

<mimesi>

Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 30/10/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

- 30/10/2007 Avvenire 15
Il governatore Galan sul piede di guerra: pronto a ricorrere a Consulta e Corte Europea

Corriere della Sera

- 30/10/2007 Corriere della Sera 17
Generali, la speculazione prende una pausa Bazoli: «La compagnia resti indipendente»
- 30/10/2007 Corriere della Sera 18
Euro e petrolio, la corsa inarrestabile
- 30/10/2007 Corriere della Sera 19
Prezzo della pasta, inchiesta della Procura
- 30/10/2007 Corriere della Sera 20
Conti Italease, la perdita sale a 479 milioni
- 30/10/2007 Corriere della Sera 21
Alitalia, Prato: avremo il 51% nella società di servizi

Finanza e Mercati

- 30/10/2007 Finanza e Mercati 23
Finanziaria, stop ai derivati degli enti locali senza il parere Consob-Tesoro

Il Giornale

- 30/10/2007 Il Giornale 25
Cortina in Alto Adige: sì alla secessione col 78%

Il Messaggero

- 30/10/2007 Il Messaggero 27
Il Papa: obiezione di coscienza per i farmacisti

30/10/2007 Il Messaggero	29
Camici bianchi divisi, i cattolici: l'appiglio c'è	
30/10/2007 Il Messaggero	30
Cortina ripudia il Veneto	
30/10/2007 Il Messaggero	31
Energia, appeso a un filo il nuovo mercato dei future	
30/10/2007 Il Messaggero	32
E da giovedì nell'Ue più tutela agli investitori Via libera alle nuove norme di trasparenza	
30/10/2007 Il Messaggero	33
Alitalia, Prato: «L'acquirente a metà novembre»	

Il Sole 24 Ore

30/10/2007 Il Sole 24 Ore	35
Rincari record per petrolio, platino, oro, soia	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	36
«Vecchi» illeciti del notaio: prescrizione breve	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	37
Cinquemila «sì» a un 5 per mille stabile e senza tetti	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	38
Ritenuta anche alle coop	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	39
Enti pubblici al preventivo	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	40
Al «Catasto utenze» 28 milioni di risposte	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	42
Anagrafe conti pronta all'online	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	43
L'Iva auto chiude le rettifiche	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	45
Cortina sceglie la secessione	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	46
La trasparenza scelta obbligata per gli atenei	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	48
Bocciato dall'Antitrust il decreto sulle medicine	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	49
«Rincari, l'euro non ha colpe»	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	50
Sul rischio derivati il filtro del Tesoro	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	51
Ddl sul federalismo «differenziato» al via	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	52
Carico fiscale ridotto per chi si capitalizza	

30/10/2007 Il Sole 24 Ore	53
Italease, rosso a 479 milioni	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	55
La Corte dei conti impone una tripla rete di protezione	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	57
Derivati, valutazione preventiva del Tesoro	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	59
Alitalia, Lufthansa in vantaggio	
30/10/2007 Il Sole 24 Ore	60
Produttività da reinventare	
<i>il comment di innocenzo cipolletta</i>	

Il Tempo

30/10/2007 Il Tempo	63
Cortina dice «sì» all'Alto Adige	
30/10/2007 Il Tempo	64
Italiani indebitati. Nel 2007 il credito al consumo fa + 17,5%	
30/10/2007 Il Tempo	65
Pasta, sui rincari scende in campo la Procura di Roma	
30/10/2007 Il Tempo	66
Casa, quotazioni in salita del 5%	
30/10/2007 Il Tempo	67
Attenti alle montagne se litigate su Cortina	
30/10/2007 Il Tempo	68
Linea dura della Cassazione nei confronti...	
30/10/2007 Il Tempo	69
«Aumento legato all'inflazione»	
30/10/2007 Il Tempo	70
Caro-petrolio, stangata sulla benzina	

ItaliaOggi

30/10/2007 ItaliaOggi	72
Le borse partono col piede giusto	
30/10/2007 ItaliaOggi	73
La scuola in piazza contro Prodi	
30/10/2007 ItaliaOggi	74
Prima emergenza, parlare italiano	
30/10/2007 ItaliaOggi	75
Caos a Roma: 23 mila precari, ma i supplenti non si trovano	
30/10/2007 ItaliaOggi	76
Tarsu, congelati i conti correnti	
30/10/2007 ItaliaOggi	77
Ced, lotta a 360° all'abusivismo	

30/10/2007 ItaliaOggi	79
Ddl Welfare, parte l'iter alla camera	
30/10/2007 ItaliaOggi	80
Pagelle anche per i docenti	
30/10/2007 ItaliaOggi	81
Oggi: un restyling fatto da giornalisti in collaborazione con grafici. Non viceversa	
30/10/2007 ItaliaOggi	83
Saranno ripartiti entro il 2007 i 30 milioni della Finanziaria	
30/10/2007 ItaliaOggi	84
Per auto e hi-tech nessun eco-aiuto	
30/10/2007 ItaliaOggi	85
Docenti nella casbah dei ricorsi	
30/10/2007 ItaliaOggi	87
Inserimento a due velocità	
30/10/2007 ItaliaOggi	88
Sommerso per 3,5 mln di lavoratori	
30/10/2007 ItaliaOggi	89
Condono agricolo, rush finale	
30/10/2007 ItaliaOggi	90
Sicilia, Eldorado di fondi Ue Quasi 3,3 mld fino al 2013	
30/10/2007 ItaliaOggi	91
Sviluppo Calabria in vendita	
30/10/2007 ItaliaOggi	92
Condanne amministratori nell'anagrafe del Viminale	
30/10/2007 ItaliaOggi	94
Concessionari con posto in giudizio	
30/10/2007 ItaliaOggi	95
Alcol, sanzioni dai sindaci	
30/10/2007 ItaliaOggi	96
La fattura dà il diritto di detrarre	
30/10/2007 ItaliaOggi	98
La Pec diventa vincolante	

30/10/2007 ItaliaOggi	99
Versamenti trimestrali con limiti	
30/10/2007 ItaliaOggi	100
L'Ue pensa al suo diritto societario	
30/10/2007 ItaliaOggi	104
I benefici 1^a casa decadono solo per responsabilità diretta	
30/10/2007 ItaliaOggi	105
Nuovi controlli sugli avvisi bonari	
30/10/2007 ItaliaOggi	106
Negozi, la gogna fiscale dice addio	
30/10/2007 ItaliaOggi	108
Il testo del disegno di legge	
30/10/2007 ItaliaOggi	110
Mastella fa il Di Pietro	
30/10/2007 ItaliaOggi	111
Un falso in bilancio vecchio stile	
30/10/2007 ItaliaOggi	112
Viaggi religiosi Novanta i buyer	
30/10/2007 ItaliaOggi	113
Tandem regioni-Enit per Italia.it	
30/10/2007 ItaliaOggi	115
Made in, spiragli nell'Ue	
30/10/2007 ItaliaOggi	116
Nuova strada per la Fiera	
30/10/2007 ItaliaOggi	117
Arbitrato, l'Authority lo difende	
30/10/2007 ItaliaOggi	118
Farmaci, concorrenza rallentata	
30/10/2007 ItaliaOggi	119
Autotrasporto, vertenza in vista	
30/10/2007 ItaliaOggi	121
Artigiani siciliani, protesta a Palermo	

30/10/2007 ItaliaOggi	122
Il più grande Confidi del Sud	
30/10/2007 ItaliaOggi	123
Pmi Lazio, presto fondi per 200 mln	
30/10/2007 ItaliaOggi	124
Il cuneo fiscale complica gli acconti	
30/10/2007 ItaliaOggi	126
Pmi, focus sull'innovazione	
30/10/2007 ItaliaOggi	128
Meccanica leader per acquisizioni	
30/10/2007 ItaliaOggi	129
Istat: cresce il valore delle imprese	
30/10/2007 ItaliaOggi	130
Dalle multe alle assunzioni pazze	
30/10/2007 ItaliaOggi	131
Riconoscimento surrettizio per tutte le associazioni	
30/10/2007 ItaliaOggi	133
Canale 5 affonda Petruccioli nel periodo di garanzia	
30/10/2007 ItaliaOggi	134
Generali, Bernheim va a Roma	
30/10/2007 ItaliaOggi	135
Bbc lancerà 30 canali in due anni	
30/10/2007 ItaliaOggi	136
Il contratto della scuola	
30/10/2007 ItaliaOggi	158
Assimpredil a Palazzo Marino: più strategia per l'Expo	
30/10/2007 ItaliaOggi	160
Banca Prossima finanzia non profit	
30/10/2007 ItaliaOggi	161
Serbia, vola il made in Italy	

L Unita

30/10/2007 L Unita	163
Domenici ricorre in cassazione per la multa sul taglio degli alberi	
30/10/2007 L Unita	164
Cgil: esternalizzazione selvagge dei servizi pubblici	
30/10/2007 L Unita	165
Scelte per il rilancio delle piccole e medie imprese	
30/10/2007 L Unita	166
Crespi e Fiorani sotto accusa per falso in bilancio	
30/10/2007 L Unita	167
Euro e petrolio di corsa. E la benzina vola	
30/10/2007 L Unita	168
«Generali indipendenti e più forti»	
30/10/2007 L Unita	170
Credito e impresa sociale, IntesaSanPaolo lancia Banca Prossima	
30/10/2007 L Unita	171
«Quei 30 euro sono una novità, ora il rinnovo»	
30/10/2007 L Unita	172
Le famiglie s'indebitano sempre di più	
30/10/2007 L Unita	173
Salta il bonus mamme di 150 euro	
30/10/2007 L Unita	174
Il tradimento di Cortina. Per denaro	
<i>Camon:segue dalla prima</i>	
30/10/2007 L Unita	175
Il tradimento di Cortina, per denaro	
<i>Camon:segue</i>	

L'Indipendente

30/10/2007 L'Indipendente	177
Corsa contro il tempo per rimodellare la manovra	

La Nuova Sardegna

30/10/2007 La Nuova Sardegna 179
Comuni e protezione civile

La Repubblica

30/10/2007 La Repubblica 181
Bernheim cerca il sostegno di Draghi e Padoa-Schioppa

30/10/2007 La Repubblica 182
L'università che non premia il merito
il commento di salvatorre settis

La Stampa

30/10/2007 La Stampa 185
Le Fondazioni bancarie "Vogliamo contare di più"

30/10/2007 La Stampa 186
"Noi ricercatori da dieci anni a stipendio zero"
ù

La Voce di Romagna

30/10/2007 La Voce di Romagna 189
Decentramento del catasto: passerà nelle mani dei Comuni collinari

Libero

30/10/2007 Libero 191
L'Inps spende 450 milioni per dare la pensione ai morti

30/10/2007 Libero 193
SCANDALO PENSIONI
editoriale

Libero Mercato

30/10/2007 Libero Mercato	196
Malpensa perde 7 milioni di passeggeri	
30/10/2007 Libero Mercato	197
Gradi diversi di evasione tra le Regioni	
30/10/2007 Libero Mercato	198
LA VERGOGNA DI POLITICI CIECHI	
<i>editoriale</i>	
30/10/2007 Libero Mercato	199
Il ddl rendite va in soccorso dei fondi italiani	
30/10/2007 Libero Mercato	201
Le banche scommettono sulla clientela over 50	
30/10/2007 Libero Mercato	203
Natale senza regali col blocco dei Tir	

MF

30/10/2007 MF 206
NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

30/10/2007 MF 207
La Moratti va a caccia di una sgr

Messaggero Veneto

30/10/2007 Messaggero Veneto 209
Al via gli incontri voluti dall'Anci sul "Nuovo piano territoriale"

Avvenire

1 articolo

Il governatore Galan sul piede di guerra: pronto a ricorrere a Consulta e Corte Europea

B ^ t ichiaro fin d'ora che, in caso di as# # I • senso al distacco di Cortina dal Vem m m& neto da parte del Consiglio Provinciale di Bolzano, mi rivolgerò alla Corte Costituzionale e alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Atti già predisposti». È dura ed immediata la risposta del presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, commentando l'esito del referendum di Cortina, Colle Santa Lucia e Livinallongo (79,5% di sì). «Lo stesso discorso - ha aggiunto Galan - vale per gli impossibili passaggi dal Veneto ad altre Regioni di Lamon, Asiago e di ogni altro ente territoriale che volesse seguire queste sterili iniziative». Poi l'attacco a Durnwalder che si è detto pronto ad attivarsi affinché il parere del Consiglio provinciale di Bolzano sia favorevole, ferma restando la necessità di un assenso dell'Austria. «Al presidente Durnwalder - aggiunge ancora Galan - sfugge che: non sono in gioco i confini d'Italia e dell'Austria; gli attuali confini d'Italia e, in particolare, della Regione autonoma Trentino-Alto Adige sono quelli stabiliti dal Trattato di pace del 1947. In gioco invece - conclude Galan - ci sono principi di regime della forma di Stato della Repubblica italiana (in specie di solidarietà ed eguaglianza), la quale non può estendere (anzi, deve azzerare) forme di privilegio finanziario non contemplate dallo stesso accordo De Gasperi-Grubep>. E contro la "secessione" arriva la ricetta di Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia di Mestre, e assessore della giunta Cacciali a Venezia. «La fuga di molti comuni di confine si può evitare rivedendo il sistema dei trasferimenti dallo Stato alle periferie e ridimensionando i vantaggi fiscali che hanno le regioni e le province a statuto speciale. Insomma conclude Bortolussi - più federalismo fiscale meno regioni autonome». Francesco Dal Mas

Corriere della Sera

5 articoli

Il presidente del Leone dal ministro Padoa-Schioppa e da Draghi. Serra: «Siamo autonomi»

Generali, la speculazione prende una pausa Bazoli: «La compagnia resti indipendente»

«Sono nostri azionisti, siamo spettatori interessati». Missione romana di Bernheim

MILANO - Il presidente delle Generali Antoine Bernheim va dal Governatore Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. I colloqui, chiesti da Bernheim, hanno luogo subito dopo l'attacco portato dal fondo Algebris al Leone contestandone la governance. Sempre ieri Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa-Sanpaolo (dove Bernheim è vicepresidente), ripete che le Generali devono restare «indipendenti». E rispetto alle ultime vicende aggiunge: «Noi siamo spettatori interessati». Sul titolo della compagnia intanto la pressione si è allentata: dopo aver guadagnato oltre il 10% in poche sedute, ieri ha ceduto lo 0,96% a 33,11 euro. Bernheim dopo i colloqui romani ha detto solo di non voler parlare. La linea del silenzio, che non aveva evitato nei giorni scorsi la pubblicità sugli appuntamenti istituzionali, in questi casi è scontata. Sul mercato si sono comunque diffuse letture e interpretazioni. Le contestazioni di Algebris, rivolte in particolare nei confronti del presidente delle Generali (criticandone età e remunerazione) hanno sollevato di nuovo interrogativi sulla sua permanenza a Trieste per l'intero mandato, cioè fino alla primavera 2010. E hanno fatto scattare un toto-nomine che coinvolge personalità più diverse (da Mario Monti al numero uno dell'Eni Paolo Scaroni o al banchiere Claudio Costamagna). Bernheim sabato all'assemblea di Mediobanca ha comunque lasciato capire di confidare su margini di manovra («sull'età non si può lavorare, su altro sì»). E quando si è saputo che andava da Padoa-Schioppa qualcuno ha ricordato le parole pronunciate in aprile durante l'assemblea delle Generali, quando il presidente ha detto di essere stato contattato dal ministro dell'Economia su Telecom. E di far conto che, «se malauguratamente ce ne fosse bisogno» il governo possa «intervenire per difendere l'italianità delle Generali». Bernheim ha rinnovato l'allarme sulla possibilità che qualcuno (magari Axa) possa muovere su Trieste? Di certo, dopo l'arrivo della lettera di Algebris, è cominciata anche la caccia a «mandanti» o alleati. Anche su questo punto indiscrezioni e fantasie hanno fatto circolare i nomi più diversi: da Emilio Botin del Santander a Lorenzo Pellicoli di De Agostini, fino a Intesa-Sanpaolo. Rumor smentiti dal fondo inglese di Davide Serra che in una nota sostiene di non aver «stipulato accordi con altri soggetti» sull'«iniziativa intrapresa», «sul diritto di voto o di altri connessi alle azioni Generali» o «su obblighi di preventiva consultazione». Proprio su queste voci ieri è stato interpellato Bazoli a margine della presentazione di Banca Prossima. Il quale ha respinto qualsiasi illazione: «Noi siamo spettatori di quello che sta succedendo e spettatori interessati. Perché con la compagnia abbiamo due rapporti che ci stanno ugualmente a cuore: il business in comune e la loro posizione di soci. Tutto ciò ci porta a desiderare che le Generali restino indipendenti e acquistino sempre maggiore forza». Sempre su Generali ieri il consigliere delegato di Mediobanca Alberto Nagel ha sottolineato che «la governance dev'essere ritagliata su misura della società. Parlare in generale ha poco senso», e ha rinnovato il sostegno al Leone espresso sabato nell'assemblea di Piazzetta Cuccia. Sono poi intervenuti Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit («quando vedo una compagnia così sotto attacco per ragioni speculative mi preoccupa») e Paolo Biasi, riservatissimo presidente della Fondazione Cariverona: «Le cose stanno assumendo un'accelerazione rispetto a una situazione di staticità. Il momento è delicato». Sergio Bocconi

Foto: INCONTRO Antoine Bernheim e a destra, Giovanni Bazoli

Il presidente Napolitano: ma i rincari non sono colpa della valuta comune. Domani il verdetto della Fed sui tassi

Euro e petrolio, la corsa inarrestabile

Moneta unica verso quota 1,50. Il greggio sfiora i 94 dollari 600

mila barili, il taglio della produzione di greggio in Messico per il maltempo MILANO - Corsa senza fine per euro e petrolio. Ieri sono stati infranti nuovi record: con la moneta unica che si è spinta oltre quota 1,44 sul dollaro, e il barile di greggio che ha toccato per la prima volta i 93,80 dollari. E insieme hanno trascinato anche le quotazioni dell'oro, salito ai massimi dal gennaio 1980 a 794,70 dollari l'oncia. A trainare il rally della moneta unica è l'attesa dell'imminente taglio dei tassi americani da parte della Federal Reserve: domani la banca centrale Usa dovrebbe ridurre il costo del denaro per sostenere l'economia e fronteggiare la recessione immobiliare. Tuttavia, gli operatori erano pronti a scommettere su un quarto di punto, ma la riduzione dovrebbe essere limitata a 25 punti base. Così, in un mercato che ha già scontato una riduzione del costo del denaro Usa al 4,5%, il biglietto verde viene spinto verso il basso dalle speculazioni, e il quadro per il dollaro rimane ribassista. Ieri l'euro si è spinto fino a un massimo di 1,4438 dollari, per poi ritracciare mantenendosi comunque saldamente sopra quota 1,44. A questo punto, secondo gli analisti, il prossimo target è 1,45 dollari, con una successiva barriera fissata a 1,4535 dollari, corrispondente al massimo toccato nel 1995 dal marco contro il dollaro. E sui presunti effetti dell'euro sulla crescita del carovita, è intervenuto ieri il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Le critiche che vengono rivolte alla moneta unica europea spesso sono basate su false premesse. Non è vero che il costo della vita è aumentato per colpa dell'euro, ma per tante altre ragioni. In altri Paesi, infatti, non è accaduto: bisogna vedere ciò che c'è di speculazione e di insufficienza delle nostre strutture». Intanto, però, insieme alla moneta unica corrono anche i prezzi del petrolio. Complice il crollo del biglietto verde - ma non solo - il greggio ha fatto segnare due nuovi massimi storici, toccando a New York i 93,80 dollari al barile (la seduta si è chiusa a quota 93,53) e a Londra, con il barile di Brent, il petrolio europeo, per la prima volta nella sua storia a 90,50 dollari. A una situazione già difficile, determinata dalle tensioni tra Turchia e curdi e tra Usa e Iran, amplificate dall'attività speculativa, si è sommato pure il rischio di un deficit dell'offerta a causa del parziale blocco dell'attività di produzione in Messico, dovuto all'arrivo di una tempesta. Il gruppo statale Pemex (Petroleos Mexicanos), terzo maggior esportatore di greggio negli Usa, è infatti stato costretto a chiudere i suoi tre principali terminal petroliferi in attesa che termini l'ondata di maltempo, e ha annunciato il blocco di un quinto della produzione, che corrisponde a un taglio giornaliero di 600 mila barili. La fiammata del petrolio alimenta a sua volta la corsa delle quotazioni dell'oro, salito ai massimi dal 1980. Gli speculatori mirano a proteggere il proprio potere d'acquisto dal rischio inflazione, che può arrivare proprio dal rincaro delle materie prime e dell'energia, in particolare greggio e gas, e puntano sul bene rifugio per eccellenza. Gabriele Dossena

Foto: GREGGIO E DEFICIT OFFERTA Il Messico, terzo maggior esportatore di greggio negli Usa, ha chiuso tre terminali petroliferi. E in Medio Oriente è tensione continua

A ROMA

Prezzo della pasta, inchiesta della Procura

ROMA - Dopo l'Antitrust, anche la magistratura indaga sui rincari di pane e pasta. L'inchiesta è stata aperta dalla procura di Roma, che vuole valutare se nell'improvvisa impennata dei prezzi siano ravvisabili «profili penali». Per ora il fascicolo è un «modello 45», senza iscritti nel registro degli indagati e ipotesi di reato. Ma, se le verifiche dovessero rivelarsi positive, potrebbe essere contestato l'articolo 501 bis del codice penale, che punisce le «manovre speculative su merci». La norma prevede sanzioni severe: carcere da sei mesi a tre anni e multa da 516 a 25.882 euro. A differenza dell'inchiesta sul caro-rosetta, aperta dall'Autorità che vigila sul mercato in seguito a una denuncia di Altroconsumo, il procuratore aggiunto Nello Rossi e il pm Stefano Pesci non hanno ricevuto esposti: i magistrati hanno deciso di avviare le indagini in base alle notizie pubblicate dai quotidiani. Le associazioni dei consumatori esultano: per Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori l'iniziativa della magistratura capitolina «è una vittoria». «Siamo pronti a costituirci parte civile in rappresentanza dei consumatori», annuncia il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. «In queste ultime settimane - sostiene - gli aumenti dei prezzi della pasta sono stati ingenti: fino al 22 per cento per un chilo di penne e addirittura fino al 27 per cento per un chilo di spaghetti». La Coldiretti, basandosi sui dati dell'Osservatorio prezzi istituito dal ministero dello Sviluppo economico, calcola che il costo della pasta subisce variazioni anche del 50 per cento nelle diverse città. La tagliatella più cara d'Italia è in vendita a Milano, dove è quotata 1,48 euro al chilo. A Palermo, invece, bastano 93 centesimi. A Roma il prezzo medio della pasta di semola di grano duro è di 1,25 euro al chilo, superiore a quello rilevato a Napoli (1,1) e a Bologna (1,2), ma inferiore al costo del fusillo fiorentino (1,37 euro al chilo). Ora che l'inchiesta è stata aperta, la procura dovrà decidere le prossime mosse: è probabile che nelle prossime settimane saranno convocati i rappresentanti delle varie associazioni di categoria.

Lavinia Di Gianvito

Derivati

Conti Italease, la perdita sale a 479 milioni

La perdita netta del gruppo Italease ha toccato i 479 milioni di euro (rispetto a un utile netto al 30 settembre 2006 di 143,2 milioni) e va principalmente attribuita al risultato netto negativo dell'attività di negoziazione in derivati, per un importo pari a 701 milioni. La relazione trimestrale consolidata è stata approvata ieri dal cda. Il riflesso economico delle attività caratteristiche del gruppo, spiega una nota, è stato invece positivo, generando un incremento del margine di interesse pari al 2,6%. Secondo il presidente Lino Benassi, «questo ci lascia ben sperare nel prossimo futuro, a conferma della correttezza del business plan recentemente presentato ai mercati finanziari». Con il prossimo aumento di capitale, ha aggiunto, «le società di rating saranno in grado di apprezzare al meglio gli sforzi della società. Subito dopo, la priorità assoluta sarà l'individuazione di un partner industriale di valore strategico».

TRASPORTI

Alitalia, Prato: avremo il 51% nella società di servizi

ROMA - Alitalia è disponibile a recepire la richiesta sindacale di mantenere la quota di maggioranza, almeno il 51%, di tutte le future singole società lasciando al partner la quota di minoranza e la gestione della società. Lo ha detto, riferiscono i sindacati, l'amministratore delegato, Maurizio Prato, nel corso dell'incontro ieri coi sindacati sul futuro assetto societario delle attività oggi facenti parte di Alitalia Servizi (Manutenzione, Sistemi Informatici, Handling, eccetera). La percorribilità di tale soluzione, ha sottolineato Prato, dovrà essere verificata con la Ue con la stessa Fintecna.

Finanza e Mercati

1 articolo

Finanziaria, stop ai derivati degli enti locali senza il parere Consob-Tesoro

Gli enti locali dovranno ottenere la doppia valutazione di Consob e Tesoro prima di sottoscrivere contratti derivati con le banche e gli intermediari finanziari. È quanto previsto dall'emendamento alla Finanziaria presentato ieri dal relatore di maggioranza, Giovanni Legnini. «La proposta depositata in commissione Bilancio alla Camera - ha spiegato il deputato dell'Ulivo - sintetizza le varie ipotesi sul tappeto, avanzate anche da parlamentari dell'opposizione». Si prevede, infatti, una norma per la trasparenza che introduce un ruolo di valutazione preventiva da parte dell'Authority guidata da Lamberto Cardia (come richiesto dall'opposizione), un secondo punto che detta le regole per la predisposizione dei contratti secondo la direttiva Mifid e, infine, una valutazione da parte della direzione del Tesoro. «Su questi tre punti - ha spiegato Legnini - aprirò la discussione in commissione per vedere se sono necessarie altre integrazioni». Lamberto Cardia I

Il Giornale

1 articolo

IL REFERENDUM PER PASSARE SOTTO LA PROVINCIA DI BOLZANO

Cortina in Alto Adige: sì alla secessione col 78%

Un plebiscito il cambio di regione dal Veneto al Trentino, ma il percorso resta ancora molto lungo. Intanto è già guerra tra Galan e il governatore altoatesino Durnwalder
Marino Smiderle

da Belluno Cortina vota sì e sceglie il Trentino-Alto Adige. «Ecco, un altro che non ha capito un tubo - sbotta il governatore del Veneto, Giancarlo Galan -. I referendum secessionisti sembrano fatti apposta per prendere in giro la gente, chiamata a partecipare a una messinscena che non porta da nessuna parte». Vero. Meglio dire, allora, che Cortina, desiderosa di rispolverare le proprie tradizioni ladine e incamerare i milioni di euro garantiti alle regioni a statuto speciale, vorrebbe ardentemente passare all'Alto Adige. E con Cortina lo desiderano pure i comuni di Livinallongo Col di Lana e Colle Santa Lucia dove, complessivamente, si sono avuti 3.847 sì (pari al 78,7% circa) contro i 989 no. La percentuale dei votanti è stata altissima, superiore al 70 per cento, tetto che rende valida la consultazione essendo stato ampiamente superato il quorum 50% più uno. L'esito del referendum era scontato, anche perché il quesito stampato sulla scheda avrebbe potuto essere interpretato ancora più chiaramente: «Quanto volete pagare di tasse all'anno: 251 euro o 1.899?». E che sono gli ampezzani, imbecilli? Va bene la tradizione ladina, va bene l'impero austroungarico, ma al contribuente medio, figura mitica che non esiste ma che fa effetto, interessa assai poco della cultura. Guarda al portafogli, che col passaggio burocratico in Alto Adige diventa molto più gonfio. A dimostrarlo c'è anche la ricerca della Cgia di Mestre (dati 2004), che ha fatto i conti e ha tradotto in matematica ciò che tutti gli abitanti delle cosiddette zone di confine hanno imparato sulla propria pelle. E cioè che i trasferimenti pro capite sono di 704 euro per la provincia autonoma di Bolzano e di 230 euro per Cortina. Ancora, le entrate tributarie (leggi Irpef, Ici e tutte le sinistre sigle che il fisco ha inventato negli anni) sono di 251 euro per Bolzano e 1.899 per Cortina. La Cgia prosegue con altri numeri sempre più convincenti, e inequivocabili (1.168 euro di entrate in conto capitale, cioè investimenti, per Bolzano, 328 euro per Cortina), che i votanti hanno utilizzato quale inevitabile guida al momento del voto. Risultato: un ovvio, prevedibile e previsto plebiscito. Dovuto all'insostenibile confronto tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Come detto, da questo referendum non deriva alcuna conseguenza pratica, anche se, prima ancora di conoscere l'esito del voto, il governatore dell'Alto Adige Luis Durnwalder aveva assicurato: «Farò tutto il possibile perché da Bolzano ci sia un parere positivo. Ma sono convinto che ci vorrebbe anche l'ok dell'Austria». Ci mancava solo questo per stuzzicare un già inviperito Galan, che ha ricordato al collega che in realtà non sono in gioco i confini di Stato. Sarà, ma puntuale è arrivata pure la soddisfazione della pasionaria Eva Klotz, che ha trovato il modo di affermare che «i sudtirolesi, se solo lo volessero, potrebbero fare in modo che lo Stato non si opponga in maniera duratura al distacco dell'Alto Adige dall'Italia». Più pacato il sindaco di Cortina, Andrea Franceschi: «Ci voleva questo referendum perché l'allarme giungesse a Roma e mi rivolgo direttamente a Prodi e Napolitano perché si prendano carico del problema». E di fronte a Galan che dichiara: «In caso di assenso al distacco di Cortina dal Veneto da parte del Consiglio Provinciale di Bolzano, mi rivolgerò alla Corte Costituzionale e alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea», c'è chi si è preoccupato soltanto dello sgretolamento, quello vero, franoso, delle Dolomiti. «Se andiamo con Bolzano - ha detto un anziano prima di votare sì - troviamo i soldi per fermare anche le slavine».

Foto: CORTINA La festa

Il Messaggero

6 articoli

di CHIESA ED ETICA Per Ratzinger la difesa della vita resta un «esercizio doveroso» Ma la sua sortita scatena le critiche del fronte laico

Il Papa: obiezione di coscienza per i farmacisti

«Rifiutino la vendita di farmaci per aborto ed eutanasia». Federfarma: «No, è un obbligo di legge»
FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO Obiezione di coscienza per i farmacisti. Nuovo affondo di Benedetto XVI sull'aborto che ieri mattina, ricevendo in Vaticano i partecipanti di un congresso internazionale organizzato dalle associazioni cattoliche di categoria, è tornato sullo spinoso argomento. Per la Chiesa l'obiezione di coscienza in difesa della vita è e resta un «esercizio doveroso» non solo per chi vende farmaci ma anche per gli infermieri, i medici e persino per i giudici, qualora si dovessero trovare di fronte a norme legislative che contemplano azioni «capaci di mettere in pericolo la vita umana». Medicinali come la RU 486, la cosiddetta pillola del giorno, da tempo sono nel mirino del Vaticano poichè impediscono ad un embrione di attecchire all'utero e, dunque, ad una potenziale vita di nascere. Aborto ed eutanasia hanno fatto da sfondo al durissimo discorso papale che a pochi mesi di distanza ha fatto seguito ad una analoga presa di posizione. Nel marzo scorso rivolgendosi alla Pontificia Accademia per la Vita, Papa Ratzinger lamentava di come il diritto all'obiezione fosse assai poco garantito alle professioni sanitarie. «Il diritto viene generalmente riconosciuto alle singole persone ma non alle strutture ospedaliere e alle associazioni». Il nuovo intervento muovendosi sulla stessa scia è stato fatto per difendere la possibilità a quei farmacisti che non vogliono collaborare nè «direttamente nè indirettamente, alla fornitura di prodotti che hanno per scopo scelte chiaramente immorali, come per esempio l'aborto e l'eutanasia». Compito morale dei farmacisti di fede cattolica è di riflettere sulle funzioni «sempre più ampie» alle quali sono chiamati in qualità di «intermediari tra la medicina e il paziente». In sostanza dovrebbero esercitare un ruolo educativo sui pazienti e guidarli ad un «uso giusto» dei farmaci, facendo loro conoscere «le implicazioni etiche dell'utilizzo di certi medicinali». In tempi di relativismo, osserva con preoccupazione il pontefice, «non è affatto possibile anestetizzare le coscienze» impedendo alla gente di sapere quali sono gli «effetti delle molecole» di certe sostanze chimiche che «hanno per scopo quello di evitare l'annidamento di un embrione o abbreviare la vita di una persona». Immediata la reazione del segretario di Federfarma, Franco Caprino che non esita a mettere paletti criticando nella sostanza l'appello del Papa. I farmacisti, ha fatto notare Caprino, hanno «l'obbligo di garantire ai cittadini di trovare in farmacia i medicinali prescritti dal medico» così come è previsto dalla legge. Reazioni negative anche dai Ds e dai socialisti. Una farmacia «espleta un servizio pubblico e di conseguenza è tenuta a fornire obbligatoriamente ai cittadini tutte le medicine ammesse dal Servizio sanitario nazionale» ha fatto sapere Ermete Realacci che subito dopo ha aggiunto: i farmacisti «devono continuare a svolgere con professionalità la loro delicata attività, senza ledere la libertà altrui». Roberto Villetti, invece, è sbottato: «Su questa via presto si avrà persino l'obiezione di coscienza per il profilattico» dato che l'appello di Benedetto XVI, «assai generico, si presta a un'interpretazione estremamente estensiva». Plauso, invece, da parte di Maurizio Lupi. Per il parlamentare di Forza Italia «ancora una volta il Papa dimostra il coraggio della testimonianza umana e cristiana», e la chiamata all'obiezione di coscienza dei farmacisti costituisce «un atto di chiarezza e di coraggio. Serve - ha proseguito Lupi - una moralità nuova, laica, che guarda alla vita come dono e non come un elemento manipolabile a piacimento». Per Lupi è un appello alla libertà: «con laicità si può aderire o non aderire, ma sicuramente ci si deve confrontare in maniera ragionevole». I numeri dell'allarme 31.597 +21,8% +35,2% I chilogrammi di sostanze stupefacenti sequestrati nel corso del 2005 L'incremento dei

sequestri di stupefacenti rispetto al 2004 delle persone che si rivolgono ai Sert chiede di essere aiutato per disintossicarsi dalla cocaina Gli italiani tra i 14 e i 54 anni che hanno dichiarato di avere fatto uso di cocaina almeno una o più volte nella vita L'anno in cui è stata sequestrata la maggiore quantità di cocaina degli ultimi 25 anni L'aumento di sequestri di sostanze stupefacenti nel primo semestre del 2006 rispetto allo stesso periodo del 2005

LA CATEGORIA

Camici bianchi divisi, i cattolici: l'appiglio c'è

ROMA - «E' un obbligo per i farmacisti, così come previsto dalla legge, garantire ai cittadini di trovare in farmacia i medicinali che sono prescritti dal medico». Anche se si tratta della pillola del giorno dopo. Le parole di Benedetto XVI hanno fatto immediatamente reagire il segretario di Federfarma, Franco Caprino. Commentando l'appello a favore dell'obiezione di coscienza per i farmacisti nella vendita di medicinali come la RU 486, non ha esitato a sottolineare il ruolo delle farmacie che «peraltro non possono fare obiezione. La legge non lo prevede». Parole che però non sono affatto condivise da Pietro Uroda, presidente dei farmacisti cattolici. «Dobbiamo essere intransigenti sull'obiezione perché così si difende la vita». Uroda spiega le ragioni del no alla pillola del giorno dopo, che definisce abortiva e non contraccettiva. «Non è vero che non è possibile fare oggi obiezione: ci sono appigli legali tali da giustificare il no dei farmacisti a certi prodotti». Più flessibili, invece, nei confronti di altri prodotti, come i contraccettivi femminili e i preservativi, per i quali Uroda non esprime affatto una contrarietà tale da prevederne il divieto di vendita in farmacia.

dal nostro inviato MICHELE CONCINA Il sindaco di Cortina Andrea Franceschini illustra i risultati del referendum Raggiunto il quorum di 3.415 voti Analoga sorte per Livinallongo e Colle Santa Lucia

Cortina ripudia il Veneto

Col 78% di sì al referendum la città vuole passare all'Alto Adige Ma il presidente del Veneto, Galan dichiara guerra alla possibile secessione

CORTINA D'AMPEZZO (Belluno) - Se non spaccata, Cortina esce dal referendum divisa a metà: spartita fra illusi e delusi. Frustrati, senz'altro, sono i cortinesi contrari ad abbandonare il Veneto per la provincia autonoma dell'Alto Adige-Südtirol. In vista del referendum di domenica e lunedì scorsi, avevano puntato su un adattamento del "metodo Ruini": una campagna per l'astensione, con l'obiettivo di ostacolare il raggiungimento del quorum. La legge che regola la "secessione" dei comuni prescrive, infatti, che la richiesta è approvata se ottiene il sì della metà più uno degli elettori (e non solo dei votanti, come nei normali referendum legislativi). Il piano è fallito. A Cortina e negli altri due comuni ampezzani, Livinallongo e Colle Santa Lucia, oltre il 56 per cento dei cittadini sono andati alle urne; e di questi, il 78 per cento hanno votato a favore. Resta il fatto che fra astenuti e contrari, quasi metà della popolazione della conca d'Ampezzo non è interessata alla riunificazione della comunità ladina - motivo ufficiale dell'iniziativa referendaria - e neppure ai vantaggi economici, fiscali e amministrativi offerti dalla provincia di Bolzano. Ma anche fra i vincitori, l'euforia è poca. Saranno una trentina, non di più, gli attivisti che in corso Italia stappano bottiglie, agitando le bandiere ladine bianco-verde-blu e quelle rosse e bianche del Tirolo. Sono loro gli illusi veri, quelli che credono - o dicono di credere - che un giorno il confine altoatesino si sposterà più a sud. Gran parte dei sostenitori del sì, infatti, sanno benissimo che ben difficilmente sarà mutato lo status quo. Costituzione e leggi impongono che siano consultati i consigli di entrambe le regioni interessate. La procedura da seguire, poi, è quella delle leggi costituzionali: doppio passaggio alle Camere, con maggioranza assoluta nel secondo. L'ultima doccia fredda, poi, è arrivata ieri proprio da Luis Durnwalder, presidente-padrone dell'Alto Adige. «I tre comuni sarebbero i benvenuti», ha spiegato, «ma sono convinto che occorra anche l'assenso dell'Austria. L'assetto dell'autonomia sudtirolese, inclusi i confini della provincia, è basato sul trattato De Gasperi-Gruber del 1946, che andrebbe rinegoziato». E' prudentissimo, infatti, il sindaco cortinese Andrea Franceschi, rampollo ventinovenne di una dinastia d'albergatori, bocconiano con fama d'iperdecisionista. «Questo è soprattutto un segnale del malessere della montagna, che già altri comuni avevano lanciato. Ma forse ci voleva Cortina, con il suo prestigio e la sua popolarità, perché il grido di dolore arrivasse fino a Roma», analizza. E subito si preoccupa di ricucire le diatribe cittadine: «Ora entrambi i fronti devono dimenticare, lavorare insieme per un futuro di benessere». Chi rimane sul sentiero di guerra è invece Giancarlo Galan, presidente del Veneto, che minaccia addirittura rappresaglie nell'improbabilissimo caso che la "secessione" si consumi. «È lapalissiano che il passaggio di Cortina all'Alto Adige estenderebbe a territori già ricchi benefici ulteriori, che finirebbero per essere pagati dai cittadini rimasti nel Veneto e dalle altre popolazioni svantaggiate d'Italia. Perciò dichiaro fin d'ora che, in caso di assenso al distacco di Cortina da parte del Consiglio Provinciale di Bolzano, mi rivolgerò alla Corte Costituzionale e alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Gli atti sono già predisposti». I NUMERI 989 70,18 3.847 3.415 % Bolzano degli elettori Cortina d'Ampezzo Quorum previsto Così nei 3 comuni Quanti hanno votato a Cortina

Energia, appeso a un filo il nuovo mercato dei future

Il 1 novembre parte la Mifid ma mancano le regole

ROMA - Mancano solo 48 ore all'entrata in vigore della Mifid, la direttiva europea sugli strumenti finanziari. E come spesso accade in Italia, non tutto è in ordine. Non lo è certamente nel caso dei derivati sull'energia elettrica e il gas: così il 1 novembre l'Italia rischia di non aver definito le regole per questo nuovo e importante mercato. Il consiglio dei ministri, infatti, ha recepito la direttiva Ue, ma mancano ancora i decreti attuativi. I derivati servono alle aziende che operano nel settore (dall'Enel a tutti gli altri concorrenti visto che il mercato è completamente liberalizzato) per coprirsi dal rischio di volatilità dei prezzi. Si tratta, insomma, di strumenti fondamentali. Ma ancora non si sa chi farà i controlli, quali soggetti sono abilitati agli interventi, su quale mercato sarà possibile acquistarli. E non si sa se nascerà un mercato "fisico" dei future oltre a quello puramente finanziario. Gli operatori, infatti, sono abituati a operare sulla Borsa elettrica con contratti per lo scambio materiale dell'energia. I derivati puramente finanziari, invece, prescindono dalla consegna dell'energia. Oggi il mercato elettrico "fisico" è gestito dal Gme, quello dei prodotti finanziari da Borsa italiana che, non a caso, vorrebbe inserirsi in questo nuovo settore. Chi vincerà la contesa? Il rischio è che la vincano banche e operatori stranieri occupare lo spazio lasciato libero. Confindustria ha fatto sapere che le aziende preferirebbero un mercato anche fisico dei derivati, che conoscono meglio. Sul tema hanno presentato un'interrogazione i capigruppo al Senato di Fi, An, Udc e Lega Nord. Tra le voci che si rincorrono si parla nuovamente di riassetto elettrico (Gse, Acquirente unico, Cassa Conguaglio) e di possibile privatizzazione del Gme. Ma la risposta ancora non c'è.

E da giovedì nell'Ue più tutela agli investitori Via libera alle nuove norme di trasparenza

ROMA - Entra in vigore dopodomani, 1 novembre, in Europa la direttiva Mifid per investimenti più sicuri e mercati finanziari più trasparenti. Le nuove norme che armonizzano le regole per intermediari e Borse indurranno più concorrenza, secondo il commissario Ue al Mercato Interno Charlie McCreevy, per il quale «nel tempo il costo del capitale dovrebbe diminuire a beneficio dell'economia». Bruxelles lancia però un monito ai paesi che non hanno ancora trasposto la direttiva in legge. «Sollecito a fare in fretta», ammonisce McCreevy. Il rischio di non rispettare la scadenza è infatti veder attuare ad aprile la procedura d'infrazione aperta nei confronti di ben 23 Paesi Ue, Italia inclusa. Ma Roma per quella data punta ad avere le carte in regola.

Alitalia, Prato: «L'acquirente a metà novembre»

Tesoro ancora al lavoro sul decreto che ritocca la legge sulle privatizzazioni

di ROBERTA AMORUSO ROMA - «Alitalia avrà un acquirente con cui trattare entro metà novembre». Non è solo una speranza quella raccontata ieri da Maurizio Prato ai sindacati. Per il presidente di Alitalia è praticamente una certezza. A scaldare i motori per il rush finale c'è Air France-Klm, che aspetta di avere qualche garanzia in più sul fronte sindacale e, in particolare, sul destino di Az Servizi. Ma anche la AirOne di Carlo Toto è decisa a giocare fino in fondo le sue carte. Così si spiegano i tavoli aperti per coinvolgere accanto a Intesa Sanpaolo una o più banche estere, ma anche i contatti con i tedeschi di Lufthansa, già partner di AirOne, che potrebbero dare alla grande alleanza italiana una prospettiva più internazionale. Intanto, salvo qualche limatura, il Tesoro ha già pronto il testo del decreto legge destinato a modificare la legge sulle privatizzazioni a misura dell'operazione Alitalia. Non è escluso che il provvedimento sfiori già oggi la discussione del Consiglio dei Ministri, ma il varo del decreto dovrebbe arrivare i primi giorni della prossima settimana, in tempo per precedere la decisione di Prato sull'acquirente. Una data utile per affrontare il nodo nel cda di Alitalia può essere il 13 novembre, quando il consiglio esaminerà i conti del terzo trimestre. Ieri, invece, il board della compagnia avrebbe affrontato solo «argomenti di routine», secondo quanto precisato da Prato. Ma è difficile immaginare che lo stato dell'arte sulla privatizzazione non sia finito sul tavolo del consiglio. Tra i capitoli da chiudere prima di entrare nel vivo del riassetto di Alitalia c'è la riorganizzazione di Az Servizi. Alitalia manterrà la quota di maggioranza (almeno il 51%) di tutte le future singole società lasciando al partner la quota di minoranza e la gestione della società, ha assicurato il presidente nell'incontro di ieri con i sindacati. Gli stessi sindacati che la settimana scorsa hanno dato il via libera al ridimensionamento di Malpensa previsto del piano Prato. A questo proposito, «se Alitalia decidesse di puntare con maggiore convinzione su Fiumicino, ADR non si farebbe trovare impreparata», ha commentato ieri Maurizio Basile, amministratore delegato di Aeroporti di Roma.

Il Sole 24 Ore

20 articoli

Rincari record per petrolio, platino, oro, soia

Sulla scia dei prezzi del greggio, spinti verso i record assoluti ieri dalla chiusura di pozzi per 600mila barili/giorno nel Golfo del Messico, anche molte altre commodities hanno visto le quotazioni rilanciarsi verso livelli da primato. Complice la debolezza del dollaro, il platino ha corretto al rialzo il recentissimo massimo storico al primo fixing di Londra (1.462 dollari/oncia), l'oro nella mattinata è salito a 792,50 (mai così alto dal gennaio '80) e l'argento a 14,41 \$ (massimo da 8 mesi). La flessione del dollaro e la forza del greggio sono all'origine dei rincari notati da alcuni prodotti agricoli usati anche per produrre biocarburanti. Così la soia è volata al massimo triennale e il grano al Cbot ha guadagnato il 3,6%. Forte rialzo anche per il caffè robusta, che ha guadagnato il 2,4% a Londra portandosi al massimo dal maggio del '98. Più cari anche il mais a Chicago, il cotone e il cacao a New York, lo zucchero raffinato a Londra, lo stagno all'Lme. In lieve flessione invece gli altri non ferrosi industriali.

Cassazione. Per i casi ante-riforma

«Vecchi» illeciti del notaio: prescrizione breve

Antonio Montesano Gli illeciti disciplinari commessi dai notai prima dell'entrata in vigore della normativa che ha modificato il procedimento disciplinare (decreto legislativo 249 del 1° agosto 2006) si prescrivono in quattro anni e non in cinque, applicando la vecchia disciplina che risale al 1913. Lo spiega la Corte di cassazione nell'ordinanza 20469/2007. Il caso L'ordinanza ha stabilito che «deve ritenersi prescritta» il 28 ottobre 2006 l'azione disciplinare contro un notaio che il 28 ottobre 2002 aveva redatto un verbale di deposito di procura notarile con legalizzazione interna non tradotta. Il professionista, cui era stata comminata la sanzione dell'avvertimento per violazione dell'articolo 68 del regolamento notarile, aveva invocato la declaratoria di prescrizione della violazione, in base all'articolo 146 della legge 89 del 1913. Tesi accolta dalla Cassazione, che ha rilevato come, in base all'articolo 54 del decreto legislativo 249/06, «per i fatti commessi anteriormente alla data di entrata in vigore delle disposizioni di cui all'articolo 55, comma 1, continuano ad applicarsi, se più favorevoli, le norme modificate dagli articoli da 20 a 27 e 29, 30, 47, 50 e 51». In questo caso la norma più favorevole, motivano i giudici, è l'articolo 146 della legge notarile del 1913, che sulle sanzioni disciplinari stabiliva una prescrizione di quattro anni dal momento in cui è commessa l'infrazione «ancorché vi siano stati atti di procedura». Azione che non è interrotta né dal procedimento disciplinare, né dalla contestazione delle infrazioni, né dalle pronunce del Consiglio notarile o del tribunale. L'unica ipotesi di sospensione c'è in pendenza di procedimento penale, dopo la sentenza della Corte costituzionale 40 del 2 febbraio 1990. La prescrizione determina l'improcedibilità dell'azione disciplinare, che opera ex lege e va quindi rilevata anche d'ufficio e in sede di legittimità, dove si deve cassare senza rinvio la sentenza impugnata, con preclusione di ogni esame nel merito dei motivi di ricorso (Cassazione 28 marzo 2006, n. 7088). La normativa L'articolo 146 della legge notarile, nella sua originaria formulazione, stabiliva che «l'azione disciplinare contro i notai (...) si prescrive in quattro anni dal giorno della commessa infrazione, ancorché vi siano stati atti di procedura»; a seguito delle modifiche apportate dall'articolo 29 del decreto 249/06, l'articolo ora stabilisce che l'illecito disciplinare del notaio si prescrive in cinque anni decorrenti dal giorno in cui l'infrazione è stata commessa oppure, per le infrazioni rilevate in sede di ispezione biennale, «dal primo giorno dell'anno successivo» all'ispezione. Inoltre, nella sua nuova formulazione, derivante dalle modifiche apportate dall'articolo 29 del decreto 249/06, l'articolo 146 della legge notarile prevede l'istituto dell'interruzione della prescrizione, che si realizza con la richiesta di apertura del procedimento disciplinare o le decisioni che applicano una sanzione disciplinare. In caso di interruzione, la prescrizione ricomincia a decorrere dal giorno dell'interruzione; se ci sono più atti interrottivi, la prescrizione decorre nuovamente dall'ultimo di essi. In ogni caso, l'illecito disciplinare si prescrive nel termine massimo di dieci anni.

Onlus. In campo i consulenti del lavoro

Cinquemila «sì» a un 5 per mille stabile e senza tetti

Raggiunge le 5mila firme la petizione di «Nòva24» a favore di un cinque per mille «stabile e senza limiti». L'iniziativa, che ha avuto come primi firmatari i premi Nobel Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco e Carlo Rubbia, l'astronoma Margherita Hack e l'oncologo Umberto Veronesi, continua a raccogliere consensi non solo tra i lettori ma anche tra i parlamentari di centrodestra e centrosinistra. Hanno infatti aderito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta, il vicepresidente di Forza Italia, Giulio Tremonti, il presidente dell'Udc Pierferdinando Casini, i due deputati Maurizio Lupi (Forza Italia) e Ugo Spalletti (Ulivo). Intorno a una misura sempre più popolare, continua il dibattito per le correzioni da inserire nella Finanziaria 2008: in particolare, suscita perplessità l'emendamento del Governo che fissa un tetto di spesa di 100 milioni, molto più basso del 2006 (328 milioni) e del 2007 (400 milioni). I consulenti del lavoro, che hanno già aderito all'iniziativa come categoria, ribadiscono il loro no a limiti di copertura. «Il limite all'erogazione è inconcepibile», dice il presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone. «Le somme che i contribuenti decidono di destinare vanno erogate ai legittimi destinatari, senza se e senza ma. Non c'è dubbio che bisogna verificare la sussistenza dei requisiti previsti per una corretta attribuzione degli importi. Ma non c'è neppure dubbio che chi è in possesso dei requisiti deve percepire quanto destinatogli senza apposizione di tetti».

Foto: www.ilsole24ore.com

PER FIRMARE L'APPELLO

Hanno già aderito all'iniziativa: ADaniele Amadini BPaola Bandini; Stefania Bastianelli; Roberto Bellotti; Filippo Benedetti; Alessandra Benini; Amedeo Bernardi; Renata Bernuzzi; Luca Berti; Claudio Bertoni; Fabrizio Bianchi; Giuliano Biasiotto; Albarosa Bicelli; Giovanni Bocchi; Giovanni Boccia Artieri; Alessandro Bondi; Davide Boscolo Gioachina; Angelo Bosisio; Renato Botti; Luigi Brambilla; Paolo Brambilla; Raffaele Brocca; Giovanni Bruno COronzo Caretto; Stefano Carloni; Giuseppe Caroli Tesoro; Fabio Casini; Diego Castelli; Cristiano Castrichini; Clarissa Cattorini; Ketty Cavallaro; Gaetano Cereghini; Anna Chalkiopoulos; Licia Chierici; Giorgio Chiuppi; Alessandro Cicinelli; Gennaro Colacicco; Davide Comeri; Giovanni Corno; Salvo Costa; Gianfranco Cucchi; Mario Cuneo DRenato Del Monte; Alessandro Detti; Fabio Di Fonzo; Corrado Dotti; Marco Dusi FMaria Fabris; Paolo Ferrara; Giuseppe Finocchiaro; Andrea Frazzetta; Fabio Furio; Omar Fusco GAlberto Gafforini; Fabio Galavotti LCeleste Maria Logozzo; Elvira Lupoli MPatrizia Magaia; Maria Manzulli; Giancarlo Mara; Roberto Marchisio; Fabrizio Marino; Pietro Marra; Antonio Masciovecchio; Alessandro Masiero; maurizio meli; Franco Montesana; Luigi Messina; Vincenzo Messina; Maria Pia Micheli; Angelo Miramonti; Vincenzo Miri; Tommaso Molteni; Matteo Momi; Roy Morello; Leslie Mulas; Rita Muscardin OEttore Oradini PAndrea Papola; Maria Parnasso; Giuseppe Pollutri; Paolo Porro; Vittorio Porta Frigeri; Michele Posadinu; Ivan Pratissoli RCludio Refi; Stefano Rigamonti; Maria Rinaldi SGIulia Sartori; Francesco Sarzi; Pierfrancesco Schioppa; Anna Scovassi; Raffaele Scrivo; Salvatore Serra; Dario Sibillo; Mauro Silvestri; Marianna Sinopoli; Stefano Statzu; Angela Strano TGIorgio Tamagnini; Giorgio Tamberi; Giorgio Tamborini; Vincenzo Tarricone; Mario Tasinato; Dario Tinti; Fabio Tironi; Vito Tosiani VMassimo Vaini ZGiuliano Zama; Stefano Zanone

Condominio. Prestazioni di pulizia e regimi agevolati

Ritenuta anche alle coop

IL CHIARIMENTO L'esenzione legata agli incentivi non incide sulla natura del soggetto Ires ed è comunque subordinata a controlli successivi

Marta Saccaro Sui corrispettivi pagati a una cooperativa sociale che effettua prestazioni di pulizia all'interno di un condominio deve essere effettuata la ritenuta del 4% prevista dall'articolo 25-ter del Dpr 600/73. La disposizione, introdotta dalla Finanziaria 2007, ha esteso al condomino il ruolo di sostituto d'imposta, tenuto a operare la ritenuta sui corrispettivi per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, effettuate nell'esercizio d'impresa o nell'esercizio di attività commerciali occasionali. Con la risoluzione 306 del 25 ottobre, in risposta a un quesito formulato da una cooperativa sociale che opera nel settore dei servizi, l'Agenzia ha chiarito che la norma non prevede che la ritenuta possa essere influenzata da circostanze relative alla situazione del percipiente (è sufficiente, quindi, che la prestazione sia resa nell'esercizio di attività commerciale). Non esistono inoltre disposizioni che escludono l'applicazione della ritenuta qualora il percipiente sia una coop sociale. L'Agenzia fa notare che non esiste, in questo ambito, una disposizione analoga a quella prevista per l'esclusione dell'applicazione della ritenuta del 4% sui contributi alle imprese prevista dal comma 2 dell'articolo 28 del Dpr 600/73. In questa ipotesi, l'esclusione dall'obbligo è esplicitamente prevista dall'articolo 16 del Dlgs 460/97, secondo il quale la ritenuta non deve essere applicata sui contributi corrisposti dagli enti pubblici alle Onlus (comprese quelle cosiddette "di diritto", quali appunto, tra le altre, le cooperative sociali). In sostanza, le agevolazioni fiscali previste per le coop sociali non incidono sulla loro natura di soggetto passivo dell'Ires e - secondo l'Agenzia - l'esenzione dall'imposta, conseguente all'applicazione delle agevolazioni, è comunque eventuale, subordinata alla verifica del rispetto di determinate condizioni. Di conseguenza, il condominio che paga la prestazione di pulizia resa dalla coop sociale è comunque tenuto a effettuare la ritenuta d'acconto del 4 per cento. La cooperativa potrà poi scomputare dall'Ires la ritenuta d'acconto subita con la presentazione della dichiarazione dei redditi.

Bilanci. Approvazione obbligata entro domani

Enti pubblici al preventivo

Carlo Mezzetti Alessandro Preti Gli enti pubblici, destinatari delle disposizioni del Dpr 97/03 e quelli che, avendo autonomia contabile, hanno adottato propri regolamenti ispirati ai principi del decreto, devono deliberare entro domani, 31 ottobre, il bilancio di previsione per l'esercizio 2008. Entro i dieci giorni successivi alla delibera del Cda il bilancio di previsione va inviato al ministero vigilante che, sentita l'Economia, provvede all'approvazione entro 60 giorni dal ricevimento. Se il ministero vigilante, entro il termine, non provvede o non comunica con motivato provvedimento la mancata approvazione, opera il meccanismo del silenzio assenso e il bilancio si intende approvato. Il bilancio di previsione si compone, oltre che del preventivo "finanziario", anche di altri schemi, simili a quelli delle aziende private, che contengono i dati economico-patrimoniali e analitici per centri di responsabilità e centri di costo. Si tratta di: - preventivo finanziario decisionale e gestionale redatti in termini di competenza e cassa e articolati, per entrate e uscite, in centri di responsabilità di primo livello; - quadro generale riassuntivo della gestione finanziaria, con le previsioni finanziarie di competenza e cassa; - preventivo economico con le misurazioni economiche di costi e/o proventi che, in via anticipata, si prevede di dover realizzare durante la gestione nei centri di responsabilità di primo livello. Al bilancio di previsione vanno allegati: - bilancio pluriennale redatto solo in termini di competenza per un periodo non inferiore al triennio in relazione alle strategie degli enti; - relazione programmatica che descrive le linee politiche e sociali a cui debbono uniformarsi le decisioni degli organi amministrativi; - tabella dimostrativa del presunto risultato di amministrazione che per il bilancio di previsione 2008 è quello al 31 dicembre 2007. Il presunto avanzo di amministrazione potrà essere utilizzato quando ne sarà dimostrata l'effettiva esistenza e se risulta realizzato (a consuntivo con il rendiconto 2007); - la relazione del collegio dei revisori, con considerazioni e valutazioni su programma annuale e obiettivi dell'ente. La relazione del collegio deve concludersi con la proposta di approvazione del bilancio o la segnalazione di rilievi.

I principali vincoli di spesa

Consulenze La spesa non può superare quella relativa all'ammontare totale dei contratti in essere al 30 settembre 2005, ridotti del 10% rispetto agli importi risultanti alla medesima data Indennità e compensi Indennità, compensi, gettoni, retribuzioni o altre utilità corrisposte ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, Cda e organi collegiali presenti nelle pubbliche amministrazioni disciplinate all'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/01 e negli enti da queste ultime controllati, non possono superare gli importi al 30 settembre 2005, ridotti del 10 per cento Personale La spesa per personale a tempo determinato o con convenzioni o con contratti di collaborazione coordinata e continuativa non può superare il limite del 40% della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2003 La disposizione non si applica ai comparti scuola e a quello delle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale Il mancato rispetto dei limiti costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale Per enti di ricerca, università e scuole superiori a ordinamento speciale e istituti zooprofilattici sperimentali sono fatte salve le assunzioni a tempo determinato e la stipula di contratti di collaborazione per l'attuazione di progetti di ricerca e innovazione tecnologica o progetti finalizzati al miglioramento di servizi i cui oneri non risultino a carico dei bilanci di funzionamento degli enti o del Fondo di finanziamento degli enti o del Fondo di finanziamento ordinario delle università

Lotta all'evasione. I dati sulle domande del 2005

Al «Catasto utenze» 28 milioni di risposte

I CONTROLLI L'agenzia delle Entrate sta verificando l'aderenza alla realtà delle informazioni comunicate dai cittadini

Valentina Maglione ROMA Le informazioni raccolte sono una valanga, ma la loro aderenza alla realtà è ancora da dimostrare. Sfiorano, infatti, quota 28 milioni i dati catastali degli immobili serviti dalle utenze di acqua, luce e gas, relativi al 2005, forniti dai titolari dei contratti nuovi o rinnovati e trasmessi dalle public utility all'Anagrafe tributaria entro lo scorso 28 febbraio. Il contenuto delle comunicazioni non è ancora stato utilizzato per combattere l'evasione, come prevedeva la Finanziaria 2005: soprattutto, per scovare gli affitti in nero o far emergere attività sommerse. L'agenzia delle Entrate sta elaborando i dati trasmessi: in primo luogo, ne sta verificando la "qualità", anche con controlli incrociati con le banche dati del Territorio. Comunque, secondo i numeri forniti dalle Entrate, i titolari di un contratto di fornitura non si sono lasciati scoraggiare né dall'applicazione variabile da azienda ad azienda delle norme varate con la Finanziaria 2005 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 24 e del 26 ottobre), né dalle difficoltà legate alla richiesta delle informazioni con un modulo non semplice. Anzi: in molti hanno compilato e rispedito alle aziende i moduli, anche se con esiti, si teme, non sempre felici. Sono 21 milioni le comunicazioni di dati catastali relativi alle utenze elettriche: due terzi del totale dei contratti esistenti (circa 30 milioni). Mentre sono più bassi i numeri delle utenze idriche (3,2 milioni) e del gas (3,5 milioni). La differenza dipende, tra l'altro, dal fatto che sovente il titolare delle utenze di acqua e gas è il condominio (tenuto a comunicare i dati solo in alcuni casi) e non l'inquilino. Inoltre, i contratti proposti da numerose aziende fornitrici di energia elettrica (tra queste, Acea di Roma e Aem di Milano) prevedono il rinnovo tacito annuale salvo disdetta: seguendo le istruzioni dettate dalle Entrate (circolare 44/2005), hanno inviato i moduli per comunicare i dati catastali a tutti gli utenti, vecchi e nuovi, facendo lievitare il numero delle informazioni raccolte. Al contrario, le public utility di acqua e gas hanno perlopiù circoscritto le richieste ai nuovi clienti. E la differenza, a volte, si riscontra nella stessa città: come a Palermo, dove l'Aemg energia ha contattato tutti, mentre l'Amap (acqua) ha limitato il monitoraggio ai nuovi contratti. Il primo bilancio dell'operazione «Catasto utenze» si riferisce ai contratti 2005: per la precisione, nuovi o rinnovati dal 1° aprile 2005. Il trend numerico dovrebbe essere confermato anche per il 2006, fanno sapere dalle Entrate: ma le informazioni, inviate dalle aziende entro lo scorso 30 aprile, non sono ancora state lavorate. A regime, i dati saranno trasmessi entro il 30 aprile di ogni anno per quello precedente. In questi giorni, infatti, le società stanno inviando ai clienti le richieste relative ai contratti 2007. E i moduli, spediti spesso con le bollette, non devono essere ignorati, visto che è prevista una sanzione (da 103 a 2.065 euro) per chi non fornisce le informazioni (o le dà inesatte). Certo, le sanzioni non scatteranno subito. L'Agenzia sarà, infatti, in grado di irrogarle, anno dopo anno, solo dopo aver ricevuto, lavorato e controllato i dati.

Primo bilancio

21 milioni Per le utenze elettriche Si riferiscono a due terzi del totale dei contratti le comunicazioni dei dati catastali degli immobili serviti dalle utenze elettriche. Le informazioni raccolte si riferiscono al 2005 3,5 milioni Per le forniture di gas Comunicazioni più contenute perché spesso le utenze sono intestate al condominio 3,2 milioni Per le utenze idriche Meno dati anche perché le aziende limitano il monitoraggio ai nuovi clienti

Guida al modulo

Sul Sole-24 Ore del lunedì in edicola ieri, nelle pagine di «Affari privati», tutte le istruzioni per compilare correttamente il modulo ricevuto con la bolletta dell'acqua, della luce o del gas e non rischiare di incorrere nelle sanzioni

Accertamento. Operative da oggi le modalità telematiche per le richieste sulle posizioni bancarie

Anagrafe conti pronta all'online

Accesso consentito solo per il contribuente soggetto al controllo

Antonio Criscione ROMA Testata ieri la procedura per l'accesso all'Archivio dei rapporti con gli intermediari finanziari. E già da oggi gli uffici delle Entrate potranno accedere alle informazioni sulle attività finanziarie dei contribuenti (anche se nel pieno rispetto della privacy, si veda «Il Sole-24 Ore» dello scorso 25 ottobre). Anche alla Guardia di finanza gli ultimi passaggi dovrebbero ormai essere stati completati per mettere i comandi regionali in condizioni di autorizzare l'accesso alla procedura. Presto potrebbero inoltre arrivare agli uffici locali nuove istruzioni per evitare l'irrogazione di sanzioni agli intermediari che non hanno risposto in tempo alle richieste degli uffici, a meno che non si fosse trattato di vere e proprie negligenze. Intanto si precisano anche i contorni del provvedimento in preparazione alle Entrate sull'accorpamento delle risposte negative: saranno previsti invii mensili per i casi in cui gli intermediari non debbano segnalare al Fisco la presenza di un rapporto con i contribuenti sotto indagine. L'archivio L'accesso alla procedura è stato testato ieri dagli uffici centrali dell'agenzia, per cui le nuove indagini finanziarie sui contribuenti che da oggi avranno il via libera delle direzioni regionali saranno indirizzate verso l'archivio dei conti. È per questo però che non sono da prevedere grandi numeri per i primi giorni. L'attività di controllo degli uffici è infatti pianificata in tempi lunghi e già dall'inizio dell'anno sono partite alcune migliaia di domande. Per cui le procedure che saranno attivate non saranno più tantissime. L'altro motivo per il quale l'afflusso non sarà rilevante nei mesi che restano del 2007 è legato al fatto che l'archivio dei conti correnti contiene dati che partono dal 2005. Gli accertamenti che vengono effettuati nel corso di quest'anno riguardano solo in minima parte il 2005 (o i periodi successivi). E visto che le situazioni anteriori non sono registrate, gli uffici continueranno verosimilmente a utilizzare ancora a lungo la posta elettronica certificata per le indagini. Le risposte negative Resta dunque urgente la questione delle risposte negative, il cui accorpamento diventa una soluzione anche per evitare l'avvio di procedure sanzionatorie da parte degli uffici, rispetto a intermediari spesso in buona fede. Il provvedimento in preparazione all'agenzia delle Entrate prevede, secondo l'ipotesi più accreditata, che la risposta "cumulativa" possa essere data una volta al mese. L'accorpamento delle negative partirà però - verosimilmente - dal gennaio del prossimo anno. Le indagini finanziarie avviate dagli uffici riguardavano allo scorso 30 settembre 7.500 soggetti, con una media di 450 intermediari interrogati per ciascun indagato. Con quindi quasi 3,4 milioni di richieste arrivate agli intermediari (per lo più alle banche) e solo da parte dell'agenzia delle Entrate. Ipotizzando numeri analoghi per la Guardia di Finanza si vede l'impegno al quale sono sottoposti gli intermediari.

Fisco e motori. Entro domani note di addebito sulle rivendite effettuate dopo il 13 settembre 2006

L'Iva auto chiude le rettifiche

Nelle fatture integrative il maggior imponibile fino al 40% IN CONTABILITÀ Deve essere iscritta la somma richiesta a rimborso senza aspettare di incassare il credito d'imposta IN DICHIARAZIONE Nel modello Unico del prossimo anno l'importo recuperato e iscritto nel bilancio 2007 sarà escluso dalla tassazione

Luca Gaiani Per l'Iva auto entro domani le note di addebito sulle rivendite effettuate dopo il 13 settembre 2006 vanno emesse e inviate ai clienti. Per i veicoli inclusi nell'istanza di rimborso, e ceduti applicando l'Iva sul 10 o sul 15% del prezzo, occorre operare una variazione in aumento fino al 40%, da includere nella liquidazione periodica di ottobre. Terminato, il 22 ottobre, il periodo dedicato alle richieste di rimborso dell'Iva su acquisti di auto, i contribuenti sono ora alle prese con gli adempimenti successivi. Il più urgente riguarda le eventuali rivendite effettuate dopo il 13 settembre 2006, ma prima di inviare l'istanza. La base imponibile delle cessioni di autoveicoli, come ha chiarito l'Agenzia nella circolare 55/E/2007, va quantificata, dal 14 settembre 2006, nella stessa percentuale detratta sull'acquisto. In generale, si tratterà di applicare l'Iva sul 40% del corrispettivo, essendo il restante 60% escluso dalla base imponibile alla stregua di una cessione fatta da un privato. Per le vendite effettuate nei mesi scorsi, prima cioè di inviare la domanda, l'importo fatturato con Iva era pari al 10% del prezzo (15% per le auto comprate nel 2006), corrispondente alle quote di detraibilità prevista dalla legge 388/00. Se l'acquisto di questi veicoli è stato inserito nel modello di rimborso, la detrazione passa al 40% e si deve ora procedere a riversare l'Iva sulla differenza, con l'emissione di una nota di addebito (articolo 26, comma 1, del Dpr 633/72). La rettifica deve essere effettuata al momento dell'invio dell'istanza, senza attendere l'effettiva erogazione del credito. È dunque necessario che le note di variazione siano emesse e registrate entro domani, per concorrere alla liquidazione in scadenza il 16 novembre. L'importo dell'Iva andrebbe richiesto al cessionario, cui va inviata la nota di addebito (articolo 18 del Dpr 633/72). È probabile, peraltro, che il prezzo di vendita sia stato pattuito "Iva compresa" e che dunque occorra ora accreditare al cliente una somma pari al totale della nota di variazione. Questo accredito potrebbe avvenire fuori campo Iva (dopo, cioè, il calcolo del totale) e dunque lasciando inalterato il documento in termini di imposta da versare. In alternativa, si potrebbe ipotizzare di dare rilevanza fiscale all'abbuono (secondo l'articolo 26), riducendo in proporzione sia la parte imponibile (al 40%) che quella esclusa (al 60%). È un'operazione complicata (anche per la gestione dei documenti) che si giustifica in presenza di importi elevati. L'eventuale abbuono andrà poi a ridurre la plusvalenza iscritta nel momento della vendita (auto vendute nel 2007), oppure verrà rilevato come sopravvenienza passiva (auto vendute entro il 31 dicembre 2006) per il venir meno di proventi di anni precedenti. La plusvalenza, così rideterminata, concorrerà alla formazione del reddito 2007, nel rapporto tra ammortamenti dedotti e ammortamenti totali dell'auto (articolo 164 Tuir). L'onere iscritto per compensare la nota di addebito, cioè, dovrebbe ritenersi ordinariamente rilevante, in termini di reddito d'impresa, quale rettifica di prezzo di cessione di un bene strumentale, senza assumere invece la connotazione di costo per Iva da rivalsa non esercitata, nel qual caso risulterebbe indeducibile (articolo 99 Tuir). Le imprese che hanno chiesto il rimborso devono inoltre iscrivere in contabilità, sin dal momento della domanda, il credito verso l'Erario risultante dal rigo AR43 del modello. In contropartita del credito, si contabilizzerà una sopravvenienza attiva non tassabile in quanto già assoggettata ad Ires e Irap all'interno dell'istanza, con variazione in diminuzione nel modello Unico 2008. L'iscrizione del rimborso quale sopravvenienza attiva, senza modificare il valore del cespite autoveicolo (se vi sono auto ancora in ammortamento il cui acquisto è stato inserito nel rimborso), lascia aperto (Assonime,

circolare 51/07) un problema nel calcolo del reddito degli esercizi successivi, nonché con riguardo alle nuove deduzioni sui costi 2006 previste dalla legge 127/07. Le quote di ammortamento e/o le eventuali plusvalenze in caso di vendita saranno infatti imputate a conto economico sulla base di un costo contabile che, fiscalmente, si è in parte ridotto a seguito dell'istanza con la necessità di operare variazioni nel modello Unico. In realtà, si tratterà di importi trascurabili e comunque difficilmente calcolabili, anche da parte del Fisco.

Per i mezzi rivenduti

- Febbraio 2007: vendita auto a 20.000 euro più Iva - Imponibile: 2.000 - Iva: 400 - Importo escluso Iva: 18.000 - Ottobre 2007: invio richiesta di rimborso - Nota debito Iva su ns. fattura n. ... del ... ai sensi del DI 258/2006 - Imponibile: (8.000 - 2.000) 6.000 - Iva 20%: 1.200 - Storno prezzo fuori campo Iva (-): 6.000 - Totale nota debito: 1.200 - Contabilità Iva pagata dal cliente: credito vs. cliente a Erario c/Iva: 1.200 - Se il prezzo era Iva compresa, si abbuona il totale della nota debito: abbuoni passivi a Erario c/Iva: 1.200 - Si riduce poi la plusvalenza contabilizzata: plusvalenza a abbuoni passivi: 1.200

Enti locali. Passaggio all'Alto-Adige: i sì intorno all'80%

Cortina sceglie la secessione

SCONTRO ISTITUZIONALE Esulta il presidente della Provincia di Bolzano, Durnwalder Galan: pronto il ricorso alla Corte costituzionale

Marco Bellinazzo MILANO Neanche il tempo di chiudere le urne e proclamare la vittoria dei sì, che il referendum per il passaggio di Cortina dal Veneto al Trentino-Alto Adige ha scatenato la bagarre politico-istituzionale. Con il presidente della Provincia autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, che ha espresso soddisfazione sull'esito della consultazione («un attestato di stima per il lavoro che da anni la Provincia porta avanti con convinzione a favore della minoranza ladina, dello spazio rurale e della montagna») e il Governatore del Veneto, Giancarlo Galan, sul piede guerra e già pronto a ricorrere alla Corte costituzionale e alla Corte di giustizia dell'Unione europea («chi semina vento raccoglie tempesta»). «Il presidente Durnwalder - ha sottolineato Galan - ha già detto che si attiverà affinché il parere del Consiglio provinciale di Bolzano sia favorevole all'aggregazione di Cortina, ferma restando la necessità di un assenso dell'Austria. Al presidente Durnwalder sfugge che non sono in gioco i confini d'Italia e dell'Austria. Sono in gioco, invece, principi di regime della forma di Stato della Repubblica, in specie di solidarietà ed eguaglianza, la quale non può estendere, anzi, deve azzerare forme di privilegio finanziario». Per la cronaca nei referendum di Cortina d'Ampezzo e dei due comuni vicini, Livinallongo e Colle Santa Lucia, circa l'80% degli elettori ha votato al favore del distacco dal Veneto. Complessivamente, nei tre comuni, sono 3.847 i sì contro 989 no. Alta l'affluenza alle urne tra domenica e lunedì: su 6.828 aventi diritto hanno votato 4.878 cittadini, il oltre il 70. Cifre rilevanti che hanno dato modo ai separatisti altoatesini di riproporre il tema del distacco della regione dall'Italia, mentre Franco Scalvini, presidente dell'«Associazione dei Comuni di confine» (che raggruppa 174 municipi del Veneto, della Lombardia e del Piemonte) ha precisato che «ben 100 sindaci sono pronti a seguire l'esempio di Cortina, chiedendo il referendum al Consiglio di Stato». Per Scalvini questa prospettiva è ineludibile, soprattutto se il Fondo per le aree di confine non sarà aumentato a 30 milioni (contro i 25 attuali). Ieri Scalvini ha incontrato il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, per sottoporle la proposta da inserire nella prossima Finanziaria. Intanto, dopo il sì di Cortina e degli altri due Comuni bellunesi, il Governo dovrà attivarsi per ratificare la scelta con un disegno di legge costituzionale da presentare al Parlamento. Un procedimento che si annuncia tutt'altro che celere. Finora, tra i 22 Comuni che hanno già votato il sì al distacco (si veda «Il Sole-24 Ore» del 28 ottobre) nessuno lo ha completato.

Università

La trasparenza scelta obbligata per gli atenei

LA SVOLTA Tra i requisiti necessari da indicare si prospettano il curriculum dei docenti, l'occupazione dei laureati e il costo della vita nelle città

Manca solo un passaggio, poi sarà definita nei dettagli la griglia di indicatori del «test» che i corsi di laurea dovranno affrontare per essere attivati. Entro 30 giorni dalla registrazione del provvedimento sull'offerta formativa firmato venerdì scorso dal ministro dell'Università, Fabio Mussi, un decreto direttoriale è chiamato a individuare le informazioni obbligatorie che gli atenei dovranno offrire agli studenti. E secondo la linea prospettata dal Comitato nazionale di valutazione (Cnvsu) in un documento elaborato qualche settimana fa proprio in vista del decreto, la «trasparenza obbligatoria» degli atenei sarà davvero totale: e dovrà illustrare agli aspiranti studenti anche il curriculum scientifico di tutti i docenti, il successo degli ex-studenti sul mercato del lavoro, e la tipologia di strutture di supporto, fino all'indicazione degli alloggi e del costo della vita nella realtà dove si trova l'ateneo. Insieme all'efficienza, alle strutture e alla presenza di un corpo docente adeguato, la trasparenza entra da protagonista nei requisiti necessari per l'offerta formativa degli atenei, che ora hanno meno di tre anni (cinque per le università più giovani e per le private) per adeguarsi: da «minimi», com'erano definiti fino a oggi, i requisiti diventano, infatti, «necessari», e senza la "patente di qualità" assegnata dai nuclei di valutazione il corso di laurea non potrà vedere la luce. L'indicatore più stringente, e più temuto nelle facoltà, è quello che per ogni corso di laurea impone almeno quattro docenti di ruolo per anno. Con il rapporto che c'è oggi fra organico e numero di corsi attivati, questa asticella condannerebbe a una dieta spesso rigidissima il 70% delle facoltà (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). A uscire indenni dalla stretta, oggi sarebbero solo la Statale e il Politecnico di Milano (oltre allo Iusm di Roma, che però ha solo scienze motorie); la Federico II di Napoli e l'Università di Salerno registrano un piccolo deficit a scienze politiche, mentre alla Sapienza di Roma le facoltà da alleggerire sono sei. Tutte in rosso Trieste, Urbino e Viterbo, insieme a molti atenei privati che però possono contare su cinque anni di tempo per riallinearsi. I nuovi parametri, sottolineano dal ministero, nascono per mettere in moto una profonda «ristrutturazione dell'offerta formativa», per arrivare a una «sensibile riduzione dei corsi di laurea». Il decreto, attuativo delle Linee guida emanate a fine luglio, nasce per rimediare all'espansione disordinata dell'offerta, che oggi costringe gli studenti a scegliere fra oltre 3mila corsi di laurea (solo di primo livello) e a orientarsi fra più di 171mila diversi insegnamenti. Non tutti, però, sono d'accordo sulla ricetta, che, ad esempio, secondo Gennaro Ferrara, rettore della Parthenope di Napoli, «rischia di condannare le università giovani e in espansione; in questo modo un ateneo che attira un numero crescente di studenti non può attivare i corsi, perché le risorse per la docenza arrivano in ritardo rispetto al manifestarsi della domanda. Invece di un parametro generalizzato, sarebbe utile un'analisi rigorosa delle situazioni specifiche». Proprio ieri, del resto, i ritardi nella contrattazione erano alla base dello sciopero del comparto. Paolo Collini, preside di Economia a Trento, sostiene invece che «ora può essere giusto rendere più stringenti i requisiti, ma non sarebbe stato male preoccuparsi anche prima della loro effettiva applicazione», mentre fino a oggi «il ministero ha lasciato che molte facoltà non si adeguassero». G.Tr.

L'inchiesta

Il Sole-24 Ore di ieri ha passato al setaccio la situazione delle facoltà italiane alla luce dei nuovi «requisiti» necessari» fissati dal decreto di venerdì scorso per l'attivazione dei corsi di laurea. Dall'analisi emerge che il 70% delle facoltà deve ridurre la propria offerta formativa; i problemi più

consistenti si registrano a sociologia (9 facoltà «in rosso» su 9), economia (60 su 68) e lettere (60 su 70). Il quadro migliore è invece offerto da Veterinaria (11 facoltà in linea su 14).

Sanità. Il presidente Catricalà chiede di modificare il collegato alla Finanziaria

Bocciato dall'Antitrust il decreto sulle medicine

L'industria è poco incentivata nella ricerca e nei generici

ROMA Altro che rilancio del settore farmaceutico. Con una lettera inviata ieri a Governo e Parlamento, l'Antitrust boccia sonoramente il decreto legge (n. 159/2007) collegato alla Finanziaria 2008: perché rallenta la concorrenza tra chi produce farmaci innovativi e perché non incoraggia affatto lo sviluppo delle imprese produttrici di farmaci generici. In poche parole: quel decreto va cambiato, è la secca esortazione a Palazzo Chigi e a Camera e Senato. Sotto la lente dell'Authority presieduta da Antonio Catricalà è finito in particolare il capitolo sulla riforma del farmaceutico (articolo 5) del decreto legge che appena la settimana scorsa il Senato è riuscito faticosamente a licenziare, e che in questi giorni deve cominciare il suo nuovo iter a Montecitorio. Dove con ogni probabilità andrà incontro a modifiche, e non soltanto per trovare soluzione all'aumento del bonus previsto in favore degli "incapienti", che al Senato è stato raddoppiato da 150 a 300 euro, ma senza una copertura adeguata. Per il decreto, che scade il prossimo 2 dicembre, si annunciano insomma altre settimane di fuoco. E la sollecitazione che arriva ora alle Camere dall'Antitrust di introdurre «misure pro-concorrenziali» per la parte che riguarda il settore farmaceutico, diventa a questo punto un altro degli argomenti in discussione. Secondo l'Authority la regolazione nel farmaceutico deve incentivare le imprese a «svolgere adeguatamente la propria attività di ricerca e sviluppo», ma insieme deve servire sia a incentivare l'ingresso di prodotti da import parallelo a minor costo, sia a promuovere la concorrenza tra farmaci privi di copertura brevettuale «per incoraggiare l'ingresso di imprese produttrici di farmaci generici». Proprio ciò che, secondo l'Authority, non avviene col decreto collegato alla Finanziaria: con la modifica del meccanismo di rimborsabilità prevista, l'attuale struttura di mercato resterà intatta, conservando «in larga misura le attuali posizioni relative tra le imprese» e determinando, se non un «ingessamento», quanto meno «un rallentamento» della concorrenza. Servono piuttosto incentivi che premino le imprese «impegnate a investire» in R&S, afferma l'Authority, riservando loro quote ben più elevate di quelle che sono previste dal testo del decreto legge. Un cambio di rotta che il Garante chiede anche su altri aspetti. A cominciare dalla modifica delle regole di prescrizione dei farmaci e dei margini dei farmacisti, così da promuovere la concorrenza di prezzi «svolta dalle imprese genericiste e dagli importatori paralleli»: un mercato a tutela dei consumatori, si ricorda, che in Italia è ancora poca cosa rispetto ai partner europei. R.Tu.

I conti delle famiglie LA CORSA DEI PREZZI

«Rincari, l'euro non ha colpe»

Napolitano: speculazione e debolezze di sistema le cause degli aumenti L'INVITO Su immigrazione, ricerca, formazione ed energia i partner Ue uniscano le forze: temi che nessun Paese può risolvere da solo

Dino Pesole ROMA È argomento di ricorrente polemica politica, ma anche di diffuso malcontento. L'incremento dei prezzi di alcuni prodotti di largo consumo, che si è verificato in Italia subito dopo il changeover, è da attribuire all'euro? Per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri ha risposto ad alcune domande degli studenti in Piazza del Campidoglio in occasione dei 50 anni del Trattato di Roma, non è corretto imputare il "carovita" alla moneta unica. Occorre piuttosto concentrare l'attenzione «su quelle che sono state le speculazioni da un lato e le debolezze e le insufficienze del sistema dall'altro. I commenti negativi si fondano su false premesse. In altri Paesi, infatti, non è accaduto». Dunque, il vero problema è che da noi non sono stati attivati quei controlli rigorosi antispeculazione, soprattutto nella formazione del prezzo finale di beni a larghissimo consumo, come i generi alimentari, non si è vigilato a sufficienza sugli arrotondamenti, e il risultato è stato indubbiamente un'impennata dei prezzi. Ma presso l'opinione pubblica si è consolidata la percezione che la responsabilità sia da attribuire in toto all'euro. Napolitano è ben consapevole di questa diffusa insoddisfazione che peraltro è fenomeno non solo italiano e rilancia: «Per parlare bene dell'Europa non mancano gli argomenti. Se siamo in pace da sessanta anni, lo dobbiamo all'unità degli Stati europei». Certo, l'Unione europea non è la ciambella di salvataggio «che risolve tutti i problemi. Ci sono questioni che i singoli Paesi devono affrontare da soli». È il caso della persistente arretratezza del Mezzogiorno: certo ci sono i fondi europei «ma se non li abbiamo usati abbastanza e se non abbiamo portato avanti politiche tali da recuperare il divario esistente con il Nord è responsabilità nostra, dei governi nazionali, dei governi locali e, lo dico da meridionale, anche dei meridionali». Napolitano, convinto europeista, non era tale quando, nel 1957, vennero firmati i Trattati di Roma. «Ricordo i grandi contrasti di quei giorni. Sull'Europa non eravamo tutti d'accordo, io stesso non ci credevo. L'importante è che cinquanta anni dopo ci sia un consenso così largo attorno alla causa dell'integrazione». Permane in giro nel Vecchio Continente un evidente e pericoloso euroscetticismo. L'Italia, uno dei paesi fondatori, «deve invece credere nell'Europa e battersi contro chi oppone resistenza». Un esempio? «Recentemente, alcuni governi si sono opposti all'idea che nel nuovo testo costituzionale, venisse indicata la bandiera dell'Europa come simbolo dell'unione e l'Inno alla Gioia come suo inno. Una grande sciocchezza. Dobbiamo dare il buon esempio infischiacene, continuando a sventolare la bandiera e a cantare l'Inno alla Gioia». L'immigrazione - lo attestano le ultime drammatiche notizie di cronaca - resta uno dei problemi centrali per il nostro Paese. Come affrontarlo, chiede uno studente? La risposta è che «bisogna unirsi con le forze degli altri paesi per risolvere i problemi che nessun Paese da solo può affrontare»: immigrazione, formazione, ricerca, energia. Del resto, l'Europa unita resta ancora per molti versi da costruire. Se avesse parlato al mondo «con una voce sola», avrebbe potuto «fare molto di più per prevenire le guerre e spegnere gli incendi di guerra. Ancora non ci siamo».

Foto: Cittadini europei. Giorgio Napolitano ieri alla manifestazione con gli studenti in Piazza del Campidoglio

Un emendamento alla Finanziaria rilancia la stretta

Sul rischio derivati il filtro del Tesoro

La Corte dei conti chiede in Lombardia fondi ad hoc in ogni ente come copertura

Un nuovo emendamento alla Finanziaria introduce una stretta sull'utilizzo dei derivati. Occorrerà la valutazione preventiva e obbligatoria del Tesoro sulla rischiosità del contratto derivato al quale intende ricorrere l'ente territoriale. Prevista una maggiore trasparenza contrattuale a norma Consob, in linea con la nuova direttiva Mifid. La Corte dei conti, intervenendo sul caso di un Comune lombardo, stabilisce inoltre che vanno previsti stanziamenti ad hoc per coprire i flussi generati dal contratto.

Riforme. Intesa anche con la Lombardia

Ddl sul federalismo «differenziato» al via

Il Governo va avanti sul federalismo differenziato. Oggi in Consiglio dei ministri sarà esaminato in via «preliminare», in attesa dei successivi passaggi con le Regioni, il disegno di legge di applicazione dell'art. 116 della Costituzione, sul quale nel pomeriggio è anche prevista la firma da parte di Prodi e di Formigoni dell'intesa per l'avvio del percorso diretto di attribuzione di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia». Per una apertura di dialogo sul federalismo, ecco però che sulla Finanziaria 2008 non sembrano avvicinarsi le posizioni tra Governo ed enti locali. Oggi, in Conferenza unificata, le Regioni sono orientate a sospendere il parere, in attesa di avere più certezze dal testo che arriverà alla Camera. «Sono stati fatti importanti passi in avanti, ma il percorso non è ancora concluso», ha dichiarato ieri Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori. Le distanze riguardano il trasporto pubblico locale, i contratti per la sanità, la certezza della copertura da 834 milioni per i ticket, gli investimenti. Alla riunione parteciperanno anche le comunità montane, che però vincolano il loro sì all'abrogazione della norma che ne prevede una drastica potatura. Ici, costi della politica, scuola e trasporto pubblico locale sono invece i capitoli sui quali insistono i sindaci, che chiedono di stralciare le disposizioni ordinamentali e di rafforzare i finanziamenti per le Unioni dei Comuni.

ANALISI

Carico fiscale ridotto per chi si capitalizza

LA MANOVRA SU IRES E IRAP Nella redistribuzione del peso tributario non c'è penalizzazione generalizzata per il Sud e per le piccole imprese

di Luca Paolazzi* C hi guadagna? Chi perde? A quasi un mese dal varo della Finanziaria, il dibattito sui veri benefici della manovra fiscale sulla tassazione del reddito di impresa non si è affatto spento. I dubbi ruotano attorno al "saldo" tra il sicuro beneficio della riduzione delle aliquote Ires e Irap e i potenziali svantaggi dell'allargamento della base imponibile necessario a finanziarlo. E mentre i primi valgono per tutte le imprese, i secondi possono agire di più su alcune di esse. A questi dubbi ha dato voce anche Nicola Rossi, nell'articolo «Quell'antica distrazione verso le piccole imprese» pubblicato sul Corriere della Sera del 24 ottobre. Le analisi di Rossi sono sempre interessanti perché uniscono acutezza e chiarezza e anche in questo coglie un aspetto "nascosto" e solleva un punto importante della Finanziaria 2008 e del suo impatto sui conti delle aziende: l'esistenza di un'implicita redistribuzione del carico fiscale tra imprese e settori. Questo avviene perché la riduzione delle aliquote Ires e Irap è a saldo zero, attraverso appunto l'allargamento della base imponibile, e le risorse vengono reperite in quei bilanci dove le voci che compongono l'allargamento sono più presenti. La redistribuzione del carico fiscale non va nella direzione però sospettata da Rossi, cioè a sfavore delle piccole imprese e a danno del Sud. I dati elaborati da Gianna Bargagli del Centro studi Confindustria, infatti, dicono che nella media del settore manifatturiero il rapporto tra oneri finanziari e Mol è del 19,1% per le aziende con meno di 10 milioni di fatturato, del 15,4% per quelle con fatturato tra i 10 e i 50 milioni e del 13,7% per quelle con fatturato oltre i 50 milioni. Sono percentuali molto simili che non indicano una particolare vulnerabilità delle piccole. Ciò è vero anche quando si disaggregano i dati per i singoli comparti, con un'unica criticità, nell'abbigliamento per le imprese con meno di 10 milioni di fatturato (30,2%, cioè appena oltre la soglia). Questo non significa che nessuna azienda stia oltre il tetto del 30% di deducibilità degli interessi. Infatti, se guardiamo al numero delle imprese che superano la soglia, queste in media sono il 27,3%, ma l'incidenza per le piccole (27,4%) non è molto più alta di quella delle imprese maggiori (20,6%). E tale incidenza al Sud è addirittura minore (26% tra le piccole e 26% per il totale), contrariamente a quello che sostiene Rossi. Tuttavia, in generale è vero che l'indeducibilità degli interessi non è una novità, esistendo già oltre una certa soglia, mentre è nuova la possibilità di riportare in deduzione negli esercizi successivi la quota eccedente il 30%, come ha ricordato il viceministro Vincenzo Visco sul Sole-24 Ore di sabato. Inoltre, ci sono altre norme che vanno in direzione di alleviare il carico per le piccole imprese e aumentarlo per le grandi: per le prime è stata finalmente riconosciuta la deducibilità delle spese di rappresentanza, che si aggiunge ai vantaggi della semplificazione (gli oneri burocratici hanno da sempre un maggior peso sui bilanci delle aziende di minori dimensioni). Viceversa, le grandi società sono penalizzate con i nuovi regimi sia per l'Iva di gruppo sia per la non deducibilità dei dividendi infragruppo. Per il Sud, infine, viene mantenuto il vantaggio in termini di maggior taglio del cuneo fiscale varato con la passata Finanziaria e vengono stanziati nuovi fondi per le aree sottoutilizzate. Se un metodo si vuol trovare nella nuova ripartizione del carico fiscale, questo va proprio nella direzione auspicata da Rossi: il limite alla deducibilità degli interessi spinge le imprese a capitalizzarsi, essendo un disincentivo a un rapporto elevato tra debito e mezzi propri. Una strada lungo la quale le stesse imprese si sono incamminate, come rileva lo stesso Rossi, per rafforzarsi finanziariamente anche in vista dei nuovi rapporti con le banche dettati da Basilea2. * direttore Centro studi Confindustria l.paolazzi@confindustria.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riassetti. Al termine di nove mesi difficili, l'istituto rassicura il mercato: «L'andamento della gestione è positivo»

Italease, rosso a 479 milioni

Lino Benassi: «Dopo l'aumento, la priorità assoluta è il partner industriale» CENSURE AI CONTI Sul bilancio 2006 impugnato dalla Consob il consiglio rinvia una decisione In Borsa il titolo continua la fase di recupero (+1,30%)

Alberto Grassani MILANO Le perdite sono elevate, il bilancio del 2006 è da riscrivere ma Banca Italease ha retto il colpo degli scandali. Il rosso dei primi sei mesi dell'anno (478,8 milioni di euro) si è trascinato sui conti al 30 settembre approvati ieri (con perdite nette per 479 milioni) ma la trimestrale sottolinea che il "core business" tiene: il risultato pretasse della banca, oggi guidata da Massimo Mazzega, una volta rettificato per le perdite da negoziazione e rettifiche di valore su crediti, è positivo per 27 milioni. Insomma, Italease dopo avere sborsato 778 milioni per chiudere i contratti derivati con le controparti bancarie - con le relative perdite nette per 701 milioni nelle attività di negoziazione - salvo miracoli chiuderà il 2007 in forte perdita. Tuttavia, nonostante il peso dello scandalo derivati sull'immagine, sul rating, sugli oneri straordinari per consulenze legali e finanziarie, il gruppo è ripartito: «L'andamento della gestione è positivo», ha sottolineato ieri il presidente Lino Benassi, «non solo, infatti, non si evidenziano sorprese negative rispetto a quanto già contenuto nella semestrale con riferimento particolare al tema dei derivati e delle rettifiche di valore, ma anche perché i risultati della produzione manifestano un discreto e incoraggiante sviluppo del business. Ciò è tanto più confortante in quanto rilevato in un periodo in cui la banca è stata sottoposta a pressioni di ogni tipo, oltre che a subire gli effetti della tipica stagionalità estiva». Certo, alcune criticità restano e se sul fronte dei ricavi le commissioni nette (-47%, a 84,9 milioni) hanno risentito dell'interruzione dell'attività sui derivati complessi, sul fronte dei costi operativi (+46%, 141,8 milioni) si è visto l'effetto combinato dagli accantonamenti ai fondi rischi e oneri (9,8 milioni) e delle spese amministrative non ricorrenti per consulenze legali e finanziarie. A fronte di questo, «il riflesso economico delle attività caratteristiche del gruppo - ha sottolineato la banca - è stato positivo, generando un incremento del margine di interesse del 2,6%, a 216,8 milioni al 30 settembre 2007». Un incremento dovuto «in gran parte all'aumento degli impieghi verso la clientela, che nei primi nove mesi si sono attestati a 21,7 miliardi di euro, in crescita del 6,6% rispetto al 31 dicembre 2006, a testimonianza della buona tenuta della gestione ordinaria». In altre parole, ha sottolineato Benassi, «la banca sta dimostrando piena vitalità in ogni sua componente e articolazione di business e territoriale e questo ci lascia ben sperare nel prossimo futuro a conferma della correttezza del business plan recentemente presentato ai mercati finanziari». Peraltro, «con il prossimo aumento di capitale, le società di rating saranno in grado di apprezzare al meglio gli sforzi della società. Ciò consentirà alla banca di approvvigionarsi di risorse a migliori condizioni». «Da subito le energie del management saranno indirizzate prioritariamente al compimento dell'aumento di capitale», ma «subito dopo - ha sottolineato Benassi - la priorità assoluta sarà l'individuazione di un partner industriale di valore strategico. Il nuovo partner, affiancato alla compagine sociale degli azionisti storici, le banche popolari, che anche in questo periodo ci hanno sostenuto con lealtà e impegno, consentirà alla banca di conservare e rafforzare la propria leadership». Sul bilancio 2006 impugnato venerdì dalla Consob, il consiglio d'amministrazione di Italease per ora non si è espresso. Quanto a Piazza Affari, la paura ieri è stata breve: il titolo Italease dopo un ribasso iniziale di oltre il 2% ha chiuso le contrattazioni in progresso dell'1,30%. In cinque sedute ha guadagnato il 14,4 per cento.

I RISULTATI DEI NOVE MESI

+2,6% Margine di interesse A fronte di un calo delle commissioni nette, il margine di interesse nei primi nove mesi è stato pari a 216,8 milioni (+2,6%). Un incremento dovuto in gran parte all'aumento degli impieghi verso la clientela, che nei primi nove mesi si sono attestati a 21,7 miliardi (+6,6% rispetto a fine 2006) 479 milioni La perdita nei nove mesi Banca Italease ha registrato nei primi nove mesi dell'anno una perdita netta di gruppo di 479 milioni, a fronte di 143 milioni di utili nello stesso periodo del 2006. Il rosso è da attribuire principalmente al risultato netto negativo dell'attività di negoziazione in derivati per un importo pari a 701 milioni

In Lombardia primo intervento su emissioni a regole vigenti

La Corte dei conti impone una tripla rete di protezione

PALETTI PIÙ SEVERI Perché il contratto sia regolare servono «elementi oggettivi» sulla sua convenienza, tempi adeguati al controllo e coperture ad hoc nei bilanci

Gianni Trovati MILANO Prima di sottoscrivere uno swap, il Comune deve assicurarsi con il massimo rigore che il contratto mostri «elementi oggettivi» sulla sua convenienza. Ma questa "ragionevole certezza" dell'ente non basta: l'invio dei contratti al Tesoro, previsto dalla Finanziaria 2007, in sé non è sufficiente a considerare libera la strada verso la firma, perché prima deve passare un tempo «adeguato» per la valutazione di via XX settembre, trascorso il quale (con una sorta di "silenzio assenso" che forse andrebbe specificato per legge) si può procedere alla stipula. E le tutele devono trovare riscontri puntuali nel bilancio, in cui vanno previsti stanziamenti ad hoc per coprire i flussi generati dal contratto: le previsioni di entrata per gli eventuali miglioramenti (da considerare plusvalenze) vanno iscritte al Titolo IV (entrate da trasferimenti di capitale, non utilizzabili per la spesa corrente), mentre i riflessi negativi sono da imputare al Titolo I (spese correnti); la copertura va garantita vincolando una parte delle entrate o dell'avanzo. A imporre questa triplice rete di protezione ai contratti derivati degli enti locali è la sezione regionale lombarda della Corte dei conti, nella deliberazione 596/2007 che ha messo sotto esame, e censurato, uno swap sottoscritto da un Comune lombardo con la Bnl. Tramite uno swap, a fine gennaio 2007 il Comune aveva scambiato il proprio tasso variabile con un fisso, vantaggioso solo entro uno stretto corridoio: se l'Euribor a sei mesi (il contratto dura fino a fine 2023) fosse uscito dalla forbice 2,6-3%, il Comune avrebbe dovuto pagare uno spread che avrebbe più che cancellato il risparmio rispetto al mutuo precedente (creando un sicuro vantaggio per la banca). Questo "squilibrio dei rischi", diffuso in passato, oggi si incaglia nel monitoraggio del Tesoro che, riscontrando irregolarità nel contratto, ha avviato l'indagine della Corte dei conti, e con essa una duplice conseguenza: l'esortazione al consiglio comunale ad «assumere ogni iniziativa» per riportare il contratto sui binari di regolarità e convenienza, con l'obbligo di segnalare le contromisure alla stessa Corte entro 60 giorni; e la dettatura di una disciplina destinata a fare giurisprudenza in vista delle molte pronunce probabili sui contratti 2007, essendo questa la prima dettagliata delibera sugli swap alla luce delle nuove regole. Una disciplina scritta su due registri: la tutela e la responsabilità. È vero infatti che la natura dei contratti non permette una certezza ex ante sulla loro convenienza. Ma, sottolinea la Corte, l'andamento in salita dell'euribor e le sue prospettive nel periodo in cui lo swap è stato sottoscritto rendono evidente che il Comune «si è posto in una condizione di rischio», e che i termini del contratto inducono «a forti dubbi sulla convenienza economica dell'operazione». Dubbi che si appuntano anche sull'anticipazione (upfront) riconosciuta dalla banca, che l'ente ha utilizzato per spese correnti. L'upfront, rimarcano i magistrati, configura «una forma atipica di indebitamento», che dunque rientra nelle regole dell'articolo 119 della Costituzione (divieto di usare il debito per spese non di investimento) e deve per di più essere coperto da un apposito fondo. E per aumentare le tutele, la Corte invita l'ente a verificare l'efficacia dell'autodichiarazione di «operatore qualificato» resa alla banca dal responsabile dei servizi finanziari. A cui la giurisprudenza più recente (trib. Novara, sentenza 23/2007 e trib. Torino, n.5928/2007) nega l'automaticità riconosciuta in passato, sottolineando che per essere efficace la dichiarazione deve essere «corroborata da un concreto riscontro dell'autoproclamata competenza» di chi la rende. Una linea interpretativa che potrebbe essere tradotta in norma dal regolamento dell'Economia per l'attuazione della direttiva europea Mifid previsto dal Dlgs 164/2007.

LE TUTELE

Una triplice «rete» Per passare l'esame di Tesoro e Corte dei conti, gli swap sottoscritti dai Comuni devono: - sostenere le aspettative di complessiva convenienza economica con elementi «congruenti e oggettivi» ricavabili dal contratto - essere stati sottoposti all'esame del dipartimento del Tesoro, cui va riconosciuto un lasso di tempo «adeguato» per la verifica prima di procedere alla stipula - essere accompagnati da appositi stanziamenti nei bilanci di previsione per coprire tutti gli effetti del contratto In particolare, all'interno del bilancio: - gli eventuali flussi positivi rispetto ai precedenti oneri del debito vanno imputati al Titolo IV, e di conseguenza non possono essere utilizzati per il finanziamento di spese correnti - le ricadute negative vanno invece coperte da uno stanziamento al Titolo I, spese correnti Il meccanismo dei controlli Il dipartimento del Tesoro segnala alla Corte dei conti le anomalie riscontrate nei contratti inviati dagli enti locali La Corte dei conti analizza i contratti e indica i fattori problematici o illegittimi, incaricando il consiglio dell'ente di assumere le contromisure L'ente entro 60 giorni segnala ai magistrati contabili le modifiche apportate per rendere il contratto pienamente regolare

La manovra in Parlamento LA STRETTA SUGLI STRUMENTI FINANZIARI

Derivati, valutazione preventiva del Tesoro

Nel nuovo emendamento del relatore alla Finanziaria anche la trasparenza contrattuale a prova Consob TESTO BIPARTISAN LONTANO Maggioranza e opposizione non trovano l'intesa sul ruolo di via Venti settembre e sugli oneri aggiuntivi a carico delle banche OGGI IL PRIMO VOTO In giornata subemendamenti e inizio del confronto La Casa delle libertà rinuncia solo al tetto del 5% sulla spesa totale degli enti

Isabella Bufacchi ROMA Una valutazione preventiva e obbligatoria del Tesoro sulla rischiosità del contratto derivato al quale intende ricorrere l'ente territoriale. Una maggiore trasparenza contrattuale a norma Consob, in linea con la nuova direttiva Mifid. E una presa di conoscenza formale ed esplicita dell'ente sui rischi e sulle caratteristiche dello strumento. Su questi tre pilastri è riemersa ieri in commissione Bilancio al Senato, con un emendamento riformulato alla Finanziaria del relatore Giovanni Legnini, la ricerca di una norma restrittiva bipartisan sui derivati usati da Comuni, Province e Regioni. L'accordo tra maggioranza e opposizione sul provvedimento però non è stato trovato e ieri sera le posizioni del centro-destra e del centro-sinistra apparivano lontane su un punto decisivo: porre a carico degli intermediari oneri ulteriori per la quota eccedente i costi massimi previsti. Il voto è rinviato a oggi. L'opposizione presenterà entro le 12 di oggi, termine entro il quale dovranno essere consegnati i subemendamenti, due modifiche al testo Legnini: la soppressione della valutazione preventiva del Tesoro, considerata equiparabile «all'intervento di un'autorità commissaria», e l'introduzione della compartecipazione a carico degli intermediari dei maggiori oneri provocati dai derivati, già contenuta nell'emendamento al decreto legge collegato alla Finanziaria a firma della senatrice di Forza Italia Cinzia Bonfrisco. L'emendamento Legnini Il varo di una nuova stretta bipartisan sui derivati nel mondo della finanza locale è in linea di principio un obiettivo che accomuna i senatori del centro-sinistra e del centro-destra, tutti impegnati a mettere fine una volta per tutte (a tre anni dall'esplosione della bomba derivati) al cattivo uso di questi strumenti che minaccia la sostenibilità degli oneri di servizio del debito degli enti territoriali. Il terreno però è sempre più scivoloso quando in Parlamento si entra nel dettaglio della norma. Il senatore Legnini ha proposto inizialmente un testo molto snello come emendamento alla Finanziaria: «Il ricorso da parte degli enti a strumenti derivati deve essere preceduto da una valutazione della competente direzione generale del tesoro del ministero dell'Economia circa i profili di rischiosità del contratto». Un giro di vite che andava nella direzione di quanto il Tesoro sta già facendo in base alle disposizioni della Finanziaria 2007 che obbliga - a pena di nullità - gli enti a trasmettere al Mef preventivamente il contratto derivato e che al tempo stesso obbliga il Mef a comunicare alla Corte dei Conti le operazioni in violazione delle norme vigenti. Legnini ha rivisto il suo testo, come sforzo bipartisan, recependo i primi quattro commi contenuti nell'emendamento della senatrice Bonfrisco respinto in Aula lo scorso venerdì nelle votazioni sulle modifiche al decreto legge collegato alla Finanziaria. Nella nuova versione Legnini ha accolto la stretta «a favore della massima trasparenza contrattuale»: un prospetto informativo con più informazioni a norma Consob sulle caratteristiche, sui rischi potenziali e sui costi alla stipula del contratto. Il relatore dell'Ulivo ha recepito nella nuova versione l'impostazione suggerita dal senatore Natale Ripamonti, relatore al decreto e favorevole a un maggiore coordinamento della stretta sui derivati con la direttiva Mifid che entrerà in vigore il primo novembre. Per Legnini, la Mifid «non consente di porre a carico degli intermediari oneri ulteriori o diversi da quelli previsti dalla direttiva stessa e dunque nemmeno oneri per la quota eccedente la fascia di oscillazione dei contratti». I subemendamenti La senatrice Bonfrisco ha apprezzato ieri sera «lo sforzo» di Legnini e si è dichiarata soddisfatta per l'accoglienza nel testo del relatore delle sue proposte sulla trasparenza.

Pur rinunciando al tetto sui derivati pari al 5% sul totale delle spese degli enti, la senatrice di Forza Italia assieme ad Antonio Azzolini del suo partito hanno deciso tuttavia di portare avanti con un subemendamento «una norma aggiuntiva centrale» che è quella della compartecipazione ai rischi degli intermediari finanziari. Il testo dovrebbe recitare: «Laddove gli effetti finanziari derivanti dai contratti assumano caratteristiche tali da superare i margini di oscillazione, l'intermediario finanziario si assume i maggiori oneri eccedenti tale costo massimo». Un subemendamento del senatore Andrea Augello (An) chiederà invece la soppressione della valutazione preventiva del Tesoro perché eccessiva e invasiva nei confronti dell'autonomia degli enti territoriali.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Foto: Derivati e controlli. Tommaso Padoa-Schioppa

L'ESPOSIZIONE DELLE REGIONI E IL RICORSO AGLI STRUMENTI DERIVATI

L'emendamento Legnini È richiesta la massima trasparenza contrattuale. Un prospetto informativo deve illustrare rischi, costo massimo e di transazione al momento della stipula del contratto. L'ente deve attestare di aver preso piena conoscenza del derivato. Spetta alla Consob emanare le istruzioni obbligatorie per la redazione del prospetto Il ricorso ai derivati deve essere preceduto da una valutazione del Tesoro circa i profili di rischio I subemendamenti No alla valutazione preventiva del Tesoro (Augello di An) Sì alla compartecipazione delle banche sui maggiori oneri eccedenti il costo massimo (Bonfrisco di Fi)

Privatizzazioni. Salgono le quotazioni del vettore tedesco: il piano industriale propone di valorizzare anche Malpensa

Alitalia, Lufthansa in vantaggio

La scelta del partner slitta di una settimana: decisione prevista il 20 novembre LO SCENARIO Air France-Klm, finora considerata favorita da Prodi e Padoa-Schioppa, starebbe studiando un rilancio della proposta

Gianni Dragoni ROMA La tedesca piace. Non è più una comparsa in un concorso in cui la vittoria sembrava scontata, a favore della concorrente francese. La proposta della Lufthansa, pronta a investire su Malpensa garantendo un certo numero di voli intercontinentali diretti dall'Italia, ha riaperto i giochi nella privatizzazione Alitalia. Nessuna decisione è stata presa. Ma negli ultimi giorni sono salite le quotazioni del vettore tedesco. Air France-Klm, considerata da molti il concorrente da tempo nel cuore sia del premier Romano Prodi sia del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, sta studiando un rilancio della sua proposta, una sorta di colonizzazione del mercato italiano imperniata sull'adagio "tutti a Parigi". Ora il verdetto è più incerto. E, a margine del cda di Alitalia, è trapelato che slitterà di una settimana la scelta del partner con il quale Maurizio Prato, presidente-venditore, aprirà la trattativa finale in esclusiva. La decisione non sarà più il 13 novembre, ma intorno al 20. Sarebbero passati in vantaggio i tedeschi, grazie alle loro proposte industriali che prevedono attenzione a Fiumicino ma anche un impegno su Malpensa e una salvaguardia del logo Alitalia. Proposte più vicine alle istanze delle autorità politiche ed economiche della Lombardia, che vedono nel piano Prato una penalizzazione dell'area con il traffico d'affari più ricco. La svolta impressa da Wolfgang Mayrhuber si chiama «approccio multi-hub e multi-brand». Il concetto è stato evocato dal presidente dell'Alitalia alla Camera il 18 ottobre. «Per un risanamento duraturo di Alitalia è indispensabile un partner strategico in una logica multihub e multibrand», ha detto Prato. Non ha fatto il nome del vettore germanico, ma solo Lufthansa oggi risponde a questo requisito, grazie a un modello di decentramento che lascia più spazio dei francesi alla periferia: Francoforte è il perno della sua rete, ma ci sono anche Monaco e Zurigo attraverso la controllata Swiss. Per l'Asia centrale ha un ruolo anche Vienna, attraverso il partner Austrian, che sta migliorando i conti. Nei primi nove mesi l'utile operativo (ebit) è di 33,3 milioni di euro. Lufthansa ha delineato i suoi progetti a Prato e alla Sea, la società comunale che gestisce Linate e Malpensa. Air France, invece, non è andata ad incontrare le autorità milanesi. Jean-Cyril Spinetta avrebbe un piano analogo a quello di un anno fa, che fu rigettato dal Governo perché sembrava una resa senza condizioni: forte riduzione della flotta e dei voli intercontinentali Alitalia, concentrazione dei voli dall'Italia su Parigi Charles De Gaulle come base per il lungo raggio. Solo Fiumicino, nella visione di Air France, potrebbe avere un margine per l'intercontinentale. Lufthansa in Italia è presente anche attraverso la controllata Air Dolomiti, mentre sembra affievolita l'alleanza commerciale, tuttora in vigore, con Air One: ad esempio le due compagnie concorrono alla privatizzazione di Alitalia separate, e non per ragioni tattiche. Nella gara c'è ancora Air One con Intesa Sanpaolo. Improbabile che vengano considerate Aeroflot e la cordata Baldassarre. Prato ha accettato di incontrare Paolo Alazraki, il quale però non è nella short list. Ai sindacati Prato ha annunciato che le società di Alitalia Servizi resteranno al 51% di Alitalia, «lasciando al partner la quota di minoranza e la gestione», hanno riferito i sindacati. Questo schema si dovrebbe applicare per primi ai servizi informatici (destinati a Eds) e amministrativi (Accenture).

il comment di innocenzo cipolletta

LA QUESTIONE SALARIALE

Produttività da reinventare

di Innocenzo Cipolletta Torna la questione salariale, grazie all'intervento di Mario Draghi, ma rischiano anche di tornare vecchi schemi e vecchie interpretazioni. Lo si è percepito da come immediatamente si è reagito: aumenti salariali generalizzati richiesti da una parte e invocazioni per un abbassamento delle tasse su imprese e lavoratori dall'altra. Continua u pagina 17 Così facendo, non ci si muoverà di un solo millimetro e i cerchi dello stagno, provocati dal sasso lanciato da Draghi, finiranno per esaurirsi lasciando tutto come prima. In effetti il legame tra salari e produttività è complesso e varia nel tempo, sicché i vecchi paradigmi del passato, che si rifanno a modelli ormai superati, non sono più sufficienti. L'Italia, come gli altri Paesi industriali, sta vivendo una profonda ristrutturazione e un adattamento al mercato globale verso nuovi equilibri produttivi, negati da molti che vedono solo il passato come modello da seguire. Gli ingredienti della trasformazione sono molti, ma tra essi emergono: le innovazioni tecnologiche, la nascita di nuovi concorrenti, l'adesione all'euro dell'Italia, le flessibilità ormai introdotte nel nostro mercato del lavoro. Questo complesso di fattori ha costretto le imprese italiane a riposizionarsi sui segmenti di mercato più elevati, cercando di massimizzare il valore piuttosto che la quantità. Ne è derivata una ricomposizione dell'apparato produttivo dove le medie annue di numerose variabili (salari, crescita, produttività e quant'altro) hanno poco significato perché nascondono più informazioni di quante ne offrano. In particolare, ne è derivata una minore crescita ed una minore produttività che non sono affatto il segno di un regresso. Facciamo un esempio e supponiamo che la produzione del Paese sia fatta da due soli prodotti, uno "di massa" ossia a basso prezzo unitario e ad alta produttività ed un altro sia invece un bene di lusso, a bassa produttività (perché elaborato con un lavoro quasi artigianale) e ad alto prezzo/valore. Adesso immaginiamo che improvvisamente ci si sposti massicciamente dalle produzioni di massa verso quelle di lusso, come se, ad esempio, l'Italia non vendesse più scarpe da jogging ma solo scarpe Ferragamo! Ebbene (la tabella qui sopra può aiutare la comprensione) ci troveremmo improvvisamente a conoscere un calo brusco di produttività e un ridimensionamento della produzione (la nostra famosa crescita), perché ci saremmo spostati da un prodotto di massa ad uno di nicchia e quindi avremmo meno produzione ed ancor meno produttività (prodotto per occupato). Ne dovremmo concludere che siamo spacciati? Al contrario, abbiamo fatto proprio quello che dovevamo fare, perché il valore della nostra produzione e l'occupazione sono cresciuti. E, cosa succede dal lato dei salari? Qui la questione si complica perché le produzioni di alta gamma (di lusso, ma anche prodotti e servizi innovativi) implicano nuovi lavori che vanno da quelli largamente retribuiti (stilisti, prototipisti, ricercatori, marketing) a quelli a salario più contenuto, che spesso sono servizi di vicinanza (sorveglianza dei negozi, consegne, affissioni, eventi). Un economista inglese, Adair Turner in un suo libro («Just Capital», edito in Italia da Laterza), ha sottolineato come le economie high tech moderne siano anche economie high touch, nel senso che implicano molti lavori di servizio di vicinanza, con un largo impiego di manodopera e con una bassa produttività. In questa ricomposizione del lavoro, la media salariale di un Paese, che ingloba lavori superpagati e remunerazioni precarie, può riservare molte sorprese e, quindi, va presa con molta precauzione. Certo, l'evoluzione di un Paese non è così brusca come descritta dalla tabella e gli apparati di rilevazione statistica sono sofisticati e quindi in grado di ponderare diversamente le modifiche di composizione che si svolgono nel corso del tempo, sicché quella qui rappresentata non costituisce un esempio realistico. Ma quando certe variazioni

avvengono in tempi ristretti, la statistica fatica a stare dietro alla realtà, ci mette del tempo e l'economista deve andare a vedere dentro le cifre per cercare di capire cosa stia avvenendo. Che conclusioni trarre da questa analisi? Che non c'è una questione salariale o produttivistica di tipo classico e che non bisogna né correre ad aumentare indiscriminatamente i salari contrattuali, perché rischieremmo solo di generare inflazione repressa (ossia perdita di competitività), né abbattere le tasse e le imposte su lavoratori ed imprese, con il rischio di provocare squilibri di finanza pubblica che pagheremmo tutti con un minor potere d'acquisto complessivo. Bisogna invece riconoscere che il sistema produttivo italiano si sta ammodernando e che ha dimostrato di avere tutte le capacità di farlo da solo, senza aiuti, senza interventi pubblici e senza politiche industriali o quant'altro. Invece il Paese (imprese, lavoratori, cittadini tutti) ha bisogno di infrastrutture affinché anche esso sia più moderno quando emergeranno le nuove imprese ed i nuovi lavoratori, che non assomiglieranno più ai modelli ed ai miti di un passato che non può e non deve ritornare. Innocenzo Cipolletta
icipoll@tin.it

Il Tempo

8 articoli

A larga maggioranza vince il desiderio di passare alla Regione a Statuto speciale con relativi benefici fiscali

Cortina dice «sì» all'Alto Adige

Trionfo dei «sì» a Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia, le località nelle quali si è votato il referendum «secessionista» per il passaggio dal Veneto al Trentino Alto Adige, regione a statuto speciale. Secondo i dati ufficiosi comunicati dalle sezioni alla prefettura di Belluno, sono stati 3.847 i sì (l'80 per cento) e 989 i no espressi dagli aventi diritto. Il quorum previsto per la validità del referendum era di 3.415.

Per il sindaco della «regina delle Dolomiti» Andrea Franceschi «la netta vittoria del sì va interpretata in maniera corretta e senza strumentalizzazioni di sorta. È un messaggio forte al governo che va colto. Vedere che oltre il 70 per cento degli aventi diritto si è recato alle urne è per me motivo di grande soddisfazione e dimostra inequivocabilmente il grado di maturità raggiunto dal nostro elettorato».

Ma se Franceschi esulta, Giancarlo Galan promette battaglia. Il presidente del Veneto è pronto infatti a ricorrere alla Corte Costituzionale e alla Corte di Giustizia dell'Unione europea se il consiglio provinciale di Bolzano dovesse dare il proprio assenso al distacco di Cortina dal Veneto: «È lapalissiano - afferma - che il passaggio di Cortina alla provincia di Bolzano estenderebbe a territori già ricchi benefici ulteriori, che in nome della solidarietà finirebbero per essere pagati dai cittadini rimasti nel Veneto e dalle altre popolazioni svantaggiate d'Italia. Per queste ragioni, dichiaro fin d'ora che, in caso di assenso al distacco di Cortina dal Veneto da parte del Consiglio Provinciale di Bolzano, mi rivolgerò alla Corte Costituzionale e alla Corte di Giustizia dell'Unione europea». Ma quali sono i motivi che hanno spinto i cittadini delle tre località montane a dire addio al Veneto? Secondo la Cgia di Mestre le ragioni vanno ricercate nelle troppe tasse e nella spesa pubblica eccessivamente alta.

Rapporto Abi e Prometeia

Italiani indebitati. Nel 2007 il credito al consumo fa + 17,5%

Italiani sempre più indebitati. Per scelta e non solo per bisogno, dicono l'Associazione bancaria italiana presieduta da Corrado Faissola e Prometeia, anche se i consumatori contestano la tesi. I finanziamenti bancari alle famiglie sono cresciuti di un altro 9% nei primi sei mesi dell'anno, con un boom del credito al consumo che è aumentato del 17,5%. I dati sono stati comunicati dall'Abi nel corso del convegno sul Credito alle Famiglie 2007 e parlano di un fenomeno che nel primo semestre dell'anno è arrivato alla somma complessiva 353 miliardi di euro. E se il grosso di tale ammontare è ancora rappresentato dal credito fondiario residenziale che si attesta a 289,8 miliardi di euro (in crescita del 10,8%), il mondo del credito al consumo fa segnare una crescita del 17,5% a 93,8 miliardi.

Il ricorso alla rateizzazione, secondo Abi e Prometeia, è però sempre più una scelta che non una necessità. La famiglia tipo in questo panorama è infatti «giovane, con titolo di studio più elevato rispetto al campione complessivo, un maggiore numero di componenti e un capofamiglia lavoratore dipendente». Non solo, le condizioni di reddito sono solitamente «medio alte». I consumatori, però, non ci stanno: «chi ricorre a prestiti e finanziamenti - ha replicato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - non acquista più solo automobili, grandi elettrodomestici e si indebita anche per libri scolastici, per spese mediche e persino per acquistare generi alimentari».

Il fascicolo processuale per ora è contro ignoti

Pasta, sui rincari scende in campo la Procura di Roma

Giovanni Lombardo

g.lombardo@iltempo.it

Dopo l'Antitrust scendono in campo i magistrati: i rincari dei prezzi della pasta finiscono nel mirino della procura di Roma che ieri ha aperto un fascicolo processuale per indagare sugli aumenti registrati nelle ultime settimane. Il procuratore aggiunto Nello Rossi e il sostituto Stefano Pesci, titolari degli accertamenti, procedono contro ignoti e, per il momento, senza ipotesi di reato. Ma le associazioni dei consumatori attaccano: «Siamo pronti a costituirci parte civile nel procedimento», afferma il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. Il fascicolo è stato aperto sulla base di notizie di stampa, ma sul costo della pasta, così come su quello del pane, è già in corso anche un'indagine dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato presieduta da Antonio Catricalà.

Ieri, proprio in occasione dell'apertura dell'inchiesta nella Capitale, la Coldiretti ha diffuso un'analisi sulla base dei dati dell'Osservatorio prezzi del governo. I listini della pasta di semola di grano duro registrano valori diversi fino al 50% nelle varie città con importi medi che variano da 1,48 euro al chilo a Milano fino a 0,93 euro al chilo di Palermo. Secondo l'analisi della Coldiretti il prezzo medio della pasta di semola di grano duro a Roma è di 1,25 euro al chilo, superiore a quello rilevato a Napoli (1,1 euro al chilo) e a Bologna (1,2 euro al chilo), ma non a Firenze (1,37 euro al chilo). A fronte di una evidente variabilità del prezzo della pasta tra le diverse città, quello del grano - sottolinea la Coldiretti - è fissato su valori internazionali. Secondo un'altra indagine dell'associazione Coldiretti, l'apertura di una indagine che fa seguito a quella dell'Antitrust per possibili violazioni della concorrenza per gli aumenti dei prezzi della pasta è accolta positivamente da quasi 4 cittadini italiani su 10.

ImmobiliareL'analisi del presidente di Immobildream, Roberto Carlino

Casa, quotazioni in salita del 5%

Prezzi in salita anche nel 2008, e con una percentuale compresa tra il 3% e il 5%. Roberto Carlino, presidente della Immobildream, non ha dubbi sulla futura tendenza del mercato immobiliare. Carlino indica nella periferia attorno a Roma le migliori occasioni per i risparmiatori.

Presidente Carlino perché la periferia?

È da superare il concetto secondo il quale le zone non centrali sono perdenti. Oggi Roma sta seguendo le orme di Milano. E cioè la valorizzazione dell'hinterland. Con una differenza che nella Capitale si è puntato sullo sviluppo delle centralità.

Cosa sono?

I grandi poli attorno a cui si costruiscono interi quartieri che non mancano più di nulla. Mi riferisco, ad esempio, al Parco Leonardo vicino a Fiumicino oppure al quartiere di Ponte di Nona e Bufalotta in cui chi compra casa oggi trova già tutto: scuole, presidi medici, centro commerciale e verde attrezzato.

Nell'immediato futuro quale zona vede in espansione?

Tra quelle che daranno più soddisfazioni ai potenziali clienti nei prossimi mesi, terrei sotto osservazione Laurentino - Tor Pagnotta e dunque quella zona che dall'Eur si spinge verso il mare.

Cosa serve in questo momento per individuare nuove zone di costruzione?

Si deve cominciare a ripensare alla riqualificazione del territorio utilizzando alcune aree dismesse ed inutilizzate all'interno della città.

Come si calcola il giusto prezzo di un immobile di nuova costruzione?

Nell'edilizia la definiamo «regola aurea»: di solito 33% è il costo per l'acquisto dell'area edificabile, 33% il costo di costruzione e 33% il guadagno del costruttore prima delle imposte.

Il punto di NANTAS SALVALAGGIO

Attenti alle montagne se litigate su Cortina

SONO disposto a capire tutto, perfino che ci si possa dividere tra i fans del ciclo-dilettante Prodi e quelli del filo-ferrarista Montezemolo. Ma come si fa a litigare su Cortina, al cospetto di quelle montagne che infondono un profondo senso di serenità? Terra di miracoli, siamo riusciti anche in questo: perché ora ci sono i cortinesi che vogliono stare a braccetto degli austriaci e quelli che vogliono mettersi a fianco dei veneti; chi rimpiange il pugno di ferro del Kaiser e chi il delicato languore dei Dogi. Poiché sono un habitué di Cortina dal tempo dei pantaloni corti, non riesco a spiegarmi questo spigoloso antagonismo. Quand'ero ragazzo, la lingua veneta (lingua, non dialetto!) era egemone. Si leggevano prevalentemente libri e giornali in italiano; e le compagnie teatrali, da Memo Benassi a Cesco Baseggio, riempivano perfino gli strapuntini dei teatri.

Ma adesso? Mi pare che negli alberghi, la lingua di scambio è l'anglo-tirolese; un pastrocchio di suoni bastardi che danno il mal di testa anche ai portieri abituati da secoli alle nefandezze linguistiche. Qualcuno si chiederà se ci sia modo di opporsi a tale malinconico degrado. Al che si può rispondere secondo la tradizione che andava ai tempi della mia adolescenza. Esempio, diceva bene mio nonno Giovanni che fu diplomatico negli anni Quaranta: quando partì per Costantinopoli e salutò il responsabile della Farnesina, questi gli disse con l'aria dell'uomo di mondo: «E quando vedrai il Turco, parlagli in veneto, che ti capirà».

Non avrebbe potuto esprimersi meglio: io stesso, inviato per questo giornale nelle acque del Bosforo, mi sono accorto che l'italiano, ma soprattutto il veneto, serve da seconda lingua. Negli alberghi, nei ristoranti, nelle sedi delle compagnie marittime, la lingua di Dante è usata e ammirata, assi più che in certi club "culturali" che oggi vanno di moda nella sinistra cosiddetta à la page. Non capisco, dicevo all'inizio come si possa bisticciare per o su Cortina. Soltanto chi l'ha dimenticata o forse non l'ha mai amata può permettersi questo imperdonabile errore. Eppure, dai oggi e dai domani, siamo riusciti anche in questo: c'è chi si distingue vestendo alla tirolese, e chi invece si addobba all'europea. Chi si esprime in veneto e chi in tedesco, sia pure maccheronico. L'unica cosa che mi consola è che le montagne di Cortina non hanno cambiato né colore né forma; e in certi rifugi si mangia ancora una deliziosa polenta con i funghi, il formaggio, insaporita da qualche fettina di speck.

Linea dura della Cassazione nei confronti...

Linea dura della Cassazione nei confronti dei nomadi che forniscono false generalità e hanno precedenti penali. La Suprema Corte ha deciso che non possono patteggiare la pena ottenendo, così, la sospensione condizionale della condanna in forza della scelta del rito alternativo. In pratica, ad avviso degli «ermellini», commettono uno sbaglio i giudici di «manica larga» che - dicendo «sì» alla pena patteggiata - non mandano in prigione i giovani zingari sorpresi più volte a rubare e a bluffare su nome e cognome.

In particolare, Piazza Cavour ha dato ragione al ricorso del Procuratore generale della Corte di Appello di Bologna che ha protestato contro la concessione del patteggiamento e della pena sospesa - da parte del Tribunale di Bologna nel 2004 - a una nomade di origine slava colta in flagrante, più volte, a rubare in appartamenti, la quale - nel corso di vari arresti - aveva declinato ben cinque diversi nomi, anni e luoghi di nascita.

Canone

«Aumento legato all'inflazione»

Il canone Rai aumenterà dell'inflazione (il governo e l'Istat la stimano per il 2008 all'1,7 per cento) arrivando dai 104 euro attuali a sfiorare i 106 euro. Ad annunciarlo è stato il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, intervenendo all'assemblea dei Cdr Rai. «Non esistono le condizioni politiche per aumentare il canone oltre l'adeguamento all'inflazione - ha spiegato - per questo il governo deve finanziare le partite straordinarie con interventi come quelli sul digitale terrestre previsti in Finanziaria». L'aumento del canone in base all'inflazione, ritocco minimo previsto dall'articolo 47 del testo unico sulla televisione, porterà circa 27 milioni in più nelle casse di Viale Mazzini».

Nuovo record

Caro-petrolio, stangata sulla benzina

Il petrolio brucia l'ennesimo record, superando i 93 dollari al barile; l'oro schizza ai massimi da 27 anni fino a sfiorare gli 800 dollari l'oncia, e l'euro vola ai nuovi massimi storici sul dollaro a 1,4438. Una spirale di rialzi che marcia di pari passo alla repentina discesa del biglietto verde. La divisa statunitense è in caduta libera contro tutte le principali monete contribuendo a infiammare i prezzi e a spingere la domanda di materie prime, petrolio e oro in testa. Nel giro di un mese le quotazioni del petrolio sul mercato di New York hanno segnato un incremento del 16%, totalizzando nel 2007 un rialzo del 52%. Gli analisti vedono ormai prossima la soglia dei 100 dollari al barile. E così, rispetto allo scorso anno, le famiglie italiane sborseranno per fare benzina durante il ponte del primo novembre 11,50 euro in più. A fare i conti del caro-pieno in vista della prossima festività è l'Adoc, registrando un aumento della verde di quasi il 10% rispetto a un anno fa, che si traduce in un rincaro di circa 6 euro a pieno.

ItaliaOggi

53 articoli

Petroliferi, auto e materie prime sostengono gli acquisti

Le borse partono col piede giusto

Mibtel +0,37%. Nuovo record dell'euro a 1,4438 dollari. E il greggio tocca quota 93,20

Prima seduta della settimana in rialzo per le borse europee. I listini sono stati sostenuti dal comparto petrolifero, grazie all'ennesimo record del greggio, dal settore dell'auto e dai titoli delle materie prime. Da segnalare anche la corsa dell'euro che si mantiene sopra quota 1,44 dollari in attesa della riunione della Fed sui tassi d'interesse, in programma domani.

A Milano il Mibtel ha guadagnato lo 0,37% a 31.299 punti, l'S&P/Mib lo 0,36% a 40.165, il Midex lo 0,25% a 40.528, l'All Stars lo 0,35% a 17.041. In Europa, positive Francoforte (+0,79%), Parigi (+0,67%) e Londra (+0,6%). A New York, a metà seduta, il Dow Jones era in progresso dello 0,35%, il Nasdaq dello 0,38%, l'S&P 500 dello 0,31%.

A piazza Affari giornata di acquisti su Snam R.G. (+2,61%) grazie a dati trimestrali sostanzialmente in linea alle attese degli analisti. Rialzi più contenuti per Terna (+0,87%), Enel (+0,44%) e Atlantia (+0,08%). In ordine sparso i petroliferi nonostante la forza del petrolio. In salita Tenaris (+0,99%), seguita da Eni (+0,64%), Saipem (+0,39%), che ha chiuso il terzo trimestre con un utile netto adjusted in salita a 154 milioni, e Saras (+0,12%). Lettera, invece, su Erg (-1,68%) dopo le revisioni dei target price decise da JP Morgan e Lehman brothers. Nel comparto delle tlc, segno opposto per Fastweb (+0,03%) e Telecom Italia (-0,41%). I titoli dell'ex monopolista, in attesa di una decisione definitiva sui nuovi vertici, hanno risentito dell'avvio di un'indagine sulla società per abuso di posizione dominante nei mercati voce e banda larga, su denuncia di Wind e della stessa Fastweb. Nel settore finanziario in evidenza UniCredit (+1,18%), su cui Ing ha confermato il rating buy, limando però il target price a 7,02 euro da 7,69. Su di giri anche Intesa Sanpaolo (+0,92%) e B. Mps (+0,51%). In progresso anche B. Finnat (+4,18%), grazie al rialzo della guidance sull'utile netto previsto per fine anno, e B. Italease (+1,3%). Giù, invece, Mediobanca (-0,89%) e Generali (-0,96%): il fondo Algebris ha smentito le indicazioni di stampa su un coinvolgimento di altri soggetti nella sua iniziativa contro la compagnia triestina. Deboli anche Alleanza (-0,17%) e FonSai (+0,03%). Tra le altre blue chip, da segnalare il calo di Fiat (-1,4%), anche ieri oggetto di scambi intensi, pari al 3% del capitale. Male pure i titoli privilegiati (-1,32%) e di risparmio (-0,98%) del Lingotto. Secondo alcuni operatori il titolo ha pagato alcuni arbitraggi a favore di Renault e Peugeot. Nel resto del listino, in evidenza V. Ventaglio (+7,21%), Basicnet (+7,89%) e Ciccolella (+5,18%). Peggior performance del listino per Conafi P. (-17,34%).

Nei cambi, il supereuro è volato al nuovo record storico di 1,4438 dollari per poi ripiegare in chiusura a 1,4411. A trainare il rally della moneta unica è l'attesa dell'imminente taglio dei tassi da parte della Fed. Tuttavia, nel corso della seduta, il biglietto verde ha recuperato terreno, sostenuto dalle voci di mercato secondo cui la Banca centrale Usa taglierà i tassi solo di 25 punti base e non di un quarto di punto, come erano pronti a scommettere gli operatori. Dollaro ai minimi da 47 anni contro la divisa canadese. Euro-yen a 165,38.

Per le materie prime, i prezzi del petrolio, che nelle contrattazioni dei mercati asiatici hanno testato il nuovo valore massimo nominale a 93,20 dollari, arriveranno secondo molti analisti a toccare anche il record in termini reali. Nuovo massimo storico anche a Londra, dove il Brent ha raggiunto quota 90,50 dollari.

In Finanziaria mancano i fondi per rinnovare il contratto

La scuola in piazza contro Prodi

Stipendi più bassi delle medie europee. Ma tutti i governi hanno provato a tagliare
Sandra Cardì

Prodi, se c'è, batta un colpo. È l'appello lanciato dal segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, a chiusura della manifestazione che si è svolta a Roma sabato scorso in occasione dello sciopero della categoria, proclamato da Cgil, Cisl e Uil scuola e a cui ha dato il proprio appoggio anche la Gilda degli insegnanti. Di fronte ai 50 mila manifestanti che si sono radunati in Piazza Navona, il segretario della Cgil scuola, Enrico Panini, ha ricordato i motivi dello scontento: la legge finanziaria 2008 non stanziava risorse per il rinnovo del nuovo contratto 2008-2009. C'è solo l'indennità di vacanza contrattuale, che varrebbe otto ore in più al mese. «Siamo all'elemosina», ha detto Paolo Pirani, segretario confederale della Uil. Solo il giorno prima, il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, aveva denunciato che i salari italiani sono tra i più bassi in Europa. Lo stipendio di un insegnante italiano è più basso di circa il 20% rispetto alla media europea. Un dato, questo, che richiederebbe un forte investimento. A fronte però di una spesa per il personale della scuola che è il più alto del pubblico impiego, circa 39 miliardi di euro l'anno. E che l'economia, con i vari ministri degli ultimi ministri, vorrebbe ridurre. Uscirne non sarà facile.

Il ministero sfodera una task force di 700 docenti ad hoc

Prima emergenza, parlare italiano

In dieci anni boom di alunni stranieri: da 70 mila a oltre mezzo milione. E tutti al Centro-Nord
Alessandra Migliozi

Fino a dieci anni fa erano appena 70 mila, lo 0,8% della popolazione scolastica. Oggi sono oltre mezzo milione (501.494), il 5,6% del totale degli studenti. Cresce il piccolo esercito degli alunni stranieri tra i banchi delle nostre scuole. L'ultima fotografia del fenomeno l'ha scattata il ministero della pubblica istruzione, un'immagine che racconta una distribuzione piuttosto disomogenea sul territorio: il 90% dei figli dei migranti si concentra al Centronord. Con i problemi che ne conseguono: classi affollate da bimbi che parlano poco l'italiano e rendono più faticosa la didattica. Un problema a cui sta mettendo mano viale Trastevere, anche per evitare scelte dai da te poco ortodosse.

Il ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, ha presentato un pacchetto di interventi, una sorta di via italiana all'intercultura. «Ci sono già pronte quattro azioni da mettere in campo e, soprattutto, ci sono i soldi per farlo, tra i 40 ed i 50 milioni di euro, fondi straordinari che serviranno per intervenire», ha spiegato Fioroni, «in particolare, nelle aree dove è emergenza stranieri: Roma, Milano, Brescia, Torino e Bolzano». Città nelle cui scuole la percentuale di non italiani oscilla tra il 20 ed il 40%. Secondo i dati del ministero in 888 istituti del Centro-Nord ci sono alunni di oltre 20 nazioni.

Per questo Fioroni ha deciso di mettere in campo una task force di 700 docenti formati per insegnare l'italiano come seconda lingua, che saranno distaccati nelle città dove c'è maggior concentrazione di stranieri. Il parlamento ha appoggiato l'iniziativa approvando una mozione che impegna la Finanziaria a destinare le risorse per farlo. Fioroni parla di 27 milioni di euro. a cui vanno sommati gli almeno 20 milioni previsti dal contratto del comparto appena firmato. Poi ci sono 350 mila euro straordinari per la formazione di 500 dirigenti di plessi con forte presenza di migranti. Progetto nuovo, l'insegnamento del romeno, in collaborazione con la Romania. Si parte in Piemonte, Veneto e Lazio.

È previsto anche un patto educativo con gli enti locali per evitare la concentrazione di stranieri in plessi o aree-ghetto. In Italia la regione con più stranieri è la Lombardia (121.520).

Tra i capoluoghi sveltano Milano (48.453) e Roma (39.932). La maggior parte degli migranti frequenta la primaria (190.813, il 38%), ma, ormai, affollano anche le superiori (102.829) dove si registra una crescita di presenze.

Nell'80% dei casi gli stranieri scelgono istituti tecnici e professionali.

L'amministrazione accusa: assenteismo, servono sanzioni. I sindacati: è sbagliata la procedura

Caos a Roma: 23 mila precari, ma i supplenti non si trovano

Il Caso

Alessandra Migliozi

Circa duecento cattedre: tante ne vanno ancora assegnate a Roma e provincia. Posti rimasti scoperti, con altrettante classi in attesa di un supplente definitivo. Eppure la distribuzione degli ultimi contratti annuali è al palo e, stavolta, non sarebbe solo colpa dell'amministrazione scolastica. A non presentarsi alla chiamata, infatti, sono gli insegnanti. Un fenomeno tutto nuovo segnalato dal direttore scolastico regionale del Lazio, Bruno Pagnani e dalla dirigente dell'Ufficio provinciale, Assunta Palermo, che pensano anche a «un'indagine accurata» per scoprirne i motivi. «Quest'anno, per la prima volta», spiegano, «si sta verificando un assenteismo pauroso da parte degli aspiranti supplenti: a centinaia non si stanno presentando alla chiamata per il contratto». Un esempio: due settimane fa sono stati convocati 800 iscritti in graduatoria per assegnare i cento posti rimasti della classe di concorso 043 (italiano alle medie), ma non è arrivato nessuno. Ora l'assegnazione è passata in mano ai presidi, «visto che l'amministrazione ha scorso tutta la graduatoria. Ma anche loro stanno trovando difficoltà». Stessa storia per gli ultimi posti da assegnare della classe 50, italiano alle superiori. Problemi si stanno verificando «persino per le scuole elementari e il sostegno alle secondaria di II grado», si sfoga Pagnani, che negli scorsi mesi è finito nel mirino dei sindacati per i ritardi dell'amministrazione nell'assegnazione delle supplenze. Le operazioni, infatti, sono iniziate solo a lezioni già in corso, tanto che Roma è diventata un caso nazionale. Che fine abbiano fatto gli aspiranti docenti è un mistero. «Qualcosa non va», dice la Palermo, «abbiamo 23 mila precari e poco più di 6 mila posti annuali, quindi ci dovrebbe essere fame di lavoro». L'amministrazione sospetta che in molti stiano aspettando di essere chiamati dalle graduatorie di istituti vicini a casa propria. «Ci vorrebbero delle penalizzazioni», commenta Pagnani, «chi lavora nella scuola fa una scelta di campo, non si può lasciare le classi scoperte per attendere la cattedra sotto casa, è un atteggiamento irresponsabile». Ma i sindacati difendono i docenti e puntano il dito contro la gestione delle nomine. «Non si può scaricare la colpa sugli insegnanti», sbotta Stefano De Caro, segretario della Flcg Cgil di Roma, «l'amministrazione pensi a come si svolgono le procedure: le chiamate sono fatte attraverso Internet, molti restano fuori dalla comunicazione. A Roma», prosegue, «c'è un problema serio di programmazione delle modalità di nomina: i ritardi sono clamorosi e i docenti attendono tempi biblici. Per le grandi metropoli andrebbero studiati sistemi diversi. Come se non bastasse, solo in questi giorni sono uscite le graduatorie definitive di istituto, che dovevano essere pronte a luglio, e questo significa un nuovo balletto di docenti a scapito della continuità didattica e della sicurezza lavorativa degli insegnanti». Il cambio della guardia tra supplenti temporanei e definitivi scatterà il 6 novembre. Si parla già di decine di sostituzioni

Pignorati i fondi delle scuole che non hanno pagato la tassa

Tarsu, congelati i conti correnti

Le società di riscossione sono scese in campo. L'ad di Equitalia, Attilio Befera: è solo l'inizio
Alessandra Ricciardi

Il problema, per gli agenti delle società di riscossione, è stato riuscire a individuare cosa potessero pignorare. Una scuola, a differenza di un normale contribuente moroso, ha infatti poche fonti di denaro aggredibili. Si possono mettere le ganasce ai pulimini, certo, ma solo nei casi in cui magari sono stati donati e non sono di proprietà del comune, e, comunque, si tratta di poca roba. Meglio congelare i conti correnti delle scuole, che vengono periodicamente alimentati dal ministero della pubblica istruzione per pagare le spese vive e minute, dall'acquisto del materiale di cancelleria alle supplenze per brevi periodi di assenza dal lavoro dei docenti titolari. Detto, fatto. In queste ultime settimane, le varie società di riscossione, a partire dalla Equitalia spa, i cui soci sono Agenzia delle Entrate (51%) e Inps (49%), hanno cominciato a presentare il conto agli istituti che in questi anni non hanno pagato la Tarsu, la tassa sulla raccolta dei rifiuti. Per un debito complessivo stimato in circa 200 milioni di euro. Un conto salato, che è diventato ancora più salato con il passare del tempo, perché ci sono pure gli interessi di mora e le spese che intanto sono lievitate. E, per chi non paga, si passa alla fase esecutiva. E' il caso, per esempio, di un istituto di Lecce, a cui Equitalia spa ha congelato il conto fino a concorrenza del debito che ammonta a oltre 92 mila euro. O di un altro istituto, sempre a Lecce, il cui pignoramento è per circa 25 mila euro. Il bello però deve ancora venire. Perché finora i casi di messa in mora e pignoramento sono poche decine, da Cuneo a Cesena, da Forlì a Lecce a Ferrara, ma siamo solo all'inizio, come spiega l'amministratore delegato di Equitalia, Attilio Befera: «Fin quando qualcuno non dirà di fermarci, noi non lo faremo. Piena disponibilità a venire incontro alle specificità del settore, ma stando così le cose, a normativa invariata, le scuole devono essere trattate al pari degli altri contribuenti». E, dunque, sì a tutte le procedure utili per riscuotere il credito vantato da anni dai comuni. La misura più estrema è appunto quella del congelamento dei c.c., che comporta il blocco automatico di tutti i pagamenti che fanno capo alla scuola. Nell'indisponibilità degli istituti sono finiti pure il fondo per le spese di personale e i contributi eventualmente dati dai genitori per attività aggiuntive. Una situazione impensabile fino a un poche settimane fa, quando il debito per la Tarsu era sì oggetto di continue diatribe tra comuni e dirigenti scolastici, tra ministero della pubblica istruzione e Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, ma il pignoramento era un'ipotesi che restava sulla carta. Viale Trastevere è già intervenuto d'urgenza in alcune realtà per evitare gli effetti del blocco totale dei conti. Ma, a questo punto, non si tratta più solo di casi sporadici, la sensazione è che si è in presenza di una slavina inarrestabile. «Quello che è certo è che le scuole sono davanti a un baratro», spiega Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale presidi che ha scritto al ministro degli affari regionali, Linda Lanzillotta, per chiedere un intervento urgente. «Le scuole sono già con l'acqua alla gola, il blocco dei conti è insostenibile», aggiunge il segretario della Uil scuola, Massimo Di Menna. Messi in allerta dal crescendo rossiniano delle segnalazioni, al ministero dell'istruzione hanno attivato contatti con l'Associazione guidata da Leonardo Domenici per spuntare un pagamento forfetario della Tarsu pregressa, fermo restando che dal prossimo gennaio dovrebbe essere lo stesso dicastero a pagarla direttamente. Una proposta di accordo che finora, però, può vantare sul piatto della bilancia una cinquantina di milioni di euro. Un quarto del debito complessivo delle scuole.

Solo ai consulenti le valutazioni di carattere lavoristico

Ced, lotta a 360° all'abusivismo

Dal ministero del lavoro istruzioni che delimitano l'attività dei centri elaborazione dati

Ced sotto l'occhio vigile del ministero del lavoro. La direzione generale attività ispettive ha emanato una nuova circolare in materia di esercizio dell'attività dei centri elaborazione dati che si occupano di calcolo e stampa dei cedolini.

È stata infatti diffusa la circolare del 23 ottobre 2007, prot. 25/1/0013649, che ha per oggetto «Attività di vigilanza nei Ced e lotta all'abusivismo» e chiarisce quelli che sono i limiti dell'attività dei Ced.

Vengono così fornite precise istruzioni al personale di vigilanza, compresi gli ispettori Inps e Inail, affinché sia tenuto conto nel corso delle visite presso i Ced che «rientrano nella sfera di competenza esclusiva del consulente del lavoro tutte le attività necessariamente prodromiche di carattere valutativo implicanti precise cognizioni lavoristico previdenziali». Sono fornite altresì una serie di esemplificazioni (individuazione del ccnl applicabile, inquadramento del lavoratore, operazioni calcolo delle ritenute fiscali e previdenziali, per citarne alcune esemplificate nella circolare) utili a individuare le fattispecie illecite.

Conseguentemente, chiarisce il ministero, le attività dei Ced dovranno limitarsi a elaborazioni aventi valenza matematica di tipo meccanico ed esecutivi, quali la mera imputazione di dati e il relativo calcolo e stampa degli stessi, attività che, tenuto conto delle modalità di utilizzazione dei software da parte dell'operatore, non devono includere in alcun modo attività di tipo valutativo e interpretativo.

Quali attività strumentali vengono individuate esclusivamente quelle operazioni di tipo esecutivo al calcolo e stampa, quali la raccolta, la lettura e la materiale trasposizione dei dati indicati nei libri paga, nonché l'aggiornamento dei relativi programmi informatici. Per attività di carattere accessorio, precisa ancora, si devono intendere quelle mere operazioni successive e secondarie, quali la consegna del cedolino di paga e della documentazione relativa agli adempimenti ricorrenti e periodici e l'archiviazione dei dati raccolti.

Legittima la soddisfazione del presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, che sin dall'inizio del mandato aveva prestato grande attenzione alla vicenda per evitare possibili forme di abusivismo che la norma certamente non intende legittimare. «La circolare del ministero del lavoro va nella direzione giusta e non lascia spazio a interpretazioni. L'attività dei Ced è dunque circoscritta al mero calcolo e stampa, cioè alle attività materiali e non intellettuali. Per la prima volta vengono regolamentate ed esplicitate le attività accessorie, che vengono correttamente individuate nella consegna della documentazione elaborata. Tutto il resto che sta a monte e a valle era ed è esclusiva competenza dei consulenti del lavoro e degli altri professionisti abilitati. È dunque chiaro e ribadito che assunzioni, licenziamenti, contratti, gestione dei rapporti di lavoro e dinamiche aziendali in genere devono essere trattati dai consulenti del lavoro, nell'ambito della loro esclusiva attività professionale. Ci piace sottolineare altresì l'attività del ministero del lavoro che va nella direzione della cultura della legalità».

Ricordiamo che la materia è regolata dalla legge n.12/1979 relativa alla professione di consulente del lavoro ed è stato oggetto di recenti modifiche a seguito della legge n. 46/2007. Tale disposizione, infatti, ha introdotto alcune novità per i consulenti prevedendo l'obbligo del possesso della laurea per poter accedere alla professione. Inoltre, il legislatore, per superare il contenzioso pendente innanzi alla Corte di giustizia della Comunità europea, ha previsto che l'attività dei Ced possa essere esercitata a condizione che ci sia l'assistenza di uno o più consulenti del lavoro o altri professionisti abilitati.

Tale attività rimane comunque limitata alle attività meramente esecutive di calcolo e stampa dei cedolini e non può tradursi in attività di consulenza del lavoro pena il rischio di esercizio abusivo della professione (articolo 348 c.p.). È chiaro il rischio che l'esercizio di tale attività possa far travalicare quella professionale riservata. E sul tema il ministero del lavoro era già intervenuto con la nota prot. 25/SEGRE/0007004 del 4 giugno scorso, chiarendo che la designazione del consulente che assiste i Ced deve essere comunicata prima dell'inizio delle attività alla direzione provinciale del lavoro e ai consigli provinciali degli Ordini professionali interessati competenti per territorio.

Ddl Welfare, parte l'iter alla camera

in commissione

Inizia l'iter alla camera del ddl welfare. Il provvedimento che dà attuazione al protocollo del 23 luglio è arrivato ieri a Montecitorio dopo che i tecnici del ministero del lavoro hanno definitivamente chiuso l'articolato. Dovrebbe essere quindi a breve assegnato alla commissione lavoro di Montecitorio. «Ho calendarizzato per domani sera (oggi per chi legge, ndr) una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione» ha spiegato il presidente Gianni Pagliarini (Pdc), «per essere pronti a partire con l'iter del provvedimento mercoledì e per riprendere lunedì 5», dopo il ponte di Ognissanti. I lavori si annunciano impegnativi e i tempi sono stretti. «Il provvedimento - ricorda Pagliarini - deve essere approvato in via definitiva entro il 31 dicembre». In caso contrario resterebbe in vigore lo «scalone» della riforma Maroni. La commissione partirà con le audizioni delle parti sociali, mentre l'avvio della discussione del provvedimento in Aula non ci sarà prima del 26 novembre.

La valutazioni per i ricercatori estese ai professori

Pagelle anche per i docenti

L'orientamento del ministero dell'università. Novità operativa dal 2011

Pagina a cura di Benedetta P. Pacelli

Valutazione di merito estesa anche ai docenti universitari. È questo l'orientamento, secondo quanto appreso da ambienti vicini al ministero di Piazzale Kennedy, verso il quale si muove il ministro dell'università e della ricerca Fabio Mussi che, da sempre fautore della valutazione e del merito, sta pensando di estendere la pagelle non solo per i ricercatori, ma anche per i professori di prima e di seconda fascia. Ad aprire un dibattito sulla valutazione è stato un emendamento contenuto nel ddl (conversione del decreto legge governativo del 7 settembre 2007) contenente disposizioni urgenti in materia di avvio dell'anno scolastico e di concorsi per ricercatori universitari, approvato alla Camera a metà ottobre (si veda ItaliaOggi del 17/10/2007). La proposta era la seguente: affidare all'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario (Anvur) la verifica dei ricercatori e far pesare sulle università le conseguenze di candidature clientelari, per evitare che i concorsi, ancora banditi con le vecchie regole, fossero segnati dai localismi e dalla cooptazione. Insomma la valutazione, secondo il testo approvato a Montecitorio, viene affidata all'Anvur e, in caso di bocciatura, per scarsa qualità del lavoro accademico, scatterà la sanzione per l'ateneo che sarà costretto a pagare di tasca propria lo stipendio del dipendente assunto. Dopo tre anni l'esame si ripeterà: se il ricercatore sarà di nuovo bocciato, l'ateneo deve continuare a pagargli a vita il salario che, quindi, non peserà più sulle casse dello stato. Ma all'aula del Senato c'è stato un dietro front su questa parte del dl: da destra e da sinistra sono spuntate le critiche. Risultato: formalmente l'aula ha fatto passare la novità, ma il governo si è impegnato a rivedere la questione, non appena ci sarà in discussione un provvedimento sull'università. E lo stesso ministro Mussi, infatti, non si è detto contrario sulla sostanza della norma, ma sulla sua formulazione che potrebbe determinare rischi e contraddizioni, perché se si valutano solo i ricercatori si giudica solo un segmento del mondo universitario. E quindi, perché non estenderlo anche alla docenza? In ogni caso c'è tempo per avere una lista dei promossi e dei bocciati. La valutazione non sarà operativa prima del 2011. Ma il dibattito resta aperto. C'è chi dall'opposizione si è dichiarato contrario al fatto che un'agenzia valuti i singoli ricercatori perché si rischia in questo modo una sua paralisi. Ma c'è chi invece della maggioranza si dice d'accordo su valutazioni triennali e, magari, fatte anche dalla futura Agenzia. Sarebbe un segnale importante per le università che devono sapere che, se assumono un incompetente, poi pagano di tasca loro. Ma, sempre dalla maggioranza si ribadisce che certo il principio è corretto ma serve un provvedimento complessivo, che riguardi anche professori associati e ordinari.

Oggi: un restyling fatto da giornalisti in collaborazione con grafici. Non viceversa

Le pagelle di ItaliaOggi Media.

(plm) - Ieri, se ci consentite il bisticcio, il settimanale Oggi, dell'Rcs, era in vendita gratis. Era infatti venduto assieme al Corriere della Sera (che costa 1 euro) al prezzo di 1 euro. L'imponente (e opportuno) sforzo promozionale era giustificato dal fatto che Oggi ha cambiato, oltre che il volto, anche la struttura. Conservando peraltro (operazione difficile anche se inevitabile) l'impronta del passato. Si può dire che l'impresa sia riuscita molto bene al direttore Pino Belleri. L'unica cosa che deve essere messa meglio a punto (che va, anzi, ripensata) è la copertina che risponde ancora a una grafica troppo basso-popolare che è incongrua rispetto al resto del settimanale. Non a caso anche lo strillo principale non è all'altezza della qualità dell'attuale Oggi. Esso dice: «Dai, salviamo Riccardino» ed è quindi uno strillo vetero-giovanilistico. E poi che dire dei capelli della madre del piccolo Riccardino che sono stati scontornati in modo grossolano? Anche se, va detto subito, la storia di copertina è stata sviluppata, sul piano dei contenuti e meno su quello della grafica, in modo esemplare all'interno del giornale, il meglio sulla piazza in fatto di copertine per un settimanale popolare a larga diffusione resta sempre l'ultima versione di Sorrisi e Canzoni tv. Si vede che Belleri (che ha intelligentemente ripensato da cima a fondo il suo giornale) quando si è trovato di fronte alla copertina, si è spaventato degli effetti delle possibili innovazioni e ha quindi messo il piede sul freno ispirandosi al passato.

In complesso però il restyling di Oggi è eccellente. Si vede che è stato fatto da dei giornalisti che si sono avvalsi della collaborazione di art director e non viceversa, come purtroppo, anche se assurdamente, capita sempre più spesso. Un grande settimanale italiano, per esempio, è stato pugnalato alla carotide da un'impaginazione fatta all'esterno. I grafici sono preziosi, intendiamoci, ma se sono lasciati a se stessi, soprattutto se sono troppo «creativi» rischiano di piegare la comunicazione ai loro birignao e tendono a trasformare un periodico in un bell'oggetto anziché esaltare le sue doti di comunicazione. In tal modo, anziché un giornale, salta fuori, per esempio, una bella lampada da tavolo sulla quale poi i giornalisti sono chiamati a esercitarsi, salvo poi dire che non ci sanno fare.

Questo rischio, Belleri non lo ha corso perché, avendo personalità da vendere e avendo revisionato il suo settimanale quando Oggi andava bene, non era indebolito da una crisi di vendite che lo avrebbe reso più arrendevole rispetto a un restyling imposto dal management giustamente preoccupato per le vendite declinanti e quindi concepito come un boccaglio dell'ossigeno anche se spesso, un restyling del genere, funziona invece da nodo scorsoio. Anziché un soccorso, si trasforma un arrotamento.

La sezione Domande di Oggi, vecchio fiore all'occhiello del settimanale di via Rizzoli, è stato completamente ripensata. Belleri è riuscito addirittura nell'impresa di far scrivere a Zavoli una sola cartella quando per questo giornalista servono cinque cartelle solo per carburare. Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, è riuscito a spiegare la politica energetica italiana in 15 righe. Il politologo Piero Ignazi, da parte sua, ha spiegato, a ciglio asciutto, senza scandalo, quale «Futuro avranno i Circoli della Libertà dopo l'arrivo della pornostar Federica Zarrì». Insomma un settimanale nel settimanale. Scattante, nervoso, originale, caldo, competente senza mai essere noioso o pedante.

Bello anche il servizio sulle tre regine di Roma: e cioè Sofia Loren, con la chicca sfiziosa, accanto alla Loren di oggi, della Loren su una copertina di Oggi dell'8 agosto 1963. Per la cronaca è più bella la

Loren di adesso, a 73 anni. E quindi Monica Bellucci e Cate Blanchett.

Un must è rappresentato dal servizio su Anna Maria Franzoni. Titolo: «Perché ha ucciso il suo bambino. La prodezza di Oggi consiste nell'aver riassunto in modo comprensibile e leggibilissimo le 553 pagine della sentenza in quattro pagine che sono chiare come un bigino e coinvolgenti come un giallo. Da leggere tutto di un fiato anche l'impeccabile servizio dal titolo «Che fallimento papà Bossi». È la lamentazione della moglie di Riccardo, il figlio del Senatùr. L'inchiesta di cinque pagine su «I nostri formaggi sorpassano tutti» sono fatte così bene che ti viene voglia di andare subito dal formaggiaio. Un servizio di facce, di ambienti e di prodotti. In presa diretta con i migliori formaggi italiani. Un servizio da sniffare a da gustare, oltre che da leggere.

Una conclusione? I direttori di quotidiani, che non sanno dove pilotare i loro giornali sempre più voluminosi e sempre meno venduti, dovrebbero analizzare questo Oggi. Belleri non lo sa (o forse fa finta di non saperlo), ma questo suo nuovo Oggi offre suggerimenti a tutti coloro che si danno da fare, spesso con alterne fortune, nella carta stampata. L'alternativa al declino c'è. E Belleri qualche suggerimento lo offre.

Saranno ripartiti entro il 2007 i 30 milioni della Finanziaria

Saranno ripartiti entro la fine dell'anno i 30 milioni di euro previsti dalla scorsa Finanziaria per il biennio 2007/2008 per stabilizzare circa un migliaio di precari degli enti di ricerca. La comunicazione è stata data ai sindacati di categoria, Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno incontrato esponenti della Funzione pubblica, durante la protesta sotto la sede di Palazzo Vidoni. Il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (DpCm) necessario sarà predisposto con l'economia e portato poi in Consiglio dei ministri. Intanto, è stato mandato al tesoro l'atto di indirizzo per il contratto della ricerca. Quello dell'università, invece, deve ancora arrivare alla funzione pubblica. Motivi della protesta proprio la mancanza di risorse per rinnovare il contratto per il biennio 2008/2009, i rinnovi del 2006/2007 sono fermi al palo, così come gli stipendi degli oltre 120 mila lavoratori del settore università e ricerca. Il ministro dal canto suo ha dichiarato che in Finanziaria qualche piccolo passo per il settore è stato fatto. Anche se la situazione non è idilliaca, soprattutto perché "lo stato italiano destina alla ricerca pubblica dal 20 al 30 % di risorse in meno di altri paesi europei. Per stare al passo "dobbiamo mettere a disposizione dei nostri centri di ricerca e delle nostre università più risorse, finanziarie e umane", ha concluso

Per auto e hi-tech nessun eco-aiuto

Assogas e Mediamarket sulla manovra 2008

Finanziaria 2008 avara di incentivi per l'ambiente. È la denuncia che arriva dalle imprese gas di petrolio liquefatti, Federchimica-AssogasLiquidi e consorzio Ecogas, nonché da Mediamarket, la principale catena di elettronica di consumo italiana che opera con le insegne Media World, Saturn e Media World Compra On Line. L'attuale testo della manovra dimentica sia le agevolazioni per la conversione delle auto a Gpl o a metano sia i fondi per frigoriferi e congelatori di classe A+, a ridotto consumo energetico.

Auto ecologica, incentivi scarsi. Lo segnala AssogasLiquidi: la manovra non conterrebbe, al momento, nuovi interventi finanziari e fiscali per l'autotrazione a basso impatto ambientale. Le aziende attendevano, al contrario, un incremento del finanziamento per gli incentivi di competenza del ministero dello sviluppo economico, già terminati il 15 giugno scorso. È la manovra 2007 a prevedere 50 mln di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009 per la trasformazione a gas. I contributi, ripartiti a gennaio 2007, sono destinati alla trasformazione a gpl o a metano dei veicoli M1 e N1 entro i tre anni successivi alla data di immatricolazione (650 euro di contributo) e di quelli Euro 0 e Euro 1 (350 euro di incentivo). Le imprese prevedono che anche i fondi destinati al 2008, visto il trend di quest'anno, finiranno prima di giugno. In relazione alla manovra, sottolineano il «mancato proseguimento dell'opera di riduzione della pressione fiscale sul Gpl per autotrazione».

Elettrodomestici, ecoincentivi bloccati. Le critiche di Mediamarket riguardano invece il mancato rinnovo degli incentivi per l'acquisto di frigoriferi e congelatori di classe A+ e degli incentivi per l'acquisto di decoder per il digitale terrestre. Questo, secondo Mediamarket, comporterà gravi effetti negativi sull'industria manifatturiera e sulla distribuzione: calo della produzione e decremento delle vendite, con conseguenze anche sul consumatore finale, costretto a farsi carico dell'intero costo del prodotto. L'interruzione dei finanziamenti rischia di bloccare il ricambio scaturito dai primi incentivi.

Più difficile accedere ai documenti di chi è davanti in lista

Docenti nella casbah dei ricorsi

Tempi stretti per fare reclamo contro le graduatorie di istituto in via di pubblicazione
Antimo Di Geronimo

Ricorsi al buio per le graduatorie d'istituto che sono state pubblicate in questi giorni in quasi tutte le scuole o che stanno per esserlo. Le nuove norme sull'accesso agli atti amministrativi impediscono ai docenti precari di prendere visione celermente degli atti riguardanti i loro colleghi collocati in posizione sottostante in graduatoria. E siccome per sporgere reclamo il termine è fissato in dieci giorni dalla pubblicazione della graduatoria, l'unico modo per tentare di indurre l'amministrazione a rivedere le posizioni dei controinteressati è quello di presentare ricorsi motivati in modo vago. Il tutto nella speranza che le scuole procedano effettivamente alle rettifiche del caso. Sempre che ne ricorrano i presupposti. A ciò si aggiungono le ulteriori limitazioni che sono state introdotte dall'amministrazione centrale, che non consentono più di accedere alle posizioni dei controinteressati tramite l'inserimento del codice fiscale nell'apposita applicazione via internet. Insomma è tutto un procedere a tentoni. E il risultato è l'aumento esponenziale del clima di diffidenza e di sospetto che aleggia comunque intorno a queste questioni. Quest'anno più degli anni scorsi.

Il rigetto si può impugnare

Il problema nasce da una previsione contenuta nell'articolo 3 del decreto del presidente della repubblica 184/2006: il regolamento di attuazione della legge 241 del 1990. In questo articolo, infatti, è previsto l'obbligo, per l'amministrazione a cui viene rivolta la richiesta di accesso, di notificare al controinteressato la domanda di accesso. E quest'ultimo, se lo ritiene opportuno, può opporvisi entro 10 giorni dalla notifica. Con il risultato di allungare a dismisura i tempi per l'accesso che, a quel punto, dipenderanno anche dalle successive azioni.

Trascorsi 30 giorni dalla richiesta, infatti, la domanda si intende rigettata, anche in assenza di provvedimento espresso e a quel punto non resta che l'esperimento dell'azione giudiziale davanti al Tar entro 60 giorni dal rigetto. Oppure, in alternativa, davanti alla commissione per l'accesso: un organo espressamente previsto dal decreto 184/2006, che ha il potere di accogliere il ricorso, ordinando all'amministrazione di consentire l'accesso o rigettarlo.

Scade il termine

Resta il fatto che i tempi di queste azioni legali sono molto più lunghi di quelli previsti per i reclami. E dunque, se un docente decide di attendere l'esito delle azioni, perde sicuramente la possibilità di far valere le relative informazioni per cercare di indurre l'amministrazione a correggere gli eventuali errori prima della pubblicazione della graduatoria definitiva. Il termine per il reclamo avverso le graduatorie provvisorie d'istituto, infatti, è di soli dieci giorni. E quindi, se il docente dovesse decidere di procedere ulteriormente, dovrebbe nuovamente intentare l'azione giudiziale o, in alternativa, il ricorso straordinario al presidente della repubblica. Nel frattempo, infatti, la graduatoria sarà diventata atto definitivo. E a quel punto il reclamo non servirà più a nulla. Salvo che l'amministrazione, utilizzando il potere di autotutela non dovesse decidere di accogliere eventuali ulteriori reclami che, a quale punto, dovrebbero prendere la forma dell'opposizione.

Graduatorie inaccessibili

A complicare la possibilità di tutelare i propri interessi, per i docenti precari, ci si mette anche la difficoltà connessa al reperimento delle graduatorie d'istituto. Che non vengono pubblicate sui siti degli uffici scolastici provinciali. E spesso nemmeno sui siti delle istituzioni scolastiche. Ciò vuol dire che, per accedervi, gli interessati devono recarsi materialmente presso le scuole chiedendo di

prenderne visione in formato cartaceo. Operazione, questa, particolarmente disagiata. Specie se si pensa che nelle scuole secondarie gli interessati hanno titolo ad essere inseriti nelle graduatorie di 20 istituzioni scolastiche diverse. E possono anche essere inseriti in più elenchi per ognuna delle istituzioni scolastiche richieste.

Via internet la posizione

L'unico servizio informativo offerto dall'amministrazione è quello relativo all'accesso alla propria posizione nelle varie graduatorie e al relativo punteggio. Insomma, si può sapere in che posizione si è stati collocati e il punteggio attribuito, ma non si può sapere nulla di chi si trova collocato davanti o dietro all'interessato nelle relative graduatorie. Per accedere al servizio bisogna andare su sito: http://www.pubblica.istruzione.it/reclutamento/sedi_posizioni.shtml e seguire le istruzioni. Al termine il sistema invia all'interessato per posta elettronica un nome utente, che coincide con il proprio codice fiscale, e una password.

Quale giudice competente

Insomma un passo indietro rispetto al passato per quanto riguarda la trasparenza che, in definitiva, si riflette negativamente sulla possibilità di tutelare legittimamente i propri interessi. E che però si traduce in una maggiore tutela dei dati personali e dei dati sensibili. Si pensi per esempio alle questioni relative all'handicap, che costituiscono il presupposto per le tutele offerte dalla legge 104/92. Resta il fatto che minore trasparenza significa anche impossibilità di accorgersi degli errori. E a coloro che non si rassegnano non resta che il giudice. Con un'ulteriore incognita.

Il giudice amministrativo e il giudice ordinario, nel corso degli anni, si sono pronunciati con costanza e regolarità in favore della propria competenza e, contemporaneamente, della propria incompetenza a trattare controversie riguardanti le graduatorie.

E per tentare di sedare queste diatribe è intervenuta addirittura la Corte di cassazione a sezione unite, affermando la competenza del giudice ordinario in ordine a questioni che riguardano la gestione delle graduatorie. Materia, questa che, peraltro, continua ad essere trattata anche dal giudice amministrativo.

riproduzione riservata

Agevolati i contratti con donne del Mezzogiorno

Inserimento a due velocità

Publicato in Gazzetta il decreto che individua le aree ammesse a incentivi
Daniele Cirioli

Le assunzioni di donne effettuate nel 2007 nel Lazio con il contratto d'inserimento non hanno titolo a incentivi. La regione, infatti, territorio agevolato per il triennio 2004/06, non è inclusa nell'elenco pubblicato sulla G.U. n. 250 del 26 ottobre (dm 31 luglio 2007) contenente l'individuazione delle aree geografiche necessaria ai fini dell'operatività dello speciale contratto a termine. Restano agevolate le regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Il contratto di inserimento. È un contratto di lavoro a termine introdotto nell'ambito dell'ultima riforma del lavoro operata dal dlgs n. 276/2003, con la finalità dell'inserimento o del reinserimento nel mercato del lavoro di alcune categorie di soggetti. Può essere stipulato solo nel settore privato, da parte di enti pubblici economici, imprese e loro consorzi; gruppi di imprese; associazioni professionali, socio-culturali, sportive; fondazioni; enti di ricerca, pubblici e privati; organizzazioni e associazioni di categoria. Condizione di base ai fini dell'assunzione è l'adozione di un progetto individuale d'inserimento che, definito dal datore di lavoro con il consenso del lavoratore, deve essere finalizzato a garantire l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore al contesto lavorativo.

Assunzioni in rosa. Con il contratto di inserimento è possibile assumere soltanto determinate categorie di lavoratori che sono specificatamente individuate dal dlgs n. 276/2003. Si tratta, in particolare, di soggetti d'età compresa tra i 18 e i 29 anni; disoccupati di lunga durata da 29 fino a 32 anni; lavoratori con più di 50 anni di età che siano privi di un posto di lavoro; lavoratori che desiderino riprendere una attività lavorativa e che non abbiano lavorato per almeno due anni; persone riconosciute affette, ai sensi della normativa vigente, da un grave handicap fisico, mentale o psichico; donne di qualsiasi età residenti in una area geografica in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20% di quello maschile o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10% quello maschile. Il decreto appena apparso in Gazzetta Ufficiale individua tali zone «in tutte le regioni e province autonome», come già era avvenuto per il triennio 2004/2006.

Le agevolazioni senza il minimo. Discorso a parte vale per gli incentivi. Mentre tutte le donne a prescindere dalla zona geografica di appartenenza possono essere assunte con contratto di inserimento, infatti, il diritto alle agevolazioni si consegue soltanto con riferimento alle assunzioni di lavoratrici residenti nelle aree territoriali di Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna secondo i vincoli imposti dall'Ue e, in particolare, dal regolamento Ce n. 2204/2002. Si ricorda, a proposito, che le donne non sono destinatarie dello sgravio minimo generalizzato (25%) che spetta in ogni altro ipotesi possibile di assunzione con contratto di inserimento. Nel caso delle donne, ha ricordato il ministero del lavoro nella circolare n. 51/2004, è possibile applicare soltanto lo sgravio maggiorato (40%, 60% o 100% e contributo apprendisti) in quanto, alla normativa nazionale prevale quella comunitaria.

Sommerso per 3,5 mln di lavoratori

dati damiano

Oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori in nero. Sono questi i numeri del sommerso in Italia, secondo il ministro del lavoro Cesare Damiano, che intervenendo a un convegno a Teramo, ha riferito dell'attività del suo dicastero contro il lavoro nero. «Abbiamo cominciato con le aziende edili», ha spiegato, «e ne abbiamo fatte chiudere ben 2.700. Sono emersi nel settore 175 mila lavoratori non noti, di cui il 55% è costituito da stranieri». Il ministro ha riferito di battersi contro il «caporalato» e di essere intervenuto anche sui call center, mentre, settore per settore, «si andrà a scovare e sconfiggere questa assurda forma, tanto pericolosa anche per le condizioni di violenza a volte pure fisica che fa registrare». Sempre nella provincia abruzzese, il ministro ha firmato due protocolli d'intesa, uno sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e l'altro sull'autoimprenditorialità, siglati fra la provincia e una serie di istituzioni territoriali per dare vita a un coordinamento provinciale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e per avviare i laboratori d'impresa previsti dal progetto Creo sull'autoimprenditorialità.

Condono agricolo, rush finale

scadenza
Carla De Lellis

Conto alla rovescia per il condono agricolo. Scade infatti domani il termine per aderire alla ristrutturazione dei debiti contributivi. Le prenotazioni hanno raggiunto quota 60.509 (ultimo dato disponibile aggiornato a venerdì) per complessivi 3 miliardi e 110 milioni di euro. Intanto ieri l'istituto previdenziale ha sollecitato le sedi regionali a verificare le posizioni sospese alle quali è preclusa la possibilità di portare a termine l'iter amministrativo della ristrutturazione. La sanatoria è partita l'11 giugno. Interessa 6 miliardi di euro di debito contributivo relativo a circa 600 mila aziende e consiste nella definizione di un accordo tra azienda e istituto di credito che impegna la prima a estinguere il debito in unica soluzione o ratealmente. Nel primo caso va versato tra il 22 e il 30% del debito; con il pagamento dilazionato, in 40 rate trimestrali (dieci anni), invece, si deve restituire tra il 29 e il 39,8% del debito.

Il termine della sanatoria, inizialmente fissato all'8 ottobre, è stato poi prorogato fino al 31 ottobre, data da intendersi quale scadenza per «avviare» (non definire) il processo di adesione, cioè ritirare il codice Car Inps e dare avvio ai contatti con le associazioni di categoria che fanno da tramite con le banche. Il processo, invece, si completerà entro il più lungo termine del 4 febbraio 2008. Se a tale data non venisse raggiunta la soglia di adesioni «completate» di 2 miliardi, la ristrutturazione si considererà non attuata e gli importi anticipati dalle imprese saranno restituiti, in misura ridotta del 3,5% a titolo di spese. Le prospettive appaiono positive: le prenotazioni, infatti, hanno superato i 3 miliardi di debito contributivo a fronte di oltre 60 mila posizioni (Car). Meno possibilità, invece, sembrano esserci per la riduzione della forbice dello «sconto»: tutto è rimesso alla scadenza (al 4 febbraio 2008) quando saranno noti gli effettivi volumi di ristrutturazione.

Con messaggio n. 25985/2007, l'Inps ha allertato le sedi regionali a provvedere in tempo (entro 10 giorni lavorativi) alla sistemazione delle partite sospese (partite sulle quali, cioè, è stato chiesto all'Inps di effettuare riscontri). Ciò al fine di non compromettere la stessa operazione di regolarizzazione.

riproduzione riservata

Sicilia, Eldorado di fondi Ue Quasi 3,3 mld fino al 2013

Previsti investimenti per 6,54 mld. Ecco le azioni finanziate dal Fesr
Luigi Chiarello

Sicilia, Eldorado dei fondi europei. Ieri e oggi il commissario europeo per la politica regionale, Danuta Hübner, è nell'isola per discutere la strategia di sviluppo adottata dalla regione per attuare la politica di coesione 2007/13. E per valutare quanto realizzato nel periodo 2000/06. Il tutto a circa due mesi dal via libera della Commissione europea al nuovo programma di spesa, giunto il 7 settembre scorso. La Sicilia, da qui al 2013, intende investire un totale di 6,54 miliardi di euro nel suo programma per il periodo 2007-2013. Con un contributo di 3,27 mld di euro da parte del Fondo europeo di sviluppo regionale. In totale, in quel periodo l'Italia beneficerà di un investimento europeo pari a 28,8 mld di euro. La politica verrà attuata per il tramite di programmi operativi regionali di spesa: 19 programmi nell'ambito dell'obiettivo «Convergenza» che include la Sicilia (12 finanziati dal Fesr, 7 dal Fondo sociale europeo); 33 programmi nell'ambito dell'obiettivo «Competitività regionale e occupazione» (16 a finanziamento Fesr, 17 con risorse del Fse); 14 nell'ambito dell'obiettivo «Cooperazione territoriale europea». La Sicilia parteciperà anche a un programma transnazionale «Med» e a un programma transfrontaliero con Malta. Sono contemplati inoltre nel monte risorse che l'Ue destina allo sviluppo italiano, anche 21 programmi di sviluppo rurale. E un programma operativo nazionale sulle reti per un ammontare di 8,3 mld euro. Questo l'impatto atteso dagli investimenti europei in Sicilia: un aumento del pil annuo al 2% (oggi è all'1,5%/anno); la creazione di 15 mila posti di lavoro; la riduzione delle emissioni di gas serra (-0,5% del totale ovvero 250 mila tonnellate di CO2 durante il periodo).

Sviluppo Calabria in vendita

assemblea soci

Ieri assemblea straordinaria dei soci di Sviluppo Italia Calabria per l'esame della situazione patrimoniale. È stato avviato il processo di liquidazione della società. L'assemblea ha aggiornato la propria seduta a mercoledì. Sia l'a.d. dell'agenzia nazionale, Domenico Arcuri, sia l'assessore al bilancio della regione Calabria, Vincenzo Spaziante, hanno incontrato i sindacati, per avviare un «tavolo tecnico». Nel contesto della liquidazione, si legge in una nota, «si punta a individuare opportunità per assicurare livelli occupazionali stabili».

Condanne amministratori nell'anagrafe del Viminale

Lo prevede il ddl Nicolais sulla modernizzazione della p.a.
Antonio G. Paladino

Le sentenze di condanna emesse dalla Corte dei conti e quelle definitive in materia penale saranno inserite nell'anagrafe degli amministratori locali tenuta presso il ministero dell'interno. Lo prevede il comma 10 dell'articolo 10 del disegno di legge proposto dal ministro della funzione pubblica, Luigi Nicolais, approvato la scorsa settimana dalla camera, recante «Disposizioni volte alla modernizzazione e all'incremento dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche nonché alla riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese» operando, di fatto, un'aggiunta all'articolo 76 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali.

La disposizione del ddl Nicolais, infatti, aggiunge alla norma del Tuel in osservazione un comma 4-bis che così dispone: «Nell'anagrafe è inserita menzione delle sentenze emesse dalla Corte dei conti ai sensi degli articoli 63, comma 1, numero 5), e 248, comma 5, nonché delle sentenze definitive di condanna riportate in materia penale».

CHE COS'È L'ANAGRAFE

Una volta avvenuta la proclamazione degli eletti, il competente ufficio del ministero dell'interno in materia elettorale raccoglie i dati relativi agli eletti a cariche locali e regionali in un'apposita banca dati (l'anagrafe) degli amministratori locali, curandone altresì l'aggiornamento. I dati ivi contenuti sono rappresentati dalle notizie concernenti i dati anagrafici, la lista o il gruppo di appartenenza o di collegamento, il titolo di studio posseduto e la professione esercitata. Tali dati, precisa il comma 2 dell'articolo 76 del Tuel, sono acquisiti presso i comuni, le province e le regioni «anche attraverso sistemi di comunicazione telematica». Tutti i cittadini, in ossequio ai massimi principi di trasparenza, possono prendere visione ed estrarre eventualmente copia «anche su supporto informatico» dei dati contenuti nell'anagrafe.

LA NOVITÀ

Il comma contenuto nel ddl Nicolais sulla modernizzazione e la migliore efficienza della pubblica amministrazione prevede che, ai dati «canonici» previsti nell'anagrafe, siano aggiunte le notizie riguardanti le eventuali sentenze di condanna emesse dalla Corte dei conti, nonché quelle definitive riportate in ambito penale.

Le sentenze della magistratura contabile che dovranno essere riportate nei files relativi agli amministratori pubblici, precisa la norma del ddl, saranno quelle che scaturiscono da fatti compiuti da amministratori che (in ragione di un loro precedente mandato) sono stati dichiarati definitivamente responsabili verso l'ente e non hanno ancora estinto il debito (ex articolo 63, comma 1, numero 5) del Tuel, riguardante le incompatibilità). La norma introdotta, pertanto, permetterà immediatamente di rilevare l'incompatibilità alla carica assunta dal neoeletto. Saranno altresì iscritte nell'anagrafe le sentenze (anche di primo grado) con cui la Corte dei conti ha riconosciuto responsabili amministratori che hanno causato danni nei cinque anni precedenti il verificarsi del dissesto finanziario dell'ente locale.

Appare chiaro anche qui l'intento del legislatore, che è quello di stoppare in tempo reale la nomina e l'esercizio delle funzioni di soggetti neoeletti che abbiano avuto qualche guaio con la magistratura contabile. Infatti, il comma 5 dell'articolo 248 del Tuel impedisce per cinque anni l'esercizio dell'incarico di assessore, di revisore di conti di enti locali e di rappresentante di enti locali presso altri enti, istituzioni e organismi pubblici e privati agli amministratori che la stessa Corte dei conti ha

riconosciuto responsabili del dissesto finanziario dell'ente locale quale diretta conseguenza delle loro azioni od omissioni.

Concessionari con posto in giudizio

tributi locali
Debora Alberici

Eternalizzazione ampia dei tributi locali: il concessionario della riscossione, incaricato dal comune anche dell'accertamento, è legittimato a partecipare alla causa nata sul mancato rimborso dell'imposta: non è necessario che intervenga il sindaco.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 22519 del 26 ottobre 2007.

Nel ritenere valida la partecipazione di un concessionario della riscossione dell'Ici al giudizio, i giudici della sezione tributaria hanno messo nero su bianco che «in ordine alla questione di inscindibilità delle cause, del litisconsorzio necessario e della mancata integrazione del contraddittorio va puntualizzato che il comune impositore, per ragioni di convenienza sotto il profilo economico o funzionale, ritenga di affidare il servizio di riscossione a un soggetto abilitato, il concessionario del servizio, e, nei relativi giudizi, non si verifica un'ipotesi di litisconsorzio necessario». Non solo. «La legittimazione passiva del concessionario sussiste nei casi in cui oggetto della controversia sia l'impugnazione di atti dello stesso, direttamente ed esclusivamente riferibili». Nel caso oggetto di esame da parte degli «Ermellini» l'affidamento della gestione aveva a oggetto non solo l'attività di riscossione ma anche quella accertativa: la società poteva dunque stare in giudizio senza intervento del comune.

Chiusura dell'esercizio che dribbla il divieto

Alcol, sanzioni dai sindaci

Gli orientamenti del Mininterno sulla vendita dopo le due del mattino
Stefano Manzelli e Marlisa Bombi

Sarà il sindaco a ordinare la chiusura dell'esercizio pubblico se non sarà rispettato il divieto di somministrare bevande alcoliche dopo le due del mattino. E in attesa degli imminenti chiarimenti ministeriali questa limitazione andrà applicata a tutti i locali che effettuano spettacoli, musica e intrattenimenti a prescindere dall'autorizzazione formale. Questi gli orientamenti del Viminale secondo quanto risulta a ItaliaOggi circa l'effettiva applicazione della riforma Bianchi, che intende limitare la somministrazione alcolica notturna nei pubblici esercizi. La legge n. 160/2007 di conversione del dl n. 117/2007 in materia di sicurezza stradale contiene, all'articolo 6, una disposizione talmente generica da lasciare aperti molti dubbi interpretativi. In pratica, la disposizione prevede che tutti i titolari e i gestori di locali ove si svolgono, con qualsiasi modalità e in qualsiasi orario, spettacoli o altre forme di intrattenimento, congiuntamente all'attività di vendita e di somministrazione di bevande alcoliche, devono interrompere la somministrazione di alcol dopo le ore 2 della notte. Quest'onere si affianca all'altro di partecipare alla campagna di sicurezza sulle strade. I maggiori dubbi nascono dalla genericità che il legislatore ha usato nell'identificare i locali in cui si applicano questi divieti. Per non sbagliare, valutata la gravità della sanzione prevista, ovvero la possibile chiusura dell'esercizio fino a 30 giorni, la Fipe ha precisato, in una recente circolare diramata alle proprie sedi, che «il divieto si applica a tutti i locali che, a prescindere dal possesso della relativa autorizzazione, effettuano spettacoli o trattenimenti». Per spettacoli o trattenimenti si devono intendere, puntualizza l'associazione degli esercenti, «i trattenimenti danzanti e musicali (concertino dal vivo o con strumento meccanico e non musica di intrattenimento trasmessa con radio, televisione, cd, filodiffusione ecc.) nonché rappresentazioni teatrali, di cabaret, di arte varia e simili». Riguardo alla competenza a disporre la chiusura dell'esercizio nel caso di inosservanza delle disposizioni la legge parla genericamente di autorità preposta. Per il ministero dell'interno, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, autorità competente sarà il sindaco, ma qualche dubbio in proposito permane.

Infatti, con la riforma del titolo V della Costituzione ma già prima, con il decreto legislativo n. 112 del 1998, è stata creata una netta separazione tra la polizia amministrativa di competenza delle regioni e l'ordine e la sicurezza pubblica, di competenza esclusiva dello stato. Non risulta ben chiaro in quale dei due ambiti rientri questa attribuzione sanzionatoria e in ogni caso l'inquadramento normativo del procedimento punitivo non appare adeguato. Sarà necessario dirimere quanto prima questi dubbi stante la delicatezza delle questioni trattate e la possibilità di aggravare i bilanci dei comuni con azioni giudiziarie anche molto rilevanti.

Pertanto il fisco deve provare l'eventuale falsità degli atti

La fattura dà il diritto di detrarre

Una sentenza della Cassazione pone specifici oneri a carico dell'Agenzia delle entrate
Francesco Fallacara e Antonella Lisi

Con la recente sentenza n. 21953 del 21/9/2007 la Corte di cassazione ritorna nuovamente sul tema delle fatture relative a operazioni inesistenti e in particolare sulla rilevante questione, che si ripropone a ogni controversia tributaria sulla fattispecie, relativa al soggetto su cui incombe l'onere della prova della esistenza ovvero della inesistenza delle operazioni contestate.

Tale sentenza, come più avanti chiarito, deve essere accolta positivamente da tutti gli operatori. Ricordiamo che il fenomeno delle fatturazioni per operazioni soggettivamente od oggettivamente inesistenti ha assunto un rilievo nel tempo crescente sia in ambito domestico che in ambito comunitario, soprattutto con le cosiddette «frodi carosello» che, negli ultimi anni, hanno interessato molti settori e in particolare il settore automobilistico.

Si tratta del noto fenomeno nel quale vengono acquistati beni da un fornitore comunitario in regime di non imponibilità e il soggetto che integra le fatture solitamente all'atto della successiva vendita non provvede al versamento dell'imposta.

Vengono inoltre interposti anche altri soggetti fino alla fase della commercializzazione finale, soggetti che non pongono materialmente in essere le operazioni che fatturano. La fattispecie evasiva preoccupa tanto il legislatore nazionale che quello comunitario e diversi provvedimenti sono stati messi in campo per contrastarlo.

Ricordiamo tra gli altri l'articolo 60-bis del dpr 633 del 1972, in tema di solidarietà sull'imposta evasa e il nuovo modello F24 - Iva immatricolazioni auto Ue, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale contenente il numero di telaio dell'autovettura oggetto della cessione.

Tornando alla sentenza in esame, la stessa si pone nel solco della precedente sentenza n. 17799 del 21/8/2007, andando entrambe a rivedere il precedente orientamento espresso dalla medesima Corte di cassazione sempre nel corso dell'anno 2007 con le sentenze n. 7144 del 23/3/2007 e 16896 del 31/7/2007. In particolare nella sentenza 7144 la Suprema corte aveva affermato che la fattura e anche la relativa attestazione di pagamento non costituivano da soli elementi idonei a dimostrare l'effettività e la correttezza dell'operazione.

Al contrario la Cassazione sosteneva che in caso di contestazione al contribuente della illegittima detrazione dell'Iva relativa ad operazioni ritenute inesistenti dall'Agenzia delle entrate, l'onere di dimostrare l'effettività dell'operazione e quindi il legittimo esercizio della detrazione incombesse esclusivamente sul contribuente.

Negando peraltro valenza probatoria alle medesime fatture e alla dimostrazione degli avvenuti pagamenti (in base alla nota tesi più volte espressa dalla giurisprudenza sia di legittimità che di merito secondo cui anche i pagamenti possono essere essi stessi fittizi) si era venuta a creare nei contribuenti una certa preoccupazione su quali elementi reperire e acquisire ai fini della dimostrazione dell'effettività dell'operazione.

Detto orientamento estremamente penalizzante per il contribuente è stato successivamente rivisto dalla Corte di cassazione con le due recenti sentenza citate.

In particolare nella sentenza n. 17799 la Corte ha contestato la tesi dell'amministrazione secondo cui tutte le fatture debbono presumersi relative ad operazioni inesistenti fino a che il contribuente non fornisca la prova contraria, affermando che tale prova incomba sul contribuente solo ove la stessa amministrazione produca comunque altri idonei elementi a sostegno della propria tesi della falsità

delle fatture stesse.

L'orientamento espresso nella citata sentenza n. 17799 è stato ulteriormente ribadito nella sentenza n. 21953 del 21/9/2007. In tale sentenza la Cassazione ha riaffermato il principio secondo cui la fattura costituisce un documento idoneo a legittimare l'esercizio del diritto alla detrazione.

Pertanto l'amministrazione finanziaria non può limitarsi a presumere la falsità di tutte le fatture ma deve corroborare la propria pretesa con ulteriori elementi volti a dimostrare l'inattendibilità delle scritture contabili del contribuente e a fornire ulteriori elementi anche di natura indiziaria che dimostrino sia tale inattendibilità che la propria presunzione di falsità delle fatture.

Solo ove l'amministrazione fornisca tali idonei elementi spetterà poi al contribuente l'onere di provare il contrario ovvero di provare la legittimità e l'effettività delle operazioni. Ricordiamo peraltro un altro aspetto importante della sentenza da ultimo citata che sottolinea come la presenza di un giudicato favorevole al contribuente emesso in sede penale, sebbene non faccia stato nel processo tributario, deve essere tenuto in debita considerazione dalla commissione tributaria adita.

Le sentenze ora citate sembrano riportare su un piano più equo il rapporto tra fisco e contribuente nella fattispecie relativa alla fatturazione per operazioni inesistenti. Infatti in questo modo l'amministrazione non potrà limitarsi a semplicemente a disconoscere tutte le fatture del contribuente, magari esclusivamente richiamandosi ad altri atti emessi nei confronti di soggetti terzi (per esempio analoghe contestazioni nei confronti dei fornitori) ma dovrà fornire idonei elementi di prova.

Comunicazione unica al Registro imprese via mail

La Pec diventa vincolante

Il decreto attuativo della riforma Bersani vincola alla posta elettronica certificata
Cristina Bartelli

La comunicazione unica di impresa attraverso la posta elettronica certificata. Nel regolamento che recepisce le indicazioni del decreto Bersani (articolo 9 dl 7/2007) la comunicazione unica dovrà avvenire tramite canale informatico e attraverso il sistema di posta elettronica certificata (Pec). La casella Pec corrisponderà alla casella dell'impresa e sarà utilizzata per l'invio degli esiti delle domande e delle iscrizioni e di ogni altra comunicazione relativa al procedimento. Il provvedimento attuativo, delle norme del decreto Bersani (dl 7/2007, convertito nella legge 40/2007), consente di «spazzare» via tutta una serie di adempimenti per l'avvio dell'attività di impresa in un unico documento e avere, invece di quattro interlocutori (Inps, Inail, Agenzia delle entrate e Registro imprese), un'unica amministrazione referente, la camera di commercio che provvederà alla domanda. Inoltre la semplificazione consentirà di accorciare i tempi in cui tutti gli iter verranno conclusi; il regolamento precisa che le risposte dovranno pervenire all'azienda entro sette giorni mentre oggi le amministrazioni coinvolte hanno tempi variabili e si va dai cinque ai 30 giorni.

Registro imprese centro raccolta domande. È il registro delle imprese a essere il centro di smistamento. Una volta pervenuta la domanda e sottoposta ai controlli, l'istanza è inviata dalla camera di commercio. Quest'ultima invia all'Agenzia delle entrate la richiesta del codice fiscale e della partita Iva che a sua volta ritrasmette i dati alla camera di commercio. Stesso iter per Inps e Inail. Queste ultime devono rispondere entro sette giorni da quando hanno ricevuto la comunicazione.

La Pec e le imprese. Finora l'obbligo della Pec riguarda le pubbliche amministrazioni e gli intermediari finanziari con la comunicazione unica anche le imprese dovranno dotarsi di posta elettronica certificata. Sarà questo infatti il canale su cui transiteranno le comunicazioni degli esiti delle domande e delle iscrizioni. Ma più che obbligo, la Pec deve essere vista come opportunità per le imprese: «Le imprese potranno comunque rivolgersi agli intermediari dotati di Pec per l'invio della domanda», spiega Antonio Tonini, direttore del registro delle imprese di Infocamere, «non sarà un adempimento automatico a carico delle imprese, le camere di commercio potranno attivare anche una Pec a tempo, una casella gratuita per i soli fini del procedimento», afferma Tonini. La casella sarà iscritta nel registro delle imprese. La presentazione avverrà o attraverso il sito o attraverso la presentazione su supporto informatico al registro imprese. I controlli sulla procedura e la presentazione dell'istanza sono a cura del registro imprese. Nel caso sia tutto ok avviene in maniera automatica la protocollazione con rilascio di ricevuta che è il titolo per l'avvio dell'attività. E contiene: indicazione dell'ufficio del registri imprese, numero di protocollo e data della ricevuta, denominazione codice fiscale partita Iva, provincia della sede dell'impresa, adempimento richiesto, gli enti destinatari della comunicazione e numero di protocollo; estremi del dichiarante; indirizzo di Pec dell'impresa ed elenco delle distinte informatiche.

Nel caso manchi uno degli step indicati nel provvedimento sarà il registro imprese a notificare l'esito negativo.

Versamenti trimestrali con limiti

utilities

Roberto Rosati

Il beneficio della trimestralizzazione dei versamenti Iva senza interessi, previsto dal dm 370/2000 a favore delle imprese di servizi di pubblica utilità, si applica solo a quelle che prestano servizi al pubblico, ovvero direttamente al cliente finale. Per la somministrazione di energia elettrica, pertanto, l'agevolazione spetta soltanto alle imprese che operano nei confronti di soggetti che, a loro volta, utilizzano l'energia esclusivamente in proprio, e non per la rivendita. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 307 del 25/10/07, in risposta all'interpello di una società operante nel mercato libero dell'energia disciplinato dal decreto Bersani. Premesso che provvede a acquistare energia elettrica presso fornitori produttori o grossisti, impegnandosi ad erogarla in base a contratti di somministrazione stipulati con clienti idonei, la società chiedeva di sapere se possa avvalersi o meno della possibilità di effettuare i versamenti Iva con periodicità trimestrale, senza applicazione di interessi, ai sensi del dm 370/2000. L'Agenzia osserva che, a tal fine, è necessario chiarire se il contratto concluso con i clienti si configuri come contratto di somministrazione e, poi, verificare a quale categoria di contribuenti sono indirizzate le operazioni di somministrazione di energia. Sul primo punto, il requisito sussiste in quanto dalla documentazione esaminata è emerso che il contratto di utenza è un vero e proprio contratto di somministrazione, destinato a soddisfare bisogni continuativi mediante la costituzione di un rapporto durevole. In merito al secondo aspetto, poi, l'Agenzia osserva che, dalle disposizioni del citato dm 340 si evince che il beneficio del versamento trimestrale dell'Iva senza interessi spetta solo a quelle imprese che prestano servizi al pubblico. Da questo punto di vista, il decreto Bersani definisce cliente finale la persona (fisica o giuridica) che acquista energia esclusivamente per uso proprio, mentre è cliente idoneo la persona che ha la capacità di stipulare contratti di fornitura con qualsiasi produttore, distributore o grossista, compresi i clienti finali che dimostrino di aver effettuato, nell'anno precedente, consumi superiori a 30 gwh. L'agevolazione Iva compete pertanto per le somministrazioni di energia dirette a soggetti che la utilizzano per uso proprio.

Allo studio misure per uniformare le molteplici discipline

L'Ue pensa al suo diritto societario

Osservazioni del Consiglio nazionale dottori commercialisti alla proposta della Commissione

Fino a che punto l'Europa ha bisogno di una regolamentazione nel settore del diritto societario? A parere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, per l'Italia la nuova disciplina non sortirebbe effetti eclatanti. Anche perché il nostro paese di recente ha emanato una sua riforma. Di seguito il parere del Cndc sulle proposte contenute nella Comunicazione della Commissione su una semplificazione del contesto in cui operano le imprese in materia di diritto societario, contabilità e revisione contabile - Com (2007) 394 del 10/07/2007.

Opzione I: concentrarsi sui problemi transfrontalieri - Proposta Commissione europea

Al fine di fornire all'Ue una piattaforma comune razionalizzata in materia di diritto societario e maggiormente in linea con il principio «legiferare meglio», la Commissione ritiene che sarebbe opportuno abrogare in tutto o in parte:

- 1) le norme sulle fusioni e le scissioni nazionali contenute nella terza e nella sesta direttiva sul diritto societario;
- 2) le norme sul capitale della società per azioni contenute nella seconda direttiva sul diritto societario, o almeno il sistema di mantenimento del capitale da essa previsto;
- 3) le norme sulla società a responsabilità limitata con un socio unico contenute nella dodicesima direttiva sul diritto societario.

La Commissione ritiene infatti che l'abrogazione di dette norme Ue contribuirebbe ad aumentare la flessibilità, in quanto la responsabilità delle decisioni legislative nei settori in esame sarebbe rimessa agli stati membri.

Orientamento Cndc. Con riferimento ai tre punti della proposta della Commissione, si evidenzia quanto segue.

- 1) si deve preliminarmente osservare che nel nostro ordinamento il diritto societario è stato profondamente modificato dalla riforma delle società di capitali di cui al dlgs n. 6/2003.

In particolare, per quanto concerne la materia delle fusioni e scissioni va notato che il legislatore italiano si è attenuto a quanto previsto nelle direttive comunitarie sin dall'emanazione della legge di delega, i cui criteri direttivi volti a «semplificare e precisare il procedimento» erano ispirati dall'esigenza di rispettare i vincoli comunitari. E, proprio per tale motivo, il legislatore ha previsto due diversi procedimenti di fusione: il primo riguarda le società il cui capitale è rappresentato da azioni; il secondo, invece, è destinato a trovare applicazione, oltre che nei confronti delle società il cui capitale sociale non è rappresentato da azioni, anche nei casi di incorporazione di società interamente possedute e di società possedute al 90%.

Ciò posto, il Cndc ritiene che un eventuale intervento abrogativo da parte del legislatore comunitario non sortirebbe alcun effetto positivo in termini di risparmio di costi per le imprese operanti nel nostro paese. Infatti, l'eventuale intervento abrogativo porrebbe il legislatore interno di fronte a due opzioni:

- intervenire nuovamente in un settore già recentemente modificato (con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di costi amministrativi e legislativi), secondo una logica di «deregulation»;
- mantenere inalterata l'attuale recente disciplina.

Presumibilmente, la seconda opzione è quella preferibile in un'ottica di efficienza e razionalità dei costi.

- 2) Con riferimento alla seconda direttiva, va innanzitutto evidenziato che la stessa è già stata oggetto di intervento modificativo, a mezzo della direttiva 2006/68/Cee del 6 settembre 2006 (che gli stati

membri dovranno recepire entro il 15 aprile 2008). Pertanto, più che esprimere parere favorevole all'abrogazione, il Cndc ritiene opportuno che in fase di recepimento della direttiva 2006/68/Cee sia garantita la tutela a favore di azionisti e creditori.

3) In merito al terzo punto, va premesso che la società a responsabilità limitata unipersonale è stata introdotta nell'ordinamento italiano (dlgs n. 88/93, attuativo della legge delega n. 142/92) e successivamente modificata con l'entrata in vigore della riforma del diritto societario allo scopo di recepire i precetti della direttiva comunitaria, ma anche al fine di arginare una prassi oramai invalsa da parte dell'imprenditore individuale, consistente nell'aggirare la regola della responsabilità illimitata e tenere separato il proprio patrimonio da quello destinato all'esercizio dell'impresa.

Ciò posto, non si comprende la necessità ravvisata dalla Commissione di abrogare la XII direttiva (dir. n. 89/667/Cee). La direttiva in oggetto, infatti, è per lo più di tipo abilitativo in quanto, oltre ad autorizzare la costituzione di srl unipersonali, si limita a stabilire i requisiti minimi idonei ad assicurare trasparenza e certezza nei rapporti giuridici, come per esempio l'iscrizione nel registro delle imprese degli atti di maggiore importanza o l'iscrizione a verbale dei contratti tra società e socio unico. Per il resto la direttiva lascia agli stati membri ampia discrezionalità, anche in relazione a nodi cruciali come quello della responsabilità limitata dell'unico socio. Per tale motivo non si ravvisano i benefici derivanti da una sua eventuale abrogazione.

Opzione 2: Una regolamentazione più basata sui principi e meno dettagliata (Singole misure di semplificazione relative alla terza e alla sesta direttiva sul diritto societario - Allegato 2) - Proposta Commissione europea

In alternativa all'abrogazione delle citate direttive, la Commissione propone una semplificazione di alcune parti della terza, della sesta e anche della seconda, in quanto contengono norme così dettagliate che la discrezionalità degli stati membri nell'adeguare i rispettivi sistemi nazionali alle nuove esigenze delle imprese e delle parti interessate è minima. In particolare, oggetto di semplificazione dovrebbero essere gli obblighi informativi previsti dalla terza e dalla sesta direttiva. Tra le altre cose la Commissione, nell'ottica di una ulteriore semplificazione e di riduzione degli oneri amministrativi, propone di eliminare (o quanto meno di ridurre gli ambiti di operatività) la figura dell'esperto che deve relazionare sulla congruità del rapporto di cambio. In questo caso, infatti, si verificherebbe una duplicazione di funzioni in quanto esiste già la relazione illustrativa e giustificativa del progetto di fusione/scissione redatta dall'organo di amministrazione della società.

Orientamento Cndc. Con riferimento agli Obblighi di rendicontazione a titolo della terza e della sesta direttiva sul diritto societario, si rinvia innanzitutto a quanto già esposto circa l'esistenza di una disciplina semplificata del procedimento di fusione, applicabile nei casi sopra richiamati.

Relativamente all'abrogazione della relazione redatta da un esperto indipendente per la valutazione della congruità del rapporto di cambio, si osserva che detta relazione è posta a tutela degli azionisti. In questo senso è stata introdotta nell'ordinamento interno e per lo stesso motivo dovrebbe essere mantenuta.

Come noto, infatti, la relazione ha per oggetto il metodo seguito per determinare il rapporto di cambio proposto dagli amministratori e le eventuali difficoltà nella valutazione. Dunque, oggetto del controllo dell'esperto risulta essere l'attività stessa dell'organo amministrativo in questa particolare fase. Tanto è importante questa funzione che il legislatore italiano ha previsto precipue modalità di nomina tra soggetti in possesso di elevata qualificazione professionale. E, si ribadisce, la relazione è prevista esclusivamente per esigenze informative dei soci, tanto che un eventuale parere negativo non preclude agli stessi soci la possibilità di deliberare ugualmente la fusione (in altre parole il parere dell'esperto è obbligatorio, ma non vincolante).

Per i motivi suesposti il Cndc non ravvisa particolari benefici nella eliminazione della relazione dell'esperto. Anzi, ritiene estremamente pericoloso che gli organi di amministrazione redigano il progetto di fusione/scissione, lo illustrino, lo giustifichino e, al contempo, esprimano essi stessi una valutazione sulla congruità del rapporto di cambio che, in ultima analisi, si tradurrebbe in una vera e propria valutazione della bontà dell'operazione. Il risparmio di costi per la società potrebbe infatti trasformarsi in una minore tutela degli azionisti e dei creditori della stessa.

In tema di Tutela degli azionisti e dei creditori ai sensi della terza e della sesta direttiva sul diritto societario, si apprezzano i contenuti della direttiva n. 2006/68/Cee nella parte in cui si concede ai creditori che vantino un titolo anteriore alla pubblicazione della decisione di riduzione del capitale sociale il diritto di ottenere una garanzia per i crediti non scaduti. È da condividere anche la parte in cui il legislatore comunitario dispone che gli stati membri devono prevedere la possibilità che i creditori si rivolgano all'autorità amministrativa o giudiziaria competente quando vi sia il pericolo di pregiudizio del proprio diritto, nel caso in cui la società non abbia fornito loro adeguate tutele.

Con estrema cautela va invece valutata la proposta della Commissione di sottrarre all'assemblea generale degli azionisti dell'impresa incorporante l'approvazione della fusione per incorporazione. Infatti, nella proposta si legge che agli stati membri può essere riconosciuta la facoltà di adottare siffatto procedimento semplificato. Procedimento che, stando al tenore letterale della proposta, sembrerebbe vincolante almeno nei casi di incorporazione di società possedute al 100% o al 90%. Al riguardo, va precisato in primo luogo che gli artt. 2505 (Incorporazione di società interamente possedute) e 2505-bis (Incorporazione di società possedute al novanta per cento) c.c. prevedono già la semplificazione nei casi menzionati, giacché in presenza di una specifica previsione statutaria la delibera di fusione può essere adottata dall'organo amministrativo.

In secondo luogo, la locuzione almeno fa presumere che il legislatore comunitario intenda estendere l'ambito di operatività di tale semplificazione ben oltre i casi su citati. In tal caso il parere del Cndc non può che essere sfavorevole, in quanto verrebbero seriamente compromesse le garanzie degli azionisti della società incorporante.

Misure supplementari di semplificazione del diritto societario - Proposta Commissione europea (allegato 3)

A parere della Commissione, le modalità di pubblicazione delle informazioni societarie previste dalla prima e dall'undicesima direttiva sul diritto societario non sfruttano a sufficienza le possibilità oggi offerte dalla tecnologia. In particolare:

- 1) la prima direttiva richiede la pubblicazione di alcune informazioni che devono essere inserite nei registri commerciali degli stati membri oltre che nelle Gazzette Ufficiali nazionali. Detta pubblicazione comporta costi aggiuntivi inutili, in quanto le stesse informazioni sono disponibili on-line mediante i registri elettronici delle imprese. Per tale motivo la Commissione propone l'abrogazione dell'obbligo della pubblicità nella Gazzetta Ufficiale previsto nella direttiva, nonché l'imposizione in capo agli stati membri del divieto di imporre detta pubblicazione;
- 2) l'undicesima direttiva stabilisce, con riferimento alle succursali, obblighi di pubblicità molto gravosi per le imprese a causa delle norme nazionali vigenti in tema di traduzione e certificazione. Per ridurre tali costi la Commissione propone di adeguare la direttiva in modo da consentire che lo stato membro della succursale accetti la traduzione certificata predisposta in un altro stato membro. L'obbligo dovrebbe applicarsi almeno nel caso in cui la certificazione rilasciata viene accettata dalle autorità giudiziarie o amministrative dell'altro stato membro. La Commissione propone poi di procedere all'adeguamento dell'art. 7 dello statuto della Se alla recente giurisprudenza della Corte europea.

Orientamento Cndc. Il Cndc condivide entrambe le proposte della Commissione. In particolare, si condivide il regime di semplificazione previsto per le iscrizioni relative a succursali. Va apprezzata, pertanto, l'idea di fornire un metodo che consenta l'interfaccia tra i registri elettronici dei diversi stati membri. Infine, con riferimento all'art. 7 dello statuto della Se, si ricorda che quest'ultimo prevede che la sede sociale della Se sia situata all'interno della Comunità e precisamente nello stato membro ove è ubicata l'amministrazione centrale. La norma consente, inoltre, che lo stato ponga a carico delle Se registrate sul suo territorio l'obbligo di far coincidere l'ubicazione dell'amministrazione centrale con quella della sede sociale. L'art. 69, invece, tra le proposte di modifica eventualmente suggeribili, prevede che sia consentita l'ubicazione dell'amministrazione centrale e della sede sociale in stati membri differenti. La modifica appare condivisibile in un'ottica di semplificazione delle norme in materia e dell'introduzione di un ufficio registrato della Società europea.

I benefici 1^a casa decadono solo per responsabilità diretta

Benito Fuoco

Quando il mancato rispetto del termine di 18 mesi per stabilire la propria residenza nell'immobile acquistato con le agevolazioni «prima casa» non sia direttamente imputabile al contribuente, le conseguenze negative di questo ritardo non possono ricadere su di lui. Con queste conclusioni, la Commissione tributaria regionale del Lazio, nella sentenza 189/38/07 depositata il 13/9/07, ha annullato l'atto con cui il comune di Sabaudia (Latina) revocava le agevolazioni.

Un contribuente aveva acquistato la sua abitazione richiedendo le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. Con un avviso di liquidazione le Entrate di Roma cinque revocavano i benefici concessi in sede di registrazione dell'atto e richiedevano l'imposta ordinaria. Il contribuente, eccependo come la richiesta del cambio di residenza fosse avvenuta tempestivamente, ricorreva alla Commissione tributaria provinciale di Roma che tuttavia, prendendo atto della tardività del cambiamento della residenza, rigettava il ricorso. Secondo la Ctr, invece, «non è corretto che le conseguenze negative dell'inerzia del comune siano sopportate dal cittadino che abbia richiesto nei termini un accertamento semplice e fattuale». La Ctr ha così stabilito che quando il contribuente abbia richiesto tempestivamente il cambiamento della residenza, il successivo protrarsi dell'accertamento da parte del comune non può pregiudicare le agevolazioni, anche perché l'inerzia e il ritardo sono attribuibili esclusivamente al disservizio amministrativo.

Ai raggi X i dati inviati da banche, assicurazioni e comuni

Nuovi controlli sugli avvisi bonari

Le Entrate delocalizzano l'attività. Strada già percorsa a settembre con le verifiche qualitative
Antonella Gorret

Il fisco continua a stringere il cerchio intorno agli avvisi bonari per evitare errori nella liquidazione delle imposte e sgravare gli uffici da riscontri a posteriori. L'Agenzia delle entrate, infatti, ha deciso di passare ai raggi X i dati trasmessi per via telematica da enti esterni (dalle banche alle assicurazioni, fino ai comuni) rilevanti ai fini della liquidazione automatizzata delle dichiarazioni (art. 36-bis del dpr n. 600/73). Si tratta, per esempio, delle informazioni relative a contratti di assicurazione, contributi previdenziali, licenze edilizie o possesso di vetture e moto. La decisione dell'amministrazione guidata da Massimo Romano segue quella dello scorso settembre, quando, invece, sono stati potenziati i controlli qualitativi sulle comunicazioni di irregolarità: 200 mila dichiarazioni Unico società di capitali 2005 con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare sono state assegnate ai Centri di assistenza multicanale e 70 mila modelli 770 all'ufficio di Foggia. Anche in questo caso, la logica seguita è quella della delocalizzazione dell'attività per sgravare di lavoro gli uomini della direzione accertamento che, in questo modo, possono effettuare i controlli sul territorio. L'ufficio individuato è quello di L'Aquila e l'attività comprende il monitoraggio dei flussi telematici e i rapporti con gli enti per la correzione degli errori riscontrati. Il controllo, come spiega una nota inviata ai sindacati, andrà effettuato sulla base di uno schema, predisposto dalla direzione centrale accertamento, che elenca tutti i possibili errori.

La fase del controllo dei flussi telematici parte dal monitoraggio dei file pervenuti e scartati in fase di controllo formale. Dopodiché gli agenti dovranno contattare i soggetti interessati per la correzione dei dati anomali. Compito dell'ufficio sarà anche quello di individuare i soggetti inadempienti, a cui va indirizzata una comunicazione con la richiesta di motivare il mancato invio. Infine, andrà effettuata la rilevazione delle comunicazioni tardive, che devono essere segnalate agli uffici competenti per l'applicazione delle sanzioni.

I controlli andranno poi indirizzati ai file spediti dagli enti esterni, scartati a seguito di controllo di qualità dei dati. Gli agenti, in particolare, saranno occupati a comunicare lo scarto per iscritto agli interessati. La seconda fase è quella del monitoraggio delle risposte (via e-mail) con i nuovi dati, successive alla comunicazione. A cui segue la segnalazione agli uffici competenti delle omesse/tardive/incomplete comunicazioni per l'irrogazione delle sanzioni. La procedura si conclude con l'inserimento nel sistema di tutti i contatti avuti con gli enti (lettere, e-mail, telefonate).

Per i minimi opzione per il regime ordinario di un anno

Negozi, la gogna fiscale dice addio

FINANZIARIA 2008/ Lo prevedono alcuni emendamenti al ddl approvati ieri al senato
Sergio Mazzei

Contribuenti minimi, l'opzione per il regime ordinario vale un anno. Solo per l'anno di imposta 2008 i soggetti che rientrano nel nuovo regime fiscale potranno revocare la scelta per le regole normali con la dichiarazione dell'anno successivo. Scompare quindi, almeno nel primo anno di applicazione, la durata triennale della scelta per il regime ordinario. Stessa facoltà concessa anche per i contribuenti minimi in franchigia che relativamente al 2008 possono revocare l'opzione sebbene non siano trascorsi i canonici tre anni. Scompare, inoltre, la cosiddetta gogna fiscale ovvero la pubblicizzazione della chiusura degli esercizi commerciali a seguito di tre diverse constatazioni di mancata emissioni degli scontrini fiscali. Infine, irrilevanza fiscale per i beni alterati o fallati ceduti gratuitamente alle onlus, per un importo corrispondente al costo specifico sostenuto per la produzione o l'acquisto complessivamente non superiore al 5% del reddito d'impresa dichiarato. In questo caso quanto ricavato dall'impresa cedente non costituisce ricavo e non è soggetto a Iva. Sono queste le maggiori novità riportate da alcuni emendamenti al disegno di legge alla Finanziaria 2008 approvati ieri in commissione bilancio al senato presieduta da Enrico Morando (l'esame alla camera del decreto legge n. 159 del 2007, collegato alla manovra 2008, è invece slittato alla prossima settimana, dato l'approssimarsi del prossimo ponte festivo, si veda box in pagina).

Opzione per i minimi

La nuova formulazione dell'art. 4 comma 14 del disegno di legge alla finanziaria 2008 prevede che i contribuenti minimi che intendono optare per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito nei modi ordinari, in sede di prima applicazione possono revocarla con effetto dal successivo periodo d'imposta. La revoca deve essere comunicata con la prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata.

Viene così eliminato il vincolo triennale per i soggetti che hanno scelto le regole ordinarie. Con l'emendamento al comma 20 del medesimo articolo viene stabilito, inoltre, che i soggetti che non hanno aderito al regime dei minimi in franchigia possono svincolarsi dal regime ordinario per il periodo d'imposta 2008, anche se non è trascorso il periodo minimo di permanenza nel regime normale individuato in tre anni.

Gogna fiscale

Niente comunicazioni diverse da quelle dei pubblici ufficiali per le chiusure degli esercizi senza scontrini. Se in cinque anni, nei confronti di un commerciante, vengono contestate tre distinte violazioni dell'obbligo di emettere la ricevuta fiscale o lo scontrino fiscale, è disposta la sospensione della licenza o dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività.

L'esecuzione della sospensione, per un periodo da tre giorni a un mese, è assicurata con il sigillo dell'organo procedente e con le sottoscrizioni del personale incaricato ma senza l'ausilio di altri mezzi idonei a indicare il vincolo imposto a fini fiscali. Quest'ultima novità è stata introdotta per l'appunto con un emendamento governativo al dlgs 471/97 articolo 12, comma 2.

Agevolazioni onlus

Da erogazione liberale a irrilevanza fiscale. Con il nuovo comma 3, dell'articolo 13 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, viene previsto che i beni non di lusso, alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa, che presentino imperfezioni, alterazioni, danni o vizi che pur non modificandone l'idoneità del loro utilizzo non ne consentono la commercializzazione o la vendita,

rendendone necessaria l'esclusione dal mercato o la loro distruzione, qualora siano ceduti gratuitamente alle onlus, per un importo corrispondente al costo specifico sostenuto per la produzione o l'acquisto complessivamente non superiore al 5% del reddito d'impresa dichiarato, non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa e pertanto non concorrono alla formazione del reddito di impresa. I predetti beni si considerano distrutti agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto.

Il testo del disegno di legge

Articolo 1

Modifiche all'articolo 2621 del codice civile

1. All'articolo 2621 del codice civile sono apportate le seguenti modificazioni: a) al primo comma, sono apportate le seguenti modificazioni: 1) le parole: «con l'intenzione di ingannare i soci o il pubblico e» e le parole: «previste dalla legge» sono soppresse; 2) le parole: «con l'arresto fino a due anni» sono sostituite dalle seguenti: «con la reclusione fino a quattro anni»; b) il terzo, quarto e quinto comma sono abrogati.

Articolo 2

Modifiche all'articolo 2622 del codice civile

1. All'articolo 2622 del codice civile sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «(False comunicazioni nelle società quotate in borsa)»; b) il primo comma è sostituito dal seguente: «Gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili, societari, i sindaci e i liquidatori delle società soggette alle disposizioni della parte IV, titolo III, capo II, del Testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, i quali al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico, espongono fatti materiali non rispondenti al vero ancorché oggetto di valutazioni ovvero omettono informazioni la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene, in modo idoneo a indurre in errore i destinatari sulla predetta situazione, sono puniti con la reclusione fino a sei anni»; c) al sesto e al settimo comma, le parole: «per i fatti previsti dal primo e terzo comma» sono soppresse; d) il secondo, terzo, quarto, quinto, settimo, ottavo e nono comma sono abrogati.

Articolo 3

Introduzione dell'articolo 2622-bis del codice civile

1. Dopo l'articolo 2622 è inserito il seguente:

«Articolo 2622-bis. (Circostanza aggravante). Se i fatti di cui agli articoli 2621 e 2622 cagionano un grave nocumento ai risparmiatori o alla società le pene sono aumentate».

Articolo 4

Modifiche all'articolo 2624 del codice civile

1. All'articolo 2624 del codice civile sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al primo comma, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) le parole: «con la consapevolezza della falsità e l'intenzione di ingannare i destinatari delle comunicazioni» sono soppresse; 2) dopo le parole: «od occultano» è inserita la seguente: «consapevolmente»; 3) le parole: «con l'arresto fino a un anno» sono sostituite dalle seguenti: «con la reclusione fino a quattro anni»; b) il secondo comma è sostituito dai seguenti:

«Se la condotta di cui al primo comma è commessa in relazione a società soggette a revisione obbligatoria, la pena è della reclusione fino a sei anni. Se la condotta di cui al primo o al secondo comma ha cagionato un grave nocumento alla società, la pena è aumentata».

Articolo 5

Clausola di invarianza

1. Dall'esecuzione della presente legge non derivano nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello stato.

Articolo 6

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Ritorna il falso in bilancio: pene alte e manager intercettabili

Mastella fa il Di Pietro

Franco Bechis

Torna il reato di falso in bilancio che perde tutti i riferimenti attualmente previsti per le soglie. Nella bozza del disegno di legge elaborata dall'ufficio legislativo del ministero della giustizia è previsto infatti il raddoppio della pena base (da due a quattro anni) e un limite edittale di sei anni per le società quotate. Stesso inasprimento per i revisori che debbono certificare i bilanci delle società: secondo il testo di legge sono punibili per falso in bilancio al di là della loro consapevolezza del reato compiuto. I nuovi limiti massimi della pena aprono le porte anche alle intercettazioni telefoniche e ambientali nei confronti dei manager (o dei revisori) sospettati di falso in bilancio. Una norma dipietrista... (...) Come spiega nel dettaglio Chiara Cinti nel servizio in apertura della sezione Diritto e Fisco, la bozza di disegno di legge non solo riporta in vita il testo precedente alle modifiche apportate durante il governo di Silvio Berlusconi, ma inasprisce le pene. Tanto che la bozza è ancora più severa di quella che apparve (senza essere approvata) durante l'iter parlamentare sulla riforma del risparmio in pieno caso Parmalat. Spariscono così tutti i riferimenti all'entità del reato, che semmai potranno essere considerati solo dal giudice di merito come circostanze attenuanti o aggravanti. Le norme in vigore infatti graduano per legge la pena alla soglia del possibile falso in bilancio. E' evidente che esiste un falso che non incide in maniera sensibile sulla rappresentazione patrimoniale della società ad azionisti e risparmiatori e un falso che invece deforma sensibilmente quella fotografia. Il più classico falso della prima ipotesi è la creazione di nero per corrispondere premi o gratifiche a manager o dipendenti. Il caso della seconda ipotesi è invece proprio quello del caso Parmalat. Nel nuovo testo sparisce anche qualsiasi riferimento alla platea di risparmiatori ingannati dal possibile falso: non c'è differenza fra uno, dieci, centomila o milioni. Il nuovo testo porta la firma di Clemente Mastella e le impronte digitali di Antonio Di Pietro, che a tutti i costi ha voluto inserire il falso in bilancio nel pacchetto (ormai paccone) sicurezza che oggi verrà esaminato e forse finalmente approvato dal consiglio dei ministri. Non è passata però la richiesta - certamente impropria - di varare queste norme per decreto legge. Il disegno di legge quindi dovrà affrontare il suo regolare corso parlamentare, ed è difficile che con questa situazione politica possa fare molta strada. Sembra più una strizzatina d'occhio in extremis a quell'elettorato un po' giustizialista che ha sostenuto il centrosinistra nel 2006. Quello per intenderci che metteva al primo posto l'abolizione delle "leggi vergogna" di Silvio Berlusconi. Arriva ora, un po' all'ultimo. Ed è una spia in più di una campagna elettorale alle porte.

Anche per le non quotate reclusione fino a quattro anni

Un falso in bilancio vecchio stile

Oggi in consiglio dei ministri il ddl che abroga le soglie di impunità introdotte nel 2002
Chiara Cinti e Luciano De Angelis

Con le nuove regole il falso in bilancio passa da illecito contravvenzionale a reato delittuoso punito non più con l'arresto ma con la reclusione fino a quattro anni per amministratori, direttori generali, sindaci e liquidatori. Inoltre la punibilità del reato torna a essere sganciata dalla «quantificazione» del falso perché viene assolutamente slegato a qualsiasi parametro riferito al risultato economico e al patrimonio dell'azienda che tante critiche aveva suscitato in questi ultimi anni.

Infatti, sono abrogate tutte le soglie di impunità previste dalla riforma del 2002: cadono le disposizioni che assolvono le violazioni commesse per valori inferiori all'1% del patrimonio netto o per una variazione del risultato economico di esercizio al lordo delle imposte inferiore al 5%, nonché quelle che dichiarano non punibile se il fatto è conseguenza di valutazioni estimative che differiscono in misura non superiore al 10% da quella corretta.

La stretta poi si fa più dura per le società quotate (art. 2622 c.c.). È prevista la reclusione fino a sei anni per tutti i soggetti chiamati in causa per la redazione e il controllo del bilancio, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili compresi. Anche in questo caso è esclusa qualsiasi soglia di impunità come nella disciplina attualmente in vigore e con l'articolo 2622-bis viene introdotta una nuova aggravante che consente ai magistrati di incrementare le pene nel caso il falso abbia causato «grave nocumento» ai risparmiatori e alla società.

Di misure fortemente inasprite si parla anche per i revisori. Il nuovo articolo 2624 c.c. rafforza le responsabilità dei revisori considerandoli punibili anche se non risultano consapevoli della falsità e non hanno l'intenzione di ingannare i destinatari delle comunicazioni ma occultano consapevolmente informazioni concernenti la situazione economica. Per loro l'arresto che finora era di un anno si trasforma in una reclusione fino a quattro anni. E nel caso di società quotate la pena può salire fino a sei anni, «in caso di grave danno alla società» il magistrato può aumentare la pena. Per altro va ricordato che per i reati che prevedono la reclusione superiore ai cinque anni al giudice è data la possibilità di ricorrere all'arma delle intercettazioni.

Viaggi religiosi Novanta i buyer

Un successo la quarta edizione di Aurea

Numeri positivi per Aurea, la quarta edizione della Borsa del turismo religioso e delle aree protette, organizzata da Spazio eventi, che si è conclusa nei giorni scorsi a San Giovanni Rotondo. Il workshop ha visto la presenza di una novantina di buyer, selezionati in collaborazione con l'Enit-agenzia e provenienti da 21 paesi, e di 500 operatori dell'offerta. Sessanta i rappresentanti della domanda nazionale, tra animatori parrocchiali, organizzatori di viaggi religiosi e pellegrinaggi, Cral delle maggiori aziende italiane, che hanno incontrato l'offerta italiana e internazionale, tra cui Palestina, Macedonia, Israele, Pompei.

Gli organizzatori sottolineano che la manifestazione si conferma come punto di riferimento del settore a livello internazionale e osservatorio privilegiato di un comparto che registra ogni anno, come afferma il Wto, 300-330 milioni di viaggiatori religiosi. Il fatturato è di 18 miliardi di dollari, di cui 5 in Italia. Nel 2007, secondo Trademark, i pellegrini in Italia aumenteranno del 20%.

Secondo BitLab, il primo laboratorio permanente commissionato da ExpoCts (ente organizzatore della Bit, che ha collaborato con Aurea), la stampa estera indica l'Italia come destinazione religiosa preferita dai viaggiatori in cerca di esperienze più spirituali, nonostante la forte concorrenza di paesi quali Turchia, Polonia e Grecia. I viaggi spirituali dall'estero assumono a volte i tratti di un neopaganesimo: accanto ai momenti della religiosità più istituzionale, come l'Angelus in piazza San Pietro, prende sempre più piede un turismo religioso sospeso tra sacro e tradizione.

Ultima chiamata per non perdere i finanziamenti pubblici

Tandem regioni-Enit per Italia.it

Oggi Paolini ufficializza la proposta. Stupore per l'assenza del governo italiano al forum Ue
Andrea G. Lovelock

Al cda dell'Enit-agenzia che si tiene oggi a Roma, il coordinatore degli assessori regionali al turismo, Enrico Paolini, ufficializzerà la proposta di gestione diretta delle regioni del portale Italia.it, con un pieno coinvolgimento, però, dell'Enit. Una soluzione per uscire dall'impasse che aveva indotto il vicepremier Rutelli ad annunciare la chiusura del portale, subito smentita dalla riunione di fine settimana degli assessori regionali a Bastia Umbra.

«Non volevamo dare alcun segnale di dissenso o critica nei confronti di Rutelli», precisa a ItaliaOggi Paolini, «in quanto le regioni hanno inteso solo raccogliere un esplicito invito del ministro competente, Nicolais, a tentare l'ultima carta di fattibilità di quello che era ed è un prezioso presidio per il mercato on-line. Abbiamo quindi raccolto subito la richiesta del ministro e oggi inviteremo l'Enit a unire gli sforzi per portare a compimento, in tempi rapidi e dopo una doverosa perizia tecnica, un portale che sia efficace. Se andiamo a vedere, il nostro passo è un segno tangibile contro gli sperperi poiché, nel prenderci l'onere di avviare Italia.it, evitiamo di perdere la dotazione di 21 milioni di euro finalizzati alle redazioni regionali per i contenuti del portale. Vogliamo però che anche l'Enit metta a disposizione la sua dotazione di 8 milioni di euro restanti, affinché si possa davvero compiere il passo decisivo per l'operatività del portale».

Dall'odierno consiglio dell'Enit (in agenda anche una pronuncia ufficiale sulle vicende di Sviluppo Italia, che promette fuoco e fiamme), dovrebbe quindi scaturire un percorso comune che conduca alla realizzazione tempestiva di Italia.it. Un tentativo disperato, ma che va fatto, se si considera che l'Europa sta procedendo con il suo portale, come annunciato da Emilia Valdameri, vicepresidente di Confturismo, nel corso delle Giornate del turismo in svolgimento a Verbania: «Al forum europeo, in Algarve, è stato presentato ufficialmente VisitEurope.eu, che fungerà da catalizzatore per il mercato on-line e si servirà dei rispettivi portali nazionali dei paesi membri. Un passaggio che al momento ci vede colpevolmente assenti, perché noi non abbiamo un nostro portale attivo».

Ma la colpa più grave, che si è palesata al forum europeo in terra portoghese, è la defezione della delegazione governativa italiana, in polemica con la Commissione europea che non aveva predisposto materiale e documenti ufficiali in lingua italiana. Un'assenza che ha destato stupore tra i politici europei e tanta rabbia, oltre che vergogna, tra i pochi esponenti italiani dei sindacati d'impresa, quali Federturismo-Confindustria e Confturismo-Confcommercio.

Anche da Assoturismo-Confesercenti sono partite bordate di un certo calibro, con la spietata analisi del presidente Claudio Albonetti, che ha animato le giornate a Verbania: «Appare ormai insopportabile la totale disorganizzazione pubblica nel turismo, in un momento peraltro cruciale: 8 mila assessori al turismo e un totale di ben 13 mila strutture pubbliche che a vario titolo si occupano della promozione del territorio. Con quale coraggio possiamo, noi italiani dibattere di integrazione europea?».

Albonetti auspica una soluzione che tenga conto delle priorità gestionali per azzerare le carenze infrastrutturali, quali l'inattività di molti scali aerei minori, laddove in Europa buona parte del traffico viene generato proprio dagli aeroporti decentrati, a beneficio del business turistico. Ma serve anche una nuova politica fiscale: «Nel governo non c'è la percezione che un differenziale Iva di quattro punti vuol dire privare le nostre piccole-medie imprese turistiche di quel margine necessario a vivere e investire».

Il coordinatore delle Giornate del turismo, Francesco Adamo, sollecita infine piena condivisione sulla politica del turismo e la via delle aggregazioni per lo sviluppo delle imprese turistiche italiane.

Strasburgo: adottare la proposta di regolamento

Made in, spiragli nell'Ue

Cna Federmoda: primo colpo ai paesi contrari all'obbligo di etichettatura
Andrea Battistuzzi

Prosegue la battaglia del tessile italiano in sede europea per l'ottenimento dell'indicazione di origine sui prodotti extracomunitari. Nei giorni scorsi infatti il parlamento Ue ha raccolto la maggioranza delle proprie firme per dare forza di legge alla proposta di regolamento emanata dalla commissione il 16 dicembre del 2005 e che attende ancora l'approvazione da parte del consiglio dei ministri europei. Una vicenda che va avanti da anni, quella del «made in», sostenuta dalle associazioni degli imprenditori e dei consumatori, per ottenere l'obbligo di etichettatura su alcune tipologie di prodotti extra-Ue in modo che il consumatore possa riconoscerne il luogo di produzione. Un problema che riguarda non tanto i capi a basso prezzo, su cui il pubblico è disposto a chiudere un occhio, ma la fascia alta del mercato da cui invece il consumatore si attende maggiore qualità. «Una persona si farebbe più problemi a spendere 150 per una maglietta di marca se sapesse che è prodotta in Vietnam», ha detto Antonio Franceschini, responsabile nazionale di Cna Federmoda, che da anni porta avanti questa battaglia. Il parlamento ha invitato cioè gli stati membri ad adottare «senza indugio», si legge nel documento, la proposta di regolamento volta a introdurre l'indicazione obbligatoria del paese di origine di alcuni prodotti importati da paesi terzi nell'Ue, «nell'interesse dei consumatori, dell'industria e della competitività nell'Unione europea». Avendo raccolto la maggioranza delle firme dell'aula il presidente del parlamento europeo, Hans-Gert Pöttering, ha annunciato che la posizione verrà iscritta nel processo verbale trasformando così la raccolta firme, sostenuta anche da Cna Federmoda, in una posizione ufficiale dell'aula di Strasburgo. Posizione che si aggiunge così alla risoluzione del luglio 2006 in cui il parlamento europeo aveva già sottolineato che l'indicazione del paese d'origine, per alcune tipologie di merci, favorisce l'industria europea poiché la produzione dei paesi membri è sinonimo di qualità per il consumatore. Un provvedimento che consentirebbe inoltre ai cittadini dell'Ue di non comprare beni che provengano da mercati che sfruttano il lavoro e l'assenza di legislazioni sociali. Il governo italiano, con in testa i ministri Bonino e Bersani e nella scorsa legislatura con il viceministro Urso, guida nel consiglio dei ministri il fronte del sì insieme a Francia, Spagna e Portogallo. «Ci auguriamo», ha aggiunto Franceschini, «che questo sia un primo grimaldello per spingere nella giusta direzione il blocco dei paesi che si oppongono all'approvazione del "made in" su alcuni prodotti di importazione. Siamo in una situazione oramai paradossale in cui commissione e parlamento europeo si esprimono in un modo ma poi non se ne fa niente, in questo modo si mette in discussione il valore di queste istituzioni». A opporsi sono in particolare Germania e Gran Bretagna, che hanno fatto blocco nel consiglio dei ministri invocando le restrizioni al libero mercato che comporterebbe l'obbligo di etichetta in alcuni comparti, tra cui il tessile. La proposta di regolamento della Commissione europea riguarda anche gioielleria, abbigliamento, calzature, pelletteria, lampade, articoli in vetro, ceramica e borse. Settori che hanno visto in questi anni prevalere la dura opposizione della gdo, contraria a ogni restrizione che potrebbe allontanare i produttori dal mercato europeo. I sostenitori del «made in» invocano invece la parità di condizioni sul mercato internazionale. Infatti l'industria europea è obbligata ad apporre il marchio di origine sui prodotti che esporta verso i partner commerciali, dagli Usa al Canada, fino alla Cina. Quest'ultima impone agli europei di specificare l'indicazione del paese di origine, importando tranquillamente nel Vecchio continente capi griffati prodotti a basso costo.

Nuova strada per la Fiera

Rush finale per il completamento della viabilità d'accesso alla nuova fiera di Milano Rho che da ieri è accessibile direttamente dal raccordo tra l'autostrada A8 e l'autostrada A4 che porta al parcheggio numero 4 dai mille posti auto. Inoltre dal parcheggio numero 2 (1085 posti auto) si accede all'autostrada per Torino, secondo quanto hanno fatto sapere ieri la regione Lombardia, la Provincia di Milano, Anas, Milano Serravalle Milano Tangenziali, Aspi, Satap e Fiera Milano. «Con l'apertura, in ingresso, del sovrappasso della Tav», ha detto Claudio Artusi, a.d. di Fiera Milano spa, «la viabilità d'accesso alla fiera fa un rilevante progresso perché dall'autostrada dei Laghi si può o raggiungere direttamente i parcheggi di porta Est e di porta Sud. Ora siamo alla fase finale della realizzazione dell'anello stradale che permetterà un'accessibilità funzionale alla fiera».

Giampaolino contro la riforma di Di Pietro che lo elimina

Arbitrato, l'Authority lo difende

Proposta di nominare il terzo arbitro in ambito pubblico lanciata ieri al convegno dell'Igi
Andrea Mascolini

Gli arbitrati nel settore degli appalti pubblici non devono essere aboliti ma riportati sotto il controllo pubblico della Camera arbitrale. E' quanto chiedono, all'unisono l'Igi (istituto grandi infrastrutture), nel convegno tenutosi ieri a Roma, e l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici con la segnalazione a governo e parlamento diffusa ieri, proponendo quindi una via diversa rispetto a quella dell'abolizione degli arbitrati proposta dal ministro Antonio Di Pietro con il disegno di legge finanziaria per il 2008. Particolarmente significativa è la presa di posizione dell'Autorità presieduta da Luigi Giampaolino che ha diffuso ieri il testo della segnalazione inviata a governo e alle camere sulle problematiche concernenti la disciplina dell'arbitrato. In particolare l'Autorità mette in evidenza come «con l'attuale assetto normativo che prevede che la camera arbitrale intervenga soltanto nell'ipotesi in cui manchi l'accordo delle parti sulla nomina del terzo arbitro, ha di fatto determinato una significativa contrazione dei procedimenti arbitrali iscritti presso la Camera rispetto a quelli liberi (nel 2006 i lodi depositati in esito ad arbitrati amministrati sono stati 40, mentre i lodi depositati in esito ad arbitrati liberi sono stati 80; nel 2007 risultano, ad oggi, depositati n. 21 lodi amministrati e n. 110 lodi liberi)». Questa situazione, dice l'Autorità, «ha comportato gravi oneri per le finanze delle stazioni appaltanti, il più delle volte soccombenti in giudizio, a causa delle maggiori spese derivanti dall'espletamento dell'arbitrato non amministrato», perché vi sono «eccessi di autoliquidazione dei compensi relativi ad arbitri, periti e segretari». La proposta dell'organismo di Via di Ripetta è quindi quella di, attribuire alla Camera Arbitrale (presso la stessa Autorità) un potere generalizzato di nomina del terzo arbitro e di determinazione dei compensi dei collegi arbitrali, come era nell'assetto iniziale della «legge Merloni; ciò offrirebbe garanzie sufficienti sia sulla neutralità ed imparzialità della costituzione del collegio, sia sulla possibilità di monitorare l'andamento delle liti, sia ancora sul necessario contenimento delle spese». L'Autorità boccia quindi la scelta del ministro Di Pietro: «l'esclusione della clausola compromissoria per le controversie in tema di contratti pubblici genera forti perplessità in merito alla sostenibilità da parte del mercato, a causa dell'eccessiva lunghezza dei tempi della giustizia, sia essa ordinaria che amministrativa». Ed è proprio su queste ultime considerazioni che l'Igi ha salutato con favore la proposta dell'Autorità, arrivando a proporre lo stralcio della norma della Finanziaria che prevede la cancellazione dell'arbitrato e il ripristino dell'arbitrato amministrato come unico modello, però lasciando alle parti la scelta del terzo arbitro, da individuare però nell'albo della Camera arbitrale. La strada indicata dall'Igi, in particolare con l'intervento di Franco Nobili in apertura dei lavori di ieri, prevede la modifica degli articoli 241, 242 e 243 del Codice degli appalti e il potenziamento dell'accordo bonario.

Antitrust: l'articolo 5 del decreto fiscale è da correggere

Farmaci, concorrenza rallentata

La segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a governo e parlamento

L'articolo 5 del decreto fiscale sulla spesa sanitaria rallenta la concorrenza sul mercato dei farmaci, e per questo governo e parlamento devono correggere la norma. La richiesta è partita dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, secondo la quale, in particolare «la norma sulla spesa sanitaria introdotta con il decreto fiscale appena licenziato dal senato (ora in seconda lettura alla camera, ndr) rischia di rallentare la dinamica concorrenziale tra produttori di farmaci innovativi e non incoraggia lo sviluppo delle imprese produttrici di farmaci generici». Per questo l'Antitrust, con una segnalazione inviata al governo e ai presidenti di camera e senato, ha chiesto che nel testo, in sede di conversione, vengano introdotte misure pro-concorrenziali.

Secondo l'Autorità «la regolazione, nelle diverse fasi della filiera farmaceutica, deve incentivare le imprese a svolgere adeguatamente la propria attività di ricerca e sviluppo, incentivare l'ingresso di farmaci da importazione parallela a minor costo e promuovere al contempo la concorrenza tra farmaci privi di copertura brevettuale per incoraggiare l'ingresso di imprese produttrici di farmaci generici».

L'articolo in questione del collegato fiscale della Finanziaria 2008, hanno spiegato dall'Autorità, «modificando i meccanismi di rimborsabilità dei farmaci da parte del Servizio sanitario nazionale, propone invece, per i prossimi anni, una struttura di mercato che conserva, in larga misura, le attuali posizioni relative tra le imprese. Ciò rischia di determinare, se non un vero e proprio ingessamento, almeno un rallentamento della dinamica di mercato tra concorrenti».

Di conseguenza, l'Autorità guidata da Antonio Catricalà, ritiene sia necessario «adottare criteri che incentivino e premino le imprese impegnate a investire nell'attività di ricerca e sviluppo: la quota delle risorse incrementalmente destinate dal decreto al rimborso delle spese effettuate dalle aziende più innovative si rivela, a questo fine, insufficiente.

Per questo sarebbe opportuno incrementarla, riducendo la percentuale di risorse attribuite alla totalità delle imprese in base a quote storiche.

Nel decreto legge vanno inoltre introdotti strumenti che modificando le attuali regole di prescrizione dei farmaci e di attribuzione dei margini delle farmacie possano promuovere la concorrenza di prezzo svolta dalle imprese genericiste e dagli importatori paralleli, la cui azione positiva per i consumatori e per il Ssn è ancora estremamente ridotta in Italia rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei». Intanto, sempre in tema di farmaci, il Comitato pediatrico dell'agenzia europea dei farmaci (Ema) ha espresso un primo parere positivo per le deroghe di tre prodotti specifici, il che consente ai richiedenti di non stabilire un piano di indagine per lo sviluppo di questi medicinali nella popolazione pediatrica.

Si tratta dell'Everolimus, un farmaco per l'area oncologica; l'Atacand Plus, per la cardiologia; e il Biopress Comp/Comp Forte, anch'esso per la cardiologia. Se i richiedenti non chiedono un riesame del Comitato pediatrico entro 30 giorni, il parere del Comitato diventa finale, e viene trasformato in una decisione ufficiale dell'Ema entro altri dieci giorni.

Gli imprenditori: il governo non ha rispettato gli impegni

Autotrasporto, vertenza in vista

In una lettera al premier e a tre ministri la Cna Fita chiede di attuare la riforma del settore
Arturo Gerace

Nuova vertenza in vista tra imprese di autotrasporto e governo. Gli imprenditori del settore contestano infatti le inadempienze del protocollo d'intesa raggiunto nel febbraio scorso e i contenuti del disegno di legge finanziaria 2008. Un passo a cui le associazioni di categoria sono arrivate dopo aver atteso per mesi l'attuazione del protocollo che nasceva a sua volta dalle vertenze aperte a seguito della scorsa manovra di bilancio.

Ad annunciarlo è il presidente di Cna Fita, Franco Coppelli. «Abbiamo deciso», ha detto Coppelli, «di inviare una lettera al presidente del consiglio, Romano Prodi, al ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa e ai ministri delle attività produttive, Pierluigi Bersani e dei trasporti, Alessandro Bianchi, per denunciare il mancato rispetto degli impegni assunti dal governo nei confronti delle aziende di autotrasporto con particolare riferimento alla svolta normativa che disciplina il settore». Nella lettera, Cna Fita evidenzia, oltre alla mancata verifica che avrebbe dovuto svolgersi a palazzo Chigi nel mese di settembre, gli impegni disattesi rispetto al protocollo del 7 febbraio 2007, per quanto concerne il documento sulla «tracciabilità», e quindi il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione della filiera produttiva, per la riscrittura, annunciata e non attuata, della riforma di settore e per quanto riguarda, infine, i tempi programmati di pagamento delle prestazioni dell'autotrasporto. Le imprese di autotrasporto chiedono cioè da mesi di mettere mano alla riforma del settore scritta nella precedente legislatura e che, secondo la Cna Fita, ha di fatto deregolamentato il settore introducendo norme non praticabili come la corresponsabilità oggettiva o le difficoltà legate al sequestro del mezzo. Le pmi chiedono inoltre la revisione del contratto obbligatorio tra le parti, una diversa strategia di controlli sia su strada che in azienda e l'introduzione di tempi certi per i pagamenti sul modello francese, che fissa a trenta giorni dalla consegna il limite per il pagamento delle ditte di autotrasporto. Circa un quinto cioè dei tempi medi attesi a oggi in Italia. «In un clima di precarietà ormai generalizzato e di fronte alle crescenti difficoltà che devono affrontare gli autotrasportatori italiani», ha aggiunto Coppelli, «la totale assenza di risposte sul piano normativo e il taglio dai 570 milioni richiesti a 200 delle provvidenze per il settore, sono destinati a minare le residue speranze di un comparto che viaggia da mesi sull'orlo di un fallimento annunciato». Ad aggravare il quadro di riferimento contribuisce la legge finanziaria 2008, all'interno della quale sono stati drasticamente ridimensionati i contributi al settore, ma specialmente sono state epurate quelle innovazioni normative che avrebbero dovuto «affrancare l'autotrasporto dalla schiavitù e dalla dipendenza dagli aiuti erogati con le leggi finanziarie, creando le premesse», ha spiegato Coppelli, «per il ripristino di un mercato sano in cui le condizioni di sopravvivenza dell'impresa si determinino in una corretta dinamica di rapporti fra committente e fornitore del servizio». A fine anno, inoltre, scade la norma che regola l'accesso al mercato da parte dei nuovi imprenditori e che oggi vincola l'ingresso da parte di nuove aziende all'uscita di quelle già presenti sul mercato. Una norma che aumenta cioè i requisiti rispetto a quelli comuni tra i paesi europei e che va nella direzione, indicata dai rappresentanti di categoria, di ampliare le dimensioni delle imprese sul mercato, evitandone così l'eccessiva frammentazione.

«L'autotrasporto ha subito in questi ultimi mesi azioni coercitive», ha concluso Coppelli, «come l'aumento dei divieti di sorpasso e altri impedimenti sull'uso delle infrastrutture viarie, e l'inasprimento delle sanzioni per l'inosservanza delle norme del codice della strada senza peraltro poter contare sul

potenziamento delle attività di controllo». Nei prossimi giorni Cna Fita presenterà, insieme alle altre organizzazioni dell'autotrasporto, una piattaforma rivendicativa in vista di un'azione di protesta comune.

Artigiani siciliani, protesta a Palermo

Il «mese della mobilitazione» degli artigiani siciliani si conclude domani con una manifestazione a Palermo per chiedere al governo regionale di sbloccare l'erogazione dei contributi per il credito agevolato, concesso tramite Cofidi, e tramite Crias e Artigiancassa. Quella di domani è solo l'ultima delle proteste delle pmi siciliane che da tre anni chiedono la nomina di un nuovo cda per la Cassa regionale per le imprese artigiane siciliane, ancora in regime di commissariamento, che faccia ripartire i finanziamenti e rimpingui il fondo globale di rotazione da 400 mln di euro, anch'esso fermo per la paralisi dell'ente.

I rappresentanti delle imprese artigiane provenienti da tutta la Sicilia saranno domani a Palermo per chiedere inoltre misure specifiche a sostegno dell'artigianato e dell'apprendistato da inserire nel por 2007/2013. Le pmi chiedono cioè lo sblocco dei 120 mln di contributi per l'apprendistato da inserire nel programma operativo.

Il più grande Confidi del Sud

in puglia

Nasce il più grande Confidi del Mezzogiorno. La Cna Puglia ha promosso infatti, d'intesa con i propri consorzi fidi, la costituzione di una nuova struttura regionale di garanzia che per dimensione e operatività rappresenterà il primo confidi in Puglia e nel Meridione. L'operazione di concentrazione, che porterà al raggiungimento dei parametri necessari all'iscrizione nello speciale elenco ex art. 107 del Tub, punta a superare le difficoltà di accesso al credito derivanti dall'entrata in vigore delle nuove regolamentazioni operative bancarie di Basilea 2 e a mantenere per i consorzi la posizione di interlocutore autorevole del sistema bancario nella definizione di prodotti, servizi, tassi e garanzie per le aziende artigiane e le pmi.

Dalla fusione per incorporazione di Co.Fidi Puglia-Cooperativa di garanzia «Unità artigiana salentina» e Cna Cag di credito Brindisi nascerà quindi la cooperativa leader nel mercato regionale delle garanzie. Un'operazione con cui la Cna pugliese conta di attirare anche gli altri consorzi dell'area. «Questo primo passo viene compiuto», spiega la Cna, «con lo spirito di costruire un punto di riferimento per tutti gli altri Confidi, in particolare per quelli provenienti dal mondo associativo, disponibili a cimentarsi in questa nuova sfida: anche in Puglia esistono le condizioni e i parametri per affrontare la progettazione, la costruzione e la gestione di un intermediario finanziario».

Pmi Lazio, presto fondi per 200 mln

bil-banca roma

Per le piccole e medie imprese del Lazio sono in arrivo 200 milioni di euro, che saranno erogati nei prossimi mesi sottoforma di mutui chirografari. I nuovi fondi sono frutto di una convenzione tra Bil (Banca Impresa Lazio) e Banca di Roma, che permetterà alle aziende di accedere a forme di credito agevolato variabili tra i 100 mila euro e un milione. «Il Lazio è la prima regione italiana a promuovere un'iniziativa così audace e innovativa, che rivoluziona i rapporti tra banche e imprese», ha spiegato l'assessore regionale alla pmi e commercio, Francesco De Angelis. «Bil», ha proseguito De Angelis, «diventa così il braccio operativo della regione Lazio a favore dello sviluppo delle pmi, sviluppo di cui l'accesso al credito costituisce uno degli assi portanti». I mutui sono garantiti dalla Bil utilizzando principalmente le risorse del Fondo regionale per lo sviluppo delle imprese del Lazio. Le imprese che possono essere ammesse al beneficio della garanzia devono avere un fatturato annuo pari o superiore al milione di euro.

L'aiuto incrocia il bonus occupazione sulla scadenza di novembre

Il cuneo fiscale complica gli acconti

Effetti della manovra 2007. Il via libera comunitario all'incentivo impatta con altri sgravi Irap
Antonio Montemurro

Il cuneo fiscale complica gli acconti di novembre. È quanto si evince dalla lettura combinata degli effetti della Finanziaria 2007 con riferimento all'articolo 1, commi da 266 a 270, della legge 296/2006. L'art. 11 del dlgs n. 446/97 istitutivo dell'Irap consente di dedurre dalla base imponibile del tributo 5 mila euro, su base annua, per ogni dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo di imposta; oppure un massimo di euro 10 mila annui, per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo d'imposta nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia; occorre precisare che la predetta deduzione concorre a determinare il plafond del limite derivante dall'applicazione della regola de minimis di cui al regolamento (Ce) n. 69/01 della Commissione del 12 gennaio 2001. Oltre le predette agevolazioni è previsto anche il «bonus occupazione» di cui al comma 4-quater del predetto art. 11 Irap, che viene moltiplicato, in caso di lavoratrici donne rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato di cui al regolamento (Ce) n. 2204/02 della Commissione del 5 dicembre 2002, in materia di aiuti di stato a favore dell'occupazione, rispettivamente, per sette e per cinque nelle aree previste al punto 4-quinquies. Già in sede di concreta fruizione occorre gestire i possibili errori ed è consigliabile redigere prospetti di calcolo da costruire e tenere a disposizione degli organi competenti per l'eventuale esperimento da parte dell'amministrazione finanziari dei dovuti atti di accertamento. Inoltre sulla base del comma 267 della Finanziaria, le deduzioni di cui all'art. 11, comma 1, lett. a), numeri 2), 3) e 4), spettano a decorrere dal mese di febbraio 2007 nella misura del 50% e per il loro intero ammontare a decorrere dal successivo mese di luglio, con conseguente ragguaglio ad anno. Il problema si era già manifestato nei mesi di giugno/luglio poiché le imprese avrebbero potuto fruire di quanto previsto dal comma 269 della Finanziaria 2007; la disposizione prevedeva che nella determinazione dell'acconto Irap relativo al periodo d'imposta in corso all'1/2/2007, poteva assumersi, come imposta del periodo precedente, la minore imposta che si sarebbe determinata applicando in tale periodo le disposizioni dei commi 266, 267 e 268. Il provvedimento precisa che agli stessi effetti, per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 1° febbraio 2007, può assumersi, come imposta del periodo precedente, la minore imposta che si sarebbe determinata applicando le disposizioni del comma 266 senza tenere conto delle limitazioni previste dai commi.267 e 268. In pratica il calcolo degli acconti Irap 2007 con il metodo storico determina il fatto che i contribuenti che hanno diritto alle agevolazioni per il 2007 possono partire da un valore della produzione netta che si sarebbe potuto determinare sulla base delle agevolazioni previste dal «pacchetto cuneo fiscale». Per gli acconti 2008, si dovrebbe applicare la stessa regola senza preoccuparsi delle limitazioni «a mese» previste per il 2007. Su questa previsione normativa è intervenuto il dl n. 81/07 che all'art. 15-bis ha stabilito che ai fini dei versamenti in acconto Irap, si tiene conto delle disposizioni recate dal comma 1 del medesimo art. 15-bis (estensione del «cuneo» a banche e altri soggetti, ma con limitazione settoriale alla deducibilità degli interessi passivi) nella seconda o unica rata di acconto del periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto. Sicuramente le banche e gli altri soggetti di natura finanziaria dovranno determinare gli acconti di novembre stando attenti alle maggiori deduzioni. Per le altre imprese, va osservato che nessun problema si presenta per chi ha determinato la prima rata di acconto già tenendo conto nei calcoli della riduzione della base imponibile Irap conseguente al «cuneo fiscale»; chi invece ha ritenuto di tralasciare il possibile risparmio ha ora, in sede di secondo

acconto, una chance per ridurre il versamento alla luce del fatto che non c'è più pericolo di retromarcia da parte della Commissione Ue, che la riduzione dell'acconto Irap sulla base delle agevolazioni introdotte nel 2007 è usufruibile sia col metodo di calcolo storico sia per il revisionale.

Tre giorni di incontri e di approfondimenti

Pmi, focus sull'innovazione

Know-how e tecnologia in scena a Matching, l'evento organizzato dalla Cdo
Elena Galli

Oltre 30 aziende che offrono supporto per l'innovazione (società che si occupano di trasferimento tecnologico o che sviluppano progetti innovativi per le pmi, e centri di ricerca sia pubblici sia privati), con una presenza internazionale di rilievo come la Rfnc-Vniief, ente russo che si occupa di promozione e commercializzazione di tecnologie delle ex città chiuse dove l'Unione sovietica sviluppava il suo potenziale tecnologico. In più, tre giorni di workshop, con incontri di approfondimento sul tema innovazione: come finanziarla, il mercato del know-how, gli scenari futuri. L'innovazione sarà uno dei temi clou di Matching, l'evento per pmi organizzato e promosso dalla Compagnia delle opere e in programma dal 19 al 21 novembre nei padiglioni 2 e 3 del polo fieristico milanese di Rho-Però.

Sono tante le imprese italiane che hanno idee o sogni nel cassetto, ma spesso non riescono o non sanno come realizzarli. La domanda di innovazione è trasversale: interessa le grandi aziende come le piccole, le imprese del Nord come quelle del Sud.

«Le aziende devono fare lo sforzo di focalizzare bene l'idea e definirla, di capire come la loro identità combacia con lo scenario di evoluzione del mercato», spiega a ItaliaOggi Pietro Bazzoni, responsabile nazionale della commissione innovazione della Compagnia delle opere. «A Matching cerchiamo di aiutare le imprese a rispondere a queste domande fondamentali: dove sta andando il mercato, come fare a dare nuovo e maggiore valore al cliente, come finanziare l'innovazione».

L'appuntamento milanese intende offrire occasioni di incontro tra imprese e fornitori di tecnologie, oltre alla possibilità per i partecipanti di sottoporre a società che si occupano di innovazione le proprie problematiche industriali e i propri sogni nel cassetto. Ma vuole anche fornire approfondimenti grazie all'evento nell'evento «Matching innovazione», una tre giorni di workshop: la prima giornata sarà dedicata al tema «Come finanziare l'innovazione» (finanza agevolata, piani operativi regionali; strumenti che il mondo del credito mette a disposizione delle aziende; venture capital; il VII Programma quadro dell'Ue). Il secondo giorno sarà invece focalizzato sul «Mercato del know-how», ovvero sugli aspetti più strettamente tecnologici dell'innovazione. Tra gli argomenti: le opportunità di Israele; l'esperienza dell'ente russo Rfnc-Vniief, forte di un know-how nella costruzione di centrali nucleari e nel trattamento delle scorie; spin-off di aziende hi-tech dell'Emilia Romagna; il trasferimento tecnologico, in collaborazione con il Politecnico di Milano; lo «Scaffale del Cnr»; le nanotecnologie (in particolare, il plasma atmosferico). Il terzo giorno si parlerà infine degli «Scenari dell'innovazione»: scenario globale; scenari energetici; scenari nelle telecomunicazioni (mobilità, telelavoro ecc.); nanotecnologie (come cambieranno il mondo, dove andranno a impattare).

A Matching parteciperanno oltre 1.600 aziende italiane di tutti i settori e più di 200 buyer internazionali provenienti da 25 paesi. Matching si basa sulla programmazione degli incontri richiesti dai partecipanti (per questa edizione ne sono stati programmati oltre 18 mila). Le aziende che si iscrivono all'evento descrivono, sul portale www.e-matching.it, la propria attività e le proprie esigenze. Una volta identificate, per ciascuna azienda partecipante, le prospettive di mercato, viene realizzata l'operazione di incrocio delle esigenze e si ricavano le agende di incontri mirati, programmati in anticipo. Novità di questa edizione è il fatto che la piattaforma web resterà attiva per un anno intero e renderà possibili ulteriori ricerche di fornitori, clienti e partner. Obiettivo di Matching è infatti quello di creare un network e di sviluppare partnership fra le imprese partecipanti, un processo che non si

esaurisca nella tre giorni del workshop ma continui anche per tutto l'anno successivo.

Meccanica leader per acquisizioni

Indagine Pkf sulle operazioni di m&a

È il settore della meccanica a conquistare il primato delle acquisizioni societarie. A seguire il settore della moda, quello tecnologico, l'automotive, il settore legato al turismo e al tempo libero e il settore alimentare. La Lombardia e il Triveneto sono le regioni in cui si sono realizzate il maggior numero di operazioni di m&a. (acquisizioni e fusioni): in Triveneto, così come in Lombardia, un'azienda su tre. È questo il quadro delineato da un'indagine effettuata da Pkf Italia, società di revisione contabile, svolta su un campione di 200 società italiane che hanno recentemente effettuato operazioni di fusioni o acquisizioni.

Secondo l'indagine, motivo principale delle acquisizioni societarie è il cosiddetto buy out (nel 60% dei casi), ossia una acquisizione da parte di un gruppo di manager, che diventano manager-imprenditori. Al secondo posto, l'inserimento in azienda o in un gruppo di aziende (nel 40 % dei casi). In nove casi su dieci, stando all'indagine, le acquisizioni comportano un consolidamento del personale. In un caso su dieci, invece, una riduzione. Il valore dell'operazione di m&a supera i 50 milioni di euro nel 45% dei casi, mentre per il 55% del campione intervistato l'ammontare è inferiore ai 50 milioni.

Il rapporto, inoltre, ha rivelato che, nel 100% dei casi, le banche supportano e finanziano le società nelle attività di acquisizione. Nel 90% dei casi le operazioni sono proposte da advisor che ne curano anche gli aspetti negoziali mentre per il 10% del campione le operazioni si sono concluse tramite contatti diretti tra le parti interessate.

«L'attività di m&a ha un ruolo importante nella fase di crescita delle imprese e può essere particolarmente incisiva nell'attuale fase di ripresa della nostra economia», ha spiegato Umberto Giacometti, presidente di Pkf Italia e membro del board della Pkf International,

«Considerato l'attuale quadro di mercato», ha aggiunto Eliseo Piana, a.d. di Pkf Italia, «in cui la piccola-media impresa soffre di problemi cronici quali la sottocapitalizzazione o la dimensione inadeguata per la competizione in un mercato globale, l'intervento di operatori specializzati nel settore di m&a può sopperire ad alcune carenze aziendali e accompagnare le aziende con maggiori propensioni alla crescita a raggiungere importanti obiettivi».

Istat: cresce il valore delle imprese

nel 2005 +4,7%

Nel 2005, le imprese italiane dell'industria e dei servizi, pari a 4,3 milioni e con circa 16,3 milioni di addetti, di cui 10,8 milioni dipendenti, hanno realizzato un valore aggiunto (ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi al totale dei ricavi) di circa 634 miliardi di euro, pari al 4,7% in più rispetto al 2004. È quanto rilevato dall'Istat, che ha diffuso i dati aggiornati al 2005 su struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi in Italia.

L'analisi strutturale del sistema ha confermato la presenza prevalente di imprese di piccole dimensioni e la limitata diffusione di grandi imprese: una dimensione media delle imprese italiane di circa 3,8 addetti (5,9 addetti nell'industria, 3,1 nei servizi). Sempre secondo l'Istat, nel 2005 la produttività nominale del lavoro (misurata dal valore aggiunto per addetto) è stata di 38.800 euro, con valori più elevati nell'industria in senso stretto (49.300 euro). Inoltre questo indicatore aumenta al crescere della dimensione aziendale: le microimprese (fino a 10 addetti) registrano livelli di produttività (26.500 euro) pari al 43,8% di quelli riscontrati nelle imprese con almeno 250 addetti (60.600 euro).

Molti ex politici nelle società di riscossione, come nella Gerit

Dalle multe alle assunzioni pazze

Nella galassia di Equitalia finiscono parlamentari, consiglieri comunali e figli di papà
Stefano Sansonetti

Dalle cartelle pazze, come per incanto, si arriva dritti alle assunzioni pazze. È un po' un cerchio che si chiude all'insegna della follia, quello che coinvolge la galassia di Equitalia, la società pubblica che gestisce la riscossione dei tributi. Si prenda la Equitalia Gerit spa, una delle più grandi controllate che svolge l'attività a Roma e nelle province di Livorno, L'Aquila, Siena, Grosseto e Latina. La società viene da due terribili settimane per il recapito ai cittadini romani di migliaia di multe pazze. Al punto che, per riportare un po' di ordine, sono dovuti intervenire anche il prefetto della capitale, Carlo Mosca, e l'assessore al bilancio, il veltroniano Marco Causi. Se però si lancia uno sguardo più profondo alla Gerit, si scopre che un po' di pazzia ha guidato anche l'ultima ondata di assunzioni. Molte di esse, infatti, hanno un colore politico; altre una sfumatura piuttosto nepotista. Tra le decine di assunzioni fatte il 2 luglio scorso, per esempio, spicca il nome di Jacopo Bojola, ex segretario provinciale Udc di Pistoia e già segretario particolare del senatore Franco Bosi (anche lui Udc), che durante la scorsa legislatura è stato sottosegretario al ministero della difesa. Oppure risulta il nome di Chiara Cirimi, che fino a qualche tempo prima lavorava nella segreteria del dipartimento degli enti locali, sempre nell'Udc. Ancora, tra gli altri, c'è Andrea Biasci, già consigliere comunale a Pisa, guarda un po', nei banchi dell'Udc. Come si può vedere, c'è molto di via dei Due Macelli e molta Toscana, nei reclutamenti che la Gerit ha effettuato qualche mese fa. È appena il caso di ricordare che, prima che il servizio fosse riportato sotto l'ombrello statale dal 1° gennaio del 2006, a Roma la riscossione dei tributi era gestita dalla banca Monte dei Paschi. Ma le particolarità, in Gerit, non finiscono qui. Perché ad aver beneficiato dell'infornata del 2 luglio, per esempio, è stato anche Andrea Sensi, figlio di quel Luigi Sensi che all'interno della stessa spa occupa un posto nel consiglio di amministrazione e che risulta anche amministratore delegato della Serit spa (società che riscuote i tributi in Sicilia). E che dire di Daniele Mazzei, anche lui assunto agli inizi di luglio? È figlio di Flavio Mazzei, che in Gerit ricopre il ruolo di direttore generale. Insomma, un movimento niente male.

Le assunzioni, in particolare, sono avvenute tramite una procedura di selezione affidata a suo tempo alla società Praxi. Ma le centinaia di aspiranti esattori che sono stati tagliati fuori, di fronte ai nomi di alcuni assunti già stanno minacciando la costituzione di un comitato. Un'altra tegola, in sostanza, sembra potersi abbattere sulla società.

Anche a livello di holding, però, non si è scherzato. Equitalia spa, guidata da Attilio Befera e confermata nella sua struttura dal viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, ha infatti avuto un occhio di riguardo per molti ex parlamentari. Si pensi a Equitalia Nomos, che riscuote i tributi a Torino. Il presidente del cda è Silvio Miana, senatore di lungo corso nel Pci ed esponente di spicco del mondo cooperativo, mentre come consigliere figura Gabriella Pistone, ex deputata di Rifondazione. In Equitalia Cerit, che opera a Firenze, riveste l'incarico di vicepresidente del cda Giovanni Brunale, ex senatore diessino. Stesso ruolo per Elio Fontana, senatore Dc di lungo corso, che è stato piazzato in Equitalia Esatri (Lombardia). Se si scende giù in Puglia e Calabria, dove opera Equitalia Etr, si scopre che un posto nel cda è stato assegnato all'ex deputato Dc Giuseppe Aloise. Identico lo spartito seguito a Equitalia Lecce, nel cui cda siede Antonio Potenza, ex deputato Udeur. Infine Equitalia Polis, che riscuote le tasse a Napoli. Il suo cda ha aperto le porte ad Antonio Cantalamessa, che oltre a essere consigliere dell'Inps è stato parlamentare europeo nei banchi del fu Msi.

Riconoscimento surrettizio per tutte le associazioni

È la conseguenza del recepimento della direttiva qualifiche
Cinzia Borghi

Nei giorni scorsi l'esecutivo ha anticipato un capitolo della riforma delle libere professioni riconoscendo surrettiziamente le associazioni. Con il pretesto del recepimento della direttiva europea sulle qualifiche professionali, tesa a uniformare i percorsi formativi dei lavoratori della conoscenza dei diversi paesi della Comunità, è stata minato alla base il sistema ordinistico.

La direttiva europea riguardava le professioni regolamentate, ma, verosimilmente con un eccesso di delega, il nostro esecutivo ha legittimato in Europa le associazioni, nonostante l'ordinamento italiano non le abbia mai riconosciute.

Non sono stati delineati i criteri distintivi delle associazioni nei confronti degli ordini professionali, e non sono stati determinati i presupposti per l'abilitazione all'esercizio della professione, in relazione ai titoli di studio e al controllo sull'attività dei componenti.

Un vero e proprio mostro giuridico che danneggerà in particolar modo l'attività professionale del dottore commercialista. Perché l'attività delle associazioni si sovrappone a quella tipica della professione giuridico-contabile, che oltretutto non può contare su esclusive o riserve speciali. Soggetti senza laurea, che non hanno compiuto il tirocinio professionale e che non hanno superato lo specifico esame di stato previsto dalla Costituzione potranno esercitare la stessa professione di chi si è preparato con 4 o 5 anni di università più altri 3 di pratica professionale e ha superato l'esame di abilitazione.

Questa «spallata», che ha fatto perdere alle professioni intellettuali i loro connotati di indipendenza e responsabilità, prelude allo smantellamento del sistema ordinistico italiano. Liquidare di ordini professionali significherebbe l'automatica statalizzazione delle loro casse previdenziali, per attrarre nell'Inps i loro patrimoni mobiliari ed immobiliari.

E sul destino della cassa di previdenza dei dottori commercialisti incombe ancora l'incertezza interpretativa sul decreto legislativo 139/05 istitutivo dell'albo unico, considerato che il Guardasigilli non accoglie le richieste di audizione della categoria per eliminare ogni incertezza e ambiguità. Si chiede semplicemente di chiarire, prima delle elezioni dei nuovi vertici nazionali del 30 novembre, la questione delle casse di previdenza, quella dei dottori commercialisti e quella dei ragionieri, la cui soluzione non può certamente essere rappresentata dalla fusione delle stesse.

Una questione delicata, che interessa il futuro previdenziale di 70 mila dottori commercialisti esercenti e di 65 mila tirocinanti. Evidentemente, le pensioni dei lavoratori della conoscenza sono meno importanti di quelle di altri lavoratori. Come nella Fattoria degli animali di Orwell, dove alcuni di essi sono «più uguali degli altri».

Con il grimaldello del riconoscimento delle associazioni si tenta di rendere sempre meno indipendenti i lavoratori autonomi, con il fine ultimo di tramutarli in lavoratori subordinati. Una politica professionale, quella italiana, in controtendenza mondiale. La società reale è in continua transizione verso l'economia della conoscenza, e gli economisti stimano che già oggi oltre il 70% dei lavoratori opera nel settore servizi.

Il declino dell'economia industriale lascia il passo all'economia immateriale, e si dovrà poter contare su strumenti giuridici che facciano cogliere anche ai cittadini italiani queste nuove opportunità.

Le professioni ordinistiche non devono essere soffocate da barriere ideologiche, perché costituiscono un fattore indispensabile per lo sviluppo economico per il paese.

Una riforma delle professioni liberali che dovrà tener conto la tutela degli interessi dei cittadini-consumatori. E la proposta di legge di iniziativa popolare per una «Riforma dell'ordinamento delle professioni intellettuali» articolata dal Cup ci sembra che vada in questa direzione. Infatti il testo di proposta di legge è ispirato da principi di equilibrata concorrenza e corretta liberalizzazione, per assicurare la tutela dei diversi portatori di interessi.

Nel disegno è ben delineata la distinzione fra esercizio della professione e l'attività di impresa, con la corretta focalizzazione del rapporto fiduciario che intercorre fra professionista e cliente-consumatore. Il testo prevede poi il riconoscimento delle sole professioni non regolamentate la cui attività non coincida con quelle esercitate dalle professioni già regolamentate.

Una proposta di legge di riforma che nasce da chi vive e lavora nel mondo delle professioni. E che non ha pregiudizi.

Canale 5 affonda Petruccioli nel periodo di garanzia

Il Biscione fa il pieno di ascolti proprio quando si decidono i nuovi contratti pubblicitari Spallata di Confalonieri alla Rai
di Marco Castoro

Dopo la commissione di vigilanza è arrivata pure la sfiducia dei telespettatori. Il caos che regna a viale Mazzini si evidenzia anche con una stagione autunnale poco fortunata per la Rai. La rete ammiraglia sta collezionando una serie di sconfitte nei confronti di Canale 5. In pratica la vera spallata a Claudio Petruccioli è quella che arriva da Fedele Confalonieri nel periodo in cui si decidono i contratti pubblicitari. Il Biscione sulla scia di Striscia la notizia si porta a casa quattro prime serate su sette, con una quinta, quella del mercoledì, in bilico da due settimane tra il Dr. House che batte il Milan di Champions ma cede per un soffio all'Isola della Ventura.

In pratica alla Rai restano solo pochi baluardi insormontabili come Guerra e Pace in prima serata (la domenica e il lunedì, anche se rispetto alla puntata precedente ha perso 700 mila spettatori) e L'Eredità nella fascia preserale. La trasmissione condotta da Carlo Conti merita una citazione a parte. Per tutta la settimana riesce a battere un colosso del calibro di Gerry Scotti e nello stesso tempo ottiene lo scopo di lanciare col miglior traino possibile il Tg1 delle 20 (che poi conserva il vantaggio sul Tg5). Scotti si prende una bella rivincita la domenica, il giorno in cui l'Eredità riposa: Chi vuol essere milionario riesce a fare più ascolti perfino di Pippo Baudo e del suo spazio nazional-popolare di Domenica In, denominato «Ieri, Oggi e Domani». Tuttavia, nonostante il vantaggio dovuto alla performance di Gerry Scotti, il Tg5 non riesce a battere il Tg1 nemmeno la domenica.

La corazzata di Fedele Confalonieri e Massimo Donelli nella settimana trascorsa ha letteralmente annientato la concorrenza di RaiUno. Addirittura sabato scorso Maria De Filippi con il suo C'è posta per te ha dato sette punti di share al Treno dei desideri, la trasmissione condotta da Antonella Clerici abbinata alla Lotteria Italia. Una sconfitta davvero pesante per Fabrizio Del Noce, il direttore di RaiUno che era stato convinto da Giorgio Gori, numero uno di Magnolia, a spostare la Clerici al giovedì per provare a salvare la faccia ai Fuoriclasse, il programma che non riesce nemmeno a raggiungere il 20% di share. Tanto più adesso che è cominciata la superfiction di Canale 5, il Capo dei capi sulla vita di Totò Riina, partita con il 27% di share, una percentuale sfiorata dalla De Filippi ma superata già più volte da Striscia. Le battute d'arresto di Fuoriclasse e del Treno dei desideri rappresentano un forte segnale per viale Mazzini. In pratica aprono la crisi dei programmi realizzati con i format. E nemmeno un vincente come Carlo Conti è riuscito a invertire la tendenza negativa. Non pago del successo di Striscia, Canale 5 si porta a casa anche la sfida domenicale con Paperissima sprint e quella del martedì con Ciao Darwin. Il successo di Paolo Bonolis, seppure risicato, è ormai costante nei confronti di Gente di mare 2.

Un discorso a parte merita Zelig. La divertente trasmissione condotta da Claudio Bisio e Vanessa Incontrada venerdì scorso ha sfondato il muro dei 6 milioni di telespettatori.

Un successo inarrestabile e sorprendente se si considera che deve scontrarsi con il Ballando con le stelle di Bibi Ballandi. In verità il programma con Milly Carlucci non sta andando male, tuttavia viene sovrastato da Zelig con più di un milione di telespettatori e cinque punti e mezzo di share.

Doppia visita a Padoa-Schioppa e al governatore Draghi

Generali, Bernheim va a Roma

Bazoli: la compagnia rimanga indipendente. Ricavi in progresso del 26% per Mediobanca

Si è aperta con un paio di visite istituzionali di peso a Roma, da parte del presidente delle Generali, Antoine Bernheim, una settimana che si preannuncia calda per il Leone di Trieste. Il dibattito su un possibile avvicendamento alla guida della compagnia, apertosi dopo l'attacco critico lanciato la settimana scorsa dal fondo londinese Algebris nei riguardi della governance e dei vertici di Trieste, si incrocia in questi giorni con un'altra partita che vede Generali tra i protagonisti: la definizione del nuovo assetto di comando di Telecom Italia dopo il closing dell'operazione Olimpia-Telco. Ieri la cronaca ha registrato le visite, in mattinata, di Bernheim prima al ministro del tesoro Tommaso Padoa-Schioppa e poi al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi.

Intanto, da Milano, il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, si è chiamato fuori da un coinvolgimento diretto nelle vicende che stanno interessando Generali, ma ha ribadito l'auspicio che la compagnia rimanga indipendente e che acquisti ancora più forza. L'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, ha ribadito la posizione espressa sabato scorso dai vertici di piazzetta Cuccia, principale azionista di Generali. La corporate governance della compagnia triestina, ha rilevato, deve essere «ritagliata su misura della società, parlare in generale ha poco senso». Dal canto suo, il fondo Algebris ha precisato che la propria iniziativa critica nei confronti della gestione del Leone non è stata concordata con altri soggetti. La lettera di Algebris sarà mercoledì prossimo sul tavolo del cda del Leone. Mentre il vertice di Trieste è impegnato a decifrare le mosse dei fondi, non si registrano progressi sul fronte della definizione dei nuovi vertici di Telecom Italia. Intanto Mediobanca, nel primo trimestre dell'esercizio 2007-2008, ha registrato «un buon aumento dei ricavi, in progresso del 26%, e nonostante la dinamica dei costi, per un aumento del 28% del risultato della gestione ordinaria».

Lo ha spiegato Nagel, ricordando «gli "investimenti che stiamo facendo per allargare la rete distributiva» e richiamando l'attenzione anche sui risultati positivi del retail financial services e del private banking. E sulla quota UniCredit da vendere, «devo dire che abbiamo ricevuto un livello di interesse molto, molto buono da possibili partecipanti».

Bbc lancerà 30 canali in due anni

Nel mondo.

Bbc worldwide ha in previsione di lanciare altri 30 canali sul mercato televisivo internazionale nel giro dei prossimi due anni. È uno dei punti fondamentali di un piano quinquennale per risollevare i profitti dell'emittente nazionale inglese.

I primi canali saranno lanciati ad aprile 2008. Tutti e trenta saranno raggruppati sotto quattro macro gruppi: Bbc entertainment, Bbc Knowledge, Bbc Lifestyle and CBeebies. La tv pubblica inglese non se la sta passando benissimo: lo stesso direttore generale Mark Thompson ha infatti recentemente annunciato un taglio di 2.800 posti di lavoro.

Nel frattempo, Bbc Worldwide ha anche messo in programma di estendere la sua rete di informazione quotidiana, Bbc World, dall'area di New York a tutto il territorio americano perché proprio negli Stati Uniti l'interesse per le news sembra crescere molto, negli ultimi mesi. Parallelamente, una grande unità produttiva della rete è stata installata in India e la società ha acquistato il 75% delle azioni dell'editore della Lonely Planet.

Contratto collettivo nazionale 2006-09 e 1° biennio economico 2006-07 commentati articolo per articolo

Il contratto della scuola

ART.53 - MODALITÀ DI PRESTAZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

1. All'inizio dell'anno scolastico il Dsga formula una proposta di piano dell'attività inerente alla materia del presente articolo, sentito il personale Ata.

Il dirigente scolastico, verificatane la congruenza rispetto al Pof ed espletate le procedure di cui all'art. 6, adotta il piano delle attività. La puntuale attuazione dello stesso è affidata al direttore dei servizi generali e amministrativi.

2. In coerenza con le presenti disposizioni, possono essere adottate le sottoindicate tipologie di orario di lavoro eventualmente coesistenti tra di loro in funzione delle finalità e degli obiettivi definiti da ogni singolo istituto:

a. Orario di lavoro flessibile:

- l'orario di lavoro è funzionale all'orario di servizio e di apertura all'utenza. Una volta stabilito l'orario di servizio dell'istituzione scolastica o educativa è possibile adottare l'orario flessibile di lavoro giornaliero che consiste nell'anticipare o posticipare l'entrata e l'uscita del personale distribuendolo anche in cinque giornate lavorative, secondo le necessità connesse alle finalità e agli obiettivi di ciascuna istituzione scolastica o educativa (piano dell'offerta formativa, fruibilità dei servizi da parte dell'utenza, ottimizzazione dell'impiego delle risorse umane ecc.).

I dipendenti che si trovino in particolari situazioni previste dalle leggi n. 1204/71, n. 903/77, n. 104/92 e dlgs 26/03/2001, n. 151, e che ne facciano richiesta, vanno favoriti nell'utilizzo dell'orario flessibile compatibilmente con le esigenze di servizio anche nei casi in cui lo stesso orario non sia adottato dall'istituzione scolastica o educativa.

Successivamente potranno anche essere prese in considerazione le eventuali necessità del personale, connesse a situazioni di tossicodipendenze, inserimento di figli in asili nido, figli in età scolare, impegno in attività di volontariato di cui alla legge n. 266/91, che ne faccia richiesta, compatibilmente con l'insieme delle esigenze del servizio, e tenendo anche conto delle esigenze prospettate dal restante personale.

b. Orario plurisettimanale:

- la programmazione plurisettimanale dell'orario di lavoro ordinario è effettuata in relazione a prevedibili periodi nei quali si rileva un'esigenza di maggior intensità delle attività o particolari necessità di servizio in determinati settori dell'istituzione scolastica, con specifico riferimento alle istituzioni con annesse aziende agrarie, tenendo conto delle disponibilità dichiarate dal personale coinvolto.

Ai fini dell'adozione dell'orario di lavoro plurisettimanale devono essere osservati i seguenti criteri:

- a) il limite massimo dell'orario di lavoro ordinario settimanale di 36 ore può eccedere fino a un massimo di sei ore per un totale di 42 ore per non più di tre settimane consecutive;
- b) al fine di garantire il rispetto delle 36 ore medie settimanali, i periodi di maggiore e di minore concentrazione dell'orario devono essere individuati contestualmente di anno in anno e, di norma, rispettivamente, non possono superare le 13 settimane nell'anno scolastico.

Le forme di recupero nei periodi di minor carico di lavoro possono essere attuate mediante riduzione giornaliera dell'orario di lavoro ordinario, oppure attraverso la riduzione del numero delle giornate lavorative.

c. Turnazioni:

- la turnazione è finalizzata a garantire la copertura massima dell'orario di servizio giornaliero e dell'orario di servizio settimanale su cinque o sei giorni per specifiche e definite tipologie di funzioni e di attività. Si fa ricorso alle turnazioni qualora le altre tipologie di orario ordinario non siano sufficienti a coprire le esigenze di servizio.

I criteri che devono essere osservati per l'adozione dell'orario di lavoro su turni sono i seguenti:

- si considera in turno il personale che si avvicenda in modo da coprire a rotazione l'intera durata del servizio;

- la ripartizione del personale nei vari turni dovrà avvenire sulla base delle professionalità necessarie in ciascun turno;

- l'adozione dei turni può prevedere la sovrapposizione tra il personale subentrante e quello del turno precedente;

- un turno serale che vada oltre le ore 20 potrà essere attivato solo in presenza di casi ed esigenze specifiche connesse alle attività didattiche e al funzionamento dell'istituzione scolastica;

- nelle istituzioni educative il numero dei turni notturni effettuabili nell'arco del mese da ciascun dipendente non può, di norma, essere superiore ad otto. Il numero dei turni festivi effettuabili nell'anno da ciascun dipendente non può essere, di norma, superiore ad un terzo dei giorni festivi dell'anno. Nei periodi nei quali i convittori non siano presenti nell'istituzione, il turno notturno è sospeso salvo comprovate esigenze dell'istituzione educativa e previa acquisizione della disponibilità del personale;

- l'orario notturno va dalle ore 22 alle ore 6 del giorno successivo. Per turno notturno-festivo si intende quello che cade nel periodo compreso tra le ore 22 del giorno prefestivo e le ore 6 del giorno festivo e dalle ore 22 del giorno festivo alle ore 6 del giorno successivo.

I dipendenti che si trovino in particolari situazioni previste dalle leggi n. 1204/71, n. 903/77, n. 104/92 e dal dlgs n. 151/2001 possono, a richiesta, essere esclusi dalla effettuazione di turni notturni. Hanno diritto a non essere utilizzate le lavoratrici dall'inizio dello stato di gravidanza e nel periodo di allattamento fino a un anno.

3. L'orario di lavoro degli assistenti tecnici è articolato nel seguente modo:

a) assistenza tecnica alle esercitazioni didattiche per almeno 24 ore in compresenza del docente;

b) le restanti 12 ore per la manutenzione e riparazione delle attrezzature tecnico-scientifiche del laboratorio o dei laboratori cui sono addetti, nonché per la preparazione del materiale di esercitazione.

Nei periodi di sospensione dell'attività didattica gli assistenti tecnici saranno utilizzati in attività di manutenzione del materiale tecnico-scientifico-informatico dei laboratori, officine, reparti di lavorazione o uffici di loro competenza.

Questa clausola indica puntualmente i criteri che devono essere applicati dal direttore dei servizi generali e amministrativi nella compilazione dell'orario di lavoro del personale Ata. La norma prevede essenzialmente tre modalità: l'orario flessibile, l'orario plurisettimanale e le turnazioni. In pratica, la possibilità di coprire l'orario di servizio tramite la presenza non contemporanea del personale, in modo tale da coprire tutto l'orario di servizio. Ricorrendo anche all'aumento dell'orario di lavoro in alcuni periodi e ai recuperi e ai riposi compensativi. La clausola contrattuale prevede, in ogni caso, agevolazioni per i disabili, per chi assiste i disabili, per i genitori di bambini in tenera età e per le donne in gravidanza e allattamento.

ART. 54 - RITARDI, RECUPERI E RIPOSI COMPENSATIVI

1. Il ritardo sull'orario di ingresso al lavoro comporta l'obbligo del recupero entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello in cui si è verificato il ritardo.
2. In caso di mancato recupero, attribuibile a inadempienza del dipendente, si opera la proporzionale decurtazione della retribuzione cumulando le frazioni di ritardo fino a un'ora di lavoro o frazione non inferiori alla mezza ora.
3. In quanto autorizzate, le prestazioni eccedenti l'orario di servizio sono retribuite.
4. Se il dipendente, per esigenze di servizio e preve disposizioni impartite, presta attività oltre l'orario ordinario giornaliero, può richiedere, in luogo della retribuzione, il recupero di tali ore anche in forma di corrispondenti ore e/o giorni di riposo compensativo, compatibilmente con le esigenze organizzative dell'istituzione scolastica o educativa. Le giornate di riposo a tale titolo maturate potranno essere cumulate e usufruite nei periodi estivi o di sospensione delle attività didattiche, sempre con prioritario riguardo alla funzionalità e alla operatività dell'istituzione scolastica.
5. Le predette giornate di riposo non possono essere cumulate oltre l'anno scolastico di riferimento, e devono essere usufruite entro e non oltre i tre mesi successivi all'anno scolastico nel quale si sono maturate, sempre compatibilmente con le esigenze di funzionalità dell'istituzione scolastica. In mancanza di recupero delle predette ore, per motivate esigenze di servizio o comprovati impedimenti del dipendente, le stesse devono comunque essere retribuite.

6. L'istituzione scolastica fornirà mensilmente a ciascun dipendente un quadro riepilogativo del proprio profilo orario, contenente gli eventuali ritardi da recuperare o gli eventuali crediti orari acquisiti.

Questo articolo regola le compensazioni. In pratica, il diritto del dipendente che presta ore di lavoro in più, di fruire di riposi compensativi, da utilizzare prevalentemente durante i periodi di sospensione delle attività didattiche.

In caso di mancato recupero, il dipendente conserva il diritto alla retribuzione supplementare. La compensazione (recupero) viene applicata anche per eventuali frazioni di prestazione non effettuate a causa di ritardi.

ART.55 - RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A 35 ORE SETTIMANALI

1. Il personale destinatario della riduzione d'orario a 35 ore settimanali è quello adibito a regimi di orario articolati su più turni o coinvolto in sistemi d'orario comportanti significative oscillazioni degli orari individuali, rispetto all'orario ordinario, finalizzati all'ampliamento dei servizi all'utenza e/o comprendenti particolari gravosità nelle seguenti istituzioni scolastiche:

- istituzioni scolastiche educative;
- istituti con annesse aziende agrarie;
- scuole strutturate con orario di servizio giornaliero superiore alle dieci ore per almeno tre giorni a settimana.

2. Sarà definito a livello di singola istituzione scolastica il numero, la tipologia e quant'altro necessario a individuare il personale che potrà usufruire della predetta riduzione in base ai criteri di cui al comma 1.

È prevista la possibilità di ridurre a 35 ore l'orario di lavoro settimanale in favore di coloro che svolgono una prestazione resa più onerosa dalla particolare articolazione dell'orario di lavoro. Per esempio: orario articolato su più turni.

ART. 56 - INDENNITÀ DI DIREZIONE E SOSTITUZIONE DEL DSGA

1. Ai Dsga delle scuole di ogni ordine e grado e delle istituzioni educative è corrisposta un'indennità di direzione come nella misura prevista dalla tabella 9. La stessa indennità è corrisposta, a carico del fondo di cui all'art. 88, comma 2, lettera h), al personale che, in base alla normativa vigente,

sostituisce la predetta figura professionale o ne svolge le funzioni.

2. Ai sensi dell'art. 4, comma 2 del Ccnq del 29 luglio 1999, a decorrere dal 1/1/2006 l'indennità di direzione, di cui al comma 1, nella misura base indicata alla tabella 9, è inclusa nel calcolo della quota utile ai fini del trattamento di fine rapporto (Tfr), in aggiunta alle voci retributive già previste dal comma 1 dell'art. 4 del Ccnq del 29 luglio 1999.

3. A decorrere dal 31/12/2007, al fine di garantire la copertura dei futuri oneri derivanti dall'incremento dei destinatari della disciplina del trattamento di fine rapporto, è posto annualmente a carico delle disponibilità complessive del fondo dell'istituzione scolastica di cui all'art. 84, comma 1, un importo pari al 6,91% del valore dell'indennità di direzione nella misura base effettivamente corrisposta in ciascun anno. Conseguentemente, il fondo è annualmente decurtato dell'ammontare occorrente per la copertura dei maggiori oneri per il personale che progressivamente sarà soggetto alla predetta disciplina.

4. Il direttore dei servizi generali e amministrativi è sostituito, nei casi di assenza, dal coordinatore amministrativo che, a sua volta, è sostituito secondo le vigenti disposizioni in materia di supplenze. Fino alla concreta e completa attivazione del profilo del coordinatore amministrativo, il Dsga è sostituito dall'assistente amministrativo con incarico conferito ai sensi dell'art. 47.

4. In caso di assenza del Dsga dall'inizio dell'anno scolastico, su posto vacante e disponibile, il relativo incarico a tempo determinato verrà conferito sulla base delle graduatorie permanenti. Questa clausola regola la disciplina dell'indennità di direzione: un emolumento aggiuntivo che viene corrisposto al direttore dei servizi generali e amministrativi e, se del caso, all'assistente amministrativo che si trovi nella necessità di sostituire il direttore dei servizi generali e amministrativi in caso di assenza di quest'ultimo.

ART. 57 - COLLABORAZIONI PLURIME PER IL PERSONALE ATA

1. Il personale Ata può prestare la propria collaborazione ad altra scuola per realizzare specifiche attività che richiedano particolari competenze professionali non presenti in quella scuola.

Tale collaborazione non comporta esoneri, anche parziali, nella scuola di servizio ed è autorizzata dal dirigente scolastico sentito il direttore dei servizi generali ed amministrativi.

È prevista la possibilità, per il personale Ata, di effettuare prestazioni di lavoro supplementare anche in altra istituzione scolastica, ma è necessaria l'autorizzazione del dirigente scolastico.

ART. 58 - RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO PARZIALE

1. Per il personale di cui al precedente art. 44, nelle scuole di ogni ordine e grado e delle istituzioni educative possono essere costituiti rapporti di lavoro a tempo parziale mediante assunzione o trasformazione di rapporti a tempo pieno su richiesta dei dipendenti, nei limiti massimi del 25% della dotazione organica provinciale delle aree di personale a tempo pieno, con esclusione della qualifica di Dsga e, comunque, entro i limiti di spesa massima annua previsti per la dotazione organica medesima.

2. Per il reclutamento del personale a tempo parziale si applica la normativa vigente in materia per il personale a tempo pieno.

3. Con ordinanza del Mpi, previa intesa con i ministri dell'economia e della funzione pubblica, sono determinati, i criteri e le modalità per la costituzione dei rapporti di lavoro di cui al comma 1; in particolare, con la stessa ordinanza sono definite le quote percentuali delle dotazioni organiche provinciali, per ciascun profilo professionale, da riservare a rapporti a tempo parziale, fermo restando il limite massimo del 25%, in relazione alle eventuali situazioni di soprannumero accertate.

4. I criteri e le modalità di cui al comma 3, nonché la durata minima delle prestazioni lavorative, sono preventivamente comunicate dal Mpi alle organizzazioni sindacali di cui all'art. 7, comma 1, punto

1/b, e verificate in un apposito incontro.

5. Il dipendente a tempo parziale copre una frazione di posto di organico corrispondente alla durata della prestazione lavorativa che non può essere inferiore al 50% di quella a tempo pieno. In ogni caso, la somma delle frazioni di posto a tempo parziale non può superare il numero complessivo dei posti di organico a tempo pieno trasformati in tempo parziale.

6. Il rapporto di lavoro a tempo parziale deve risultare da contratto scritto e deve contenere l'indicazione della durata della prestazione lavorativa di cui al successivo comma 7. La domanda va presentata al dirigente scolastico entro i termini specificati dalla relativa O.M.

7. Il tempo parziale può essere realizzato:

a) con articolazione della prestazione di servizio ridotta in tutti i giorni lavorativi (tempo parziale orizzontale);

b) con articolazione della prestazione su alcuni giorni della settimana, del mese, o di determinati periodi dell'anno (tempo parziale verticale), in misura tale da rispettare la media della durata del lavoro settimanale prevista per il tempo parziale nell'arco temporale preso in considerazione (settimana, mese o anno);

c) con articolazione della prestazione risultante dalla combinazione delle due modalità indicate alle lettere a e b (tempo parziale misto), come previsto dal dlgs 25/2/2000, n. 61.

8. Il personale con rapporto di lavoro a tempo parziale è escluso dalle attività aggiuntive aventi carattere continuativo, né può fruire di benefici che comunque comportino riduzioni dell'orario di lavoro, salvo quelle previste dalla legge.

Nell'applicazione degli altri istituti normativi previsti dal presente contratto, tenendo conto della ridotta durata della prestazione e della peculiarità del suo svolgimento, si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di legge e contrattuali dettate per il rapporto a tempo pieno.

9. Al personale interessato è consentito, previa autorizzazione del dirigente scolastico, l'esercizio di altre prestazioni di lavoro che non arrechino pregiudizio alle esigenze di servizio e non siano incompatibili con le attività d'istituto della stessa amministrazione. L'assunzione di altro lavoro, o la variazione della seconda attività da parte del dipendente con rapporto di lavoro a tempo parziale, deve essere comunicata al dirigente scolastico entro 15 giorni.

10. Il trattamento economico, anche accessorio, del personale con rapporto di lavoro a tempo parziale è proporzionale alla prestazione lavorativa, con riferimento a tutte le competenze fisse e periodiche, ivi compresa l'indennità integrativa speciale e l'eventuale retribuzione individuale di anzianità, spettanti al personale con rapporto a tempo pieno appartenente alla stessa qualifica e profilo professionale.

11. I dipendenti a tempo parziale orizzontale hanno diritto a un numero di giorni di ferie pari a quello dei lavoratori a tempo pieno. I lavoratori a tempo parziale verticale hanno diritto a un numero di giorni proporzionato alle giornate di lavoro prestate nell'anno. Il relativo trattamento economico è commisurato alla durata della prestazione lavorativa.

12. Il trattamento previdenziale e di fine rapporto è disciplinato dalle disposizioni contenute nell'art. 9 del dlgs n. 61/2000.

13. Per la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale e viceversa si applicano, nei limiti previsti dal presente articolo, le disposizioni di cui all'art. 39, comma 13.

Il part time continua a essere regolato dalle vecchie ordinanze ministeriali del 1997 e del 1998. Per il personale di ruolo resta fermo il termine del 15 marzo di ogni anno per la presentazione delle relative domande. Non di meno, considerando l'espressa previsione contenuta in questa clausola

contrattuale, l'assunzione part time può essere effettuata anche in sede di immissione in ruolo.

Il direttore dei servizi generali e amministrativo, però, non può fruire della trasformazione del rapporto di lavoro da full-time a part-time e, dunque, resta escluso dal beneficio.

ART. 59 - CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO PER IL PERSONALE IN SERVIZIO

1. Il personale Ata può accettare, nell'ambito del comparto scuola, contratti a tempo determinato di durata non inferiore a un anno, mantenendo senza assegni, complessivamente per tre anni, la titolarità della sede.

2. L'accettazione dell'incarico comporta l'applicazione della relativa disciplina prevista dal presente Ccnl per il personale assunto a tempo determinato, fatti salvi i diritti sindacali.

È possibile, per il personale Ata di ruolo, fruire fino a un massimo di tre anni di aspettativa senza assegni, per accettare incarichi di supplenza di durata annuale. Nel periodo di svolgimento dell'incarico di supplenza, l'interessato riceve la retribuzione come se fosse un precario, ma continua ad avere gli stessi diritti sindacali del personale di ruolo. Come, per esempio, la possibilità di fruire di un semidistacco.

ART. 60 - RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO

1. Al personale di cui al presente articolo, si applicano le disposizioni di cui ai commi 2, 3 e 4 dell'art. 40. Anche il personale Ata, ove ne ricorrano le condizioni, ha diritto al completamento dell'orario.

2. Le domeniche e le festività infrasettimanali ricadenti nel periodo di durata del rapporto medesimo, sono retribuite e da computarsi nell'anzianità di servizio. Nell'ipotesi che il dipendente completi tutto l'orario settimanale ordinario, ha ugualmente diritto al pagamento della domenica ai sensi dell'art. 2109, comma 1, del codice civile.

3. Il rapporto di lavoro a tempo determinato può trasformarsi in rapporto di lavoro a tempo indeterminato per effetto di specifiche disposizioni normative.

In questa clausola viene chiarito che il personale Ata a tempo determinato ha diritto a essere retribuito per l'intera settimana a seguito dello svolgimento di tutte le ore di lavoro previste nella settimana medesima. In più viene espressamente previsto il diritto alla retribuzione durante le vacanze, purché il titolare si assenti senza soluzione di continuità da sette giorni prima a sette giorni dopo il periodo di vacanza, indipendentemente dal fatto che il periodo risulti dalla successione di due periodi di assenza dovuti a esigenze diverse. È previsto inoltre il diritto al completamento in capo agli spezzonisti.

ART. 61 - RESTITUZIONE ALLA QUALIFICA DI PROVENIENZA

1. Il personale appartenente a una qualifica Ata può, a domanda, essere restituito alla qualifica Ata di provenienza con effetto dall'anno scolastico successivo alla data del provvedimento di restituzione. Il provvedimento è disposto dal direttore regionale scolastico della sede di titolarità.

2. Il personale restituito alla qualifica di provenienza assume in essa il trattamento giuridico ed economico che gli sarebbe spettato in caso di permanenza nella qualifica stessa.

Il personale Ata promosso a una qualifica superiore può chiedere di ritornare alle mansioni precedenti. In tal caso la restituzione al ruolo di provenienza avviene riconoscendo, ai fini dell'anzianità, il servizio prestato nella qualifica superiore come se fosse stato presto nella qualifica precedente.

ART. 62 - SEQUENZA CONTRATTUALE

1. Le parti convengono che la materia di cui al presente capo possa essere rivista in una successiva sequenza contrattuale da attivarsi entro 30 giorni dalla firma definitiva del presente Ccnl.

2. Per le finalità di cui al comma 3, sono destinate alla sequenza contrattuale le seguenti risorse finanziarie:

- a) a decorrere dal 31/12/2007, le risorse derivanti dal contenimento della spesa del personale Ata, pari a 34 milioni di euro al lordo degli oneri riflessi;
- b) a decorrere dal 31/12/2007, le risorse corrispondenti allo 0,39% della massa salariale al 31/12/2005 che saranno stanziare dalla legge finanziaria 2008 in base al protocollo governo - Oo.ss. del 29 maggio 2007;
- c) quota parte delle risorse di cui all'art. 47, comma 1 lett. b), attualmente finalizzate al finanziamento dei incarichi specifici del personale Ata.

3. La sequenza contrattuale di cui al comma 1 avrà a oggetto le seguenti finalità:

- a) la rivalutazione del valore unitario delle posizioni economiche per la valorizzazione del personale Ata di cui all'art. 49, nonché l'estensione della platea dei beneficiari;
- b) assegnazione di nuove posizioni economiche nell'Area B finalizzate all'individuazione di attività lavorative complesse, caratterizzata da autonomia operativa, attraverso le procedure selettive di cui all'art. 48;
- c) il riesame delle modalità di applicazione dell'art. 55.

4. Nella medesima sequenza contrattuale saranno affrontate le modifiche della declaratoria dei profili professionali, nonché le eventuali modifiche degli artt. 56 e 89 del presente Ccnl. In quella sede verrà definito il raccordo fra i titoli di studio attualmente richiesti e quelli stabiliti dalla tabella B del presente Ccnl.

Si tratta della valorizzazione del merito e della progressione di carriera anche tramite la costituzione dei ruoli intermedi tra assistente amministrativo e direttore dei servizi generali e amministrativi. La clausola contrattuale individua le fonti di finanziamento e rimanda a una successiva tornata contrattuale la regolazione dei nuovi istituti.

CAPO VI - LA FORMAZIONE

ART. 63 - FORMAZIONE IN SERVIZIO

1. La formazione costituisce una leva strategica fondamentale per lo sviluppo professionale del personale, per il necessario sostegno agli obiettivi di cambiamento, per un'efficace politica di sviluppo delle risorse umane. L'amministrazione è tenuta a fornire strumenti, risorse e opportunità che garantiscano la formazione in servizio. La formazione si realizza anche attraverso strumenti che consentono l'accesso a percorsi universitari, per favorire l'arricchimento e la mobilità professionale mediante percorsi brevi finalizzati a integrare il piano di studi con discipline coerenti con le nuove classi di concorso e con profili considerati necessari secondo le norme vigenti.

Conformemente all'intesa sottoscritta il 27 giugno 2007 tra il ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e le confederazioni sindacali, verrà promossa, con particolare riferimento ai processi d'innovazione, mediante contrattazione, una formazione dei docenti in servizio organica e collegata ad un impegno di prestazione professionale che contribuisca all'accrescimento delle competenze richieste dal ruolo.

2. Per garantire le attività formative di cui al presente articolo l'amministrazione utilizza tutte le risorse disponibili, nonché le risorse allo scopo previste da specifiche norme di legge o da norme comunitarie. Le somme destinate alla formazione e non spese nell'esercizio finanziario di riferimento sono vincolate al riutilizzo nell'esercizio successivo con la stessa destinazione. In via prioritaria si dovranno assicurare alle istituzioni scolastiche opportuni finanziamenti per la partecipazione del personale in servizio a iniziative di formazione deliberate dal collegio dei docenti o programmate dal Dsga, sentito il personale Ata, necessarie per una qualificata risposta alle esigenze derivanti dal piano dell'offerta formativa.

Questo articolo definisce due canali attraverso i quali sarà attivata la formazione professionale. Il primo sarà gestito direttamente dalle università che istituiranno percorsi formativi brevi, volti a consentire al personale di integrare le proprie conoscenze al fine di favorire la mobilità professionale. Anche in vista della rivisitazione delle classi di concorso, che potrebbe comportare la necessità di qualche intervento mirato a tale scopo. Il secondo, invece, è quello più tradizionale, che continuerà a essere gestito direttamente dalle scuole, per consentire al personale di acquisire le competenze che dovessero essere ritenute necessarie per sostenere il processo didattico-apprenditivo delineato nel piano dell'offerta formativa.

ART. 64 - FRUIZIONE DEL DIRITTO ALLA FORMAZIONE

1. La partecipazione ad attività di formazione e di aggiornamento costituisce un diritto per il personale in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo delle proprie professionalità.
2. Le iniziative formative, ordinariamente, si svolgono fuori dell'orario di insegnamento.
3. Il personale che partecipa ai corsi di formazione organizzati dall'amministrazione a livello centrale o periferico o dalle istituzioni scolastiche è considerato in servizio a tutti gli effetti. Qualora i corsi si svolgano fuori sede, la partecipazione a essi comporta il rimborso delle spese di viaggio.
4. Il personale amministrativo, tecnico e ausiliario può partecipare, previa autorizzazione del capo d'istituto, in relazione alle esigenze di funzionamento del servizio, a iniziative o di aggiornamento organizzate dall'amministrazione o svolte dall'università o da enti accreditati. La partecipazione alle iniziative di aggiornamento avviene nel limite delle ore necessarie alla realizzazione del processo formativo, da utilizzare prioritariamente in relazione all'attuazione dei profili professionali. In quest'ultimo caso il numero di ore può essere aumentato secondo le esigenze, tenendo conto anche del tempo necessario per raggiungere la sede dell'attività di formazione.
5. Gli insegnanti hanno diritto alla fruizione di cinque giorni nel corso dell'anno scolastico per la partecipazione a iniziative di formazione con l'esonero dal servizio e con sostituzione ai sensi della normativa sulle supplenze brevi vigente nei diversi gradi scolastici. Con le medesime modalità, e nel medesimo limite di cinque giorni, hanno diritto a partecipare ad attività musicali e artistiche, a titolo di formazione, gli insegnanti di strumento musicale e di materie artistiche.
6. Il dirigente scolastico assicura, nelle forme e in misura compatibile con la qualità del servizio, un'articolazione flessibile dell'orario di lavoro per consentire la partecipazione a iniziative di formazione anche in aggiunta a quanto stabilito dal precedente comma 5.
7. Le stesse opportunità, fruizione dei cinque giorni e/o adattamento dell'orario di lavoro, devono essere offerte al personale docente che partecipa in qualità di formatore, esperto e animatore a iniziative di formazione. Le predette opportunità di fruizione di cinque giorni per la partecipazione ad iniziative di formazione come docente o come discente non sono cumulabili. Il completamento della laurea e l'iscrizione a corsi di laurea per gli insegnanti diplomati in servizio hanno un carattere di priorità.
8. La formazione dei docenti si realizza anche mediante l'accesso a percorsi universitari brevi finalizzati all'integrazione dei piani di studio in coerenza con esigenze derivanti dalle modifiche delle classi di concorso e degli ambiti disciplinari.
9. Il Ministero ricercherà tutte le utili convergenze con gli interlocutori istituzionali e le università italiane per favorire l'accesso al personale interessato, ivi compreso il riconoscimento dei crediti formativi.
10. I criteri per la fruizione dei permessi per il diritto allo studio, sono definiti nell'ambito della contrattazione decentrata presso gli uffici scolastici regionali.

11. All'interno delle singole scuole, per il personale in servizio, iscritto ai corsi di laurea, a corsi di perfezionamento o a scuole di specializzazione, con particolare riferimento ai corsi utili alla mobilità professionale, alla riconversione e al reimpiego, il dirigente scolastico, nei limiti di compatibilità con la qualità del servizio, garantisce che siano previste modalità specifiche di articolazione dell'orario di lavoro.

12. Per garantire efficacia nei processi di crescita professionale e personalizzare i percorsi formativi saranno favorite le iniziative che fanno ricorso alla formazione a distanza, all'apprendimento in rete e all'autoaggiornamento, con la previsione anche di particolari forme di attestazione e di verifica delle competenze.

13. A livello di singola scuola il dirigente scolastico fornisce un'informazione preventiva sull'attuazione dei criteri di fruizione dei permessi per l'aggiornamento.

L'accesso alla formazione viene qualificato alla stregua di diritto e, per consentirne la fruizione, viene prevista la possibilità di fruire di cinque giorni di permesso. È prevista anche la possibilità, per gli studenti lavoratori, di ottenere un'articolazione dell'orario di lavoro funzionale al soddisfacimento del diritto alla formazione.

ART. 65 - LIVELLI DI ATTIVITÀ

1. Alle istituzioni scolastiche singole, in rete o consorziate, compete la programmazione delle iniziative di formazione, riferite anche ai contenuti disciplinari dell'insegnamento, funzionali al Pof, individuate sia direttamente sia all'interno dell'offerta disponibile sul territorio, ferma restando la possibilità dell'autoaggiornamento.

2. L'amministrazione scolastica regionale garantisce, su richiesta delle istituzioni scolastiche, servizi professionali di supporto alla progettualità delle scuole, azioni perequative e interventi legati a specificità territoriali e tipologie professionali.

3. All'amministrazione centrale competono gli interventi di interesse generale, soprattutto quelli che si rendono necessari per le innovazioni, sia di ordinamento sia curricolari, per l'anno di formazione, per i processi di mobilità e di riqualificazione e riconversione professionale, per la formazione finalizzata all'attuazione di specifici istituti contrattuali, nonché il coordinamento complessivo degli interventi.

In questa clausola vengono definiti i livelli organizzativi per l'attivazione delle iniziative di formazione: a livello di singola scuola o di più scuole in rete la formazione funzionale alla realizzazione del piano dell'offerta formativa; a livello regionale, per dare supporto e sostegno alla progettualità delle scuole; a livello di amministrazione centrale, per le iniziative di formazione volte a sostenere i processi di innovazione di portata generale.

ART. 66 - IL PIANO ANNUALE DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

1. In ogni istituzione scolastica ed educativa il piano annuale delle attività di aggiornamento e formazione destinate ai docenti è deliberato dal collegio dei docenti coerentemente con gli obiettivi e i tempi del Pof, considerando anche esigenze e opzioni individuali. Analogamente il Dsga predispone il piano di formazione per il personale Ata.

Il piano complessivo si può avvalere delle offerte di formazione promosse dall'amministrazione centrale e periferica e/o da soggetti pubblici e privati qualificati o accreditati. Il Piano si articola in iniziative:

promosse prioritariamente dall'amministrazione;

progettate dalla scuola autonomamente o consorziata in rete, anche in collaborazione con l'università (anche in regime di convenzione), con le associazioni professionali qualificate, con gli istituti di ricerca e con gli enti accreditati.

La titolarità della predisposizione del piano di aggiornamento e formazione è in capo al collegio dei docenti, che lo delibera sulla base delle esigenze di realizzazione del piano dell'offerta formativa. Per quanto riguarda il personale Ata, il piano annuale di aggiornamento e formazione viene predisposto dal direttore dei servizi generali e amministrativi. Il piano annuale, sia per i docenti che per gli Ata, può recepire le iniziative dell'amministrazione scolastica oppure può prevedere di organizzare iniziative in collaborazione con le università o con enti privati.

ART. 67 - I SOGGETTI CHE OFFRONO FORMAZIONE

1. Le parti confermano il principio dell'accreditamento degli enti e delle agenzie per la formazione del personale della scuola e delle istituzioni educative e del riconoscimento da parte dell'amministrazione delle iniziative di formazione.

2. Sono considerati soggetti qualificati per la formazione del personale della scuola le medesime istituzioni scolastiche, le università, i consorzi universitari, interuniversitari e gli istituti pubblici di ricerca, ivi compresa l'Agenzia di cui all'art. 1, comma 610, della legge n. 296/2006. Il Mpi può riconoscere come soggetti qualificati associazioni professionali sulla base della vigente normativa.

3. Il ministero, sulla base dei criteri sottoindicati e sentite le Oo.ss., definisce le procedure da seguire per l'accreditamento di soggetti, i soggetti qualificati di cui al precedente comma sono di per sé accreditati, per la realizzazione di progetti di interesse generale. I criteri di riferimento sono:

- la missione dell'ente o dell'agenzia tenendo conto delle finalità contenute nello statuto;
- l'attività svolta per lo sviluppo professionale del personale della scuola;
- l'esperienza accumulata nel campo della formazione;
- le capacità logistiche e la stabilità economica e finanziaria;
- l'attività di ricerca condotta e le iniziative di innovazione metodologica condotte nel settore specifico;
- il livello di professionalizzazione raggiunto, anche con riferimento a specifiche certificazioni e accreditamenti già avuti e alla differenza funzionale di compiti e di competenze;
- la padronanza di approcci innovativi, anche in relazione al monitoraggio e alla valutazione di impatto delle azioni di formazione;
- il ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- la documentata conoscenza della natura e delle caratteristiche dei processi di sviluppo professionale del personale della scuola;
- la specifica competenza di campo in relazione alle aree progettuali di lavoro;
- la disponibilità a consentire il monitoraggio, l'ispezione e la valutazione delle singole azioni di formazione.

4. I soggetti qualificati di cui al comma 2 e i soggetti accreditati di cui al comma 3 possono accedere alle risorse destinate a progetti di interesse generale promossi dall'amministrazione.

5. Possono proporsi anche le istituzioni scolastiche, singole o in rete e/o in consorzio, sulla base di specifiche competenze e di adeguate infrastrutture.

6. La contrattazione decentrata regionale individua i criteri con cui i soggetti che offrono formazione partecipano ai progetti definiti a livello territoriale.

7. I soggetti qualificati, accreditati o proponenti corsi riconosciuti sono tenuti a fornire al sistema informativo, l'informazione, secondo moduli standard che saranno definiti, relativa alle iniziative proposte al personale della scuola.

In questa clausola vengono elencati i requisiti che devono possedere i soggetti che offrono formazione. Una distinzione viene operata in primo luogo assumendo come soggetti qualificati le università, i consorzi interuniversitari, le agenzie istituzionali e gli enti di ricerca e le scuole, per i quali non è prevista alcuna procedura preliminare di accreditamento per essere considerati soggetti aventi

diritto ad offrire formazione. E in secondo luogo le associazioni professionali e gli enti privati di formazione, a patto che abbiano ottenuto l'accreditamento del ministero della pubblica istruzione.

ART. 68 - FORMAZIONE IN INGRESSO

1. Per i docenti a tempo indeterminato di nuova assunzione l'anno di formazione trova realizzazione attraverso specifici progetti contestualizzati, anche con la collaborazione di reti e/o consorzi di scuole.

2. L'impostazione delle attività tiene conto dell'esigenza di personalizzare i percorsi, di armonizzare la formazione sul lavoro, con il sostegno di tutor appositamente formati, e l'approfondimento teorico assicurando adeguate condizioni di accoglienza.

3. Nel corso dell'anno di formazione sono create particolari opportunità opzionali per il miglioramento delle competenze tecnologiche e della conoscenza di lingue straniere, anche nella prospettiva dell'acquisizione di certificazioni internazionalmente riconosciute.

A differenza che in passato, le iniziative di formazione tipiche del periodo di prova per i docenti neoimmessi in ruolo vengono attivate attraverso specifici progetti che prevedono anche l'assegnazione di tutor appositamente formati.

Sono previsti anche percorsi formativi volti all'acquisizione di competenze informatiche e al miglioramento della conoscenza di lingue straniere.

ART. 69 - FORMAZIONE PER IL PERSONALE DELLE SCUOLE IN AREE A RISCHIO O A FORTE PROCESSO IMMIGRATORIO O FREQUENTATE DA NOMADI

1. Per le scuole collocate nelle aree a rischio l'amministrazione promuove e sostiene iniziative di formazione in relazione agli obiettivi di prevenire la dispersione scolastica, di sviluppare la cultura della legalità, nonché di aumentare significativamente i livelli di successo scolastico, utilizzando metodi e tecniche di elevata efficacia, di formazione e di sostegno professionale facendo ricorso anche alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

2. Partecipano alle attività di formazione, in relazione ai progetti delle scuole coinvolte, gli insegnanti e il personale Ata. I corsi sono organizzati dalle scuole, singole o in rete, e si avvalgono della collaborazione di soggetti qualificati o accreditati, nonché della cooperazione di istituzioni ed enti presenti sul territorio.

3. Per gli insegnanti delle scuole collocate nelle aree a forte processo immigratorio, tenendo conto delle esperienze già realizzate, l'amministrazione promuove l'organizzazione di seguenti attività formative:

pronto intervento linguistico;

corsi specifici sull'insegnamento della lingua italiana ad alunni ed adulti, di lingua nativa diversa dall'italiano;

approfondimento delle tematiche dell'educazione interculturale;

produzione e diffusione di materiali didattici.

4. A seguito di specifiche intese i corsi per l'insegnamento della lingua italiana ad allievi ed adulti, di lingua nativa diversa dall'italiano, possono anche essere offerti dalle università come corsi di perfezionamento. Per la predisposizione di materiali per il pronto intervento linguistico e per la messa a disposizione di risorse didattiche si fa ricorso alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

1. Per l'impostazione e l'organizzazione delle attività le scuole e l'amministrazione si avvalgono della collaborazione di soggetti qualificati e/o accreditati, cooperano con le iniziative già realizzate o in corso da parte degli enti locali, delle associazioni espressione delle comunità di immigrati, delle organizzazioni non governative e delle associazioni di volontariato riconosciute.

Questo articolo dispone l'attivazione di iniziative di formazione volte ad agevolare l'integrazione degli alunni e degli adulti di lingua nativa diversa dall'italiano. Ciò anche per evitare l'insorgenza di fenomeni di abbandono e devianza.

È prevista la possibilità di fruire di corsi per l'acquisizione di tecniche e strumenti per l'insegnamento dell'italiano in queste situazioni e la fornitura di materiali didattici prioritariamente in formato informatico.

ART.70 - FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI CHE OPERANO IN AMBIENTI DI APPRENDIMENTO PARTICOLARI

1. Gli obiettivi delle iniziative di formazione finalizzata sono l'acquisizione e lo sviluppo di specifiche competenze per insegnanti che operano nei centri territoriali permanenti, nei corsi serali delle scuole secondaria superiore, nelle sezioni presso gli ospedali e gli istituti penitenziari e l'attivazione delle condizioni per il pieno sviluppo delle politiche di formazione permanente. L'amministrazione garantisce che specifiche iniziative siano rivolte ai docenti che operano o che intendano operare in tali settori.

2. I corsi mirano a diffondere la conoscenza dei diversi contesti e processi di apprendimento, ad accrescere la familiarità con le metodologie attive di insegnamento, a sviluppare la padronanza delle strategie formative (modularità, riconoscimento dei crediti formativi e professionali, percorsi individuali di apprendimento, certificazione delle competenze).

3. In questa prospettiva il campo di azione potrà ampliarsi in relazione anche all'evoluzione dei processi di rinnovamento nel settore della formazione integrata e dei modelli di cooperazione tra l'istruzione e la formazione professionale.

4. Per il settore delle scuole negli ospedali e negli istituti di prevenzione e pena il Mpi realizza le necessarie intese, con i ministeri della salute e di giustizia, per la programmazione, l'organizzazione e la finalizzazione delle attività.

Questo articolo prevede l'attivazione di percorsi formativi dedicati ai docenti che lavorano nelle scuole presso le case circondariali oppure negli ospedali o nei centri territoriali permanenti.

I percorsi formativi saranno orientati in modo tale da consentire i docenti di acquisire, oltre che le tecniche di insegnamento specifico, anche gli strumenti per la valutazione e l'attribuzione dei crediti formativi, che consentono agli studenti adulti di evitare di studiare tutte le materie, se dimostrano di possedere le relative competenze sulla base di esperienze pregresse.

ART. 71 - COMMISSIONE BILATERALE PER LA FORMAZIONE

1. Le parti convengono che, entro 60 gg. dalla sottoscrizione definitiva del presente Ccnl, sia istituita una Commissione, tra il Mpi e le Oo.ss. firmatarie, che persegue l'obiettivo di programmare e realizzare qualificate e certificate iniziative di formazione nazionale per il personale del comparto.

2. La costituzione della predetta commissione non potrà comportare alcun onere aggiuntivo e la partecipazione alla stessa sarà a titolo gratuito per tutti i componenti.

È prevista la costituzione di una commissione mista: amministrazione-sindacati, che avrà il compito di programmare iniziative di formazione nazionale per il personale. Non è previsto alcun compenso per i partecipanti.

CAPO VII - TUTELA DELLA SALUTE NELL'AMBIENTE DI LAVORO

ART. 72 - FINALITÀ

1. Al fine di assicurare compiuta attuazione a forme di partecipazione e di collaborazione dei soggetti interessati al sistema di prevenzione e di sicurezza dell'ambiente di lavoro, previste dal dlgs 626/94 come modificato dal dlgs 242/96, le parti convengono sulla necessità di realizzare l'intero sistema di prevenzione all'interno delle istituzioni scolastiche sulla base dei criteri e delle modalità previste dai

successivi articoli del presente capo, in coerenza con le norme legislative di riferimento e con quanto stabilito dal contratto collettivo nazionale quadro del 10 luglio 1996 in materia di rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza nel comparto pubblico.

Questa clausola recepisce la normativa pubblicistica sulla sicurezza sul lavoro e prevede anche il recepimento dell'istituto del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, che è previsto negli accordi quadro.

ART. 73 - IL RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA

1. Il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, in tutte le unità scolastiche previste dal dm n. 382/98, è eletto nei modi previsti dal succitato Accordo quadro 10/7/1996 e dall'art.58 del Ccni 31/08/99. Qualora non possa essere individuato, la Rsu designa altro soggetto disponibile tra i lavoratori della scuola. Ove successivi accordi quadro modificassero in tutto o in parte la normativa contrattuale anzidetta, questa dovrà ritenersi recepita previo confronto con le Oo.ss del comparto scuola.

2. Con riferimento alle attribuzioni del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, la cui disciplina è contenuta negli artt. 18 e 19 del dlgs 626/94, le parti a solo titolo esemplificativo concordano sulle seguenti indicazioni:

a) il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ha diritto di accesso ai luoghi di lavoro nel rispetto dei limiti previsti dalla legge; egli segnala preventivamente al dirigente scolastico le visite che intende effettuare negli ambienti di lavoro; tali visite possono svolgersi congiuntamente con il responsabile del servizio di prevenzione o un addetto da questi incaricato;

b) laddove il dlgs 626/94 prevede l'obbligo da parte del dirigente scolastico di consultare il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, la consultazione si deve svolgere in modo da garantire la sua effettività e tempestività; pertanto il dirigente scolastico consulta il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza su tutti quegli eventi per i quali la disciplina legislativa prevede un intervento consultivo del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza; in occasione della consultazione il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ha facoltà di formulare proposte e opinioni sulle tematiche oggetto di consultazione; la consultazione deve essere verbalizzata e nel verbale, depositato agli atti, devono essere riportate le osservazioni e le proposte del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Inoltre il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza è consultato sulla designazione del responsabile e degli addetti del servizio di prevenzione, sul piano di valutazione dei rischi, programmazione, realizzazione e verifica della prevenzione nell'istituzione scolastica; è altresì consultato in merito all'organizzazione della formazione di cui all'art. 22, comma 5 del dlgs 626/94. Gli esiti delle attività di consultazione di cui sopra sono riportati in apposito verbale sottoscritto dal rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

c) il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ha diritto di ricevere le informazioni e la documentazione relativa alla valutazione dei rischi e alle misure di prevenzione, nonché quelle inerenti alle sostanze e i preparati pericolosi, le macchine, gli impianti, l'organizzazione del lavoro e gli ambienti di lavoro, la certificazione relativa all'idoneità degli edifici, agli infortuni e alle malattie professionali; riceve inoltre informazioni provenienti dai servizi di vigilanza;

d) il dirigente scolastico su istanza del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza è tenuto a fornire tutte le informazioni e la documentazione richiesta; il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza è tenuto a fare delle informazioni e documentazione ricevute un uso strettamente connesso alla sua funzione;

e) il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ha diritto alla formazione specifica prevista all'art. 19, comma 1, lett.G) del dlgs n. 626 citato e del relativo Accordo quadro. La formazione del

rappresentante dei lavoratori per la sicurezza deve prevedere un programma base di minimo 32 ore; i contenuti della formazione sono quelli previsti dal dlgs 626/94, e dal decreto ministro del lavoro del 16/1/1997; in sede di organismo paritetico possono essere proposti percorsi formativi aggiuntivi in considerazione di particolari esigenze;

f) il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza non può subire pregiudizio alcuno a causa dello svolgimento della propria attività e nei suoi confronti si applicano le tutele previste dalla legge per le rappresentanze sindacali;

g) per l'espletamento dei compiti di cui all'art.19 del dlgs 626/94, i rappresentanti per la sicurezza oltre ai permessi già previsti per le rappresentanze sindacali, utilizzano appositi permessi retribuiti orari pari a 40 ore annue per ogni rappresentante; per l'espletamento e gli adempimenti previsti dai punti b), c), d), g), i), ed l) dell'art. 19 del dlgs 626/94, il predetto monte-ore e l'attività sono considerati tempo di lavoro.

Questo articolo è dedicato a enucleare mansioni e funzioni tipiche del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Si tratta di una figura che affianca il dirigente scolastico e il responsabile della sicurezza, e che deve essere consultata in tutti i casi in cui lo richiede la normativa. Il parere del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza va sempre verbalizzato. Tra i diritti è opportuno evidenziare la facoltà di visitare i locali anche in compagnia del responsabile della sicurezza, il diritto alla formazione specifica e il diritto alla qualifica di dirigente sindacale, con relativo accesso alle specifiche tutele e, infine, il diritto a 40 ore di permesso.

ART. 74 - ORGANISMI PARITETICI TERRITORIALI

1. Alle delegazioni trattanti a livello scolastico regionale, sono affidati i compiti e i ruoli dell'organismo paritetico di cui all'art. 20 del dlgs 626/94.

2. Tale organismo ha compiti di orientamento e promozione delle iniziative formative e informative nei confronti dei prestatori d'opera subordinati, degli altri soggetti a essi equiparati e dei loro rappresentanti, di orientamento degli standard di qualità di tutto il processo formativo, di raccordo con i soggetti istituzionali di livello territoriale operanti in materia di salute e sicurezza per favorire la realizzazione di dette finalità. Inoltre, tali organismi assumono la funzione di prima istanza di riferimento in merito a controversie sorte sull'applicazione dei diritti di rappresentanza, informazione e formazione, previsti dalle norme vigenti legislative e contrattuali non escludendo la via giurisdizionale. L'articolo 20 del decreto legislativo 626/94 istituisce a livello territoriale organismi paritetici tra le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, con funzioni di orientamento e di promozione di iniziative formative nei confronti dei lavoratori. Tali organismi sono inoltre prima istanza di riferimento in merito a controversie sorte sull'applicazione dei diritti di rappresentanza, informazione e formazione, previsti dalle norme vigenti.

Per quanto riguarda la scuola, questo organismo è costituito, secondo quanto prevede questa clausola contrattuale, dai componenti le delegazioni trattanti a livello regionale.

ART. 74 - OSSERVATORIO NAZIONALE PARITETICO DELLA SICUREZZA

1. Al fine di stabilizzare i rapporti partecipativi in materia di igiene e sicurezza l'Osservatorio nazionale paritetico ha il compito di monitorare lo stato di applicazione della normativa, di coordinare l'azione dei comitati paritetici territoriali, di avanzare proposte agli organi competenti in merito alla normativa e alle sue applicazioni, di fare da raccordo con i soggetti istituzionali a livello nazionale operanti in materia di salute e sicurezza.

È istituito un organo collegiale nazionale paritetico, dunque composto da amministrazione e sindacati, con il compito di monitorare l'applicazione della normativa sulla sicurezza e di coordinare gli analoghi organi periferici.

ART. 75 - NORME DI RINVIO

1. Per quanto non previsto dal presente capo si fa esplicito riferimento al DLGS 626/94, al dlgs 242/96, al dm 292/96, al dm 382/98, al Ccnq del 7 maggio 1996 e alla legislazione in materia di igiene e sicurezza.

È una cosiddetta norma di rinvio. Vale a dire, una disposizione che rimanda alle norme non espressamente recepite nel presente contratto.

CAPO VIII - ASPETTI ECONOMICO-RETRIBUTIVI GENERALI**ART. 77 - STRUTTURA DELLA RETRIBUZIONE**

1. La struttura della retribuzione del personale docente, educativo ed Ata appartenente al comparto della Scuola si compone delle seguenti voci:

- trattamento fondamentale:

- a) stipendio tabellare per posizioni stipendiali;
- b) posizioni economiche orizzontali;
- c) eventuali assegni «ad personam».

- trattamento accessorio:

- a) retribuzione professionale docenti;
- b) compenso per le funzioni strumentali del personale docente;
- c) compenso per le ore eccedenti e le attività aggiuntive;
- d) indennità di direzione dei Dsga;
- e) compenso individuale accessorio per il personale Ata;
- f) compenso per incarichi ed attività al personale Ata;
- g) indennità e compensi retribuiti con il fondo d'istituto;
- h) altre indennità previste dal presente contratto e/o da specifiche disposizioni di legge.

2. Al personale, ove spettante, è corrisposto l'assegno per il nucleo familiare ai sensi della legge 13 maggio 1988, n. 153 e successive modificazioni.

3. Le competenze di cui ai commi precedenti aventi carattere fisso e continuativo sono corrisposte congiuntamente in unica soluzione mensile.

Gli emolumenti retributivi sono classificati in due categorie: il trattamento fondamentale e il trattamento accessorio. Gli emolumenti appartenenti alla prima categoria vengono versati costantemente e seguono la progressione di carriera.

Il trattamento accessorio può essere anche di natura occasionale (per esempio, il cosiddetto straordinario) e, di solito, non è legato all'anzianità di servizio (per esempio, i compensi per le attività aggiuntive di insegnamento).

ART. 78 - AUMENTI DELLA RETRIBUZIONE BASE

1. Gli stipendi tabellari previsti dall'art. 2, comma 2, del Ccnl 7.12.2005 sono incrementati delle misure mensili lorde, per tredici mensilità, indicate nell'allegata Tabella 1, alle scadenze ivi previste.

2. Per effetto degli incrementi indicati al comma 1, i valori degli stipendi annui sono rideterminati nelle misure ed alle decorrenze stabilite nella Tabella 2.

3. Al personale educativo spetta il trattamento economico previsto per i docenti di scuola dell'infanzia e primaria.

Gli incrementi previsti dal nuovo contratto incidono principalmente sullo stipendio tabellare. Vale a dire sulla prima voce del trattamento economico fondamentale.

Gli importi indicati nella tabella allegata sono al lordo delle ritenute. Conseguentemente, per ottenere gli importi netti, bisogna sottrarre, mediamente, circa il 38-40%.

ART. 79 - PROGRESSIONE PROFESSIONALE

1. Al personale scolastico è attribuito un trattamento economico differenziato per posizioni stipendiali. Il passaggio tra una posizione stipendiale e l'altra potrà essere acquisito al termine dei periodi previsti dall'allegata Tabella 2, sulla base dell'accertato utile assolvimento di tutti gli obblighi inerenti alla funzione. Il servizio si intende reso utilmente qualora il dipendente, nel periodo di maturazione della posizione stipendiale, non sia incorso in sanzioni disciplinari definitive implicanti la sospensione dal servizio; in caso contrario il passaggio alla posizione stipendiale superiore potrà essere ritardato, per mancata maturazione dei requisiti richiesti, nelle fattispecie e per i periodi seguenti:

- a. due anni di ritardo in caso di sospensione dal servizio per una durata superiore ad un mese per il personale docente e in caso di sospensione del lavoro di durata superiore a cinque giorni per il personale Ata;
- b. un anno di ritardo in caso di sanzione disciplinare di sospensione dal servizio e dalla retribuzione fino a un mese per il personale docente e fino a cinque giorni per il personale Ata.

Si tratta dei cosiddetti scaloni introdotti dal contratto del 1995, che sostituiscono gli scatti biennali. La maturazione dello scalone successivo avviene automaticamente in assenza di sanzioni. Qualora dovessero intervenire sanzioni è previsto un differimento nella maturazione dello scalone. Attualmente la progressione per anzianità prevede sette scaloni: da 0 a 2 anni; da 3 a 9 anni; da 10 a 15 anni da 16 a 21 anni da 22 a 28 anni; da 29 a 35 anni, da 36 a 40 anni.

ART. 80 - TREDICESIMA MENSILITÀ

1. Al personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato spetta una tredicesima mensilità corrisposta nel mese di dicembre di ogni anno.
2. L'importo della tredicesima mensilità è pari al trattamento fondamentale spettante al personale nel mese di dicembre, fatto salvo quanto previsto nei commi successivi.
3. La tredicesima mensilità è corrisposta per intero al personale in servizio continuativo dal primo gennaio dello stesso anno.
4. Nel caso di servizio prestato per un periodo inferiore all'anno o in caso di cessazione del rapporto nel corso dell'anno, la tredicesima è dovuta in ragione di un dodicesimo per ogni mese di servizio prestato o frazione di mese superiore a 15 giorni.
5. I ratei della tredicesima non spettano per i periodi trascorsi in aspettativa per motivi personali o di famiglia o in altra condizione che comporti la sospensione o la privazione del trattamento economico e non sono dovuti al personale cessato dal servizio per motivi disciplinari.
6. Per i periodi temporali che comportino la riduzione del trattamento economico, il rateo della tredicesima mensilità, relativo ai medesimi periodi, è ridotto nella stessa proporzione della riduzione del trattamento economico.

L'importo della tredicesima è pari all'importo del trattamento fondamentale, dunque, con l'esclusione del trattamento accessorio. Tale importo viene versato per intero a chi ha prestato servizio ininterrottamente dal 1° gennaio. Viene decurtato proporzionalmente nei casi in cui il lavoratore non si sia trovato in costanza di rapporto per alcuni periodi dell'anno. Compresi i periodi di aspettativa o comunque i periodi di sospensione del trattamento retributivo.

ART. 81 - EFFETTI DEI NUOVI STIPENDI

1. Gli incrementi stipendiali di cui all'art. 78 hanno effetto integralmente sulla 13^a mensilità, sui compensi per le attività aggiuntive, sulle ore eccedenti, sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, sull'indennità di buonuscita, sull'equo indennizzo e sull'assegno alimentare.
2. I benefici economici risultanti dall'applicazione dell'art. 78 sono corrisposti integralmente alle scadenze e negli importi ivi previsti al personale comunque cessato dal servizio, con diritto a

pensione nel periodo di vigenza contrattuale. Agli effetti dell'indennità di buonuscita e di licenziamento si considerano solo gli incrementi maturati alla data di cessazione dal servizio. Gli aumenti saranno corrisposti anche a chi è andato in pensione nel biennio 2006/2007, che è il periodo di riferimento del nuovo contratto.

E si applicheranno anche alla parte di retribuzione del trattamento accessorio che viene calcolata tenendo presente l'importo del trattamento fondamentale. Per esempio, si applicherà alle ore eccedenti di insegnamento: i cosiddetti spezzoni, che vengono attribuiti ai docenti di ruolo delle secondarie, fino alla concorrenza delle 24 ore. Queste ore in più, infatti, vengono retribuite nell'ordine di 1/78 del trattamento fondamentale.

ART. 82 - COMPENSO INDIVIDUALE ACCESSORIO PER IL PERSONALE ATA

1. Al personale Ata delle scuole di ogni ordine e grado e delle istituzioni educative, è corrisposto, con le decorrenze a fianco indicate, un compenso individuale accessorio, nelle misure e con le modalità di seguito indicate, salvo restando l'eventuale residua sussistenza di compensi corrisposti ad personam.

2. Il compenso di cui al comma 1 è incrementato nelle misure ed alle scadenze indicate nell'allegata Tabella 3.

3. Ai sensi dell'art. 4, comma 2 del Ccnq del 29 luglio 1999, a decorrere dall'1/1/2006 il Compenso incentivante accessorio, di cui al comma 1, è incluso nella base di calcolo utile ai fini del trattamento di fine rapporto (tfr), in aggiunta alle voci retributive già previste dal comma 1 dell'art. 4 del Ccnq del 29 luglio 1999.

4. A decorrere dal 31/12/2007, al fine di garantire la copertura dei futuri oneri derivanti dall'incremento dei destinatari della disciplina del trattamento di fine rapporto, è posto annualmente a carico delle disponibilità complessive del fondo dell'istituzione scolastica di cui all'art. 84, comma 1, un importo pari al 6,91% del valore del Compenso incentivante accessorio effettivamente corrisposto in ciascun anno. Conseguentemente, il fondo è annualmente decurtato dell'ammontare occorrente per la copertura dei maggiori oneri per il personale che progressivamente sarà soggetto alla predetta disciplina.

5. Il compenso di cui al comma 1, per il personale a tempo determinato, è corrisposto secondo le seguenti specificazioni:

- a. dalla data di assunzione del servizio, per ciascun anno scolastico, al personale Ata con rapporto di impiego a tempo determinato su posto vacante e disponibile per l'intera durata dell'anno scolastico;
- b. dalla data di assunzione del servizio, e per un massimo di dieci mesi per ciascun anno scolastico, al personale Ata con rapporto di impiego a tempo determinato fino al termine delle attività didattiche.

6. Nei confronti del direttore dei servizi generali ed amministrativi detto compenso viene corrisposto nell'ambito delle indennità di direzione di cui all'art. 56.

7. Il compenso individuale accessorio in questione spetta in ragione di tante mensilità per quanti sono i mesi di servizio effettivamente prestato o situazioni di stato assimilate al servizio;

8. Per i periodi di servizio o situazioni di stato assimilate al servizio inferiori al mese detto compenso è liquidato al personale in ragione di 1/30 per ciascun giorno di servizio prestato o situazioni di stato assimilate al servizio.

9. Nei casi di assenza per malattia si applica l'art. 17, comma 8, lettera a).

10. Per i periodi di servizio prestati in posizioni di stato che comportino la riduzione dello stipendio il compenso medesimo è ridotto nella stessa misura.

11. Nei confronti del personale ata con contratto part - time, il compenso in questione è liquidato in rapporto all'orario risultante dal contratto.

12. Il compenso di cui trattasi è assoggettato alle ritenute previste per i compensi accessori. Alla sua liquidazione mensile provvedono le Direzioni provinciali del tesoro (Dpt).

13. A tutto il personale Ata a tempo determinato e indeterminato, a valere sulle risorse derivanti dalle economie realizzate nell'applicazione progressioni economiche di cui all'art. 7 del Ccnl 7.12.2005 (22 milioni di euro al lordo degli oneri riflessi per l'anno 2006) e dal contenimento della spesa del personale Ata (96,3 milioni di euro al lordo degli oneri riflessi per l'anno 2007), è corrisposta un compenso una tantum pari a euro 344,65 in ragione del servizio prestato nel biennio contrattuale 2006/07.

Questa clausola regola il compenso individuale accessorio del personale Ata. Le novità di rilievo riguardano l'introduzione della validità del compenso accessorio ai fini del calcolo del trattamento di fine rapporto e la previsione di un compenso una tantum di 344,65 euro derivante dall'impiego di risorse finanziarie residue da economie effettuate nel biennio economico 2006/2007.

ART. 83 RETRIBUZIONE PROFESSIONALE DOCENTI

1. La retribuzione professionale docenti di cui all'art. 81 del Ccnl 24.07.2003 è incrementata nelle misure mensili lorde ed alle scadenze indicate nella allegata Tabella 4.

2. Ai sensi dell'art. 4, comma 2 del Ccnq del 29 luglio 1999, a decorrere dall'1/1/2006 la retribuzione professionale docenti, di cui al comma 1, è inclusa nella base di calcolo utile ai fini del trattamento di fine rapporto (tfr), in aggiunta alle voci retributive già previste dal comma 1 dell'art. 4 del Ccnq del 29 luglio 1999.

3. A decorrere dal 31/12/2007, al fine di garantire la copertura dei futuri oneri derivanti dall'incremento dei destinatari della disciplina del trattamento di fine rapporto, è posto annualmente a carico delle disponibilità complessive del fondo dell'istituzione scolastica di cui all'art. 84, comma 1, un importo pari al 6,91% del valore della retribuzione professionale docenti effettivamente corrisposta in ciascun anno. Conseguentemente, il fondo è annualmente decurtato dell'ammontare occorrente per la copertura dei maggiori oneri per il personale che progressivamente sarà soggetto alla predetta disciplina.

4. Al personale docente ed educativo, a valere sulla quota aggiuntiva per il solo anno 2005 di risorse derivanti dalle mancata applicazione delle funzioni tutoriali dei docenti (63,8 milioni di euro al lordo degli oneri riflessi), è corrisposta una una tantum pari a euro 51,46 complessiva in ragione del servizio prestato da ciascun docente durante l'anno 2006.

Analogamente a quanto previsto per il personale Ata nell'articolo precedente, viene disposta l'introduzione della validità della retribuzione professionale docenti ai fini del calcolo del trattamento di fine rapporto. Viene prevista, inoltre, un'indennità una tantum di 51,46 euro, derivante dal mancato impiego di risorse accantonate per l'istituzione del tutor.

ART. 84 FONDO DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

1. Le risorse destinate al finanziamento del fondo di Istituto, già definite ai sensi dell'art. 5 del Ccnl 7.12.2005, sono incrementate, a decorrere dal 31.12.2007 ed a valere sull'anno 2008, di un importo pari a euro 2,36 mensili pro capite per tredici mensilità per ogni unità di personale in servizio al 31.12.2005, corrispondente allo 0,11% della massa salariale alla predetta data.

2. Gli incrementi previsti all'art. 5, comma 1, I e II alinea, del Ccnl 7.12.05 ricevono nel presente accordo una diversa finalizzazione, poiché destinate a coprire gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 82 e 83 del presente Ccnl, conseguentemente sono stornati in via definitiva dalle risorse complessive del fondo a decorrere dall'anno 2006.

È previsto un versamento di 2,36 euro nel fondo dell'istituzione scolastica per ogni dipendente in servizio. Ma per finanziare il riconoscimento del compenso individuale accessorio e della retribuzione

professionale docenti ai fini del trattamento di fine rapporto è prevista una decurtazione strutturale del fondo dell'istituzione scolastica nell'ordine di euro 15,24 mensili pro capite per 13 mensilità per ogni docente ed unità di personale educativo in servizio e di euro 10,87 mensili pro capite per 13 mensilità per ogni unità di personale Ata in servizio al 31 dicembre 2003.

ART. 85 NUOVI CRITERI DI RIPARTIZIONE DELLE RISORSE PER IL FINANZIAMENTO DEL FONDO DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

1. A decorrere dal 31.12.2007, l'importo complessivo delle risorse del fondo dell'istituzione scolastica di cui all'art. 84 del presente Ccnl, sono ripartite, annualmente, tra le singole istituzioni scolastiche ed educative, in relazione ai seguenti criteri:

15% in funzione del numero delle sedi di erogazione del servizio;

68% in funzione del numero degli addetti individuati dai decreti interministeriali quale organico di diritto di tutto il personale docente e del personale amministrativo, educativo, tecnico ed ausiliario;

17% in funzione del numero degli addetti individuati dal decreto interministeriale quale organico di diritto del personale docente degli istituti secondari di secondo grado.

2. I criteri definiti dal comma 1 ed i conseguenti valori unitari che ne discendono saranno oggetto di aggiornamento nei successivi bienni contrattuali, al fine di renderli compatibili con le future risorse contrattuali, con le variazioni delle sedi di erogazioni del servizio e dell'organico di diritto, nonché con gli effetti derivanti dall'art. 82, comma 4, art. 83, comma 3 e art. 56, comma 3.

3. A seguito dell'introduzione dei criteri definiti al comma 1, in sede di apposita sequenza contrattuale da concludersi entro 30 giorni dalla definitiva sottoscrizione del presente Ccnl saranno individuati gli esatti valori unitari annui relativi a ciascuna sede di erogazione e addetto individuato dall'organico di diritto.

Questo articolo fissa dei criteri generali per determinare le somme da destinare effettivamente alle singole istituzioni scolastiche per l'incremento del fondo d'istituto e demanda a una successiva sessione negoziale la definizione delle norme di dettaglio.

ART. 86 COMPENSI ACCESSORI PER IL PERSONALE IN SERVIZIO PRESSO EX IRRE e MPI

1. Per l'erogazione di compensi per il trattamento accessorio da corrispondere al personale docente, educativo ed Ata in servizio presso gli ex Irre e comandato nell'Amministrazione centrale e periferica del Mpi, in base alle vigenti disposizioni, nonché al personale con incarico di supervisione nelle attività di tirocinio sono corrisposti compensi accessori nelle misure e secondo le modalità definite nel CCNI del 18.2.2003.

2. Al finanziamento dei compensi di cui al comma 1 sono destinate il 50% delle risorse di cui all'art. 18, ultimo periodo, del Ccnl del 15 marzo 2001. La restante quota del 50% alimenta le risorse complessive per il finanziamento del fondo dell'istituzione scolastica di cui all'art. 84 del presente Ccnl.

3. Le risorse non utilizzate alla fine dell'esercizio finanziario alimentano le risorse complessive per il finanziamento del fondo dell'istituzione scolastica di cui all'art. 84 del presente Ccnl.

Questa clausola determina il compenso accessorio da versare ai dipendenti che prestano servizio in posizione di comando presso altre amministrazioni.

È previsto anche un vincolo di destinazione delle risorse che dovessero residuare dopo il versamento delle spettanze ai comandati, che dovrà essere introitata nella disponibilità per l'incremento del fondo delle istituzioni scolastiche.

ART. 87 ATTIVITÀ COMPLEMENTARI DI EDUCAZIONE FISICA

1. Le ore eccedenti le 18 settimanali effettuabili, fino ad un massimo di 6 settimanali, del personale insegnante di educazione fisica nell'avviamento alla pratica sportiva, vanno individuate ed erogate

nell'ambito di uno specifico progetto contenuto nel Pof, progetto che può riguardare anche la prevenzione di paramorfismi fisici degli studenti.

2. Ferma restando la spesa complessiva sostenuta nel decorso anno scolastico, il compenso in parola può essere corrisposto, nella misura oraria, maggiorata del 10%, prevista dall'art. 70 del Ccnl del 4.8.1995, ovvero in modo forfetario e riguardare solo docenti di educazione fisica impegnati nel progetto in servizio nell'istituzione scolastica.

3. Ai docenti coordinatori provinciali per l'educazione fisica è erogato, nel limite orario settimanale del precedente comma 1, il compenso per le ore eccedenti con la maggiorazione prevista dal presente articolo.

In questo articolo si fa riferimento alle ore eccedenti che possono essere attivate in favore dei docenti di educazione fisica delle scuole secondarie. Si tratta di ulteriori spezzoni fino a un massimo di sei ore, che danno luogo al pagamento di 1/78 dello stipendio tabellare maggiorato del 10% per ogni unità oraria di prestazione effettuata.

ART. 88 INDENNITÀ E COMPENSI A CARICO DEL FONDO D'ISTITUTO

1. Le attività da retribuire, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, sono quelle relative alle diverse esigenze didattiche, organizzative, di ricerca e di valutazione e alle aree di personale interno alla scuola, eventualmente prevedendo compensi anche in misura forfetaria, da definire in sede di contrattazione, in correlazione con il Pof., su delibera del consiglio di circolo o d'istituto, il quale, a tal fine, acquisisce la delibera del collegio dei docenti. La ripartizione delle risorse del fondo dovrà tenere conto anche con riferimento alle consistenze organiche delle aree, docenti ed ata, dei vari ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nell'unità scolastica e delle diverse tipologie di attività (eda, scuola ospedaliera, carceraria, corsi serali, convitti).

Per gli insegnanti la finalizzazione delle risorse del presente articolo va prioritariamente orientata agli impegni didattici in termini di flessibilità, ore aggiuntive di insegnamento, di recupero e di potenziamento. La progettazione va ricondotta ad unitarietà nell'ambito del Pof, evitando la burocratizzazione e le frammentazione dei progetti.

Nella determinazione delle misure unitarie dei compensi dovrà essere posta particolare attenzione a costituire un ragionevole equilibrio tra le diverse componenti della retribuzione.

2. Con il fondo sono, altresì, retribuite:

a. Il particolare impegno professionale «in aula» connesso alle innovazioni e alla ricerca didattica, la flessibilità organizzativa e didattica che consiste nelle prestazioni connesse alla turnazione ed a particolari forme di flessibilità dell'orario, alla sua intensificazione mediante una diversa scansione dell'ora di lezione ed all'ampliamento del funzionamento dell'attività scolastica, previste nel regolamento sull'autonomia. Per il personale docente ed educativo in servizio nelle istituzioni scolastiche che abbiano attivato la flessibilità organizzativa e didattica spetta un compenso definito in misura forfetaria in contrattazione integrativa d'istituto;

b. le attività aggiuntive di insegnamento. Esse consistono nello svolgimento, oltre l'orario obbligatorio di insegnamento e fino ad un massimo di sei ore settimanali, di interventi didattici volti all'arricchimento e alla personalizzazione dell'offerta formativa, con esclusione delle attività aggiuntive di insegnamento previste dall'art. 70 del Ccnl del 4 agosto 1995 e di quelle previste dal precedente art. 86. Per tali attività spetta un compenso nelle misure stabilite nella Tabella 5;

c. le ore aggiuntive prestate per l'attuazione dei corsi di recupero per gli alunni con debito formativo. Tali attività sono parte integrante dell'offerta formativa dell'istituto, sono programmate dal collegio dei docenti in coerenza con il Pof e con i processi di valutazione attivati.

- d. le attività aggiuntive funzionali all'insegnamento. Esse consistono nello svolgimento di compiti relativi alla progettazione e alla produzione di materiali utili per la didattica, con particolare riferimento a prodotti informatici e in quelle previste dall'art. 29 , comma 3 - lettera a) del presente Ccnl eccedenti le 40 ore annue. Per tali attività spetta un compenso nelle misure stabilite nella Tabella 5;
- e. le prestazioni aggiuntive del personale Ata, che consistono in prestazioni di lavoro oltre l'orario d'obbligo, ovvero nell'intensificazione di prestazioni lavorative dovute anche a particolari forme di organizzazione dell'orario di lavoro connesse all'attuazione dell'autonomia. Per tali attività spetta un compenso nelle misure stabilite nella Tabella 6;
- f. i compensi da corrispondere al personale docente ed educativo, non più di due unità, della cui collaborazione il dirigente scolastico intende avvalersi nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e gestionali. Tali compensi non sono cumulabili con il compenso per le funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa di cui all'art. 33 del presente Ccnl;
- g. le indennità di turno notturno, festivo, notturno-festivo con le modalità stabilite nel Ccni del 31.8.1999 e nelle misure definite con la Tabella 7;
- h. l'indennità di bilinguismo e di trilinguismo, nei casi in cui non sia già prevista a carico di soggetti diversi dal Mpi in base alla normativa vigente, nel qual caso potrà essere contrattata la relativa rivalutazione - , con le modalità stabilite nel Ccni del 31.8.1999 e nelle misure definite con la Tabella 8;
- i. il compenso spettante al personale che in base alla normativa vigente sostituisce il Dsga o ne svolge le funzioni ai sensi dell'art. 56, comma 1, del presente Ccnl, detratto l'importo del Cia già in godimento;
- j. la quota variabile dell'indennità di direzione di cui all'art. 56 del presente Ccnl spettante al Dsga con le modalità stabilite nel Ccni del 31.8.1999 e nelle misure definite con la Tabella 9;
- k. compensi per il personale docente, educativo ed Ata per ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o d'istituto nell'ambito del Pof;
- l. particolari impegni connessi alla valutazione degli alunni.

Questo articolo regola le fasi della procedura che porta all'approvazione del piano dell'offerta formativa da parte del consiglio d'istituto e indica anche le prestazioni e gli incarichi che danno titolo alla retribuzione supplementare.

Per quanto riguarda la procedura, la clausola negoziale dispone che le retribuzioni vanno pattuite in sede di contrattazione integrativa d'istituto, salvo gli importi già fissati nel contratto nazionale. Contestualmente, il collegio dei docenti individua le necessità in riferimento al piano dell'offerta formativa e delibera in tal senso. La delibera sarà poi acquisita dal consiglio d'istituto che delibererà il piano dell'offerta formativa con relativo piano di copertura finanziaria.

Quanto alle attività da retribuire con il fondo d'istituto, le parti hanno ritenuto di dare priorità assoluta alla flessibilità oraria, con particolare riferimento all'orario di servizio articolato con turnazioni o riduzioni dell'ora di lezione che comportino necessità di recupero.

Per il resto vengono confermate le stesse pattuizioni del precedente accordo e viene confermata l'impossibilità di retribuire più di due collaboratori del dirigente scolastico. È previsto anche il divieto di cumulo tra retribuzione del collaboratore del dirigente e retribuzione del docente che ricopre l'incarico di funzione strumentale.

Terza puntata La quarta puntata sarà pubblicata su ItaliaOggi del 6 novembre.

La prima puntata è stata pubblicata su ItaliaOggi del 15 ottobre.

La seconda puntata è stata pubblicata su ItaliaOggi del 23 ottobre.

di Antimo Di Geronimo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Assimpredil a Palazzo Marino: più strategia per l'Expo

Un pugno sferrato a muso duro che ha prodotto il risultato di strappare al comune di Milano l'impegno ad aprire alla collaborazione dei costruttori edili di Assimpredil Ance i tavoli di Palazzo Marino sui quali gli amministratori della giunta Moratti stanno lavorando a quella che, nei dichiarati, può essere definita la grande svolta urbanistica annunciata per il 2008. I costruttori edili guidati da Claudio De Albertis, denunciando «la poca chiarezza di strategia del comune di Milano» hanno portato a casa la promessa di non venire esclusi dai tavoli dei lavori in corso portati avanti dagli uomini di Palazzo Marino che stanno elaborando una nuova idea di città, e di sviluppo. E che stanno riscrivendo le regole e riconfigurando gli strumenti di governo del territorio oltre che ricalibrando i vecchi progetti proposti dai privati, anche quelli già approvati dalla precedente giunta (per i parcheggi verrà creata a breve un'unica struttura del comune che ottimizzerà i lavori, dagli scavi archeologici allo spostamento dei sottoservizi, secondo quanto ha fatto sapere l'assessore ai lavori pubblici, Simini). Alla fine, dunque, ha fatto effetto l'attacco frontale sferrato da De Albertis, ieri, in apertura dell'annuale assemblea dell'associazione dei costruttori edili di Milano, Lodi, Monza e Brianza e relative province. Attacco diventato un appello, dopo la reazione muscolare dell'assessore Masseroli, che a De Albertis ha risposto di spada, pronto al duello e a contrastare i colpi assestati da De Albertis all'indirizzo dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Letizia Moratti, ora impegnata nella faticosissima sfida internazionale contro la Turchia per ospitare a Milano l'Expo 2015 che comporterà investimenti sulla città per 14 miliardi. Di fronte all'occasione, che si prospetta per i prossimi otto anni, di riqualificare la città e di potenziare le infrastrutture per le quali verranno messi a disposizione 3,8 miliardi, i costruttori edili di Assimpredil, la più grande associazione territoriale del sistema Ance (associazione nazionale dei costruttori edili), vogliono essere ascoltati e partecipare attivamente a ridisegnare i contorni della Milano futura più di quanto non sia avvenuto fino ad oggi. E la questione è ancor più delicata e strategica se si tiene presente che il sindaco Letizia Moratti per l'Expo avrà poteri speciali, in deroga alle norme, e che la sua amministrazione intende apportare una svolta rispetto al passato non soltanto sulle procedure per l'adozione dei provvedimenti ma anche in materia di norme urbanistiche, attuando, attraverso l'assessorato all'urbanistica guidato dal giovane ma agguerritissimo ed energico, Carlo Masseroli, la riscrittura delle norme e la revisione degli strumenti per il governo del territorio. E mentre l'assessore alla mobilità Edoardo Croci assicura «procedure trasparenti e un legame organico tra urbanistica e mobilità, svoltando anche qui rispetto al passato», l'assessore Masseroli ha ricordato quanto già annunciato in passato: «entro dicembre il documento di inquadramento, entro aprile il nuovo regolamento edilizio con gli indici di edificazione, e a luglio dovrebbe essere approvato il piano di governo del territorio, se tutte le associazioni, dunque anche Assimpredil Ance, mi daranno il loro contributo». L'urlo di De Albertis è servito ad attirare l'attenzione su un settore, l'edilizia e le costruzioni, che negli ultimi otto anni è stato uno dei motori produttivi del paese marciando a pieni giri ma che ora, da qualche tempo, viaggia a scartamento ridotto in un clima appesantito da nuove normative fiscali e sulla sicurezza (per la quale l'Ance si è molto adoperata) ritenute penalizzanti dagli operatori tanto da poter portare le imprese in sofferenza con conseguenze sul mercato del lavoro e dell'occupazione. Dunque, per De Albertis, serve una politica per le costruzioni che passa attraverso incentivi di varia natura: dalle agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica «per le quali la Finanziaria avrebbe dovuto prevedere ambiti di applicazione meno stringenti in ambiti temporali», ha detto De Albertis, a «nuove misure in Finanziaria per riattivare il ciclo positivo degli investimenti, a politiche per la casa, che si scontra con

quello dei costi delle aree, e strategie efficaci da parte delle amministrazioni pubbliche locali sui sistemi decisionali e meccanismi autorizzativi». Come dire, o meglio ribadire, di dare un taglio alle lentezze burocratiche che fanno contare in media quattro anni e mezzo l'iter autorizzativi di un'opera. Ma non basta. Nel cahier des doléances di De Albertis, sottolineato anche dall'assessore alla casa del comune di Milano, Gianni Verga, (cui è andato il plauso di De Albertis per il piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale) c'è la riscrittura delle norme sul project finance che con l'eliminazione del diritto di prelazione per il promotore, taglia le ali ad uno strumento che si è dimostrato utile per realizzare opere pubbliche. Sul piatto nel dialogo con l'amministrazione ci sono anche i problemi dei suoli, la questione ambientale, lo smaltimento dei rifiuti delle terre da scavo, le bonifiche, gli oneri di urbanizzazione, per i quali è in arrivo l'aumento, la borsa dei diritti edificatori cui i costruttori di Assimpredil Ance contrappongono la proposta del catasto edificatorio.

Banca Prossima finanzia non profit

Decolla il 5/11 l'istituto del gruppo Intesa
Massimo Galli

Si chiama Banca Prossima, fa parte del gruppo Intesa Sanpaolo e si presenta come il primo istituto europeo dedicato all'impresa sociale. Un'iniziativa che decollerà il 5 novembre. Il presidente del consiglio di sorveglianza di Ca' de Sass, Giovanni Bazoli, ha spiegato che Banca prossima vuole andare incontro alle esigenze del terzo settore: enti religiosi e non profit. Un comparto che in Italia è formato da 250 mila organizzazioni. La nuova banca è a metà strada tra le esigenze di profitto e quelle di ordine sociale: Bazoli l'ha definita «un'iniziativa coraggiosa per aiutare le classi più deboli a inserirsi nella vita economica e sociale». Non beneficenza, comunque, ma un sostegno a forme alternative di economia. Ci sarà un fondo dedicato a soggetti per i quali l'accesso al credito è particolarmente difficile.

Il patrimonio di Banca prossima ammonta a 120 milioni. Non saranno distribuiti dividendi: gli utili saranno reinvestiti. L'obiettivo, nei primi tre anni, è servire almeno 10 mila organizzazioni non profit in più rispetto alle attuali 50 mila. Banca prossima opererà attraverso le filiali del gruppo Intesa Sanpaolo e utilizzerà 60 presidi locali per le operazioni più complesse. Per valutare i candidati ai prestiti, si farà ricorso a modelli di rating innovativi.

Nel capitale del nuovo istituto entrerà anche la Fondazione Cariplo con una ventina di milioni di euro.

Serbia, vola il made in Italy

Orazio Peruzzo

Continua la crescita dell'industria italiana nei Balcani. Secondo i dati di Assocamere estero infatti nei primi sei mesi del 2007 il saldo commerciale verso la Serbia ha fatto registrare una variazione record per il made in Italy con un più 128,5%. Un comparto che vede così raddoppiare il proprio peso negli scambi commerciali tra i due paesi e che vale oggi 90,9 mln di euro contro i 40 mln dello stesso periodo dell'anno precedente. Il made in Italy pesa così per il 78% sulle vendite complessive verso la Serbia. Negli altri comparti a trainare le esportazioni verso i Balcani sono i prodotti in metallo (+52,5%) e i mezzi di trasporto (+40%). Una crescita dovuta alla nuova strategia commerciale della repubblica dell'ex-Yugoslavia che cerca da anni di attrarre investimenti esteri dai paesi Ue. Sono 13 infatti le zone franche istituite dalla repubblica serba che offrono importanti vantaggi alle imprese che vogliono sviluppare la loro presenza nei Balcani e che intendono aprire così una via verso il mercato russo. All'interno di queste aree i clienti non pagano Iva né sono soggetti a quote, permessi o licenze per le esportazioni. Si tratta cioè non solo di aree a tassazione agevolata, ma di piccoli paradisi amministrativi in cui non vi è restrizione agli investimenti e al trasferimento dei profitti. Sulla base degli accordi di libero scambio inoltre i beni prodotti almeno per il 50% in Serbia possono essere esportati senza dazi in tutta l'area del Seefta, e cioè dalla Moldavia fino alla Bulgaria. Strumenti che negli ultimi tre anni hanno fatto balzare il pil pro capite dell'ex-repubblica socialista del 65%, mentre le previsioni indicano un ulteriore incremento della produzione interna nell'ultimo trimestre del 2007, che dovrebbe raggiungere così la soglia dell'8% annuo. Secondo i dati della camera di commercio italo-serba a Belgrado i principali investimenti italiani in Serbia effettuati negli ultimi due anni si sono concentrati in tre settori: finanziario, tessile e calzaturiero dove le aziende italiane sono diventate tra i principali player. Nel settore tessile e abbigliamento alcune importanti aziende italiane già presenti progettano di aprire nuovi stabilimenti in Serbia o si preparano a trasferire gran parte della produzione. Le esportazioni tricolore del settore sono aumentate del 19,3% nel primo semestre di quest'anno rispetto all'analogo periodo 2006 e si assestano a un valore di 90,3 mln. Finiti dunque i tempi delle guerre intestine (il Montenegro è divenuto indipendente nel giugno 2006) e nonostante le richieste di indipendenza del Kosovo, dove si terranno le elezioni le previsioni di crescita degli istituti internazionali e quasi dimezzato il tasso d'inflazione nel solo 2006. Liberalizzazione dei prezzi e privatizzazioni hanno portato la Serbia al primo posto per le riforme volte ad attrarre investimenti esteri nella classifica della Banca mondiale e fatto rivedere al rialzo il giudizio delle agenzie di rating.

L Unita

12 articoli

Domenici ricorre in cassazione per la multa sul taglio degli alberi

Il sindaco di Firenze condannato in appello dopo essere stato assolto in primo grado: «È una sentenza fuori dal mondo»
di Osvaldo Sabato / Segue dalla prima

INFATTI dal gennaio del 2003, sono stati una dozzina gli esposti di Forza Italia alla procura generale della corte dei conti. Esposti che hanno riguardato un po' tutto: dai bilanci, ai possibili sprechi alla Fortezza, il sottopasso di viale Strozzi, addirittura nel gennaio del 2006 ne hanno presentato uno per 1750 euro dati dal Comune ad Anci toscana. «Probabilmente per questa assidua frequentazione fanno più cose di noi» chiosa Domenici. Il sindaco torna a parlare di questa vicenda nel giorno in cui dalla corte di appello di Firenze giunge la notizia di una sua condanna a quattro mesi e dieci giorni di arresto convertiti in una multa da 5.5540 euro per l'abbattimento di quattro alberi alla Fortezza da Basso, nel gennaio del 2003, per consentire lo svolgimento di Pitti Uomo. Domenici, in primo grado era stato assolto, ora annuncia che farà ricorso in Cassazione. Insomma non mancherà il lavoro per i suoi legali. «La trovo una sentenza poco comprensibile e fuori dal mondo, dal mondo reale» è il suo primo commento.

Questa sentenza fa riflettere perché prendendo spunto dal dibattito sulla sicurezza, in queste settimane, si è parlato tanto dei poteri da attribuire ai sindaci e in attesa che il governo dica la sua, la magistratura va avanti per la sua strada, per la verità non sempre lineare: da un lato, infatti, tende a ridimensionarli (ricordiamo l'ordinanza sui lavavetri), dall'altro (vedi la richiesta di rinvio a giudizio sull'inquinamento da smog), la procura ritiene che i sindaci possano avere poteri e strumenti illimitati. Qualcosa non torna. Ma tornando alla vicenda del rapporto della Finanza, Domenici, ieri ha scritto al procuratore Galtieri, per chiedere una copia di questi documenti «ampiamente conosciuti da tutti, meno che da noi» insiste il sindaco, deciso a questo punto di voler andare fino in fondo «per capire cosa sia successo». Nel frattempo è bene sottolineare che l'inchiesta è ancora nella fase di preistruttoria che può concludersi con l'archiviazione o con un invito a dedurre che la magistratura contabile potrebbe fare al Comune. «Questa seconda ipotesi sarebbe buona cosa» osserva Domenici, confermano la sua richiesta di fare presto per evitare che tutto resti sospeso e in balia delle possibili indiscrezioni di stampa, vere o false, che siano. «Dalle dichiarazioni del procuratore Galtieri - nota il sindaco Domenici - sembrerebbe di dover individuare nella Guardia di Finanza il soggetto che sarebbe responsabile di questa violazione». Palazzo Vecchio vuole vederci chiaro: la mancata blindatura di un rapporto riservato potrebbe essere un reato piuttosto grave contro la pubblica amministrazione «quindi è bene riuscire a capire che cosa è successo esattamente» ribadisce il sindaco. Infatti Domenici ricorda che «quando un organo di stampa utilizza documenti illegittimamente sottratti a pubblici ufficiali, che evidentemente non contengono il segreto, in questi casi non è legittimo ricorrere al diritto di cronaca». Sarebbe la linea sulla quale starebbero lavorando gli avvocati di Palazzo Vecchio nell'annunciata querela contro il settimanale l'Espresso?

Cgil: esternalizzazione selvagge dei servizi pubblici

Costi più bassi perché sfruttano i lavoratori. Brachi contro Prc e Pdc: «Fanno le manifestazioni, ma poi nelle giunte dicono sì»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

LE ESTERNALIZZAZIONI, brutto neologismo che significa affidare la gestione di servizi pubblici a società o cooperative esterne all'ente, fanno male ai lavoratori e agli utenti. Ne è convinto il segretario regionale della Funzione pubblica della Cgil (cioè il sindacato che rappresenta i dipendenti pubblici) Andrea Brachi. Lo spunto glielo ha dato un convegno organizzato da Cispel (l'associazione che raggruppa le società di servizi pubblici) dedicato alle esternalizzazioni. Nell'occasione sia il presidente di Cispel Alfredo De Girolamo, che il sindaco di Pisa e presidente dell'Anci toscana Paolo Fontanelli, che l'assessore regionale ai servizi pubblici Agostino Fragai hanno spiegato che per gli enti pubblici dare fuori certi servizi è una scelta giusta e conveniente. «Fontanelli - spiega Brachi - ad esempio dice che un bimbo in un asilo nido pubblico costa più di 12mila euro l'anno, in uno convenzionato solo 4800 euro. Ma non si chiede perché ci sia tutta questa differenza?». Domanda retorica a cui Brachi risponde dicendo che i costi inferiori li pagano i lavoratori e i bambini. I lavoratori perché sono pagati meno, i bambini perché ricevono un servizio peggiore. «Ci sono nidi gestiti da certe cooperative - racconta il segretario Cgil - in cui le educatrici vengono pagate per tre ore di lavoro, ma ne fanno 6. Sono tutte co.co.co. e hanno paura a aprire pubblicamente una vertenza perché se no le mandano via». Eppure c'è anche un'intesa nazionale (firmata da governo, enti locali e sindacati) che prevede non solo che i servizi "strategici" non siano più dati all'esterno, ma che quelli che ora fuori tornino in gestione diretta. Rimarrebbe da stabilire cosa è "strategico". «Ma fino a oggi nonostante le nostre richieste - dice Brachi - né dai comuni né dalle province, né dalla Regione è arrivata la disponibilità a incontrarci». E nell'attesa che l'incontro ci sia le esternalizzazioni vanno avanti. «A Pisa - racconta Brachi - volevano addirittura esternalizzare alcune funzioni di controllo che spettano ai vigili come quelle ambientali e sui cantieri. A Pistoia sono dati in appalto storno ben 78 servizi. A San Giuliano volevano fare una società che si occupasse di farmacie verde pubblico, entrate e servizi vari, cioè volevano svuotare tutte le funzioni comunali. A Monsummano pensano di dare addirittura a associazioni di volontariato i servizi di pronto intervento sulle strade». Una china pericolosa per il sindacato, ma su cui stranamente tacciono quei partiti di sinistra estrema che pure della lotta alla precarietà hanno fatto una loro bandiera. Brachi non li cita espressamente, ma fa notare che ci sono partiti che «organizzano manifestazioni a Roma per i diritti dei lavoratori (a Roma c'erano lo scorso 20 ottobre Pdc e Rifondazione ndr), ma poi quando sono nelle giunte, quando hanno sindaci o assessori si dimenticano gli obiettivi per cui hanno portato la gente in piazza».

Per Brachi insomma i veri risparmi nella pubblica amministrazione non si possono fare sulla pelle dei lavoratori e degli utenti, ma tagliando gli «sprechi veri». Che poi sarebbero la proliferazione di società pubbliche «ognuna naturalmente dotata di presidenti, cda e direttori. Ad esempio in Toscana ci sono 37 diverse società che si occupano di rifiuti», ma anche rivendendo il ruolo di tanti Comuni. «In Toscana ne abbiamo 287 - dice - il 70% sta sotto i 10mila abitanti, il 50% sotto i 5mila. Eppure ognuno va per conto suo».

Scelte per il rilancio delle piccole e medie imprese

LA FINANZIARIA Il presidente regionale di Confesercenti: «Si poteva fare di più?»

Massimo

Vivoli

L'opinione La Toscana è terra di ingegno. Il tessuto di piccole e medie imprese e, per quel che più direttamente ci compete, i settori del turismo, commercio e servizi costituiscono una risorsa rispetto alla quale c'è in generale una qualche distrazione. In questi anni attraversati da grandi difficoltà, questi settori hanno garantito e sviluppato i livelli di occupazione, hanno investito permettendo alla Toscana di competere e svilupparsi. Oggi che il Paese ha bisogno di grandi innovazioni, in tutti i campi, le piccole e medie imprese, per la loro flessibilità, per le capacità di intraprendere e di rischiare, per la voglia di innovare e sperimentare che le attraversa, sono e possono diventare ancora di più un valore aggiunto sul quale scommettere. Del resto se la Toscana, in una fase caratterizzata da localismi esasperati, spinte disgregatrici, forme di regressione politica, è quella che è, in buona misura lo deve anche al ruolo svolto dalla piccola e media impresa, dalle sue Associazioni più rappresentative e dalle politiche di concertazione svolte con gli Enti Locali e la Regione. Ora attraversiamo una fase delicata: l'appuntamento con la legge finanziaria in un clima di forte contrapposizione e di gravi lacerazioni all'interno della stessa maggioranza. Per quel che ci compete abbiamo già detto che nella proposta oggi in discussione non mancano scelte che muovono nella direzione giusta: riduzione delle aliquote Irap e Ires, forfaitizzazione per le micro-imprese, semplificazione e razionalizzazione degli adempimenti burocratici, stanziamenti per le infrastrutture, misure per i pensionati, per le famiglie e i meno abbienti, per casa, ecc. Un mix di opportunità che indubbiamente si rifletteranno sui consumi delle famiglie e potranno generare stimoli alla ripresa in atto. Ma si poteva fare di più? Ora che i conti sembrano raddrizzati e in presenza di una pressione fiscale che resta al 43% del reddito, una graduale, progressiva e coraggiosa riduzione del carico fiscale che grava su piccole imprese e famiglie è auspicabile. Infine, le misure per ridurre i costi della spesa pubblica e della politica non sono più rinviabili. Combattere gli sprechi, portare avanti i processi di liberalizzazione nel campo dei servizi sono obiettivi che devono vederci impegnati a tutti i livelli. Solo così abatteremo il debito pubblico, e potremo dirottare nuove risorse per infrastrutture e ridare al Paese ed alle imprese quell'iniezione di fiducia necessaria a ricostruire un clima che garantisca una ripresa solida e duratura della nostra economia.

Crespi e Fiorani sotto accusa per falso in bilancio

CRAC HDC

Falso in bilancio per «avere esposto nella relazione dell'esercizio 2002 di Hdc (...) fatti materiali non corrispondenti al vero in ordine alla situazione economico-patrimoniale della società e in particolare per avere iscritto all'attivo dello stato patrimoniale crediti inesistenti, inesigibili o irrealizzabili». Questo - si legge nel documento di chiusura delle indagini sul fallimento di Hdc - il reato contestato dai pm milanesi Laura Pedio e Roberto Pellicano a Luigi Crespi, ex presidente e ad del gruppo Hdc, e a Gianpiero Fiorani, ex ad della Banca popolare di Lodi. Secondo i pm, «l'intenzione» era «di ingannare i soci o il pubblico, al fine di conseguire un ingiusto profitto».

Nel documento di chiusura delle indagini sul fallimento di Hdc compare, in concorso con Crespi, anche Fiorani, all'epoca dei fatti ad della Banca popolare di Lodi, finanziatrice di Hdc spa, titolare di pegno sulle azioni delle società partecipate e vicepresidente di Efibanca. La banca d'affari era titolare del 15% del capitale sociale di Hdc con poteri di controllo e amministrazione esclusivi dell'intero gruppo Hdc spa.

Fiorani, inoltre, in concorso con Enrico Fagioli, ex ad di Efibanca, secondo l'accusa avrebbe cagionato o concorso a «cagionare il dissesto della Hdc spa, in quanto, pur consapevole della falsità del bilancio di esercizio 2002», avrebbe contribuito «alla sua approvazione (anche attraverso condotte omissive) sia in sede di cda, che di collegio sindacale e di assemblea». Tutti organismi in cui Efibanca aveva ampia rappresentanza. Tale condotta avrebbe determinato secondo la procura «un aggravamento del dissesto» della società.

Euro e petrolio di corsa. E la benzina vola

Il greggio ha raggiunto 93,80 dollari e la divisa unica europea ha superato 1,44 dollari
di Giuseppe Caruso/ Milano

COSTI Nuovo record per euro e petrolio. Ieri la moneta europea ha costretto il dollaro ad un'altra giornata vicina ai minimi storici. Il biglietto verde continua a pagare per l'attesa dell'esito della riunione della Fed prevista per oggi e domani, al termine della quale il mercato si aspetta l'annuncio di un taglio del costo del denaro. In chiusura dei mercati europei l'euro, dopo aver toccato in mattinata il nuovo record storico a 1,4438, è scambiato a 1,4412 dollari (1,4385 alla vigilia e 1,4391 la bce).

Nel corso della seduta, dopo aver aggiornato il massimo storico, l'euro è sceso sotto la soglia di 1,44 dollari, leggermente penalizzato dai realizzi. Sul finale, tuttavia, l'attesa per un intervento della Federal reserve sul costo del denaro ha prevalso e la moneta unica è tornata a salire ravvicinandosi al record fatto segnare in mattinata. Il mercato si aspetta una riduzione dello 0,25% del tasso di riferimento Usa, ma c'è anche chi scommette su un taglio più consistente pari allo 0,50%. Qualora la Fed decidesse di intervenire sul costo del denaro si tratterebbe della seconda volta dall'inizio dell'anno. La prima, il 18 settembre scorso, il comitato di politica monetaria dell'istituto centrale usa ha deciso di ridurre i tassi di interesse per sostenere l'economia americana, appesantita e a rischio rallentamento dalla crisi dei mutui subprime.

Nuovo record anche per il prezzo del petrolio, che ha visto salire le quotazioni nelle contrattazioni dei mercati asiatici al record di 93,80 dollari al barile. Ma si tratterebbe soltanto di una tappa intermedia prima di arrivare, come prevedono gli esperti, alla soglia dei 100 dollari al barile. È quanto riporta il Financial Times, ricordando che nonostante si parli sempre di valori record, in realtà i futures quotati sul mercato newyorchese, ovvero sul Nymex, sono ancora lontani dal massimo in termini reali testato alla fine del 1979 dalla rivoluzione iraniana, che corrisponderebbe oggi a 100-110 dollari attuali. Tuttavia gli esperti sottolineano che, anche nel caso in cui le quotazioni del greggio superassero il livello, i fattori scatenanti del rally sarebbero diversi rispetto a quelli di quasi 30 anni. Per molti l'attuale impennata dei prezzi del petrolio è scatenata più dalle tensioni geopolitiche e dalla speculazione dei trader, che non da problemi reali esistenti sul fronte dell'offerta.

Nonostante il continuo apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, la crescita del costo dei barili di petrolio dovrebbe far segnare in Italia l'ennesimo ritocco verso l'alto della benzina. Che rispetto a un anno fa costa il 10% in più.

«Generali indipendenti e più forti»

Bazoli: interessati al futuro del Leone. Algebris: iniziativa non concordata con altri di Marco Ventimiglia

TENSIONE Con quel che sta succedendo non abbiamo niente a che fare, ma il destino di Generali ci interessa, eccome se ci interessa. Giovanni Bazoli non ha ovviamente usato queste specifiche parole, ma il senso di quanto detto ieri dal presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo sull'affaire del momento è proprio questo, con l'auspicio che la compagnia rimanga indipendente e che acquisti ancora più forza.

«Noi siamo spettatori di quello che sta avvenendo su Generali - ha dichiarato Bazoli a margine della presentazione di Banca Prossima -. Ma degli spettatori interessati». Il numero uno di Intesa Sanpaolo ha subito ricordato che l'interesse deriva sia dal rapporto di Banca Assicurazione sviluppato insieme con Intesa Vita, sia dalla partecipazione azionaria di Generali in Intesa Sanpaolo. «Due rapporti - ha sottolineato - che ci stanno ugualmente a cuore. In particolare, alla loro posizione di azionisti attribuiamo una importanza fondamentale. Tutto questo ci porta a desiderare una sola cosa: che Generali rimangano indipendenti e che acquistino sempre maggiore forza».

Parole che sono state pronunciate da Bazoli proprio mentre il presidente di Generali, Antoine Bernheim, si recava prima dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, e poi dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Bernheim non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, ma di certo le sue non sono state visite di piacere.

Quella di Bazoli non è stata l'unica voce che si è registrata in una giornata, quella di ieri, caratterizzata da un clima teso, con un succedersi di interrogativi su quello che potrà essere il destino del Leone assicurativo dopo l'intervento "a gamba tesa" effettuato dal fondo Algebris.

«Eventuali interventi nella governance delle partecipate di Mediobanca, prima fra tutte Generali, devono essere fatte su misura per ciascuna società ed esaminate dai cda delle aziende interessate»: lo ha affermato il consigliere delegato di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel in risposta alla domanda formulata da un analista durante una conference call.

Nagel ha preferito poi non rispondere a una domanda su possibili scontri fra soci in Generali, in caso di mosse da parte degli azionisti francesi di Mediobanca. «Non voglio dire altro su Generali», ha replicato seccoamente.

Intanto, si è fatto vivo proprio il fondo Algebris che ha voluto precisare come la sua iniziativa nei confronti di Generali non è stata concordata in via preventiva con altri soci della compagnia, con azionisti di Mediobanca, investitori istituzionali o «con altri esponenti di rilievo della comunità finanziaria e aziendale italiana».

Il fondo inglese ha dunque smentito, definendole «totalmente prive di fondamento» le indiscrezioni di stampa circa un'azione concordata preventivamente con gli altri soci. «Algebris auspica che tutti gli azionisti di Generali considerino persuasiva l'analisi fatta sulla corporate governance e sulla struttura di remunerazione del top management di Generali nella lettera resa pubblica in data 24 ottobre 2007 - si legge nella nota emessa dal fondo - e sostengano in modo indipendente, facendosene a loro volta promotori, i cambiamenti proposti a pagina 2 della lettera per migliorare la performance della società e creare valore per i suoi azionisti».

Nel frattempo, anche ieri gli occhi degli osservatori sono rimasti puntati sull'andamento del titolo Generali in Piazza Affari. Ebbene, dopo due giorni di rialzi record, che hanno portato la quotazione del Leone di Trieste sopra i 33 euro, verso il finale della seduta si è registrata una discesa

abbastanza decisa con una flessione conclusiva dell'1,32% ed un prezzo conclusivo di 32,99 euro.

Credito e impresa sociale, IntesaSanPaolo lancia Banca Prossima

La nuova iniziativa partirà il prossimo 5 novembre: sarà il primo istituto totalmente dedicato al non profit. Avrà un capitale iniziale di 120 milioni di euro Banca e impresa sociale: mondi finora lontani, spesso incapaci di comunicare se non attraverso liberalità saltuarie, all'insegna di donazioni di beneficenza o interventi d'emergenza. Invece il terzo settore può essere «un settore meritevole di finanziamento perchè è capace di fare business».

Per questo nascerà Banca Prossima, operativa dal 5 novembre, la prima banca europea dedicata esclusivamente all'impresa sociale e al non profit. A lanciarla, con una dotazione patrimoniale di 120 milioni di euro, è il gruppo Intesa Sanpaolo: la nuova banca si rivolgerà a tutte le organizzazioni, circa 250mila in Italia, che operano senza scopo di lucro nell'assistenza, nella formazione, nella cultura e nella tutela ambientale. Un comparto con grandi difficoltà di accesso al credito, a causa della fragilità patrimoniale e della particolarità che caratterizza i suoi progetti di crescita e la sua gestione economica.

Difficoltà a cui Banca Prossima cercherà di offrire soluzione: «Si tratta di un'iniziativa inedita e straordinaria - ha spiegato il presidente del gruppo Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli - un'iniziativa coraggiosa per aiutare le classi più deboli a inserirsi nella vita economica e sociale. Vogliamo dimostrare che c'è spazio per iniziative bancarie che non hanno come unico obiettivo quello del profitto, ma anche quello di combattere la povertà e di contribuire allo sviluppo del Paese».

L'istituto di credito opererà attraverso le 6200 filiali del gruppo, si avvarrà di 60 presidi locali e di 100 specialisti sul territorio, con strumenti appositi di valutazione (il rating dell'impresa sociale) e di intervento (ad esempio, l'anticipazione dei contributi pubblici attesi). Altra novità: gli utili non verranno distribuiti, ma impiegati per lo sviluppo della banca e in parte destinati al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale, per erogazioni a soggetti e progetti altrimenti esclusi dal credito.

«Banca Prossima nasce con un bacino potenziale di 50mila enti già clienti del gruppo - ha continuato Bazoli - ovvero del 20% del non profit italiano». E se il presidente del consiglio di gestione del gruppo, Enrico Salza, si è soffermato sulla «profonda condivisione di valori» che ha permesso la fusione tra Intesa e Sanpaolo, di cui Banca Prossima rappresenta uno dei «frutti innovativi», l'amministratore delegato Corrado Passera ha ricordato le iniziative di impegno sociale già assunte in passato dal gruppo. Come il progetto sugli asili nido: «Ne abbiamo già realizzati 260 in tutta Italia, vogliamo che diventino cinquecento, mille».

Tanto più che si tratta di un settore in continua crescita: «Il non profit in Italia ha entrate per 45 miliardi di euro - ha proseguito Passera - e se solo volessimo allineare alla media europea la spesa italiana di investimenti sociali, servirebbero altri 40 miliardi di euro».

I.v.

«Quei 30 euro sono una novità, ora il rinnovo»

GIORGIO AIRAUDO Per il leader della Fiom torinese da parte di Fiat c'è una politica di attenzione che non va letta con la lente dell'ideologia

di Angelo Faccinetto

Per rivendicare la chiusura in tempi rapidi del contratto, i metalmeccanici torinesi scendono in piazza sventolando le loro buste paga. Obiettivo, dimostrare nei fatti l'esistenza di una questione salariale che non può più essere accantonata.

Come hanno reagito, Giorgio Airaudò, i lavoratori di fronte ai 30 euro anticipati dalla Fiat? C'è chi ha parlato di una «mancia» finalizzata al fallimento dello sciopero...

«Tra i lavoratori, la reazione prevalente è stata di divertimento. L'ho constatato nelle tantissime assemblee di fabbrica cui ho preso parte in queste settimane».

Nessuna reazione negativa e nessun timore che la mossa Fiat potesse incidere sullo sciopero?

«Assolutamente no. Per due ragioni. La prima, perché ha provocato un ritorno di attenzione sugli operai e, in particolare, sui lavoratori Fiat che negli ultimi anni sembravano scomparsi dalle cronache. La seconda, perché 30 euro lordi, comprensivi dell'indennità di vacanza contrattuale, sono pochi. A conti fatti 14 euro al mese. Non va dimenticato che alle Carrozzerie di Mirafiori era stata bocciata anche la piattaforma contrattuale in quanto i 117 euro di aumento richiesti - che per il terzo livello, quello degli operai di linea, scendono a 101 - erano stati giudicati troppo pochi. Quello che invece è passata tra i lavoratori è la convinzione che adesso il contratto si può chiudere in fretta. Che le imprese hanno bisogno di lavorare».

Perché parla di assemblee "divertite"?

«Perché questa volta litigano loro, gli imprenditori».

Nessuna strumentalizzazione?

«I 30 euro sono una novità e sarebbe sbagliato ridurli a mossa antis-ciopero. Anche perché tra i metalmeccanici è alta la coscienza che al contratto non si può rinunciare».

Che l'offerta sia partita da Marchionne vi tranquillizza?

«Il Marchionne dei 30 euro è lo stesso che in questi anni ha detto nell'ordine: che non si sarebbero chiusi stabilimenti in Italia; che la colpa dell'ultima crisi Fiat non era dei lavoratori; che era stupito dalle condizioni di lavoro degli operai; che il problema non è il costo del lavoro. In più, Marchionne è colui che solo un anno fa ha chiuso un contratto integrativo - circa 100 euro uguali per tutti - dopo dieci anni che non se ne facevano. Insomma, c'è da parte della Fiat una politica di attenzione verso i lavoratori che non può essere letta con i vecchi occhiali dell'ideologia. La sfida a Marchionne il sindacato la deve lanciare sulla capacità di rappresentanza, concentrando l'attenzione sui temi sui quali l'azienda non ci sente. Come le condizioni di lavoro».

Le famiglie s'indebitano sempre di più

La Procura di Roma apre un fascicolo
sulla speculazione del «caro-pasta»
/ Milano

DEBITI E INCHIESTE Costo della vita sempre più caro, prezzi che corrono incontrollati e famiglie italiane costrette a ricorrere sempre più frequentemente al credito per sostenere spese tutt'altro che straordinarie. E intanto la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sui recenti aumenti del prezzo della pasta.

A causa del caro vita i finanziamenti bancari alle famiglie italiane continuano a crescere: hanno superato i 353 miliardi di euro a giugno 2007 per un aumento di circa il 9% sullo stesso periodo 2006. Nel dettaglio, il credito al consumo ha registrato un incremento del 17,5% (pari a 93,8 miliardi di euro), e il credito fondiario residenziale il 10,8% (289,8 miliardi).

Immediato il commento delle associazioni dei consumatori a questi dati illustrati ieri a Roma al convegno «Credito alle famiglie 2007» organizzato da Abi in collaborazione con Assofin. «Chi oggi ricorre a prestiti e finanziamenti - ha dichiarato il presidente di Codacons, Carlo Rienzi - non acquista più solo automobili, grandi elettrodomestici o beni costosi, ma si indebita anche per viaggi, per libri scolastici, per spese mediche e persino per acquistare generi alimentari. Una situazione pericolosa contro la quale il Governo deve intervenire».

L'associazione dei consumatori chiede dunque di «realizzare al più presto una campagna informativa diretta ai cittadini, per spiegare i rischi e i pericoli che si celano dietro al credito al consumo e alle allettanti pubblicità di prestiti e finanziamenti, debiti hanno una scadenza contro la quale prima o poi si scontreranno migliaia di famiglie sempre più povere». Secondo il Codacons infatti ogni cittadino italiano, sottolinea infatti una nota del Codacons, è virtualmente indebitato per 1.590 euro a causa del ricorso al credito al consumo.

Sul fronte della battaglia contro il caro-vita ieri si è registrata l'iniziativa della Procura della Repubblica di Roma, che in seguito ai recenti aumenti dei prezzi della pasta, ha aperto un fascicolo intestato «atti relativi» allo scopo di accertare quali sono le ragioni che hanno determinato una variazione sul mercato dei prezzi stessi. Per il momento nel fascicolo sono stati inseriti ritagli di stampa sul «fenomeno» e non sono stati ipotizzati reati. Un intervento in proposito era già avvenuto nei giorni scorsi ad opera dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. La Coldiretti aveva infatti denunciato, scontrini alla mano, come il prezzo del pane, nel corso di un solo week end, fosse aumentato del 50-79% in un grande magazzino della capitale. Da un'indagine svolta dalla Coldiretti sulla base dei dati dell'Osservatorio prezzi del governo emerge che i prezzi della pasta di semola di grano duro registrano valori diversi fino al 50% nelle varie città con importi medi che variano da 1,48 euro al chilo a Milano fino a 0,93 euro al chilo di Palermo. A fronte di una variabilità del prezzo della pasta tra le diverse città, quello del grano è fissato su valori internazionali.

Salta il bonus mamme di 150 euro

FINANZIARIA

Salta dalla Finanziaria, almeno per il momento, il bonus mamma, la detrazione fiscale di 150 euro per le donne lavoratrici con figli a carico. «Costa troppo, 400 milioni di euro», afferma il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi a margine dei lavori sulla Finanziaria in Senato. L'emendamento che era stato presentato dal relatore Giovanni Legnini per il momento è stato accantonato.

I senatori, tra tensioni e ostacoli, stanno cercando risorse per 150-200 milioni di euro per finanziare misure in scadenza a fine anno come la detrazione fiscale per chi ha un figlio all'asilo nido, l'assegno per inabili e orfani e le agevolazioni fiscali per i frontalieri. «Si tratta di un pacchetto di misure - spiega Grandi - che costano nell'ordine di 150-200 milioni di euro. Si tratta di cose che difficilmente possono non essere fatte perchè si creerebbero degli squilibri dal punto di vista sociale» e anche perchè ci sono delle agevolazioni - come quella per l'iscrizione agli asili nido o il riscaldamento agevolato per le zone montane - che altrimenti scadono il 31 dicembre 2007. Scade anche la rottamazione delle auto ma «se ne riparerà alla Camera», prosegue Grandi. Secondo i primi dati la misura introdotta nella scorsa Finanziaria «in realtà avrebbe dato gettito ma stiamo facendo i conti. In ogni caso una riproposizione della rottamazione dovrebbe essere estesa anche alle auto Euro 2 e quindi sarebbe più costosa di quella dell'anno scorso». Accantonato perchè in attesa di una più puntuale relazione tecnica anche l'emendamento sulle assunzioni all'Agenzia delle Entrate, alle Dogane e alla Guardia di Finanza (che verranno però vincolate all'aumento del numero dei controlli).

Camon: segue dalla prima

Il tradimento di Cortina. Per denaro

Ferdinando Camon Segue dalla Prima

Perché è un confine: di qua nazione Italia e lingua italiana, di là Alto Adige e lingua tedesca; perché è stata l'obiettivo da difendere di un intero corpo di alpini, il Settimo Reggimento chiamato "Cadore", che aveva il comando a Belluno; perché le canzoni d'amore per Cortina sono decine, «bombardano Cortina, / dicono che gettan fiori, / tedeschi traditori, / è giunta l'ora / subito fora / dovete andar»; perché ha una forte concentrazione di seconde case, in gran parte dei veneti, e quando scoppia il caldo, che in pianura è afoso e irrespirabile, i professionisti veneti portano a Cortina moglie e figli, e loro stanno giù a lavorare, salvo salire, con una breve sgroppata in auto, dal sabato alla domenica. Perché è un centro culturale e di intensa lettura, l'unico centro del Veneto dove si smerciano libri: tu presenti un libro a Cortina in estate, e in una settimana vendi duemila copie. Per un veneto, andare a Cortina è come restare in patria. Oltrepassare Cortina, vuol dire cambiare lingua, gente, moda, cibo, pantaloni. Anche chi non fa turismo di montagna conosce la Val Fiscalina, è quella dove sul finire dell'estate è franata quella parete della Cima Una, un lastrone di settanta metri di base per cento di altezza: bene, venendo dall'Alto Adige e proseguendo ancora un po', arrivi in vista di Cortina, c'è un ristorante lì sul confine, ed è l'ultimo ristorante di lingua tedesca. Può una città del genere, con questa storia, questa lingua, questa economia, cambiare regione, passare da una regione "italiana" a una regione "tedesca"? È un tradimento. Comunque vada il tradimento, una traccia la lascerà: il rapporto dei veneti con Cortina non sarà più lo stesso. Le ragioni di questo tradimento, e di ogni tradimento di tipo secessionista, sono due, ma una vera e una falsa. Falsa: i cortinesi rimpiangono l'unità con i ladini, perché dopo la seconda guerra mondiale Cortina è finita sotto Belluno, i fratelli ladini in Alto Adige. È una "copertura". La copertura è la ragione nobile che copre una ragione meno nobile, però la meno nobile è più vera. Ed è più semplice: se passa di là, Cortina avrà più soldi. Per 100 euro che raccoglie di tasse, l'Alto Adige, con i ritorni e le sovvenzioni dello Stato, ne ha a disposizione 130-140, mentre il Veneto, per ogni 100, gliene restano 70, sì e no. Indichiamo cifre intermedie, perché le cifre correnti sono varie. Questo discorso, della sperequazione nei rapporti Stato-regione, ha un senso drammatico per i piccoli Comuni, ma non certo per Cortina: Cortina è ricca, e la ricchezza gliela regala il Veneto, che lei adesso vuol abbandonare. Se prosegui in auto oltre la Val Fiscalina e giri a destra e passi in Austria, vedi un brusco calo della ricchezza: di qua tutto è sontuoso, ville, paesi, strade, negozi, balconi, vallate, di là in Austria tutto è poveraccio. Quando c'era il Settimo Alpini, si eseguivano manovre ogni mese, per bloccare infiltrazioni del nemico e salvare le nostre città. Per la Julia (Ottavo Alpini) la città da salvare era Trieste, per la Cadore Cortina. Adesso Cortina vuol abbandonare i suoi salvatori «per denaro». Non si capisce più cos'è la storia, la patria, la regione a cui appartieni. Una regione si disgrega, la storia si spappola.

fercamon@alice.it

Camon: segue

Il tradimento di Cortina, per denaro

A Cortina d'Ampezzo s'è svolto il referendum sul passaggio dal Veneto all'Alto Adige, e la stragrande maggioranza ha votato Sì. Tra il Sì e il No la proporzione è di 4 a 1. È una coltellata al cuore della nazione. Tra tutti i referendum per lasciare il Veneto e passare al Trentino-Alto Adige, quello di Cortina d'Ampezzo è il più doloroso. Perché Cortina è venetissima. Perché sta al turismo vacanziero come Venezia sta al turismo artistico: Cortina è la seconda Venezia del Veneto; perché è arricchita dai vacanzieri di Treviso-Vicenza-Verona-Padova, gran parte dei veneti vanno a fare le vacanze lì, la sentono come una loro cassaforte, dove lasciano volentieri il loro denaro.

segue a pagina 27

L'Indipendente

1 articolo

Meno tasse per i lavoratori fissi, stretta sui precari e copertura del bonus per i più poveri. L'Unione si prepara al nuovo assalto alla diligenza

Corsa contro il tempo per rimodellare la manovra

L'iter della Finanziaria è di certo un bel problema per il centrosinistra, ma sembra essere nulla rispetto alle difficoltà nell'uso del telefonino che attanaglia l'Unione al Senato. Ieri, per la seconda volta in due giorni, il capogruppo di Italia dei valori, Nello Formisano, ha disertato la riunione di maggioranza perché (sostiene lui) non era stato avvisato. Anche quando la telefonata arriva - com'è accaduto con Lamberto Dini e il duo ManzioneBordon - non è detto, però, che gli interessati si presentino. Gli altri, comunque, proseguono imperterriti nell'attività di contrattazione degli emendamenti, senza dimenticare la fondamentale fase della propaganda: oggi, al Senato, Silvio Sircana vede i capi ufficio stampa dell'Unione per tentare di arginare l'effetto Babele. «Vaste programme», rispose il generale de Gaulle a chi lo invitava a liberarsi degli stupidi. E infatti le questioni ancora aperte sono moltissime e non delle più semplici. Sempre oggi inizia alla Camera l'iter del decreto fiscale: il primo impegno della maggioranza sarà di riportare a 150 euro il bonus per gli incapienti raddoppiato da un emendamento corsaro dell'ex Pdcì Fernando Rossi - che ieri è stato gratificato di un incontro personale con Prodi - e che ha causato un ingrassamento della manovra di 2 miliardi di euro. La copertura? I soliti conti dormienti. Commento di Marigia Maulucci, ala riformista della Cgil: «Improvvide estemporaneità di senatori in cerca d'autore». Rossi, comunque, non si scoraggia: «Facciano pure», ha avuto modo di dichiarare, «tanto poi devono tornare al Senato». Intanto proprio a palazzo Madama il relatore Giovanni Legnini (Ulivo) ha cominciato a sudare sulla Finanziaria vera e propria. Se il sogno è alleggerire il carico fiscale ai redditi da lavoro dipendente, sul tavolo c'è in primo luogo la regolarizzazione dei precari della Pubblica amministrazione: la sinistra la vuole a tutti i costi, però siccome non si sa di quante persone si parla e quanto costa, si accontenterebbe per il momento di una relazione tecnica. C'è poi l'emendamento del senatore Roberto Manzione che vuole far dimagrire il governo e ridurre i ministeri a 12 ministri. Una proposta che gode di un'apertura di palazzo Chigi: ma come effettuare la sforbiciata e quando è tutto ancora da vedere. Stesso discorso anche sulla questione dei "costi della politica": verrà riformulato il testo sulle delle comunità montane e sui compensi agli amministratori locali, ma tenendo fermi i risparmi (rispettivamente 66 e 200 milioni di euro). Legnini ha pure presentato un emendamento per mettere in sicurezza gli investimenti degli enti locali nei "derivati" e uno che reintroduce il credito d'imposta per chi assume nel Sud. Insomma le proposte non mancano, al contrario dei soldi per coprirle: e infatti sono fermi al palo sia la cancellazione del ticket da 10 euro su diagnostica e specialistica sia l'ampliamento della platea di detrazioni per l'Ici (ora il tetto è un reddito di 50mila euro). C'è un unico dato certo, le votazioni sulla manovra in Senato registrano per ora un solo vincitore: Silvio Berlusconi. Grazie a un emendamento delle Autonomie, la commissione Bilancio ha esteso l'amata (dal Cavaliere) cancellazione della tassa di successione anche ai trasferimenti di aziende e ai pacchetti azionari.

La Nuova Sardegna

1 articolo

ANCI. DOMANI IL CONVEGNO AL CIS

Comuni e protezione civile

CAGLIARI. La prima conferenza regionale sulla protezione civile e le responsabilità degli enti locali è stata organizzata domani mattina - ore 9.30, nel salone della Banca Cis, in viale Bonaria - dall'Anci Sardegna, l'associazione dei comuni. L'obiettivo della conferenza è rendere consapevoli gli amministratori locali sui compiti e le strategie possibili nella protezione civile. I lavori saranno conclusi da Guido Bertolaso, responsabile nazionale del dipartimento.

La Repubblica

2 articoli

Bernheim cerca il sostegno di Draghi e Padoa-Schioppa

Algebris: "La nostra iniziativa è senza sponsor" - Si rafforzano le voci che il leader francese di Trieste lasci tra sei mesi il titolo cede l'1% - Domani il cda triestino sui conti: il mercato aspetta la risposta del vertice all'attacco

ANDREA GRECO

MILANO - Antoine Bernheim fa il giro delle "chiese" romane cercando appoggi che con il passar delle ore sembrano sempre più eterei. Il presidente delle Generali è finito nel mirino, dopo la lettera di critica alla gestione e al vertice assicurativo del fondo britannico Algebris, che ha negato ogni legame o accordo pregresso con «altri soci di Generali o di Mediobanca».

Il finanziere francese nella capitale ha visitato il governatore Mario Draghi (che tramite il fondo pensione di Bankitalia è il secondo socio di Generali) e il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Un incontro, questo, non ascrivibile a legami formali; ma che forse si comprende meglio ricordando quanto Bernheim raccontò alla sua assemblea sei mesi fa, allorché rammentò il contributo offerto da Generali alla difesa "nazionale" di Telecom, e auspicò un pari aiuto «nel caso malaugurato di un attacco all'italianità di Generali». Non si sa se quello portato dall'hedge fund di Londra che ha l'1% della compagnia tra titoli e opzioni sia un attacco all'italianità, di sicuro è un attacco allo status di presidente con deleghe che Bernheim incarna. Di qui la missione romana, prendendo a spunto un invito dell'ambasciata francese. In mattinata da Draghi s'è visto anche l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, socio all'1% e consigliere di Generali.

Nella capitale si osserva come sia Draghi sia il ministro abbiano più ascoltato che parlato, davanti al presidente del Leone, che si sta muovendo per uscire dal mirino. E si ritiene garante della stabilità a Trieste. Tuttavia, sia dal Tesoro che da via Nazionale trapela un certo distacco, da non confondere con disinteresse sulle cose triestine. Così, le indiscrezioni sul fatto che Bernheim possa lasciare le cariche operative, magari passando alla presidenza onoraria in aprile, si intensificano. Del pari, dall'interno non risulta che il presidente sia disposto a dimettersi anzitempo, e anzi è descritto al lavoro per migliorare governance e gestione di gruppo come chiede il mercato.

In Borsa la situazione fiammeggiante delle ultime sedute sembra placata. Il titolo Generali ha perso l'1% a 33,1 euro, e così il socio forte Mediobanca (sui 16 euro). Forse scattano i primi realizzi dopo il rally che ha fatto guadagnare il 10% al Leone. E un ruolo può averlo anche il comunicato chiesto ad Algebris, che ha rivendicato l'autonomia della propria iniziativa di mercoledì, anche se il fondo «intende incoraggiare altri azionisti di Generali a una unilaterale e libera condivisione del proprio punto di vista». Algebris punta all'adesione di almeno il 10% del capitale, per convocare un'assemblea straordinaria e far votare le proprie mozioni.

Mentre Algebris continua a sondare gli investitori sul Leone, emerge come, dei quattro punti critici rilevati dal fondo hedge, i più "popolari" siano quelli relativi alla governance e alla trasparenza degli obiettivi di piano industriale. Più difficile scardinare gli intrecci tra la compagnia e Mediobanca, come arduo potrebbe essere trascinare il titolo verso lidi lontani, dato che la gestione lascia margini di miglioramento, ma non paiono così ampi.

Si vedrà domani, in occasione del cda Generali sui conti trimestrali, come il tema Algebris sarà affrontato. E se l'ad Giovanni Perissinotto risponderà agli investitori nella successiva conference call. In ogni caso eventuali cambiamenti nel governo triestino «devono essere fatti su misura della società in questione, perché misure generiche hanno poco senso», ha detto il consigliere delegato di Mediobanca, Alberto Nagel.

il commento di salvatorre settis

L'università che non premia il merito

SALVATORE SETTIS

Che tempi mai sono questi, quando si parla di università ogni giorno per denunciare scandali veri o presunti, e si continua a rimuovere dalla coscienza pubblica il suo problema centrale, quello della qualità? E' vero, ci sono in qualche università test truccati, lauree honoris causa date con leggerezza, presidi e rettori intriganti, carriere per gli amici degli amici e per i figli di (certi) papà e mamme. E' vero, tali nequizie vanno denunciate e rimosse. Ma se anche si congegnasse il più drastico dei repulisti e lo si attuasse in un mese, l'università italiana resterebbe drammaticamente lontana da quella che vorremmo. Qualità della ricerca e degli studi e ricambio generazionale nella docenza sono problemi che non stiamo affrontando, che si vanno incancrendo a ogni giorno che passa. Scandali e disfunzioni piccole e grandi fanno parte del problema, aiutano a diagnosticarlo: ma questa diagnosi non è la cura dell'università italiana, e chi vuole illudersi che lo sia inganna colpevolmente se stesso e gli altri.

Nella ricerca come nell'alta formazione, si è creato un grande circuito mondiale, che include i Paesi più avanzati (in prima linea gli Stati Uniti) ma ormai anche Cina e India, regolato da una durissima competizione: ognuno cerca di assicurarsi i migliori talenti, offrendo loro le migliori condizioni, attraendoli e reclutandoli il più presto possibile, nel loro periodo più creativo. La nazionalità d'origine conta sempre meno, contano solo il merito e i risultati conquistati sul campo. Questo circuito della ricerca accelera il progresso degli studi e favorisce i giovani più brillanti, proiettandoli sullo scenario mondiale delle loro discipline molto più rapidamente che in passato. Quello che sta accadendo in Italia è esattamente il contrario. Unico in Europa, il nostro sventurato Paese ha bloccato da quasi due anni ogni nuovo reclutamento di professori (prima e seconda fascia), obbligando i giovani più bravi a cercar lavoro altrove: in tal modo, l'enorme investimento in denaro ed energie che l'Italia ha fatto su di loro va a beneficio di altri e più lungimiranti Paesi. Un sistema concorsuale fallimentare, imperniato su scelte corporative e localistiche, ha finito col favorire l'anzianità a scapito del merito, e ci ritroviamo oggi con la classe docente più vecchia d'Europa: ma nulla si è fatto per correggere questa stortura, che "Nature" ha bollato come reverse age discrimination, una discriminazione a scapito dei giovani. La legge Moratti, approvata nelle ultime settimane della scorsa legislatura, provò a introdurre un reclutamento a livello nazionale, ma a un anno e mezzo di distanza non esistono ancora i regolamenti applicativi, che qualsiasi buon funzionario saprebbe scrivere in una settimana. C'è chi parla invece di tornare al sistema concorsuale localistico, volendo contro ogni evidenza ignorarne le storture; c'è chi sostiene che l'Italia (unica in Europa) dovrebbe reclutare solo al terzo livello ("ricercatori"), con promozioni interne ad personam, per anzianità: come se si trattasse di impiegati delle Poste. C'è chi, dimentico dei guasti provocati da altre "stabilizzazioni" ad personam nel 1980, invoca una generalizzata stabilizzazione ope legis, in seconda terza o quarta fascia, in nome della "lotta al precariato": senza voler vedere che, più precari dei precari, abbondano in Italia giovani brillantissimi ancora in cerca del loro primo lavoro di ricerca e d'insegnamento, e che è su di loro che dobbiamo puntare.

Intanto il Consiglio Nazionale delle Ricerche boccheggia, i fondi pubblici di ricerca e gli investimenti in ricerca delle imprese fanno a gara nell'arretrare di anno in anno, gli stipendi di ricercatori e docenti sono fra i più bassi d'Europa. Ai nostri giovani più dotati e brillanti si apre una sola scelta, emigrare o

giacere in una lunga e frustrante anticamera. Per converso, mentre altri Paesi d'Europa (Gran Bretagna, Francia e Germania, ma anche Belgio, Olanda, Spagna) hanno elaborato strategie assai efficaci di attrazione dei migliori talenti, pochissimi stranieri scelgono di trasferirsi in Italia. A noi toccherà dunque celebrare in gran pompa i centenari di Galileo e di altri grandi scienziati italiani del passato, e assistere impotenti alla fuga dei nostri talenti migliori, autocondannandoci alla mediocrità? Dovremo inchinarci al potere del Fato, quando veniamo a sapere che i docenti oltre i 60 anni sono in Italia (in percentuale) il quintuplo che negli Stati Uniti? Dovremo gioire quando ci vien detto che partono finalmente (in ottobre!) i bandi di ricerca ministeriali per i progetti di interesse nazionale per il 2007, e dimenticare che anche col recentissimo aumento siamo comunque agli ultimi posti d'Europa?

Università e ricerca sono dappertutto uno dei principali motori dello sviluppo, e camminano in tutto il mondo a ritmi serrati in un clima sempre più competitivo, richiedono costanza degli investimenti e qualità delle scelte. Interrompere anche per un solo anno il flusso dei reclutamenti e dei finanziamenti può avere conseguenze drammatiche: studiosi che emigrano attratti da migliori condizioni di lavoro, gruppi di ricerca che si disfanno, progetti che si arenano, energie che si disperdono, scoraggiamento e frustrazione diffusa, demotivazione anche dei più tenaci. Questo è lo spettacolo che stiamo offrendo oggi a noi stessi, in una paralisi senza precedenti, a cui né la Finanziaria né altre leggi sembrano ad oggi voler rimediare. Fino a quando? Che tempi sono questi?

La Stampa

2 articoli

IL BILANCIO DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESI

Le Fondazioni bancarie "Vogliamo contare di più"

MARCO SODANO

TORINO

Le Fondazioni bancarie vanno considerate un punto di riferimento per sostenere lo sviluppo se lo Stato è in difficoltà. Anche per questo può sembrare difficile tenerle lontane dalla vita politica. Se n'è discusso ieri a Torino, alla tavola rotonda promossa dall'associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio piemontesi. C'erano il vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona, il vicepresidente di Forza Italia Giulio Tremonti, il presidente di Astrid Franco Bassanini e il presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky. Secondo Palenzona «le Fondazioni hanno sempre agito nel rispetto dei ruoli e a sostegno dello sviluppo e sono l'unico investitore istituzionale davvero presente».

Condivide, almeno in parte, Tremonti. Che avverte: «non è però corretto che le Fondazioni si mettano a fare scalate di banca o di Borsa». L'opportunità da cogliere, secondo l'ex ministro dell'Economia è un'altra. Perché il welfare del futuro «dipende dalla permanenza della struttura pubblica, ma anche dall'affiancamento del no profit e del volontariato. E delle Fondazioni, se queste continuano a fare il loro mestiere».

Bassanini riconosce alle Fondazioni il merito di aver accompagnato «la straordinaria ristrutturazione del sistema creditizio, accettando di ridurre le proprie partecipazioni mantenendo un ruolo di investitori di lungo periodo» e impedendo che diventassero «preda delle scorrerie di chi bada solo al capital gain e non ai piani industriali». Insomma le Fondazioni cercano un nuovo ruolo. Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, sottolinea che «bisogna passare ad una fase di compartecipazione». D'accordo il presidente della Fondazione Crt Andrea Comba che ha evidenziato come «oggi sia importante rinnovare i rapporti con gli enti locali: a causa della difficile situazione delle finanze locali, spesso le Fondazioni vengono chiamate a sostenere il finanziamento di iniziative cui i Comuni non riescono più a far fronte». In chiusura il segretario della Fondazione Crt, Angelo Miglietta ha illustrato il rapporto sulle attività delle Fondazioni in Piemonte nel 2006. Oltre 211 milioni erogati, circa il 35% in più rispetto al 2005. I settori di intervento: arte (33,4%) e istruzione (20,3%), seguiti da assistenza (15,5%), sviluppo e promozione del territorio (13,3%), ricerca (10%) e sanità (7,5%). La quota di risorse al comparto artistico-culturale, rispetto al totale delle risorse messe a disposizione dagli enti pubblici è pesante: le Fondazioni piemontesi contribuiscono infatti per circa il 19,4% alla spesa per arte e cultura di Stato, Regione, Province e Comuni.

ù

La storia Quando il dottorato sa di beffa

"Noi ricercatori da dieci anni a stipendio zero"

Quella che prevede il riordino delle facoltà «Già morta in partenza» I precari dell'Università scendono in piazza "Negli atenei il 70 per cento è senza contratto" La replica del ministro «Avanti a piccoli passi
FLAVIA AMABILE

ROMA Non erano molti. Anzi, erano davvero pochini rispetto agli abituali numeri dei manifestanti di quest'autunno romano poco clemente con Romano Prodi e con il suo governo. Ma non bisogna farsi ingannare dalle statistiche: i ricercatori e i precari dell'università, conservatori di musica e accademie di belle arti hanno aderito con scioperi in tutt'Italia. A Roma sono scesi in piazza circa un migliaio di loro - secondo le cifre fornite dai sindacati - a chiedere soldi per il rinnovo di contratti scaduti già da tempo.

Non erano in molti a protestare, non avevano il colore e le folle oceaniche di altre manifestazioni ma portavano con sé numeri di tutto rispetto. Il 70% del personale nelle università non è di ruolo, come dire che su dieci persone che lavorano negli atenei solo 3 hanno contratti a tempo indeterminato, gli altri sono precari. O, ancora: sette facoltà su dieci non hanno abbastanza docenti per mandare avanti l'offerta formativa in base alle nuove regole fissate venerdì scorso dal disegno di legge firmato dal ministro per l'Università Fabio Mussi. Il provvedimento prevede - fra l'altro - una riduzione del numero di esami e una coerente riorganizzazione degli insegnamenti, una riduzione del numero complessivo dei corsi di laurea che dovrebbe essere dell'ordine del 20-30%.

«Non entrerà mai in vigore», affermava, sicuro, Andrea Marassi, ricercatore, uno dei mille in piazza ieri. E se anche entrerà in vigore - prosegue citando un'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore - «nelle facoltà di sociologia, economia e lettere gli atenei fuori norma sono anche più di nove su dieci». E poi c'è il problema della riforma dei concorsi da ricercatore. «Sono stati bloccati per un anno in attesa di un regolamento sonoramente bocciato dal Consiglio di Stato, tanto per far capire l'inadeguatezza del ministro e del suo staff», conclude Andrea.

Il ministro respinge le critiche. Ai ricercatori e ai lavoratori scesi in piazza ieri risponde con la sua ricetta. Rivendica di aver ottenuto «più risorse per la ricerca e per i giovani ricercatori». Parla di «piccoli passi». «Forse sono insufficienti - ammette - ma sono passi che vanno nella direzione giusta». E ricorda che la qualità della ricerca italiana «non è male. Lo dicono una serie di indagini indipendenti internazionali. I ricercatori italiani sono tra i più produttivi del mondo».

Saranno pure tra i più produttivi questi ricercatori italiani, ma sono anche tra i peggio pagati e i meno valorizzati al mondo. «Il problema del precariato nell'università e negli enti di ricerca ha ormai assunto dimensioni inaccettabili» ha riassunto Enrico Panini segretario generale della Flic-Cgil. Ma anche senza rivolgersi ai sindacati bastava parlare con chi è sceso in piazza ieri per capire che qualcosa non quadrava nelle parole del ministro Mussi.

Uno come Alessandro Arienzo, ad esempio, 33 anni, napoletano, una vita piuttosto complicata da gestire. Di mestiere farebbe il ricercatore precario all'università Federico II in Storia del pensiero politico. Peccato che questo lavoro gli procuri alcune soddisfazioni personali, come insegnare, far parte di un interessante gruppo di ricerca, ma non un centesimo. La sua salvezza è aver vinto una borsa di studio all'Istituto Suor Orsola Benincasa, un'altra università napoletana. Ha intascato 4 mila euro lordi per fare lo studente e seguire fino a febbraio un corso di Filosofia Politica.

Se non si è dei «bamboccioni» con 4 mila euro lordi non si va avanti a lungo. Alessandro infatti per pagare l'affitto di casa, le bollette e il cibo in realtà fa tutt'altro: organizza campi estivi per bambini, fa

corsi di formazione per adulti, e il tutor on-line sempre nel campo della formazione. Va avanti così da più o meno dieci anni, è riuscito a pubblicare due monografie e vari articoli, a prendere il dottorato e vincere alcune borse di studio, a trascorrere alcuni periodi in Inghilterra per approfondire i suoi studi sul pensiero politico del Seicento inglese e sulla governance europea che sarebbero la sua specializzazione. Ora si è dato ancora un anno e mezzo di tempo. «Se per la fine del 2008 sarò ancora in questa situazione, lascerò perdere». Niente più ricerca, insomma. «Altrimenti diventerei troppo vecchio per collocarmi nel mondo del lavoro», spiega. E che cosa pensa di fare? «Di tutto. Anche l'operaio, perché no?».

Uno può pensare che questo è quel che accade a chi sceglie indirizzi umanistici o comunque tra il politico e il filosofico. Walter Gaggioli, 37 anni a gennaio, scuote la testa. Lui ha una laurea in ingegneria elettronica e un dottorato in energetica. Qualche possibilità in più dovrebbe averla. Subito dopo il dottorato è entrato in un'azienda con un contratto a tempo determinato. «Poi ho vinto il concorso all'Enea e ho preferito spostarmi sulla ricerca», racconta. Tra un contratto di collaborazione e due contratti a termine rinnovati sono passati sette anni a 1200 euro netti al mese e meno male che l'affitto di casa lo paga ancora il papà. «Dovrei rientrare fra quelli che in base alla Finanziaria 2008 dovrebbero essere stabilizzati alla fine del 2009».

Altrimenti? «Se va male basta con la ricerca, ho alcune offerte di aziende private. Dovrei trasferirmi a Milano, ma non ho alternative». Ti assumerebbero a tempo indeterminato? «All'inizio no, è ovvio. Dopo un po', se mantengono le promesse...».

La Voce di Romagna

1 articolo

Il consiglio della Comunità montana dell'Appennino faentino gestirà il servizio su delega di Riolo, Brisighella, Casola e Solarolo

Decentramento del catasto: passerà nelle mani dei Comuni collinari

FOGNANO - Il consiglio della Comunità Montana ha recepito le decisioni adottate da Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme e dal Comune di Solarolo, in tema di decentramento delle funzioni catastali. In particolare, i tre Comuni collinari, hanno deciso di esercitare direttamente in forma associata ed aggregando anche il Comune di Solarolo impossibilitato a farlo singolarmente, le funzioni catastali mediante delega all'Ente montano. Si tratta delle funzioni connesse all'opzione di primo livello che consistono nella consultazione della banca dati catastale unitaria nazionale e servizi di visura catastale; nella certificazione degli atti catastali conservati nella banca dati informatizzata; nell'aggiornamento della banca dati del catasto mediante trattazione delle richieste di variazione delle intestazioni e delle richieste di correzione dei dati amministrativi, comprese quelle inerenti la toponomastica e nelle riscossioni erariali per i servizi catastali. Le amministrazioni municipali potranno variare le decisioni assunte entro il 15 luglio del 2009; le funzioni così decise potranno cominciare ad essere gestite concretamente dal dicembre dello stesso anno. "Grazie a questo provvedimento - afferma il presidente della comunità montana, Giorgio Sagrini - i cittadini avranno la possibilità di usufruire in modo più semplice di questi servizi, mentre le amministrazioni avranno la possibilità di avere una mole maggiore di informazioni e con modalità di fruizione molto semplici. Inoltre - continua Sagrini - ad entrambi viene offerta la possibilità di cooperare per migliorare la qualità dei dati catastali, avvicinandoli cioè alla realtà effettiva". La condizione perché questi vantaggi si concretizzino è costituita dall'effettiva realizzazione dell'integrazione tra la banca dati gestita dall'Agenzia del territorio e le attività messe in essere dalle singole amministrazioni municipali. "L'integrazione - commenta il presidente - è quindi l'altra faccia del decentramento. Non crediamo sia corretto parlare di attribuzione ai comuni della gestione dell'anagrafe degli immobili, ma della realizzazione di un sistema integrato. Un sistema nel quale i comuni esercitano compiti gestionali e amministrativi e l'Agenzia svolge essenzialmente funzioni di indirizzo, monitoraggio e controllo, avendo essenzialmente di mira il miglioramento della qualità dei dati e delle prestazioni erogate". Per i cittadini, quindi, i vantaggi del decentramento sono rappresentati dalla possibilità di potere disporre in modo ravvicinato, completo e senza oneri aggiuntivi dei servizi. "Con la scelta da parte dei comuni di svolgere direttamente alcune funzioni catastali - conclude Sagrini - anche quelle più limitate previste nella prima opzione, aumenta la quantità dei servizi di cui possono fruire i cittadini, i professionisti e le imprese senza doversi recare agli sportelli dell'Agenzia ma direttamente presso gli uffici dei municipi". Giorgio Sagrini Il presidente della Comunità Montana

Libero

2 articoli

I dati della Ragioneria di Stato

L'Inps spende 450 milioni per dare la pensione ai morti

I 150 milioni accreditati ogni anno a cittadini deceduti tornano allo Stato dopo 900 giorni di contenziosi con banche e uffici postali. E senza un euro di interesse

ANTONIO CASTRO

ROMA Il caro estinto è un business almeno per poste e banche. E a rimetterci sono le casse degli enti di previdenza pubblica che, per la loro "disattenzione", incassano la reprimenda della Ragioneria generale dello Stato. Ogni anno tra i 140 e i 150 milioni di euro scompaiono, per almeno 900 giorni, in lunghissimi contenziosi con istituti di credito e uffici postali. E a pagare sono Inps, Inail e Inpdap. Questo perché gli enti di previdenza pubblica non solo non ottengono rapidamente indietro i quattrini delle pensioni ingiustamente accreditate, ma soprattutto su questi soldi (che restano bloccati mediamente per 900 giorni) non incassano neppure un euro di interessi, oltre a sborsare circa 250 milioni di euro per il servizio di accredito delle pensioni che invece regolarmente vengono girati a banche e poste. **PROBLEMI TECNOLOGICI** A dire il vero su 160 miliardi di pensioni erogate ogni anno dall'Inps, 150 milioni appaiono come poco cosa. Verrebbe da pensare che nipoti e figli si approfittino delle lungaggini burocratiche e incassino la pensione del papà o del nonno. Ma non è così, assicurano gli ispettori della Ragioneria. In uno o due mesi gli enti riescono a farsi rifondere direttamente da furbi o distratti eredi. Ciò che salta all'occhio, invece, è che gli istituti di previdenza impiegano mediamente oltre 900 giorni per avere indietro le pensioni ingiustamente erogate dagli uffici postali e dalle banche. La Relazione annuale 2006 della Ragioneria generale dello Stato fa luce proprio sugli accrediti fraudolenti. Il problema è noto, visto che già nella Finanziaria 2003 erano state introdotte modifiche per consentire ai Comuni di fornire in via telematica all'Inps le informazioni relative a matrimoni e decessi. Ma la procedura, dopo quasi 5 anni, non è ancora «completamente operativa, poiché, in alcuni casi sono state rilevate carenze tecnologiche che non consentono il dialogo tra i sistemi utilizzati da alcuni Comuni e quelli dell'Istituto». Insomma, alcuni sindaci continuano a "dialogare" solo tramite certificati cartacei, alla faccia dell'informatizzazione della pubblica amministrazione. Nel 2006 gli ispettori della Ragioneria hanno scandagliato a campione 10 sedi delle oltre 100 sedi provinciali dell'Inps. «Complessivamente», riporta la Relazione della Rgs, «nelle 10 sedi Inps verificate nel 2006 il numero di riaccrediti non eseguiti era pari a 22.356 per un importo di euro 14.710.303,05. Inoltre, gli ufficiali pagatori (poste e banche, ndr) provvedono al riaccredito del valore nominale e non corrispondono alcun interesse». Considerando che, sempre secondo stime della Ragioneria generale, mediamente ci vogliono oltre 900 giorni per avere indietro le pensioni ingiustamente accreditate, si tratta di una bella massa di denaro. Stime prudenti fanno lievitare a 150 milioni l'anno le pensioni ingiustamente riscosse. Il che vuol dire, moltiplicato per gli oltre 900 giorni di durata media dei contenziosi, un "buco" di circa 450 milioni su base triennale. Senza dimenticare che, oltretutto, i contenziosi legali con poste e banche non sono certo gratuiti e costano in carte bollate e pratiche burocratiche. Alla fine si tratta di un altro spreco che ha importi di tutto rispetto. **IL MONITORAGGIO** La Ragioneria Generale, che da anni batte sul tasto delle pensioni del "caro estinto", suggerisce anche agli enti di previdenza e assistenza - oggetto dell'indagine a campione di adottare iniziative per evitare il problema o quantomeno per arginarlo sotto una soglia fisiologica. «Per porre rimedio alle citate anomalie», scrivono gli uomini del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, «andrebbero assunte iniziative intese ad inserire nelle vigenti convenzioni con gli istituti bancari e Poste S.p.A. clausole per il riaccredito, con pari valuta, delle somme erroneamente accreditate sui c/c personali dei non aventi titolo». Qualcosa però è stato fatto. L'Inps, ad esempio,

ha attivato da qualche mese un "monitoraggio" con le banche proprio per evitare che lungaggini e ritardi continuino a pesare sui conti della previdenza pubblica. Ma banche e poste non sembrano disposte a rinunciare così semplicemente a delle entrate costanti e a costo zero. LA RELAZIONE LE VERIFICHE Nella Relazione annuale 2006 la Ragioneria generale dello Stato fa luce sugli accrediti fraudolenti. «Complessivamente», riporta la Relazione della Rgs, «nelle 10 sedi Inps verificate nel 2006 (su 100, ndr) il numero di riaccrediti non eseguiti era pari a 22.356 per un importo di euro 14.710.303,05» I RIACCREDITI Un altro problema evidenziato dalla Ragioneria dello Stato è che «gli ufficiali pagatori (poste e banche, ndr) provvedono al riaccredito del valore nominale e non corrispondono alcun interesse» L'INFORMATIZZAZIONE Nella finanziaria 2003 erano state introdotte modifiche per consentire ai Comuni di fornire in via telematica all'Inps le informazioni relative a matrimoni e decessi. Ma la procedura non è ancora «completamente operativa, poiché [...] state rilevate carenze tecnologiche che non consentono il dialogo tra i sistemi utilizzati da alcuni Comuni e quelli dell'Istituto»

editoriale

L'INCHIESTA

SCANDALO PENSIONIL'Inps butta mezzo miliardo di euro in assegni ai morti. Togliendoli ai vivi
OSCAR GIANNINO

Che cosa si può e si deve provare, scoprendo che l'Inps butta dalla finestra centinaia e centinaia di milioni di euro, che nel calcolo pluriennale diventano miliardi di euro? Un misto di schifo e vergogna. Sono le parole giuste, non sono forzate. Perché bisogna pensare a quanto tempo è che ci trasciniamo dietro le polemiche previdenziali. È da 15 anni almeno, che ci rompiamo la testa sul dilemma delle pensioni. Una società che fa pochi figli e in cui -per fortuna - si campa più a lungo, deve fare i conti con meno lavoratori sul totale della popolazione rispetto agli attivi. La Prima Repubblica non aveva la forza per affermare che il sistema retributivo non era più compatibile con queste prospettive demografiche: dove per sistema retributivo s'in tende il modello per il quale si andava in pensione avendo come parametro solo una percentuale molto elevata delle ultime retribuzioni, e con minimi di annualità versate molto basse, perché tanto erano i contributi versati dai lavoratori alla stanga, a pagare subito le pensioni dei milioni andati in quiescenza. Abbiamo mandato via la Prima Repubblica prima e il primo governo Berlusconi poi ve lo ricordate che cadde proprio con la scusa della riforma previdenziale troppo energica, e fu ribaltone? - per varare un sistema contributivo, nel quale i trattamenti a ciascun pensionato siano garantiti non più dai contributi dei lavoratori, bensì dalla rivalutazione anno per anno di quanto ogni singolo lavoratore nella sua carriera ha davvero versato in contributi. Ma, naturalmente, lo abbiamo fatto all'italiana. Senza innalzare l'età pensionabile a 65 anni almeno per gli uomini da subito, o in pochi anni. E senza rivedere, in 12 anni, i coefficienti di trasformazione che servono per calcolare come il montante versato diventi in soldoni pensione riscossa: i coefficienti vanno appunto rivisti perché il sistema sia in equilibrio, e dunque devono tener conto delle trasformazioni demografiche. La riforma l'abbiamo fatta fregando in blocco tutti i più giovani, che non avevano 18 anni contributi versati al 1995, e senza stabilire che il contributivo valeva prorata per tutti coloro che continuavano a lavorare anche dopo i 18 anni, che sarebbero stati contabilizzati col sistema retributivo. Da allora continuiamo a romperci la testa. Il ministro Maroni aveva pensato bene di innalzare dal prossimo capodanno l'età pensionabile di 3 anni. Il centrosinistra ha pensato bene di smontare lo "scalone". E in più di tornare a promettere un contributivo che funzioni da retributivo, agganciato ad almeno il 60% dell'ultimo stipendio. Voi lo capite bene, che in 15 anni di guerra e polemica uno si aspetterebbe almeno che nell'Inps si sia fatta un po' di efficienza. Invece, neanche per idea. Ve ne potete fare un'idea precisa leggendo l'articolo qui a fianco, del nostro Antonio Castro. Non ha dovuto ricorrere a particolari dote investigative. Ha semplicemente letto con grande attenzione le centinaia di pagine che ogni anno la Ragioneria Generale dello Stato dedica a ogni emanazione, ufficio, ente ed articolazione pubblica del nostro statalissimo Paese. E quando è arrivato all'Inps, il bravo giornalista ha fatto un salto. Perché nelle sole 10 sedi Inps sulle oltre 100 totali ispezionate dalla Ragioneria nel 2006, ecco emergere quasi 15 milioni di euro di trattamenti previdenziali corrisposti dall'istituto a soggetti che non ne avevano titolo, o per errore accertato o perché, il più delle volte, scomparsi e incassati da furbi congiunti. Quindici milioni che però l'Inps non riesce a farsi riaccreditarci dagli ufficiali pagatori che quelle pensioni le hanno fisicamente corrisposte, cioè le Poste o le banche. Lo zoccolo duro

Orbene moltiplicate quei 15 milioni per dieci, visto che le sedi Inps sono appunto 100 rispetto alle 10 ispezionate. E moltiplicate ancora per tre, visto che il contenzioso per il recupero dura almeno tre anni, secondo i dati ufficiali. Ed ecco che arrivate bel belli alla cifra di mezzo miliardo di euro. Denari versati a morti e a chi non ha diritto. E negati ai vivi pensionati di oggi, e soprattutto a noi tutti che saremo - se mai lo saremo - pensionati in futuro, a condizioni assai più miserabili degli ipertutelati "retributivi" che sono lo zoccolo duro dei sindacati di oggi. Di quel mezzo miliardo ogni 3 anni, le stime ufficiali di ciò che l'Inps davvero recupera ammontano a meno del 20%. Quattrocento milioni ogni 3 anni in meno: se investiti a un miserabile 2 per cento l'anno, vi lascio il conto in decenni quanti miliardi di euro in meno rappresentano. E tutto questo mentre la necessità di aumentare l'età pensionabile discende dal fatto che già oggi le persone ultrasessantenni in Italia sono il 26% della popolazione: quante saranno negli Usa solo nel 2050. Allora, da noi, gli over 60 raggiungeranno il 41%. Già oggi il bilancio Inps sta in piedi unicamente grazie a due gestioni (quella dei c.d. parasubordinati e quella delle prestazioni temporanee, famiglia e ammortizzatori sociali) ognuna delle quali concorre con una dote di 6,5 miliardi di euro a tappare i buchi delle altre gestioni pensionistiche, deficitarie. I debiti dell'Inps

Nel 2007 entreranno nella casse dell'Inps circa 128 miliardi di euro di gettito contributivo e circa 73-74 miliardi di trasferimenti dallo Stato, di cui 34 miliardi a titolo di trattamenti pensionistici (al netto dei 13,5 miliardi stanziati e trasferiti per l'invalidità civile) per finanziare tutte le prestazioni - alcune certamente previdenziali - ac collate, nel tempo, allo Stato, spesso al solo scopo di alleggerire i conti dell'Inps (ad esempio alla cassa dei ferrovieri vanno 3,5 miliardi sicuramente riservati a pagare delle pensioni; gran parte dei trattamenti dei coltivatori sono a carico della Gias, la gestione assistenziale, per definizione in pareggio). E già nel 1998 i debiti dell'Inps verso lo Stato sono stati azzerati mediante l'abbuono di 160mila miliardi di vecchie lire. Tutto pagato da noi. Compresi i denari che l'Inps paga a morti senza sapersene reimpossessare.

Libero Mercato

6 articoli

CAMBIO DI ROTTA Il presidente della Sea: se non cambiano i progetti sarà emergenza. Occorrerà rivedere gli investimenti varato nei mesi scorsi. Saranno a rischio anche numerosi posti di lavoro

Malpensa perde 7 milioni di passeggeri

Bonomi: «Col piano predisposto dai vertici Alitalia, si ritornerebbe indietro di 10 anni»

::: BENEDETTA VITETTA Conto alla rovescia per il nuovo azionista di Alitalia. Dopo mesi di discussioni, improvvisi stop e riapertura delle trattative, il nome del nuovo socio della compagnia di bandiera dovrebbe essere svelato il prossimo 10 novembre. Se il piano annunciato di recente dall'amministratore delegato della compagnia di bandiera, Maurizio Prato, dovesse rimanere tale e quale (senza correzioni di sorta) lo scalo varesino di Malpensa subirebbe pesanti ripercussioni. In soldoni, dall'estate del 2008 l'aeroporto del Nord Italia vedrebbe il traffico passeggeri diminuire di ben 6,5 milioni di passeggeri. Ossia perderebbe un terzo dei passeggeri totali: nel 2006, infatti, nello scalo sono transitati 21,7 milioni di persone. Cifra che quest'anno, secondo le ultime stime, dovrebbe arrivare a 24 milioni. «Con l'attuale piano predisposto dai vertici di Alitalia, a Malpensa si ritornerebbe indietro di 10 anni spiega Giuseppe Bonomi, presidente della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa - In più, i ridimensionamenti ipotizzati (134 voli giornalieri, ndr) non servirebbero a migliorare di molto la drammatica situazione finanziaria di Alitalia». In attesa di capire quel che succederà, Sea non sta certo restando ferma a guardare. «Se non ci saranno ripensamenti da parte del nuovo acquirente - continua Bonomi - dovremo varare un piano d'emergenza. Occorrerà rivedere il piano degli investimenti varato nei mesi scorsi. Il business plan (da 800 milioni di euro destinati per l'80% allo scalo varesino, ndr) infatti dovrà necessariamente essere modificato in base all'operatività dello scalo. Inoltre ci sarà da affrontare la delicata vicenda di Sea Handling, società che dovrà fare i conti con una contrazione del traffico e quindi con nuove e ulteriori perdite e la questione relativa al livello occupazionale». Su quest'ultimo punto il management Sea è al lavoro per far sì che l'organico non venga toccato. Nonostante la situazione resti difficile, per il futuro di Sea nei giorni scorsi si è aperto un barlume di speranza dopo l'annuncio di Prato che Alitalia presenterà al nuovo potenziale acquirente l'ipotesi di mantenimento dell'hub di Malpensa. «La disponibilità di Alitalia a rivedere e rimodulare il piano ottenuta anche grazie all'intervento del sindaco di Milano, Letizia Moratti - sottolinea Bonomi - è un fatto nuovo e positivo. Confido nel fatto che il nuovo partner industriale ritenga opportuno rivedere il piano. È una possibilità, uno spiraglio che, però, non è certo una certezza». Secondo i vertici Sea l'ingresso di un grande vettore europeo nell'azionariato di Alitalia che decida di investire su Malpensa porterebbe lo scalo ad avere un traffico passeggeri di 42 milioni nel 2015 che diventerebbero 60 milioni entro il 2020. L'ipotesi sarebbe la più vantaggiosa sia per la crescita dell'hub, sia per il territorio, sia per la stessa Alitalia. Ieri, intanto, i vertici della Save hanno smentito ogni possibile interesse ad investire nella società presieduta da Giuseppe Bonomi. «Non siamo interessati ad investire nella Sea». A ribadirlo con forza è stato ieri Enrico Marchi, presidente di Save, società che gestisce gli aeroporti di Venezia e Treviso. «Save - ha spiegato il presidente - è concentrata su Venezia e sul Veneto» aggiungendo poi che l'unica cosa che gli interesserebbe sviluppare con Milano «è una navetta Venezia-Linate, che prima esisteva e che adesso non è possibile fare più per motivi di regolamento. Sarebbe invece molto utile e servirebbe a decongestionare un po' le autostrade e la ferrovia». Sulle strategie di sviluppo dell'azienda di gestione veneta, Marchi ha poi sottolineato che «dopo avere partecipato alle gare per la gestione degli scali di Londra, Budapest e Istanbul, gare in cui Save è rientrata nella short list e per cui ha ritenuto alla fine di non fare offerte perché i prezzi richiesti erano troppo alti, adesso parteciperemo alle gare per Lisbona e Praga».

L'intervento

Gradi diversi di evasione tra le Regioni

di ACHILLE COLOMBO CLERICI* Nel nostro Paese, se si equipara la situazione italiana a quella di molti Paesi europei, esistono molte altre anomalie oltre a quella emersa nelle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Draghi a proposito del più basso livello dei salari italiani fra quelli europei. Anomalie che sono di ostacolo alla crescita economica ed all'equilibrio sociale. Consideriamo infatti i dati dell'evasione e quelli della pressione fiscale. Si ripone sempre la questione delle medie trilussiane: a formare i dati italiani concorrono Regioni, non tanto a diversa capacità economica per abitante, quanto piuttosto a ben diversa capacità fiscale pro capite. Ciò significa che, quando parliamo della quota di "nero" convenzionalmente stimata in via ufficiale, nel nostro Paese, nell'ordine del 20% del Pil, dobbiamo tenere presente che a formare questo dato contribuiscono alcune Regioni che hanno una capacità fiscale, per abitante, pari a meno della metà di quella di altre Regioni. In altri termini: non è solo una questione di redditi differenti, ma è anche e soprattutto un problema di gradi diversi di evasione fiscale, da Regione a Regione. Se riteniamo, poi, che l'evasione fiscale reale in Italia è stimata dalla banca mondiale attorno al 24% del prodotto interno lordo, contro un 21% della Spagna, un 16 % della Germania, un 14 % della Francia, un 12 % della Gran Bretagna, - solo il Portogallo ci supera con il 30 % - e che la pressione fiscale ufficiale (imposte ed oneri sociali) è dell'ordine del 40,5 % del Pil stesso - mentre la pressione fiscale reale è del 50,6 % se calcolata sul Pil depurato dobbiamo interrogarci su quale sia mai il carico fiscale e contributivo effettivo nelle Regioni a maggior capacità tributaria unitaria. E se tutto ciò debba o meno ritenersi socialmente equo e non, viceversa, fortemente sperequato e antietico. * Presidente Assoedilizia

editoriale

Chi vola e chi no

LA VERGOGNA DI POLITICI CIECHI

di OSCAR GIANNINO

LiberoMercato e Libero faranno insieme una battaglia alla morte, per denunciare lo scandalo che si sta abbattendo su Malpensa e sull'intero sistema del trasporto aereo del Nord Italia. Il piano industriale di Alitalia redatto da Schisano e fatto approvare da Prato, preliminare per la cessione per anni colpevolmente ritardata di Alitalia a privati, è ormai scritto nero su bianco e tra qualche giorno diverrà documento ineliminabile in base al quale sarà scritto il decreto per individuare il soggetto col quale trattare a quattr'oc - chi la tragica sconfitta della fallimentare proprietà pubblica. Quel piano industriale si abbatte su Malpensa come una vera e propria mazzata, in barba a tutte le chiacchiere che i vertici politici dell'attuale governo hanno espresso al sindaco di Milano, al presidente della Regione e della Provincia. Oltre sei milioni e mezzo di passeggeri in meni su 21 milioni. E questo significherà inevitabilmente per la Sea dover rivedere in maniera molto sensibile al ribasso i suoi budget. Significa mettere in conto licenziamenti di personale. Vuol dire che, con il numero sensibilissimo di voli in meno, la società di handling dello scalo lombardo - i cui conti già oggi hanno bisogno di un rimpinguamento dalla holding, per reggere - avrà entrate incompatibili con ogni prospettiva di equilibrio, e conseguentemente bisognerà mettere in conto un deconsolidamento con prospettive di cessione a qualche soggetto che possa contare su ben altre economie di scala. Significa poi che - stante il tipo di velivoli che Alitalia ha annunciato adibirà ai collegamenti con Malpensa, i piccoli Embraer e non i più capienti Airbus - l'intero sistema di adduzione di passeggeri per transiti internazionali verrà ad essiccarsi, da parte di Alitalia. Con tanti saluti alle promesse di sostenere Milano per l'Expò 2015. Tutto ciò, per aver voluto rinviare di 10 anni almeno l'intervento risolutore che occorreva per interrompere la continuità aziendale di Alitalia, come hanno fatto gli svizzeri con Swissair e i belgi con Sabena. Saranno contenti i sindacati, che ieri hanno ottenuto che anche l'Alitalia "ceduta" continuerà a controllare tutte le società di servizi centrate su Roma. Ma il bilancio di un decennio di classe dirigente politica - di sinistra e di destra - su Malpensa è disastroso. Moratti e Formigoni non possono sostituirsi al governo centrale, che ha la responsabilità di questo disastro. Ma a questo punto una politica seria farebbe saltare tutte le lentezze burocratiche previste per la cessione degli slot Alitalia, per una gara al miglior offerente internazionale in grado di subentrare ad Alitalia al più presto e con le migliori prospettive di sviluppo per l'intero Nord. Ha scritto Francesco Giavazzi che Veltroni dovrebbe girare per medie imprese innovative. Ma prima di pontificare, il segretario del Pd dovrebbe chiedere scusa per Malpensa.

Emendamento in Finanziaria, via la tassa virtuale

Il ddl rendite va in soccorso dei fondi italiani

Il Tesoro vuole equiparare il prelievo fiscale tra prodotti locali e stranieri. Oggi vertice del Comitato Pinza

Armonizzare il prelievo fiscale tra fondi comuni d'investimento italiani ed esteri. Spalmando, di fatto, la tassazione sul realizzato a tutti i prodotti finanziari. È questo il contenuto di un emendamento alla Finanziaria 2008 allo studio dei tecnici di via Venti Settembre. La proposta di correzione al testo della ddl Finanziaria, ora all'esame della Camera, sta prendendo forma in queste ore e potrebbe essere formalmente presentata dal governo nei prossimi giorni. Nella manovra, perciò, confluirebbe solo una piccolissima fetta del più ampio progetto di riforma sulle rendite finanziarie. La questione, secondo quanto appreso da Libero Mercato, sarà questo pomeriggio al centro della riunione del Comitato piazza finanziaria, in programma nella sede di Borsa Italiana a Milano a palazzo Mezzanotte. Il gruppo di lavoro coordinato dal viceministro dell'Economia Roberto Pinza, in realtà, discute da diversi mesi delle ipotesi di riassetto dei tributi sui risparmi. I vertici dei fondi comuni italiani - per lo più in mano alle banche - avrebbero insistentemente pressato l'esponente della Margherita. E l'azione di lobby dell'industria finanziaria del nostro Paese sembra aver funzionato alla perfezione. Il ministero dell'Economia sarebbe disposto a spazzare via una disparità di trattamento che da anni penalizza i prodotti italiani rispetto alla concorrenza estere. Obiettivo, insomma, è cancellare la tassazione virtuale subita, oggi, dai fondi italiani. Il prelievo fiscale, infatti, scatta ogni anno sul rendimento maturato. Un meccanismo perverso messo in discussione da anni e nonostante ciò intoccabile, anche per ragioni di gettito. In realtà, la copertura finanziaria sembra essere ancora oggi il principale ostacolo che i tecnici dell'Economia, al momento, non sono riusciti a superare. La mossa non è ancora stata stimata nel dettaglio. Tecnicamente, per la soluzione alla faccenda l'idea attorno alla quale stanno ragionando gli esperti è quella di rimuovere la cosiddetta soggettività fiscale del fondo (che attualmente paga l'imposta sostitutiva del 12,5% sul risultato maturato di gestione), con lo spostamento della soggettività fiscale in capo all'investitore che - a quel punto - verserebbe le tasse nelle casse dell'Erario solo quando incassa il reddito (tassazione sul realizzato). Ovviamente il contribuente non sarebbe tenuto a pagare nulla in caso di reddito nullo o addirittura negativo. Il pacchetto sarebbe completato, così come prospettato anche dalla commissione di studio guidata da Maria Cecilia Guerra negli scorsi mesi, da una sorta di equalizzatore. Un correttivo, cioè, che dovrebbe compensare il differimento temporale della tassazione. Un meccanismo, che secondo le indicazioni dei tecnici, non dovrebbe essere limitato ai redditi dei fondi, ma dovrebbe trovare applicazione in tutte le situazioni per le quali occorre evitare distorsioni legate, appunto, agli slittamenti nel tempo della mano del fisco. Solo in un secondo momento, potrebbero essere varati interventi normativi volti a consentire la perfetta omogeneizzazione delle basi imponibili dei redditi di capitale e dei redditi diversi. Si tratta, nel dettaglio, di mosse necessarie per assicurare che la tassazione sia effettivamente applicata sul rendimento netto delle operazioni di investimento. Ma vanno ancora valutate strade che consentano la deduzione dei costi connessi alla produzione dei redditi di capitale e la possibilità di dedurre minusvalenze e perdite realizzate, anche quando l'investitore opera al di fuori di un rapporto di gestione individuale con la banca. Sembra svanita, invece, la possibilità che in questa manovra finanziaria possa essere inserita l'intera riforma delle rendite. La sonora stangata, salvo sorprese, sui Bot è rinviata. Nella maggioranza non è stato possibile trovare un'intesa. E nonostante i numerosi tentativi della sinistra radicale - e in particolare del sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi - resteranno ancora intatte le due aliquote: conti

correnti e depositi subiranno il salasso del 27% mentre bond e titoli di Stato potranno continuare a godere di un prelievo un po' più vantaggioso (12,5%). F.D.D.

Studio internazionale

Le banche scommettono sulla clientela over 50

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

Altro che mutui destinati alle giovani coppie che vogliono mettere su famiglia e acquistare la prima casa. Altro che conti correnti di base per gli immigrati, contanti e servizi di money transfer inclusi. La nuova (si fa per dire) frontiera di business delle banche, italiane ed europee, sono i vecchietti. O meglio: gli over 50. A indicare, sulla base delle evoluzioni demografiche degli ultimi anni, i nuovi percorsi di sviluppo commerciale per gli istituti di credito di tutta Europa è uno studio della società Oliver Wyman. Convinta che i top manager del mondo creditizio debbano aggiornare le proprie strategie e i programmi di sviluppo aziendale. La torta è ricca: vale almeno 50 miliardi di euro. E per accaparrarsi le fette più consistenti della torta miliardaria, bisogna puntare sull'offerta incrociata di prodotti bancari e assicurativi. Un mix vincente proprio con gli ultracinquantenni. Che potrebbe rivelarsi ancora più redditizio perfino del credito al consumo, comparto che vede le banche del nostro Paese ancora indietro rispetto agli altri mercati europei. Sta di fatto che con la popolazione più giovanile in costante calo, i "vecchietti" possono rappresentare, infatti, una corposa fetta di guadagno per le industrie finanziarie del vecchio continente. Secondo lo studio riservato dei consulenti americani - che da alcuni giorni circola, pure in Italia, in ambienti bancari - un po' in tutto il mondo la «percentuale degli ultracinquantenni continua a salire» mentre «il segmento di popolazione che va dai 30 ai 50 anni si sta contraendo». E in Europa, in particolare, la fascia di persone che hanno varcato la soglia dei cinquant'anni rappresenta circa il 40% della popolazione» ma soprattutto «possiede oltre il 57% della ricchezza finanziaria totale». Ragion per cui varrebbe la pena concentrare gli sforzi del top management su questo tipo di clientela. Del resto, stando ai dati Oliver Wyman, «solamente i profitti derivanti dall'asset management e dalle assicurazioni sulla vita o quelle pensionistiche, la gestione degli ultracinquantenni genera - come già accennato - un profitto annuale di circa 70-90 miliardi di dollari, rappresentando una delle più ampie fonti di valore del settore». Il punto di svolta è modulare sensibilmente l'offerta commerciale; rendendola più flessibile per adattarla tempestivamente ai rapidissimi cambiamenti di scenario. E in questo caso il maxi dossier curato da Oliver Wyman punta il dito contro le banche: la «maggior parte» degli istituti avrebbe perso tempo e «reagito» a questa inversione di tendenza demografica «con limitati cambiamenti a livello di offerta, canali di distribuzione e di strategie di approccio al mercato». La soluzione per i nuovi business passerebbe, invece, attraverso una «integrazione dei servizi finanziari». Nonostante le opinioni siano ancora contrastanti, sia a livello accademico sia fra gli addetti ai lavori, i cervelloni Usa scommettono sul successo della bancassurance grazie all'offerta di «investimenti a lungo termine con la liquidità e la copertura dei rischi con servizi di assistenza». Il cosiddetto cross selling tra polizze assicurative e bond bancari, tanto per fare un esempio, potrebbe conoscere una nuova, più rosea stagione sulla scena dei mercati finanziari. Più nel dettaglio, nel rapporto si mette in evidenza che «nell'Europa che "invecchia" le capacità di superare i confini tradizionali esistenti tra il settore bancario, assicurativo, l'asset management e l'investment banking risulteranno vincenti per cogliere appieno le opportunità offerte dai nuovi trend demografici». Negli Stati Uniti (e anche in Australia) i principali operatori finanziaria si sono già mossi in questa direzione con l'obiettivo di cogliere subito le opportunità di guadagno, dove già da tempo esistono "veicoli" commerciali ad hoc per le fasce di clientela più matura. In ogni caso, sia gli istituti specializzati nel retail sia le private bank si sono tuffate nel settore. Per le banche italiane, invece, il cammino appare assai lungo. Le indagini più recenti, in effetti, non hanno ancora registrato alcuna variazione degna di nota all'interno dei pacchetti

commerciali delle principali imprese creditizie. Ma di sicuro qualsiasi mossa non sfuggirà alle nuove regole sulla trasparenza (si veda Libero Mercato del 27 ottobre) varate dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, per garantire maggiore tutela a risparmiatori e correntisti.

Natale senza regali col blocco dei Tir

::: BRUNO DARDANI

Niente regali sotto l'albero: si sono fregati anche le renne. Al di là delle battute, il rischio di un'Italia bloccata nelle settimane antecedenti il Natale, con centinaia di Tir pieni di merci, panettoni e regali accampati nelle aree disoste, potrebbe rivelarsi terribilmente concreto. A materializzarlo, attribuendone piena responsabilità a un governo incapace di mantenere anche una sola singola promessa, è stato ieri il presidente del sindacato dell'autotrasporto Cna- Fita, Franco Coppelli. Dietro un comunicato di totale rottura con l'esecutivo guidato da Romano Prodi, accusato di aver violato e disatteso gli impegni assunti sin dal febbraio scorso, si erge la minaccia, dirimpante per il periodo prefestivo (dicembre) in cui si dovrebbe concretizzare, di un fermo nazionale dell'autotrasporto. In una nota diramata ieri Cna Fita parla apertamente di tempo scaduto, per una categoria che aveva accettato di sospendere un precedente fermo sulla base di precise promesse e che invece si trova a viaggiare a luci spente su un'autostrada senza uscita. Con livelli di indebitamento ormai ampiamente oltre il livello di guardia, con la cancellazione, uno dopo l'altro, di tutti gli accordi di settore che un minimo regolavano il mercato e con una concorrenza di aziende e camionisti extracomunitari o dell'Est europeo, gli autotrasportatori italiani hanno atteso per otto mesi che il governo rispettasse i suoi impegni: quelli relativi alla tracciabilità (e quindi il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione delle imprese produttive), o alla definizione di tempi programmati di pagamento delle prestazioni dell'autotrasporto. Ciò non è accaduto: con un accesso al credito sempre più precario, spesso costretti a ricorrere (specie nel Mezzogiorno) ai prestiti ad usura, la stragrande maggioranza degli autotrasportatori è di fatto strangolata e costretta a viaggiare sulla linea di mezzera fra la legalità e l'illegalità. Secondo i più recenti dati relativi ai controlli su strada (controlli che riguardano meno del 3% dei camion in circolazione) su 13.756 mezzi pesanti controllati, 3.065 sono stati sanzionati per "gravi irregolarità". Ciò significa che praticamente il 22,3% dei Tir su strade e autostrade italiane non è tecnicamente idoneo alla circolazione. Sui 13.756 veicoli controllati ben 983, pari al 7,1% non erano in regola dal punto di vista amministrativo: il che significa conducenti senza patente, mezzi senza libretto di circolazione, non revisionati o senza autorizzazione ad operare. Il vero Libano (con tutto il rispetto per il ministro Mastella) sembra essere sulle autostrade italiane, dove la violazione è norma e dove il clima di precarietà, quello che mina ogni ora la sicurezza di migliaia di automobilisti e camionisti, è accentuato anche da disservizi infrastrutturali (Genova- Milano, autostrada del Brennero, Salerno-Reggio Calabria) che tendono a moltiplicarsi. In un quadro di riferimento di questo tipo era già tutto scritto: a fronte di un governo che si era impegnato, e non l'ha fatto, a riscrivere la riforma di settore e che ha più che dimezzato in Finanziaria gli aiuti al comparto (da 570 a 200 milioni di euro), la presa di posizione di Cna Fita non giunge certo inattesa. E altrettanto prevedibile è la discesa in campo anche delle altre associazioni dell'autotrasporto che soffrono delle stesse contraddizioni e che solo sulla parola del governo avevano accettato a febbraio di sospendere il fermo nazionale. «Abbiamo deciso - ha rivelato ieri Franco Coppelli, presidente nazionale di Cna Fita - di inviare una lettera al presidente del Consiglio, Romano Prodi, al ministro dell'Eco - nomia, Tommaso Padoa-Schioppa e ai ministri delle Attività produttive, Pierluigi Bersani e dei Trasporti, Alessandro Bianchi, per denunciare il mancato rispetto degli impegni». «In un clima di precarietà ormai generalizzato e di fronte alle crescenti difficoltà che devono affrontare gli autotrasportatori italiani - ha aggiunto Coppelli - la totale assenza di risposte sul piano normativo e il taglio da 570 a 200 milioni delle provvidenze per il settore, sono destinati a

minare le residue speranze di un comparto che viaggia ormai da mesi sull'orlo di un fallimento già annunciato». Cna Fita ha denunciato anche l'azzeramento di qualsivoglia provvedimento normativo atto a ripristinare una corretta dinamica di mercato e a consentire alle imprese di autotrasporto, oggi «schiave delle leggi finanziarie», di trovare proprio in un mercato sano, le condizioni economiche di sopravvivenza, quelle determinate da un corretto rapporto fra la committenza e i fornitori del servizio».

MF

2 articoli

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

? Il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, incontra oggi, a Catania, gli imprenditori vittime della criminalità organizzata. L'appuntamento è a partire dalle 16, presso la sede della prefettura. All'incontro partecipano, tra gli altri, il prefetto etneo, Anna Maria Cancellieri, e i responsabili delle forze dell'ordine. ? Salvatore Messina è stato eletto presidente regionale di Federsanità-Anci, associazione volontaria di aziende sanitarie ed ospedaliere per assicurare un raccordo tra le aziende sanitarie territoriali ed ospedaliere e il sistema delle autonomie locali. Messina, sindaco di Caltanissetta, si insedierà domani. Eletti anchei due vicepresidenti: sono il sindaco di Gravina (Ct), Gaetano Bonfiglio, e il direttore generale dell'Asl 6 di Palermo, Salvatore Iacolino. ? Il primo presidente della Regione siciliana, Giuseppe Alessi, ha compiuto ieri 102 anni. Ad Alessi sono giunti gli auguri del capo dello stato Giorgio Napolitano. «Un messaggio con un ricordo e un augurio affettuoso», ha scritto Napolitano, «per il nuovo traguardo magnificamente raggiunto e per i suoi contributi di esperienza e di saggezza». ? Coniugare etica, legalità e competitività. Questo il tema del seminario che si tiene oggi, a partire dalle 15,30, a Trapani, nei locali dell'associazione degli industriali trapanesi. L'incontro è organizzato dal gruppo dei giovani imprenditori di Confindustria Trapani. ? Di fondi e programmi comunitari si parla oggi, alle 18, a Palermo, nella sala convegni del Cevop (via Maqueda, 334). All'incontro, promosso dal Centro di servizi per il volontariato di Palermo, interviene il vicepresidente nazionale dell'associazione Cittadinanzattiva, Giustino Trincia. ? Cinque tour operator americani, cento agenti di viaggio e una delegazione di giornalisti sbarcheranno in Sicilia sabato 3 novembre. Fino a mercoledì 7, infatti, si terrà il «Sicily certification program», workshop promosso dall'Enit e dall'Alitalia di New York, in collaborazione con l'assessorato regionale al turismo.

BANDO DI PALAZZO MARINO PER UNA SOCIETÀ DI GESTIONE CHE VALORIZZI E VENDA 76 IMMOBILI

La Moratti va a caccia di una sgr

Il sindaco vuole incassare almeno 240 milioni con un'operazione che prevede anche la ricerca di un collocatore. Il deal è allo studio dei big dell'immobiliare. L'assessore Verga, siamo pronti al bis
ANDREA MONTANARI

Meno di una settimana effettiva per trovare un operatore dell'immobiliare di provata qualità al quale affidare la valorizzazione di un patrimonio di 76 immobili, con l'obiettivo di incassare non meno di 240 milioni di euro. Il comune di Milano ieri ha dato il via libera al bando di garalampo finalizzato alla ricerca di una sgr che si prenda carico di gestire al meglio un fondo immobiliare (d'investimento, o multi-comparto o una famiglia di fondi) nel quale confluiranno proprietà di Palazzo Marino sparse in tutta la città e in provincia di Lecco, Sondrio, Ancona e Forlì-Cesena. Il termine per la presentazione delle domande scadrà lunedì 5 novembre, ed è proprio il fattore tempo a suscitare perplessità tra i possibili competitor: escludendo giovedì 1, venerdì 2 novembre e il weekend, di giorni utili per avanzare la propria candidatura e depositare le domande di partecipazione ne restano in tutto 4. Questo è, forse, il punto focale. Leader di mercato quali Aedes, Beni Stabili, Pirelli Real Estate, Bnl, la Fabbrica del tandem Caltagirone-Mps, il gruppo Ligresti potrebbero non avere tempo a sufficienza per essere della partita. Anche perché alcuni dei soggetti potenzialmente in campo si stanno già dando battaglia per ottenere la commessa dal comune di Torino. Ma il progetto complessivo di valorizzazione degli asset immobiliari varato dal sindaco Letizia Moratti ha un'altra peculiarità e unicità allo studio delle sgr. Dopo la definizione del gestore chiamato a valorizzare le proprietà, bisognerà reperire un collocatore delle quote del fondo o dei fondi immobiliari. Un doppio step che potrebbe dissuadere alcuni potenziali candidati, anche perché c'è un terzo fattore da non sottovalutare. Le plusvalenze che saranno ottenute dal collocamento - i 240 milioni stimati preliminarmente da uno studio della Cassa depositi e prestiti e successivamente giudicati congrui dall'Agenzia del territorio - dovranno essere girate al comune. Dal punto di vista tecnico, l'operazione voluta da Palazzo Marino prevede che una prima porzione del portafoglio immobiliare sia trasferita al fondo sulle basi di un contratto di apporto a fronte della sottoscrizione, da parte del comune stesso, di quote di classe A e quote di classe B emesse dal fondo. Le prime attribuiscono il diritto all'ottenimento del rendimento obiettivo annuale e il diritto alla quota di liquidazione, mentre le seconde, attribuite al comune in fase di apporto degli immobili, saranno conservate dall'amministrazione. Le quote di classe A saranno vendute a investitori qualificati nell'ambito di un'operazione di collocamento curata da intermediari specializzati e individuati dagli esponenti dell'amministrazione. «È una procedura totalmente innovativa per il mercato e per un'amministrazione pubblica», commenta a MF l'assessore alla casa di Palazzo Marino Giovanni Verga. «Abbiamo deciso di sperimentare questa soluzione che potremmo anche replicare in futuro come strumento assai più efficace e proficuo delle vecchie cartolarizzazioni. Ma non è da escludere che con l'evoluzione del mercato si potranno trovare ulteriori nuove opzioni per la valorizzazione degli immobili», conclude Verga. (riproduzione riservata)

Messaggero Veneto

1 articolo

Al via gli incontri voluti dall'Anci sul "Nuovo piano territoriale"

SAN VITO. Il Nuovo piano territoriale, adottato recentemente dalla giunta regionale e che rivoluziona il modello di gestione del territorio delegando ai Comuni molte competenze, sarà oggetto di un ampio confronto con il territorio. L'Anci, infatti, ha voluto avviare un processo di informazione per amministratori e tecnici comunali che comincia di fatto oggi, alle 16, a San Vito al Tagliamento, nella sala consiliare. Altri incontri saranno organizzati nelle province di Udine, Gorizia e Trieste. Seguirà un percorso formativo, chiamato progetto Koinè, finanziato dall'assessore Franco Iacop e coordinato dal vicepresidente dell'Anci Paolo Dean.

«Dopo l'intenso lavoro svolto da Anci sia al tavolo tecnico Regione - enti Locali, che ha come referente per l'Anci Nerio Belfanti, sia su quello politico affinché la Regione accolga le correzioni e le modifiche sollecitate da Anci - spiega il presidente Gianfranco Pizzolitto - ora andiamo sul territorio per spiegare i contenuti, le opportunità e i rischi di questa importante riforma». Agli incontri sul territorio sarà presente anche il dottor Dario Danese, direttore centrale della Pianificazione territoriale, energia e infrastrutture di trasporto.